ms. ital. quart. 11.

Catalog. acc. 221.

POESII
DI
DUMINICU TEMPIU
DA
CATANIA

TOMU PRIMU.

Bibliot. Regia Berolin.

Bertuccio des.

Ex
Bibliotheca Regia
Berolinensi

Indici

Littiri di lu Can.ca de Cosmi — — f 1.
La Scerra di li Numi — — — f 17.
Lu Cuntrastu Mauru — — — f 35.
La Paci di Marcuni — — — f 65.
Amuri vindicatu — — — f 105.
Sonettu di Marraffinu — — f 139.
Risposta di l'Auturi — — f 140
L'Aceddi — — — — f 141.
× L'Abbunnanza — — — f 189.
Improvisata a lu Marchisi Cardiddu — — — — — f 199.
× Odi Saffica — × — — f 205.
× La Filosofia — — — — f 215.
× La Natura — × — — — f 223.
× La Guglireidi — — — f 233.
Lu Tempu — — — f 259.
Lu Temporali — — — — f 260.
× Supra l'Ignuranza × — — f 263.
× Ditirammu Primu — — — f 277.

* Ditiramu Secundu — — — — f 309.
Sonetti pri li Can.ci di la Collegiata. f 359.
Li dui Cori — — — — — f 363.
Tirsi a Nici — — — — f 365.
* L'Está — — — — — f 369.
* A Nici = Dui palummeddi amici — — f 377.
A Fillidi = Cara Filli lu miu geniu — — f 381.
A Fillidi = qual'incantu a lu to latu — f 385.
A Nici = Iu chiú di l'alma mia — — f 387.
A D.r Vusariu — — — — f 390.
Lu Deliriu — — — — f 395.
* Li Vasuni — — — — f 401.
* Li Giudizj Timirarj — * — — f 409.
* L'Aranciu e lu Sarmentu * — f 417.
La Facci Tosta — * — — f 421.
* La Libraria — * — — f 425.
Per un superbu cecu d'un occhiu — f 429.
* Supra l'Ignuranza Sonetta * — f 430.
Pri la controversia di la Muzzetta f 431.
Ad un provistu di Nasu — — f 432.
Pri la morti di Vintimighia — f 433.
Lu Retturi Marretta — — f 434.

Li favi di Garanu — — — — f 436.
Lu scifu di petra truvatu in Aci f 437.
Proposta di Leonardi e risposta di l'Auturi — — — f 438.
A Dn. Giusi Lumbardu-Buda — — f 439.
Li Paturnisi a Catania e risposta di l'Auturi — — — f 440.
Pri lu trasportu di Cereri — — f 441.
La Picciulizza — — — f 442.
Pri la morti di Miruni — — f 443.
-x L'Aforismu d'Ippocrati — — f 444.
Sunettu Magistrali — — — f 445.
Cicalata — — — f 447.
-x Pri la morti d'un cunighiu — f 461.
-x Anna fighia di Scarparu — f 463.
La Brunetta — — f 470.
A Nina — — — f 472.
La Maldicenza sconfitta x — f 475.
x La Girasa — — f 577.
-x A Mongr. Deodati Sonettu x — f 457.
Ad un SS.mu Crucifissu — — — f 398.

Lettera

Del Canonico de Cosmi

Mio Sig.r D.r Francesco

Da due vostre gentilissime lettere restava prevenuto, che mi si dovevano presentare da parte vostra i quattro Canti della Rivoluzione del nostro amico gran Poeta Tempio. Il Sig.r Privitera per la disgrazia avvenutagli in ytrada di slogarsi l'osso del destro cubito, si era smenticato di farmeli arrivare. Ho fatto dunque il miracolo di Maometto, sono andato io in di lui casa a ricuperarli. In questo momento ritorno a casa mia, e ve ne rendo assicurato. Comincerò a leggerli col solito piacere, che sempre sperimento nelle composizioni veramente originali di questo nostro unico Poeta nazionale. Sommo sarà poi il piacere che proverò potendo aver riunite tutte le poesie Tempiane, molto più corrette di quelle no-

tarelle storiche, senza le quali si perde la metà del bello allusivo, e mi spiace, che abbiate voluto assumervi la fatica di copiarle voi in mezzo alle vostre occupazioni, e malgrado i sintomi della Terziana. Fate costare troppo caro agli amici il piacere unito a tanto vostro incomodo. Ma le Poesie di Tempio meritano, che se ne faccia un' intera raccolta, e che sieno adornate d' illustrazioni. Queste devono un giorno o l'altro vedere la luce della stampa per onore del Poeta, di Catania, e della Nazione. I Bellissimi Drammi per la Collegiata occuperanno un gran posto. Ora mi si dice, che abbia fatto un nuovo Ditirambo pel vino di Catania, o sia una giunta più del votolo al primo. Io siccome vi ringrazio per tutto, così vi prego assi-

curare, che valuto moltissimo questo piace-
re. Se cosa posso fare a servirvi, coman-
datemi con libertà, perché io sono in
verità, e di cuore

Palermo 24. Giugno del 1800.

Illmo Sig.r Dr Francesco Strano
Catania

Vostro Oblig.mo Servo ed Amico
Gio: Agostino de Cosmi.

Altra del Medesimo

Veneratiss.mo mio Sig.r D.n Francesco

Sono restato in dietro d'un'obligazione, a cui dovea sodisfar prima d'oggi, cioè di ringraziarvi della copia delle poesie del nostro Domenico Tempio, che mi avete fatto tenere per mezzo dell'amico comune D.n Rosario Scuderi. Io voleva scrivervene terminata la lettura, che ho cominciata col solito e sempre nuovo piacere. Le poesie di Tempio sono originali per la Sicilia; quel misto di serio, di giocoso, di eroico, di satirico è tutto suo. Lo stesso autore forse non le valuta per quanto vagliano, perché la vena felice del suo ingegno prova poca difficoltà a comporle. Ma questa felicità lungi dallo scemarne il merito, ne forma all'opposto il pregio e pregio

singolare. Nulla di pensato, nulla di forzato. Tutto viene da se. I poeti di questa sorta sono più che rarissimi, e sopra tutto in Sicilia. Questi sono i miei pensi sinceri. Confessandomi dunque tenuto di molto alla vostra gentilezza, mio Riveritissimo Sig.r Dr. Francesco, rimango dichiarandomi qual sono per sempre

Palermo 12. Agosto del 1800.

Vostro Obl.g.mo Serv.re ed Amic
di cuore
Sio. Agostino de Cosmi.

Altra del medesimo

All'amatissimo Domenico Tempsio
Gio: Agostino de Cosmi Salute.

Voglio scrivere alla Romana, cioé senza la pompa delle frasi moderne, e col cuore, al mio dilettissimo e veneratissimo Tempsio, ed anche col Tu, che tanto mi piace in Cicerone, ed in tutti gli antichi in vece di quel disgustosissimo Voi, e più ancora, ed infinitamente più di quelle Eccellenze, Signorie, Riverenze, e Paternitá inventate dalli Scolastici, e che sono oggi passate in legge di uso invariabile. Ma i poeti, gli Scrittori etc: si dispensano da queste leggi.....
Se altro posso fare, comandami. Tu sai bene quale stima singolare io faccia di te, e de' tuoi talenti, de' tuoi versi! e che versi! e della tua amicizia. Se tu fossi Docta a lodare, io ti cer-

carei de' versi a mia lode; ma essendo
tal poeta qual sei, non far mai menzio-
ne di me né tuoi versi, e ciò contra al-
l'amicizia. Statti bene quanto si può
star bene in questa valle di lagrime
per la gente dabbene, e valle di conso-
lazione per gli sciocchi. Amami alme-
no quanto io ti amo. Alli sette delle
Calende di Settembre.

8.

Altra di Dn Rosario Scuderi e Quattrocchi

Amico Carissimo

Non ebbi il comodo di rispondertti la scorsa settimana, come esigeva la convenienza; per altro non tralasciai di eseguire quanto tu mi commettesti. Le mie commendazioni si unirono a quelle del nostro Dn Domenico Tempio, di cui il Canonico parla con tanta compiacenza, anzi con vero entusiasmo. La lettura delle di lui poesie lo ha inebriato di piacere, ed egli riconosce solamente in Tempio l'unico poeta nazionale. In verità io vi trovo una differenza incalcolabile tra la vasta e feconda imaginazione di Tempio, e le pretese delicatezze di Meli. Il primo mi sembra tanto superiore al secondo, quanto i quadri, ch'egli prende a dipingere,

sono più grandi e più maestosi. L'uno
è il Poeta della natura, l'altro quello
della corrotta Società. In questo stato
si pregiano le finezze delle idee, e le
delicatezze de' sentimenti pel difetto di
oggetti grandi ed imponenti. Tale pres-
so a poco è il giudizio del Canonico de
Cesmi. Egli un giorno si congratulò meco per
essere nominato nelle poesie di Tempio
in quel Ditirambo, aggiungendo, che il
mio nome passerebbe immancabilmen-
te ad una certa posterità etc.....

Il tuo
Rosario Scuderi Quattrocchi

Altra di de Cosmi

Mio veneratiss.mo Sig.r D.n Francesco

Riscontro la vostra pregiatissima lettera de' 22.. dello scorso, in cui mi avete accluse le poesie ultime del nostro amatissimo Tempio. La sua musa è sempre feconda: canescet saeclis innumerabilibus. Le ho poste coll'altre, che mi risvegliano sempre la felice vena di Tempio, e la vostra amorevolezza, che me l'ha procurate. Ora si attende qualche Dramma per l'occorrente discordia tra il Capitolo Maggiore e Minore, e qualche dramma, che assomigli, e non degeneri da tanti altri, che ha scritto sopra questa Collegiata, che è stata l'Elicona, e il Parnasso delle sue poesie. E' vero, che gli antichi Eroi della Collegiata son morti, Paola, Sindona, Pellegrino, Matarazzo; ma non ce ne sono de' superstiti? Ma la Musa non ha l'autorità di crearne?

Io l'attendo con impazienza. Conservatemi intanto la vostra preziosa amicizia, e se qualche cosa posso fare per servirvi, basta che me ne facciate un motto. Vi riverisco di cuore, e di cuore mi rispetto

Palermo 3. Marzo 1801.

Vro Servre ed Amico, che vi
venera ed ama
Gio: Agostino de Cosmi.

Altra del medesimo

Sig.r Dr. Franco mio Riv.mo

Il vostro piego segnato a 29. Giugno mi fu reso tre giorni sono. Perciò non attribuite a mia negligenza il ritardo di rispondervi. Dentro al piego ho ritrovato la Cantata del nostro Tempio arricchita d'annotazioni storiche, che assai facilitano a gustare la poesia a chi è un poco lontano dalla scena, qual sono io. Quanta obligazione poi vi corrervi io e per l'una, e per l'altra vostra fatica, potrete facilmente imaginarlo. Io ho sempre ammirato e letto le poesie di Tempio, unico poeta a mio credere del nostro secolo e della nazione, ed originale nella sua maniera. Questa Cantata è degno sorella di tutte l'altre. Fra me stesso poi ho lungamente pensato a qual Poeta originale degli antichi possa ridursi il tuono eroico, comico, drammatico, satirico del nostro Tempio.

Dopo molto confronto mi sono indotto a credere, che il solo Aristofane possa trovarsi fra Greci, a cui ridursi questo modello di poesia, e che fra latini o italiani non abbiamo altro modello. Questo fa, che Tempio sia un poeta originale, e che sarà lungo tempo solo, e senza compagno, sinché la Natura non formi un altro genio simile al suo. E ciò sia detto senz'affettazione o parzialità. Una cosa poi mi ha sorpreso come riunisca l'elogio alla satira nel carattere di della Pau Cifrunti. Ho letto più volte questo ritratto, e mi sembra tutto nuovo, tutto ammirabile; in somma Tempio è Poeta originale, e non può avere facilmente un imitatore. Il carattere del Poeta Monteyano è vivissimo, siccome quello del Cadile, del Malerba etc: etc: In una parola l'ombre antiche de' Paolà, Matarazzo, ed altri defunti Canonici della Collegiata sono state ven-

dicate con soprabbondanza. Le annotazioni storiche mi hanno facilitato l'intelligenza, e il piacere. Io le terrò celate siccome mi conviene, ed in ogni caso l'autore ne resterà sempre nascosto. Questo è quanto ho creduto mio dovere di farvi sapere, mentre pregandovi di presentare al celebre poeta i miei sinceri sensi di stima e d'ammirazione, e di perdonare nel tempo stesso gl'incomodi, che vi prendete per amor mio, resto offerendomi a' vostri cari comandi, e del Sig.r vostro fratello, che ne sto in Vittoria educando si bene quella gioventù. Addio di cuore, mio amatissimo Sig.r D.n Francesco, credetemi sempre qual sono

Palermo 28. Luglio 1801.

Il vostro Serv.e ed amico
che vi ama
Gio.: Agostino de Cosmi

Mio Gentilis.mo Sig.r D.n Francesco

Immaginava bensì che il nostro Tempsio conservasse un ramo dell'antica vena; ma rosto rimasto sorpreso dal vedere come la vena s'è fatta un fiume, che come gli altri fiumi più s'ingrossano quanto al mare s'avvicinano. O Poeta senza pari! o nuovo Archiloco! Credetemi amatis.mo amico, che ho letto e riletto con piacere, con sorpresa la Maldicenza sconfitta, e la conserverò gelosamente con l'altre Tempsie, che posse, e me ne rallegro coll'Autore cui auguro lunga e più prospera vita. Ho paragonato quell'amichevole patriotica contribuzione diretta dall'Amico, col quadro del Direttore della nobile Adunanza. Che lode pel primo, che obbrobrio per lo secondo! Queste sono cose che mi toccano il cuore. Viva Tempsio! Viva il mio amabilis.simo Sig.r D.n Francesco! Mentre dunque vi

vendo grazie della bontà singolare con cui
me l'avete fatto copiare, e rimettermela
io, non ho altro da offerirvi in contra-
cambio che la gratitudine del mio cuore,
e la rimembranza viva di tanta bontà
che per me avete. Addio, sono sem-
pre di cuore

Dal. 12. Feb.o 1808.

Il vostro obblig.mo servo d'Amico
P. Agostino da Cgmo

12.

LA SCERRA DI LI MUMI.

PARRANU

Giovi
Esculapiu Diu di la Midicina
Melpomini Muja
Coru.

L'azioni si fingi nell' Olimpu.

Esc: Re di li lampi e trona
Gran Giovi varvasappiu
Difenni d'Esculappiu
L'oppressa verità.

Mel: Re di li lampi e trona
Gran Giovi varvasappiu
Dà cura ch'Esculappiu
Ti dici falsità.

Esc: A tia ricurri, o Patri
D'Apollu un fighiu masculu;
Castiga di sti latri
La troppu libertà.

Melp: Da lu Parnassu a volu
Senza pittinu escausa
Pri vidiri sta causa
Iu sù vinuta ccà.

Esc: Ira, vinditta sbommica,
Zelu, castighi e fulmini.

Melp: Sta bestia si vommica
Chi dici non si sa.

Gio: Quali insolitu picciu
Sentu da chissi labra? Eh forsi l'ira
Ntra lu miu Celu s'adduau la casa
Pri tramari pizzii?
Ed ha piaciri chista bedda spicchia
Di farivi aggaddari ogni tanticchia?

Chi fu? Pirchi Esculapiu
Lassa l'infirmarei,
Li morbi li spitali e li malati?
Chiusi li libra, abbannunati e suli,
Chiù non scrivi ricetti, e senza ucchiali
Chiù non guarda silletti, né rinali?
E tu Sbrigogna-patri
Pirchi nni veni sula fighia schetta
Da lu Parnassu? Di l'addauri all'umbra
Chiù non fai minuetti, e qual'é mai
La causa, chi tu lassi lu liutu,
E chiù cantannu non ti fai la guaddira?
Pirchi senza lu paggiu, o la criata
Sula in celu mi veni, e scumpagnata?
Ah! La Discordia, o Numi,
Ntra lu miu regnu va pighiannu pinni:
Non ci bastava ccú Mercuriu, e Marti,
Veniri, Apollu, e l'autri
Di la mia Curti uffiziali e sbirri
Siminari zizania?
Ch'ancora dà marteddu,
Ch'ancora fa acchianari lu sinapiu
A nna Soru d'Apollu, e ad Esculapiu?
Esc: Giovi, si chista vota
Iu non aju giustizia....
Melp: Si non punisci, o Patri,

Di stu bestia l'ardiri e l'arroganza....
Esc: Iu mi grattu la facci.
Melp: Ed iu la panza.
Gio: Ajati paci. Prima
Sintemu a tutti dui; non tanta fudda;
O spizzativi l'anchi e la miduddo.
Non é tempu di minacci.
O diciti zoccu aviti,
O spizzativi la facci,
Abbisatini di ccá.
Non criditi ccú stu runfu
Tu niputi, e tu mia fighia
Ch'iu lu Re sia di li brighia;
Ma sú Giovi, e sú lu trunfu
Di maggiuri putistá.
Esc: Giovi, chista furdizzia,
Chista pizzenti e nuda
Mi voli fari teniri la cuda.
Non basta quantu manu avi pighiatu,
E chi lu munnu ha chinu
Di scucchj e di patassi.
Non é cuntenta quanti so seguaci
Currinu a fudda, e chi ccú pena e stentu
Mi nni toccanu a mia l'unu pri centu.
Sudisfatta non é, chi l'autri Dei
Caccianu muschi, e chi li suli Musi

Da tutti, e d'ogni cetu hannu tributi;
E chi restinu a nui li suli muti.
Tu, Giovi stissu, chi guverni e reggi,
Chiù di lu munnu un si patruni e domini.
Tanta manu ha pighiatu sta magara,
Chi tu non cunti chiù comu pidara.
Ora st' infami seduttrici, indigna
D'essirmi soru, annichilarmi intenni,
Svirgugnarmi, avvilirmi. Ogni poeta,
Ogni seguaci so basta ch' arraghia
Per essiri da idda ben guardatu,
E difisu e protettu. Novi soru
Sunnu novi diavuli stizzusi,
Ncrepativi, superbi, e nghirriusi.
La ncozzanu ccù tutti, e sempri vonnu
Nesciri supra, e fari li Donquanquari.
Ma sai pirch' hannu tutta sta baldanza?
Pirchi non cc'è nessunu, chi li faudi
Cci scummighiassi, e dariccilli caudi.
Sguajati, chiacchiaruni,
Farfanti, vucitari,
Mbriachi, e cc'un fururi vagabunnu
Ccù quattru rimi sturdinu lu munnu.
Ah, Patri, non pó chiù
La toleranza mia suffriri in paci
Di sti novi Zivitteli birbanti

Li manifesti oltraggi assai pacchianu
Sugnu statu finora; ma sta vota
Pozza ca iu mi vinnu la cammisa
Puru ca vincirò sta grann' imprisa.
Voghiu vidiri si mi basta l'armu
Quali mi curri positivu impegnu,
E si chiddu ca dicu, lu mantegnu.
E si Diu Giovi non mi fa giustizia,
Si pr' occulti riguardi, e pri rispetti
Mi joca ccú nna fava, e dui luppini
Pricipizj farò, straggi, e ruini.

Sciumi chinu, ca discinni,
Furiusu d' appinninu,
Ca l'armenti e li viteddi,
Scecchi, cani, porci, aceddi,
Li gaddini, e li puddara
Li paghiara = e li furcuni,
Quadaruni = vanchi e scanni
Si strascina = a la marina
Stravasatu ccá e ddá,
A confruntu, a paraguni
Di st' orrendu miu fururi,
Da lu bocu a lu Priuri
Differenza cci sarrá.

Mesp: Non sai, facci di boja,
Ppú pri la tua facciazza!
Sbrigogna-casa e razza, avanti Giovi

Parrari cc' autri termini?
Non sai di li Ziani
E di li Musi, venerannu Coru,
Chi quannu parri, in locu d'infamarli
Ccù ssi ditti profani, empj e fanatichi
T' à sficcari la lingua ntra li natichi?
Ma quali giuvamentu
Avi lu munnu di sta razza infami
Ca medici chiamati?
Forsi pirchi a Plutuni -
Cci manninu li genti a miliuni?
E Giovi a chista cosa non cci avverti,
Non sapi ca si chiù cci modda spachi
Iddu Diu ristirà di chisti vrachi.
Hai l'ardiri chiamarni
Arroganti e superbi?
Sunnu li toi seguaci
Ch' arroganu dd' uffiziu ca Giovi
Ccù liggi inviolabili e severa
Cuncessi a li trè Parchi
Di tessiri e cardari
E taghiari li fila a li murtali.
Ma vui ccù putistati
E ccù imperiu granni cci livati
Lu sirvizzu a li Parchi, e l'ammazzati.
Ma Giovi ccù lu fulmini, terruri
E cacazza di l'omini, ognintantu

Spara li tricchi tracchi
Ntra qualchi cicilìu, cima, o sdirrubbu
Pri farini scantari, e poi cumprenniri
Ca è Giovi Tonanti, e non è pupu.
Ma li vostri Vizzetti, e midicini
Fulminannu li poviri malati,
Chiù di quantu fa Giovi vi usurpati.
Carnifici perversi,
Gran scecchi gnurantuni
Chiù peju di li sbirri
Sempri sunnu affirrati, e sempri inghirri.
Ntra d'iddi si pizzianu
Si frustinu, si lesinu li corna,
E l'afflittu malatu, ca cci ncoccia
Già si la coghi avanti li soi sorna.
Ora di sti canaglia
Lu patri e protetturi
Nni difenni l'onuri, ed è la causa
Pri cui ricurru a tia, Patri putenti,
E voghiu lu miu drittu sustiniri,
Pozza ca cci spinnissi
Robba, dinari, l'occhi, e quantu avissi.
Palummedda, a cui lu nighiu
Vò rubaricci lu fighiu,
Sbatti l'ali e ccù lu pizzu
Si difenni quantu pò.

Sebben' iddu è chiù putenti
Lu ributta ardita e forti.
Ma si perdi? Quannu nenti
Dimustrau l'animu sò.

Gio: Tutti dui
Aviti avutu impegnu affin' a st' ura
Di la causa, pirchi siti vinuti,
Non fariminni sentiri palata.

Esc: Ora ti cuntu iu,
E mi mentu a ghiurnata.
Tu chi di l'autu Olimpu
Hai sedi in pizzu, e chi girannu intornu
L'eternu sguardu, stai a vidiri, e sentiri
Quantu mai contrabbanni ca cci sunnu,
E tutti li virgogni di lu munnu,
Tu sai, non poi nigarlu,
Di la Collegiata di Catania
Li frusti e li viltà. Quattru mmirdusi
Morti di fami, tinti e piducchiusi
Pretenninu ogni vota
Di lu to sdegnu manifesta prova.
Si, si, menticci manu,
Subissali nna vota, e facci a vidiri
Cc'un fulmini, cc'un tronu, o cc'un to sciusciu,
Ca si Giovi e non si furmaggiu musciu.

Avianu elettu un miu seguaci, un medicu
Di fama e di virtù, valenti, celebri
Tantu nell'arti mia, ch'a dui palati
E li boni ammazzava e li malati.
Sociu so lu vosiru e Canonicu
Lu salutaru, e già misu in garziddu
Comu si inculu avissi lu stijiddu,
Letu e cuntenti pri Catania tutta
L'offerti ricivia, li consolamini.
Priparau lu stranguahiu, e li surbetti,
E l'autri arnesi; la zimarra, e cotta
Tuttu allistiu; ma chidda pezza, causa
Di tantu mali, chiù d'ogn'autru fici
Fina, bedda, e pulita.
Mai non tingéru in Tiru
Carricatu di cocciu e di barzi
Culuri accussi finu.
Prisi di maravighia lu guardaru,
Ogn'autra tinta avennu a noja e a siddu
Lu Jacitanu ccù lu Curciuliddu.
Si la pruvau chiù voti, e casa casa
Jennu cantannu qualchi salmu o Innu
Cuntintava accussi lu so disinnu.
Chi chiù? Anchi a li totini
Iddu arrivau tantu sicuru e certu
Di voti e di partitu,
Di pruvari la Missa e lu Prefaziu.

Senti Giovi e stupisci.
Ntimatu lu capitulu,
Già misu in cacaticchiu,
Già pronta la carrozza,
Radutu friscu, risulenti, allegru,
Lisciu, azizzatu, senza macchia, o pilu
(Forsi non accussì bedda e pulita
Lu novu spusu aspittirà la zita)
Inalzatu lu gighiu, ed incrispata
La frunti, e l'occhi scancaratti fora,
Fricannusi li manu e tuttu chinu
Di vampa e di pruritu
Lu miu Vaccumannatu
Non aspittava, ch'essiri chiamatu.
(Oh Diu! Pri lu spaventu
Mi s'apri e chiudi già lu funnamentu)
S'accarpanu ntra d'iddi li Canonici,
S'afferranu, si strazzanu la facci;
A mustacciuni, a pugna
S'addubbanu l'amici, e a bastunatti
Si fannu stari l'occhi comu pici.
Ccù simili bagordi e vituperj
Non autrimenti veninu a li manu
Li fimmini vicini nni Zazzanu.
Vinuti a tu-pri-tu
Difenni ognunu lu partitu so.

A la fini un sperojuru, un tradituri
Mancannucci di fidi a l'ammucciuni
Fici l'autri arrystari di cughiuni.
Un poeta fu fattu
Ngarzatu di li musi, un vili, un'asinu;
E Bonelli, ch'avia li voti in sacca,
Sbrigugnatu arrystau comu nna cacca.
Mischinu assincupau,
E sulfâru a li naschi, acqua-rigina
Si cci misi, ed avanti ch'arrivinni
Una vutti d'acitu non bastava.
Mossu da la pietà, da la ragiuni
Ad Apollu ricurru,
Cci fazzu li mei istanzi, ma miu patri,
Pirchi ccú lu Parnasu
Cci penni chiú lu nasu, e pri li soru,
Ca cci cacanu l'oru,
Non cci vidi di l'occhi ed é appannatu,
Li mei ditti non pighia,
Anzi cci dá possessu, e si l'abbrazza
Facennumi ristari di nna trighia.
Tu ppró m'appellu a tia,
Contra di sta canaghia micidara
Chiamu vinditta, lu to sdegnu invocu.
Avverti, 'un cci nni fari nudda bona.
Re di li lampi e trona
Gran Giovi varvasapiu

Difenni d'Esculapiu
L'oppresso verità.

Mel: Sta bestia si vommica,
Chi dici non si sà.

Es: Nò, vidirai stu spassu...

Mel: Tu vidirai stu jocu
Unni avi a tirminari

Esc: Vinciró....

Mel: Ntra sti vrachi.

Es: Bonelli avrá muzzetta, e la birritta

Mel: Quanta jungi te a ta guastedda fritta.

Esc: Zittuti...

Mel: Ah chi t'impesti?

Esc: Zittuti, ma sennó facemu gresti.

Mel: Ncrepati.

Esc: Curtighiara.

Mel: Gnurantuni.

Esc: Munsignara.

Mel: Superbu bistiuni.

Esc: Ah cui mi teni ca non ti cafuddu?

Mel: Zittu, ca si a sso facci mi cci allippu,
O s'iu t'allanzu, l'occhi ti li scippu.

Gio: Vaja, Signuri mei,
Va facitilu fora stu marreddu
Nó ccà; la Curti mia non é burdeddu.

Esc: Si t'abbegnu, magarazza,
Ti linziu, ti pizziu,

Li capiddi ntra li manu
Strascinari mi faró.

Melp: Duna accura, Testa pazza,
Non mi fari quadiari;
Ma sennó ti grattu sanu,
Si 'un ti fai lu fattu to.

Esc: Nò, Bonelli è lu Canonicu.

Melp: Sarria meghiu farsi monicu.

Esc: Muntisanu è fattu invanu.

Melp: E Bonelli 'un cci sará.

a 2. Non lu vidi, non lu speri
Tinirá lu cannileri,
A la corda ristirá.
Va fidativi, vantativi
Troppu creduli gnuranti;
Sti Canonici birbanti
Ch' hannu fattu di viltá!

Gio: Basta, non chiù; é la ragiuni tutta
D' Esculapiu e non tua, fighia imprudenti.
Vicitara, indiscreta
Troppu abbusasti, e troppu
In chista elezioni fu d' ingannu,
D' astuzia e furbaria. Ma tu, Esculapiu,
Chi voi ch' iu ti facissi?
E' vera, accussi é, tu dici giustu;
Ma si voi, ch' iu ti parru

Chiaru e ch' iu non t' adulu,
Chiddu é in posessu, e vasicci lu culu.

Coru

Evviva lu Canonicu,
Evviva Frati Mariu.
Non siari malinconicu,
Allegramenti sta.

Evviva Muntisanu,
Evviva lu partitu,
Ca cci la fici a manu,
E ccú lu gighiu rasu
Bonelli ristirá.

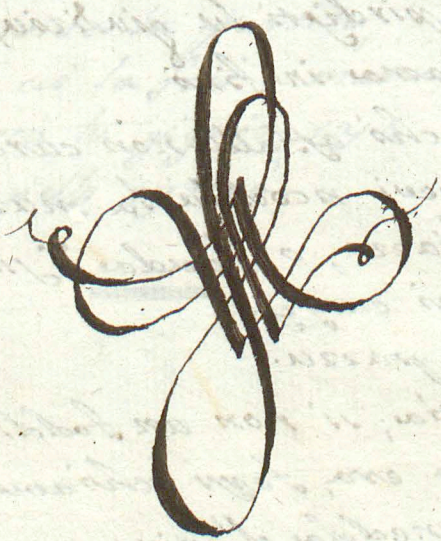
Licenza

Putria d'una bruvascia
Lu fetu disturbari, o frati Mariu,
Cui in chisti jorna, ca di tia si parra,
Vulissi trattiniri li cialomiti
Di l'oziusi adunanzi e Conventiculi.
Di tia si parra, é veru,
Ma comu? Cui ti dici ca si bestia;
Cui dici ca pirdisti lu giudiziu;
E cui ti chiama in fini
Fanaticu, e chi affattu non curavi,
Basta ch'avevi ncoddu la muzzetta,
S'era paghiazzu, o fauda di silletta.
O chi già mi cunfessi,
O dici ca si pazzu.
Nuddu putia, si non un foddi affattu
Da liberu ca era, farsi schiavu
Pri tri munneddu d'oriu; unni li vuci
Sunnu chiù di li nuci; unni lu dannu
Di l'utili é chiù assai. O gran pacchiani
Non nni circati, si non siti ofani.

Dilittativi d'arrustu,
Non di fumu, e vapparia,
D'una pura fantasia,
D'una pazza vanità.

Non ji vidi un Cacciaturi
Iri a caccia a carcarazzi,
Nè a pjcari cipuddazzi
Patrun Titta si nni va.

FINI.



35.
21

LU CUNTRASTU MAURU

Parranu

Giovi
Apollu
Lu Jumu
La Discordia
La Mjeria
Coru

L'azioni si fa ntra la Regia
di Giovi.

Gio: Chi pesta v' accarpau? Ogni momentu,
O Dei, autru non sentu
Chi scumpighj, e rumuri. A tali signu
Lu miu Celu arrivau, chi non si trova
Un' ura mai di chetu? E v' addivai
Razza scuminicata, acciò di poi
Ntra rissi, sciarri, e pugna
Agghiuttissi continuu sti cutugna?
Apollu, e pirchi mai
Mi cumparisci avanti
Ccù tanta frattaria? Torbidu Fumu,
Tramittula Discordia, e tu pizzenti
Malvidutta Miseria, lu motivu
Qual'è, chi v'avi a tutti ccà purtati
Comu tanti catughj, e spatrunati?
Chi nautra vota forsi
Si fa guerra a li stiddi?
Sù forsi nautra vota abbrancicati
Enceladu e Tifeu
Supra l'auti muntagni ncatastati?
E tentanu sbravazzi, e pitturuti
Fari qualchi purtusu
Di lu Celu a lu stabili dammusu?

Zittitivi nna vota, e chi vi vegna
Pipita ntra la lingua - Oggi non voghiu
Sentiri cardacei: già chistu jornu
Tutti in Celu nn' invita
A fari trinchilanzi margarita.
Comu! Vui non sapiti
Quali jornu è mai chistu, e quantu in Celu
Si nni ridi ogni vota? Ed a vui suli
L'animu non accendi
Desideriu di risu oggi chi in riva
A lu vecchiu Simetu l'Affamati
Eligginu un so frati, e priparannu
A lu solitu so stannu pri nui
Ccù strepitu e fracassu
Nova materia di veraci spassu?
E vui, razza indiscreta,
Mi viniti a turbari? E vui fratantu
Mi sustati la testa? Ah si sdignarmi
Putissi in chistu jornu,
Pezzi di tutti bestii birbanti,
Non mi virriti accussì asciutti avanti.

Nò, chi muntari in bestia
Oggi pri mia n'è licitu

Mentri di spassu e risu
Stu jornu in paradisu
Scialibia si fa.
Cui in chistu jornu elettu
A darini spassettu
Cui, Dei immortali, cui
Pó stari in serietá?

Ap: Causa di nostra liti
E' lu giuvini elettu.

Fum: Ognunu di nuautri
Nni pretenni la cura.

Disc: Essiri iu voghiu
So Mastra e direttrici.

Mis: A mia inespertu
D'educarlu conveni.

Disc: Ah si di mia
Non apprenni li giusti nsignamenti
Criscirà troppu babbu, e 'un saprà nenti.

Gio: In veru sta gran liti
Troppu é digna di vui. Iudici, o Dei,
Iu stissu nni saró. M'esponga ognunu
Senz' essiri sarvaggi, ed importuni
Li soi proprj vantaggi, e só ragiuni.

Ap: Non sacciu cui avria ardiri
Di livarmi di manu stu nigoziu
Pri cui mai fu lu miu Parnassu in oziu.

E cc' è cui chiù di mia
Ha sudatu nell'opra? In quantu [illegible] modi
Sta gran Comunità aju rindutu
In rima, in prosa, in versu
Celebri in tuttu quantu l'universu?
Pri mia si sa, ch'esisti, e si non era
La trumma mia, chi decantatu avissi
Li celebri so frusti,
Sarria pri fin' a st'ura
Di nomu ignotu e d'una fama oscura.
Iu ntra li soi discordj aju timpratu
Li pinni a li maledici, unni poi
Scasaru in tanti e tanti
Vituperj sonori.
Pri mia Patri, pri mia
Di lu Simetu a la critusa ribba
S'hannu ntisu accussì sempri cantari
Vuci non d'aimazzi o turrulei,
Ma di cigni sonori, e di suavi
Passari sulitarj, unni di poi
Cci fu letta la coppula, e cardata
Cci fu la tigna in stili tersu e puru.
Pri mia cantau sicuru
Ogni poeta, e ccù bernjscu stili

L'accuttufau di versu, o sdrucciulannu
Ccú subitaniu leccu
Li misi a tutti quanti supra un sceccu.
E cc'é cui a tantu meritu
S'opponi e contradici,
E mi voli livari ccú livuri
Chistu gran fruttu di li mei suduri?
A mia, chi l'umbra ameno
Di l'Eliconiu addauru
Aju pospostu a stu Collegiu mauru?
Ah Patri, si sta vota
Tu mi fai chistu tortu, é già lu stissu
Chi ntupparmi la vucca, e in avviniri
Voi tu chi mi zittissi, e si a cantari
Chiú materia non aju,
Iu ti cacu l'impiegu, e mi nni vaju.
Chi farà stu miu liutu
In appressu? Vili e mutu
Pirdirà la so virtú.
O chi sempri a un trunca appiju
Ristirà accussi a lu scuru,
O mmiscannulu ntra un muru
Lu sfrantumu in milli pezzi,
Giacchi a mia non servi chiú.

Fum: Dunca in Celu si trova
Cui ccú mia si la ncozza, e mi cuntrasta
La tutela, chi divu
A un' omu, chi non sa s'é mortu, o vivu?
A mia di lu picciottu
La cura si contendi, a mia chi sugnu
Lu Numi, a cui idolatra
Di vintidui pirsuni
L'intera Societá? A mia chi sugnu
Di tutti li soi voti
L'unicu oggettu, e la spiranza sula,
Pri cui Catania vidi
Continuamenti, o Diu, sagrificari
Tempu, fama, virtú, robba e dinari?
Iu sugnu statu, iu sulu
Chi cci spirai bizzarri
Idei di vanitá; chi cuntintari
L'aju fattu di tenui e scarsa paga,
Pirchi l'orgogliu li sodisfa e appaga.
Iu chidda boria in iddi
Aju acciju, o gran Patri, unni di ventu
S'abbuttanu la panza ogni momentu.
E voi da un tantu fini
Ch'iu turcissi la strata, e disviarmi
Da lu propriu miu centru? In avviniri
Chi sará di lu Fumu? Ah si negatta

Di lu giuvini elettu è a mia la cura,
Mi nni vaju scuntenti, e ntra lu munnu
Non cumparisciu chiù; sulu mi staju
A nna gnuni di casa, o ntra nna grutta
A muriri di spasimu e di gutta.

Gaddu-d'Innia, a cui ammazzatu
Ntra Natali, o Sanmartinu
Fu lu so cumpagnu amatu,
Sta scuntenti, va mischinu,
Nè s'abbutta = chiù a canighia
Ma s'ingutta = si assuttighia
Si lamenta comu un chiù.
Da lu baghiu = a lu puddaru
Lu ricerca disperatu,
Nè di scaghiu = o di cicerca
Duna gustu a lu palatu,
Ma sparmatu = e rubicunnu
Vota tunnu = e fa clù clù.

Disc: Cui mai putrà nigarmi
Un jussu, chi pri mia aju acquistatu,
Ccù sti pila cardaci
Nimici a morti di la santa paci?
Si qualchi vota, Apollu,
Tu cci aj misu li manu, e tutti quanti

Ti l'ai mpajatu avanti; e si tu Fumu
Cc'un chimericu fastu
Ti l'ai prevaricatu, iu sugnu chidda,
Ch'una perpetua sedi
In menzu a sti smargiazzi mi chiantai,
E la mia Regia ddà cci trasportai.
Vurria vidiri, o Dei,
Cui avissi attrivimentu
Di scugnarmi di ddà, si mi cci misi
Già di casa e putia,
E l'agitu e li portu a voghia mia?
L'unicu, chi predomina
St'assemblea di Famusi
E' lu spiritu miu. Sempri accarpati
Li cuntrarj partiti
Fannu centu viltà: centu pri mia
Cummettinu vrigogni, e scuncirtati
S'afferranu ntra d'iddi; e chistu é pocu.
Iu li suscitu poi, quannu in conclavi
Trasinu rubicunni, e l'unu all'autru
Guarda ccù l'occhi storti. Oh chistu locu
Si parrari putissi
Dirria cosi mai visti! Eccu lu campu
Di li soi gran battaghj. In chistu brevi

Angulu di terrenu, oh quantu voti
Zuffi s' hannu viduti
Di mali cristiani! Iri pri tuttu
Li corpa a cintinara, mmuffittuni,
Pugna, scorcidicoddu, vastunati
Senza fini a bizzeffu; di li manu
Scurriri la licenza in ogni parti
A sgargiaricci l'occhi, e d'ogn' intornu
Essiri la gran stanza, mentri echeggia
Di cumplimenti e mutti,
Sparsa di denti, e gangulara rutti:
Chi sarria statu, Apollu,
Lu cantu to, si sti pizzii frequenti
Non cci fussiru stati? E tu, Monarca
Di chimericu fastu, o niuru Fumu,
Quali fussiru a st' ura
Li preggi, chi vantassi
S' iu a li vantaggi tó non cospirassi?
E vuliti, maligni
Rapirmi un tantu meritu? ed a signu
Chi sconuscenti, e ingrati
Ccú li stissi armi mei mi ziringati?
Ccú mia divi viniri, e non s' accorda
All' usu, a li costumi,
Stu taruni di pregula

Chi niscissi accussi fora di regula.
Saria imperfettu
Lu so disignu,
Si l' architettu
Mittissi un lignu
Unni un gran pezzu
Accarruzzatu
Cci sedi e va.
E quali orruri
Non t' appurtassi,
Si ntra nna cammara
L' apparaturi
N locu d'un specchiu
Un quatru vecchiu
Tuttu cacatu
Cci mittirá?
Ap: Ah, nó, di sti farfanti
A li chiacchiari e stuppi,
Patri, nó, non cci stari.
Fum: Cunsignalu a lu Fumu,
E sgarrila pri mia.
Disc: Dunalu in cura
A cui di li Cumpagni
Fu stimulu, e ziringa, e Muidriti
A dui palati apparicchiari liti.

Ap: Pirchi n' ascuti a mia? Sulu é lu fighiu
Chi ngannari 'un ti pó.
Disc: Ma sai, ch' Apollu
Minsugnaru é per arti.
Ap: La Discordia
Si sa ch'é nna catughia.
Fum: Ma lu Fumu
Vi teni a tutti quanti
Arretu li paranti.
Disc: Patri....
Ap: Nunnu....
Giov: Non chiui;
Tanti vuci non voghiu,
Dunca vi chiantu a tutti, e mi la coghiu.
Mis: Ed iu chi non cci sugnu? ed a mia sula
Sentiri tu non voi? Tantu nujusa
Si renni la Miseria, chi a gran pena
Scuntenti e malviduta
Aju sempri a truvari a cui m'ascuta?
Non sú li mei ragiuni
Mendicati pretesti, o arguzj fini
Di menti chiú elevati;
Ma a tia la mia virtuti
Tali esporgu qual'é; la tua cuscenza
Pri mia deciderá, chidda ch'in pettu
Parra sempri pri nui. L'ultima vegnu

Iu chi sugnu la prima, e vilipisa
E' chiddo, chi diu' essiri chiu' ntisa.
Su' antica, e chi mi servi,
Si pr' essiri pizzenti
Mi scarpisanu tutti malamenti?
Su' granni, e chi mi giuva
Stu vastu imperiu, e comu,
Si bestemmianu tutti lu miu nomu?
Fra tanti mali mei sulu mancava
La Discordia, lu Fumu, e lu Vetturi
Di li quarti e di l'uri, a cuntrastarmi
Ccu li mei proprj armi, a farmi guerra
Ntra la mia stissa terra, e ccu li trizzi
A strapparmi di ddá. Lassati, o Dei,
Una povira, afflitta e scunsulata
Ntra la casa unni sta. Chi dritta aviti
Supra lu sangu miu? Comu mei figlj
Chistu latti sucaru, e picciriddi
Apprisiru di mia ntra chisti vrazza
Pri la fami ad agghiuttiri spullazza.
Iu da lu so principiu
D'aranci e di cent'ova
Cci assignai la prebenda, e a lu prisenti
Pri mia, Patri, pri mia
Tri garozza di mancia ognunu d'iddi

Scarsamenti lippia. Chi si a l'aspettu
Spiranu maestà, fannu terruri,
Fumu, sia in grazia tua; ma poi la sira
Ccú tanta curtisía
Si ritiranu tutti in casa mia.
Chi si poi dibituri
Sú a tia di l'apparenza,
Divinu a mia peró la quintessenza.
Cussí solinu appuntu
Viniri a tempu so li murritusi
Cacareddi di Maju. Eccu appannatu
Di catasti di nuvuli lu Celu.
Di grannuli improvisi,
Di lampi, e di surruschi nna timpesta
Nn' amminazza vicina. Eccu lu ventu
Torbidu, e in modu vorticusu e pazzu
Scupa lu pruvulazzu, e li finestri
Apri, sburdi e sbalanca. Eccu giá pari
Chi li trona ccú strepitu, e ribumbu
Scunquassanu li poli, e la burrasca
A celu apertu ca giá veni e casca.
Ma chi? Doppu stu tantu
Apparatu di pioggia, e timpurali,
Comu fussi lu Celu
Ccú lu tenesmu, e stiticu di corpu
Tuttu si smungi e duna
Quattru vintusitá. Svanisci ogn' umbra

Si zittinu li trona, e in modu lisciu
Va la timpesta a terminari nfisciu.
Pirchi dunca vuliti
Di chistu pocu beni ca mi resta
Farvi ancora patruni? Aviti, o ricchi,
Stu barbaru piaciri,
Ch'iu sempri disiannu
Guardassi l'abbunnanzia in casa vostra.
Sempri é pocu pri vui
Quantu già la Fortuna
A manu larga vi dispenza e duna.

Pri vui la terra di frutti abbunna
Pri vui la varca s'esponi all'unna;
Pri vui tutt'uri sparannu all'aria
Lu cacciaturi l'occhi s'affumica;
A vui si mannanu pirnici e turturi
Ccú tuttu nsemmula lu tabaré.

Pri vui travaghianu li munasterii
Viscotta duci, rami, e nucatuli;
Strangughiu e cancaru pri vui non cc'é.

Ap: E puru ad onta mia
Patri stai dubbiu ancora? E tu permetti
Chi da sti tri tignusi
Febu vintu sarà? Nó, chi non soffri
Chistu disprezzu in facci
Unu, ch'é fighiu to. Si tantu arrivi

A farimi dispettu, eccu lu carru,
Li raggi, e li cavaddi
Ti li jettu, sù ccà; chi ntra lu munnu
Di lustru appurtaturi,
Patri, chiù non sarò. Confusioni,
Notti, scuru, caligini profunna
Pri tuttu rignirà. Da lu Parnassu
Cacciu tutti a vrigogna
Li Musi a puntapedi:
Li voschi taghirò; di la mia cetra
Fatta in centu pitighj
Si pirdirà lu nomu, e li poeti
Retichi senza sonu, ed armunía
Nisciranno la notti pri so sbiu
Cantannu Donna Paula cori miu.
Chi chiu? Tuttu lu munnu
Mintirò sutta supra, e pr'unni passu
Vestigj lassirò d'ira e fracassu.
Sugnu un tauru già feru e stizzatu,
Chi la musca = sintennusi in culu,
Furriannu lu voscu e lu prattu
Curri sulu = va peju d'un pazzu
L'occhi nfusca = nè sapi chi fa.
O li petri sfrantuma a tistati,
O li trunchi spurtusa a scurnati,
Sburdi mura, sipali, e frattini,
Fa ruini = ritegnu non ha.

Disc: Si a mia veni nigata
La cura suspirata, avrà la terra
Nova specj di guerra, in una involta
Riposu universali,
Ch' iu ministra di rissi
Chiù non sarò. Li Tribunali chiusi
Tutti pri mia sarannu. Pri li sbirri
Ntra nna cuntinua feria
Rignirà la miseria, e l'affamati
Professuri, Leggisti, ed avvocati
Tutti ccù so malannu
A tirari la sciabica irrannu.

Vidrai ccù to spaventu
Ad onta mia abbrazzati
La sogira e la nora,
E li vicini ancora
Ntra li curtighj stissi
Senza cuntrasti e rissi
Conusciri amistà.
E ccù purtentu insolitu
A miu dispettu e raggio
Li Monaci concordi
Non fari chiù bagordi
Nna vota si vidrà.

Mis: Si tu mi voi vidiri
Stizzata, e mbestialuta,
Negami chista cura a mia dovuta;
Ch'iu di mali e di guai
Matri fecunda abbundiró la Terra.
Miserabili, afflitti
Rindiró li murtali, appilatizzi
Pri fami e caristia; squallidi e magri
Pri dijuni cuntinui, e quantu chindi
Di straggi, peni e mali
L'abbuttata mia panza
Virsiró supra d'iddi, e in modu tali
Chi li vidrai di sta sublimi sedia
Da la pesti distrutti e da l'inedia.
Cussi erutta Mungibeddu
E si vommica lu pastu,
Quannu chinu lu vudeddu
Pr'indigestu senti giá.
Chi mentr' iddu alligirisci
Chiddi interni soi caverni,
Ardi, abbrucia, ncinirisci
Ogni voscu, pratu, o vigna,
E grattannusi la tigna
L'Anquilinu = giá mischinu
Cursumatu si nni va.

Fum: Né inferiuri affannu
L'ira mia appurtirá. Quantu di bellu
Chistu munnu produci,
Iu ccú l'abissi insemi
Cunfunnirò; ccú li mei niuri gruppi
Sparsi di l'aria ntra li campi immensi
Di lu suli e li stiddi
Offuscata la luci, di li celi
A lu chiú autu tettu
Aggramaghiatu vidirai l'aspettu.
O da li fauci orrendi
Nisciró di lu nfernu, e furibunnu
Straggi, morti e ruini
Faró supra la terra, o a viva forza
Arrubiró a cui vinci
Stu tenniru rampollu, e allucinatu
Cussí in tuttu faró da disperatu.
Cussí si mai ruina
La subitania china,
Vidi paghiara e casi
Fari raccolti in fasciu
Cazzicatummi abbasciu;
Iri sbracati a funnu
Ccú li smarriti surgi
Li burgi ancora ddá.

Si poi pri lu so lettu
Torbida s'incamina,
O si strascina interi
Li munti e li custeri,
O arruzzulannu massi
Ntuppa l'usati passi,
O di la varca priva
L'afflitta piscaturi,
Chi autra non n'ha.

Giov: Ma, Dei, tanti fracassi,
Tanti straggi pirchi? Pri lu spaventu
Mi s'apri e chiudi già lu funnamentu
Tutti siti egualmenti
Di meriti e ragiuni, e dubbiu intantu
Penni misu in vilanza
Lu giudiziu di Giovi, e di mia vucca
Diri non sacciu a prò di cui trabbucca.
Sinu a ccà siti pari. Ora ciascunu
Mi dica chi farà sempri in vantaggiu
Di stu novu rampollu.
Cui fa cosi maggiuri
Ristirà vincituri, e di lu restu
Pocu m'importa si vi dispirati,
O muriti di gutta, o vi grattati.

Ap: Fra tutti li mei curi
Vagnatu di suduri
Non cissirò giammai mettiri avanti

L'astuzj e furbarii
Di li cumpagni soi tutti farfanti.
Fum: Ammatula t'ammazzi,
Quantu mia non farai. Tuttu occupatu
Da li fuschi vapuri
Di fastu e vapparia, gonfiu e superbu
Di vidirsi a stu statu
Sempri sarà, ma ccú lu Fumu a latu.
Disc: Ma tutti dui faciti
Quantu chiú mai putiti, la Discordia
Nissunu avanzirà; quantu rigiri,
E di lizzii, pretesti, e capitinuli
Hannu tutti l'Agenti, e Curiali,
Tutti l'omini storti di lu munnu
In iddu iu mittirò.
Disprizzirà smarmanicu
L'accordj e li progetti, e francu e arditu
Poi si la ncuzzirà, comu si dici,
Macari ccú so patri ca lu fici.
Mis: Sudati, vui, sudati
A farivillu vostru, la Miseria
Non s'affanna perciò; ntra la mia casa
Iu l'aspettu pri certu.
Saprà, saprà l'ofanu
Darisi da se stissu a li mei manu.

Fum: Iu mi dugnu a la rabbia. E' sarà veru
Chi pirdirò sta liti
Chi canta in miu favuri?
Ap: E tu non jai
Quantu Apollu t'avanza?
Fum: Sugnu primu di tutti.
Ap: Ma iu sù necessariu
Fum: Cci mpignai li mei forzi.
Dic: Iu tutta la putenza.
Ap: Iu l'arti e la duttrina.
Mj: Ma ogni strata spunta a la marina.
Fum: Iu mi lu portu arretu.
Ap: Iu mi lu mpoju avanti
Dic: Ma iu cci sedu in menzu.
Mj: Ma iu nzra chjtu pettu
Cci ajciucu li suduri, e l'arrizzettu.
Fum: Mi sequunu ccù mpegnu.
Ap: Mi precedinu ardiri.
Dic: M'accettanu di cori.
Mj: Ma chi, si nzra la panza
M'assignasu perpetua la mia stanza?
Fum: Malidittu, o vi zittiti,
O cc'un pugnu nzra lu jimmu
V'appirumunu, e vi sgalimmu
Ccù stu vrazzu quantu po.

Ap: Ap: Gran tignusi e puzzulenti,
O sta liti a mia ciditi,
O li ganghi ccú li denti
Vummicari vi faró.

Disc: Cedi a mia st'orgogliu infami,
Ed ammatula t'impesti,
La ragiuni non é to. (a lu fumu)

Mis: Non scumponiri a la fami,
Chi la lingua di li festi
Iu ccú tia mi mintiró. (ad Apollu)

Fum: S'iu v'avanzu in bizzarria
Non ciditi tutti a mia?

Ap: Ccú sta cetra s'iu t'ammaghiu
Svanirá stu fastu to.

Disc: Ma non sannu diri ciu
Si cun iddi 'un cci sugn'iu.

Mis: Ma cuntenti a lu sirraghiu
Iu ccú mia l'aspittiró.

Tutti 4. E terribili di fastu,
E di fami, e di cuntrastu
Chistu giuvini fecunnu
Sará chiaru ntra lu munnu
Comu un lucidu tremó.

Giov: Zittitivi, non chiú. Tutta cumprisi,
Abbastanza ascutai,

Ora deciderò. Attenti e uniti
Sbafarati l'oricchi, e mi sintiti.
Non cc'è di vui cui sulu
Pozza, o discordi Dei,
Stu gran pisu addussarsi. Ardua è l'imprisa,
E imperfetta saria, ma tutti all'opra
Nicissarj vui siti. Avria da tia,
O chimericu Diu, stu Giuvinottu,
Spiriti assai superbi.
Ma chisti troppu, o Fumu,
Voli di fantasia sempri reprima
La Miseria custanti, ed a so lattu
Non cessi situarci avanti l'occhi
La fami, la scarsizza, e li pidocchi.
Saria troppu dissimili
A li cumpagni soi, si la Discordia
Non lu stimula e pungi.
Ma chi non cessi Apollu
Ccú satiri, e improperj a raffrenari
Stu gran focu voraci, e chiddu stisu
Chi 'un pó fari la lingua, e lu vastuni,
Fazzanlu li soi versi, e li canzuni.
Cussí putrá sicuru
In menzu a li Colleghi
Fari la so cumparsa, e la gran liti

Sará decisa in fini
Pagannucci li spisi a l'aguzzini.

A la granni opra uniti
Vui nicisarj siti;
Lu giuvini perfettu
Sulu ccú vui sará.
Chi mentri avrá dilettu
A riguardarsi ntornu
Li ricchi soi vellami,
Fumu, Discordia, e Fami
A latu si vidrà.

Ap: Lu pinsamentu é dignu
Di lu sali di Giovi.

Mis: Abbrazzu e aduru
Li decreti immortali.

Fum: Iu mi rimettu,
Mi piegu, e fazzu oltraggiu
A la natura mia.

Disc: Stupiti, o genti,
La Discordia s'arrenni.

Gio: Ogni cuntrastu,
Ogni Diu si calmau. A ritruvarlu
Dunca concordi, e uniti
Spizzativi la facci, e vi nni siti.

Dyc: Sarà sarvaggiu
Ccú mia a li gruppi;
Ragiri e stuppi
Da mia sapirà.

Fum: Sarà un portentu
Chinu di ventu.

Mj: Sarà mjchinu
Senza un quatrinu.

Ap: E facci-tosta
Pri mia sarà.

CORU

Eppuru ognunu tocca e manía
Chi non cí é nenti, chi si pinía,
Ch' é un nomu simplici di vanità.
Tutti frattanto si vannu a perdiri,
Tutti ccí currinu a gonfi veli
Comu la meli cci fussi dá.

A l' Esclusu

Licenza

Vidisti la to sorti!
Ora jettati a mari,
Chiù non hai chi spirari, e mentitinni
Una vota pri sempri nna gran petra
Arretu li cattini di lu cozzu.
Chiù giannettu non si, ma tintu e rozzu.
Ben tu diri putrài: cursi, ma intantu
Nuddu paliu pighiai, chi la vinditta
Di lu cuntrariu to crudu partitu
Di tia nni vó lu sangu,
E vidiri sepultu a Santu Vitu.
Chi fu ca cci facisti, ch' udiusu
Si tantu all' occhi soi? Chi lu to nomu
Mancu lu vonnu sentiri a lu fetu?
Chi nimicizia é chista, e quali sdegnu
Cci accarpau ntra li crozzi? O antipatia!
O acerrimu partitu!
Chi mentri pri sta vota
Ti lu cridi sicuru, e chiù chi mai
Impignatu ti sficati e t' ammazzi,
Un frasca t' eliggiu ntra li mustazzi.
Ma chi ti servi, o frati,
Aviri accussi spisu
Sucuzzuni di morti? E chi ti giuva

Lu ristari a la corda, si di poi
Appristata la nova occasioni
Torni chiú peju, e ccú lu mussu strittu,
Ccú la facci alliffatta,
Ccú l'occhi lustri, e li raduti scrimi
Isi la testa, e curri di li primi.

Ammatulla vai sutta,
E ad onta di la sorti
Porti la testa rutta;
Chi niscirai chiú arditu
Sempri a lu novu invitu;
Sempri sará chiú forti
La tua gran cecitá.

Gatta accussí, chi pari
D'un corpu stinnicchiata,
Si vidi a l'impinsata
Di poi risuscitari,
E comu nna spirdatta
Chi curri e si nni va.

FINI.

65.
36

LA PACI
DI
MARCUNI

Attuni

Giovi
Lu Rigori
La Clemenza, e poi
Mercurio.

Rig: Tu si pupu, o tu si Diu
Di giustizia, e di riguri?
Clem: Patri granni quantu piu
Senti a mia pri carità.
Rig: Chi non scarrichi a fururi
Supra l'empj e l'importuni
Tricchitracchi a battaghiuni?
Clem: Ah nò, viva eternamenti
Chista genti pri pietà.
Rig: Ah si perda = ntra la merda
E pri sempri viva ddà.
Gio: Cos' è sta rabbia, o fidu
Ministru miu, pri cui timutu iu sugnu,
E celu e terra tegnu stritti in pugnu?
Cos' è stu chiantu amaru,
Stu mussu e stu cucchiaru,
Clemenza, ca mi fai, tu chi disarmi
Chista mia destra quannu grida all'armi?
Di mia chi voi, Riguri,
Chi pritenni, o Clemenza? Iu fra di vui
Sempri opposti ed inghirri
Eternamenti cafuddatu e misu
Ch'aju aviri la frevi di lu mpisu?

Chistu mi voli un cani
Senza nudda pietà; chista ciangennu
M'arrimodda li vrazza, ed iu fratantu
Non sacciu chi risolviri, e spirtizzi
Mi riduciti a fari a li vicchizzi.
Chi voi, rigidu armali
Ch'iu facissi a sti genti? E chi vurrissi
Tu importuna Clemenzia?
Veru mi fai scappari la pacenzia!
Chi merita, lu sacciu,
Chista Comunità fatta odiusa
Tuttu lu sdegnu miu; ma sta tignusa
Mi veni avanti e dici:
Chi fai? Eccula estinta e subissatta,
Giovi, quantu cci fai nna to cacatta.
Ntra sti cuntrarj affetti
Un varcuni mi sentu
Annacatu da l'unni e da lu ventu.
Tu rigurusu voi
Vinditta, ed hai ragiuni.
Sta manica d'arpuni
Suffriri non si pò.
Ma chista presa e dici:
Su Cestii, e cui lu nega?

Ma sta viltá disdici
A lu decoru to.
Ed iu comu una cucca
Non pozzu apriri vucca,
Non saccisu diri cró.
Rig: Ma fin'a quannu, o Patri,
Sti muchi abujirannu
Di la pacenzia tua? Quant'à durari
Stu sfrizu a nui, e quannu finalmenti
Finirannu di ridiri li genti?
Chi sottri, iu già lu saccisu,
L'iniqui pri suverchia to clemenza,
Ma chjti iniqui stjsi
Hannu soi tempi fjssi,
Ma non tantu però, chi scappirannu
Di l'irata to deytra
La solita mineytra.
E si dirá chi lu to sdegnu sulu
Punisturi di tanti
Sagrileghi e malvaggi,
E' nenti pri sta truppa di furmaggi?
Chi aspetti a subjsarili?
Non vidi ca ti portinu
Sti torbidi ed otaxi
La rivirenza di li Sagristani?
Non senti chi lu munnu

E' stancu di suffriri, e grida e dici:
Di li fulmini, Giovi chi nni fici?
L'hai tolleratu, o Patri,
L'hai suffertu abbastanza e si daveru
Tu non si minnamà; si Giovi è sempri
Lu stissu, autru riparu
Non resta, chi mustrari
L'ultima orrenda prova
Di la tua onnipotenza,
E sperdirni lu nomu e la simenza.

Ammazzali, scrapentali
Comu vussichi, o cumu
Cravunchj facci nesciri
Ccú lu sanguignu sbromu
L'arma di ccá e di ddá.

Lu medicu pietusu
Chi nfracitiu la chiaja,
E' un veru cuccuvaja,
Si ancora a ferru e focu
Riparu non cci dá.

Giov: Non cc'è chi diri. Tu mi parri, amicu,
Comu un libru stampatu.
T'appaghirò, l'avirli
Soffertu a chistu signu non è pocu;
Té ccá, adduma stu micciu, e damu focu.

Clem: Bravu, da paru to: digna di Giovi
E' l'alta imprisa; e già di trona armatu
Ccù focu e ccù ruini
Chi fa? porta spaventu a li gaddini.
Bella gloria ti nasci
Da stu fattu immortali! O di l'Olimpu
Tutti curriti o Dei,
E viniti a guardari
Lu nannu vecchiu acciju ntra la facci
Chi voli onninamenti
Distrutti e nciniriti
Una truppa di murvusi; e non riditi?
Mi maravighiu, comu fin' a st'ura
L'hai suppurtatu. Oibò! l'ira di Giovi
Avvezza a fulminari
Spavintusi giganti; atterra ancora
Li scecchi, vili armaghj,
Pirchi? pirchi li scecchi fannu arraghj.
Ah Patri, e non t'avvidi,
Chi st'armali fanaticu e zaurdu
Ti nfrasca la miduddu, e ti fa fari
Spropositi di veru pappagaddu?
Ti la pighj ccù nuddu
Pighiannutilla ccù sti puvirazzi,
Chi rei non sunnu, pirchi sunnu pazzi.

Sarva li toi vinditti
Pri l'omicidi e latri,
E lassa stari, o Patri,
Lu pazzu in sua malura,
Chi di se stysu ognura
Ludibriu si fa.
E si tu voi puniri
Li vanitati soi,
Sbracati, e dacci poi
Quattra vintusità.

Gio: Gnursi, non dici malu,
Tu mi parri a propositu,
E m' hai convintu, e già cunfessu e viju
La mia bystialità. Cui sedi in soghiu
Spysu travidi, e spysu cui si fida
Di l'apparenzi esterni
Accarpa li vussichi pri lanterni.
Spysu la vecchia retica
Di straggi ardenti, ed avida
Ficca la manu erratica,
E ncoccia ntra nna natica,
Cii pari ad idda un pulici,
Ma pulici non è.
Spysu lu pycaturi
Tira la lenza tya;

Cridennu d'affirrari
Un grurgu, e trova appisa
Alica a tinchitè.

Rig: Già mi lu suppunia, ed iu li sacciu
Li cacareddi toi. D'una catughia,
Ca mancu sa la pappa,
Vinciri ti lassasti,
E tuttu, o Patri, e tuttu ti scurdasti.
E si non fai chiù casu
Di sti grossi viltà; si la Clemenza
T'è cara, e ad iddu sulo
Tu voi ascultari, e non a mia; si Diu
Voi essiri di stuppa....

Pio: Ma sintemu
St'enormi reità.

Rig: Ti pari pocu
Quantu frusti hannu fattu da l'anticu
Pri sinu a lu prisenti,
E pocu chisti fatti ultimamenti?
Ah nò; subisso chistu aeriu campu,
Unni lu fumu ccù gran fastu e trenu
Ccù manu in panza va abbuttatu e prenu.
Suffunna chista terra
Di litigiu e di scerra, unni stizzusa
La Discordia cci sta; chistu fitenti

Pizzenti nidu, unni la canina
Fami s'oggiucca ccù li gargi smunti
Scuttulannu pidocchi junti junti.
Apollu, Apollu stisu
E' stancu, e non po chiù, non ha chiù lena,
Lu nchiostru cci finiu,
Vintu s'arrenni, e non sa diri ciu.
Chi chiù? Si tanti voti
Tu cci usasti pietati, e nautru tantu
Iddi hannu fattu peju? E caminannu
A passi di giganti
D'una in autra viltà, ficiru caddu,
E sunnu a tutti d'un cuntinuu sbaddu?
Chi ficiru sta vota! A quali eccessi
Non trascursi di l'ira
Lu fanatismu a daricci li pira!
Hai vistu mai pri sorti
Una greja di cani ntra la chiazza
Pri gilusia pungenti
Affirrati ntra d'iddi bestialmenti?
A la prima cirmonia
Si sgrignanu li naschi, e poi s'ammustranu
Di fora li scaghiuni, e murmurannu
In bassa ottava stisa
Si avvicinanu a darisi la spisa.

Fatti sti cumplimenti, unu lu primu
S'arrumma, e tutti appressu
S'avventanu ntra d'iddi: eccu nni vidi
Ccá dui aggranfati, e misi a pedi stari,
Ca si guardanu ntrignu, e finalmenti
Ccú l'arraggiati orribili scaghiuni
Manciarisi li naschi a muzzicuni.
Ddá nni vidi nna pocu
Ntra sangu e vucilizzu
Strazzarisi pri sinu
La peddi di lu schinu: a st'autru latu
Nni vidi mbestialuti
Quattru li chiú paffuti, ca s'afferranu
Ntra straggi, e ntra ruini
Onninamenti pri li cannarini;
E talmenti affirrati,
Chi 'un sentinu né vuci, né pitrati.
Unu fusi scannatu,
E nautru accullufatu
Curri; cui grida, cui strascina l'anca,
Cui s'allicca li naschi, ed in sustanza
Ogni cani abbuscau la so pitanza.
Non autrimenti, o Patri,
Iu li vitti affirrati, e si m'ascuti
Iu ti la cuntiró, chi frusta tali

Di li so frusti già cumpiu l'annali.
S'apri lu gran Consessu. E' tempu ormai
Di farisi lu papa. Un gran susurru
Va prima, e accumulannu
Cabali supra cabali, si forma
Lu gran partitu, in cui si funna e spera,
E la Farfantaria spingi bannera.
Già trasinu abbullati
Di mala vuluntati; unchianu alcuni
Li gargi, ed hannu basca.
Cc'é cui torci lu mussu,
Cui gialinu si fa, cui si fa russu.
Lu Nghirriusu intantu
Chinu d'ira indigesta
Si susi e dici: olà,
Lu casciarizzu pirchi é mis addà?
Cc'é mbroghia; iu non mi lassu
Ripassari di nuddu,
Vegna a so locu, dunca vi cafuddu.
Comu tanti arraggiati
Si susinu sintennu stu rimbrottu
Li cuntrarj cullega, e tutti nsemula
Cci rispunninu arditi:
Vui frustatu li mbroghj li faciti.
Vi scurdastivu forsi
Quantu n'aviti fattu? Farfantuni

Marijolu, mbrughieri, vastasuni.
Birbanti siti vui, chiddu rispunni,
E mentri cci rispunni, eccu cafudda
A chiddi chiù vicini
Dui suttamussi, e quattru pitturini.
Unu tussi pr' un pezzu, un' autru vota
A gambi all' aria. Chiddu ccù li manu
Si teni forti la sburduta nasca,
Chistu lu gangularu ca cci casca.
Crisci la zuffa, e già lu Nghirriusu
Maceddu nni facia, quannu di chiddi
Unu lu chiù stacciutu adocchia a casu
Una scupa; nni pighia prestamenti
Lu marruggiu, e a li cerri si lu ncrocca,
E poi cala un fendenti e ti lu stocca.
Dissi nguì ddu mischinu, e allucinatu
Non s' abbatti però, ma curaggiusu
S' accarpa lu fujutu, e li cumpagni
Ammuttannulu a cauci
Cci chiudinu la porta ntra lu schinu,
Dicennu: nesci fora malandrinu.
Cl: Bonu ficiru.
Pio: Eh beni! Chi non c'era
Autra manera, e sulu
S' oppi a fari sta cosa a cauci in culu?
Cl: Miritava assai peju. Ah tu non sai

Stu cani ncrepatiou
Quann' iddu arraggia quant'è apprettatiou.
Rig: Cessa lu gran bisbighiu, e torna ognunu
A lu so locu. Si proponi intantu
L'eligendu Cullega. Eccu lu primu
Si susi ccù la vucca
Di meli un Lupu-manzu; iu mi protestu,
Dici; lu Nominatu
Concurriri non pò. Sauta in garziddu
Lu Ziu, e rispunni: a tia fighiu di mula
Ti smentu pri la gula; o ccù lu bonu
Si faccia miu Niputi,
O vi sburdu li testi ccù sti cuti.
Chista chi fu palora
Ca dissi? Eccu si vidi
Deci pri contra ccù li pugna in manu,
Dicennu: e tu chi voi Bestia Fuganu?
Guerra, cci dici; e guerra avrai, rispunni
Lu Lupu-manzu, dannu a tutti d'armu
Tunnu, carratu, e di lunghizza un parmu.
Già si vinni a li manu, e a primu lanzu
Cunsidiratti chi cci fu. Li cricchi,
Li capiddi, li facci lenzi lenzi
La fannu a cui pò chiù. Sauta lu primu
In campu lu Fruciuni:
Mentri cerca un vastuni, eccu si susi

L' Amicu di li musi, e a punta pedi
Cci fa tastari comu sù di sali
Li cauci chi duna in tali casu
Lu gran cavaddu di lu so Parnasu.
Abbusca non ostanti, e nna pitrata
Cci veni ntesta, e non sà d'unni, e grida
Chinu di sdegnu e d'ira:
Apollu, d'unni calanu sti pira?
Unu scippa nna barra
Di vancu, un' autru pighia
Nna seggia, e a lu Nemicu
In testa l'arrimazza,
E chiddu grida: Ajutu, ca m'ammazza.
Lu Tremulu timennu di li smossi
Mentri fusi è tinutu pri li ciaffi:
Cci tira un pugnu luscu
A cui lu teni, e chiddu cci arrispunni
Cc' un cauci 'n culu, e lu fa tali quali
Mmiscari 'n terra ccù tuttu l'ucchiali.
Ma trova finalmenti
Lu gran Fruciuni, quali novu Alcidi,
In locu di la mazza un cannileri,
E pr' unni passa e tira
E testi, e mussi ti li fa nna cira.
Cui pò diri sta vota
Li sò sbravazzarii? Eccu n' adocchia

Un paru, un Musuluccu
Ed un facci di crita. Un corpu duna
A lu primu e lu sturdi;
E poi di lu culazzu
A l'autru cci lu mmesti, e lu fa fari
Chiù virdi ca non è. Cadinu entrammi;
Iddu li guarda, e si nni ridi, e ncoccia
A l'afflittu Strasiccu,
Ca dicia supra un vancu: Unni mi ficcu?
In attu ca lu voli
Ccù lu spuntuni trapanari, amicu,
Chiddu cci dici, spercia a tutta possa,
Purpami non cci nn'è, tutti sunn'essa.
Gio: E lu celebri Nasca
Chi fici di prudizzi?
Rig: Stu smargiazzu
Fici chiù cosi di quann'era pazzu.
Primu nna smasciddata
Duna a lu Mpassulutu, e vummicari
Cci fa di lu palatu
Un sulu denti, ca cci avia ristatu.
Poi si nfuria la nasca,
E cala nna burrasca
Di pugna a nautru pazzu stralunatu.
Chistu pirchi è filosofu
Ccù indifferenza si l'asciuca, e poi

Cci spia si sti pugna
Sù boni pri lu salsu, o pri la rugna.
Ma d'autra parti li dui Querci infausti,
Unu di stanga armatu
Sparti lu gighiu a lu poeta, e chistu
Cc'un mostru timpuluni
Cci dici: passa avanti lucirnuni.
Ma l'autru Querciu chiù arraggiatu un
S'avia affirratu, e già lu va mmistennu discu
Unni cci abbeni; fra di l'autri 'nfacci
Cci prosi un corpu di dd'orrennu discu
A lu Romanu, ch'è radutu frisu.
Chistu cci accosta, e poi l'accarpa tostu
Pri lu cuddaru; lu ncugna a lu muru,
E cci dici: Armaluni
Tè, prova sti toscani sucuzzuni.
Cl: Tutti minzugnarei. Tu li vidisti?
Rig: No li vitti, ma tutta
Nn'è chinu lu paisi.
Cl: Li spittaculi
Si sannu di li genti;
Ma iddi stisi....
Rig: Ed iddi sù prudenti.
Si sentinu fratantu
Di fora li gran vuci, e s'arricoghi
Menza cità. Scurri lu sangu intantu
A sciumi....

Cl: Non é veru;
Chista é smafara to.
Rig: Non cursi a sciumi,
Ma sangu cci nni fu.
Gio: Secuta.
Rig: Alcuni
Timennu di la peddi
Accarpanu la fuga, e tutti appressu
Si la sbignanu; e comu in menzu a tantu
Populu ddá concorsu! o vituperiu!
L'unica vota é chista
Ca ntisiru russuri. Scrafuniaru
Una porta segreta, di fulinii
Lorda ed antica, e tutti a rumpicoddu
Si la sfilaru ad unu ad unu, e cui
Gridannu sarva sarva
S'annittava li robbi, e cui la varva.
Cci fu ciò non ostanti
Cui li vitti, o chi sorti! e fra di l'autri
Un stafferi affacciatu a lu barcuni
Videnuli accussi
Gridau: quantu sú brutti pri mia fé,
Battennucci li manu olé olé!
Patri supernu, e sú brigogni chisti
Di putirsi suffriri? Ah si lu munnu

A stu signu ti sciaura
Ca si moddu e impotenti,
Ntra la varva ti pisciana li genti.
Gio: E' troppu, è verità. Sugnu nn'armali,
Dammi ssu miccsiu, e proimi l'ucchiali.
Cl: Ah Patri....
Gio: Non cc'è patri.
Cl: Sentimi
Gio: Iu non ti voghiu
Sentiri chiu.
Cl: Ma persa....
Gio: Cci aju pirsatu
Cl: E dunca....
Gio: Sugnu chinu, e vidrai chi sapi fari
Giovi, si l'ira sua voli sburrari.
Sugnu un sciumi, chi curri abbuttatu
Pri la nivi squaghiata in lavini,
Chi di l'auti muntagni vicini
Strepitusu calannu cci và.
Sugnu un stomacu chinu e bunchiatu
Pri ndigestu di favi e luppini,
Chi non avi finora esalatu
Ddu filatu, ch'oppressu lu fa.
Ma lu sciumi si sbutta, e si scassa;
Vota casi, fa straggi unni passa;

Ma lu stomacu chinu di ventu
Si svapura di susu e d'abbasciu
Jetta trona ccú strepitu e scasciu,
Sturdi, assincupa, ammazza, ed appesta
Li vicini e la casa unni sta.

Nell'attu ca Giovi duna focu, la Clemenza assincupa e cadi nterra.

Cl: Moru.
Gio: Chi cosa fu?
Rig: Straforma l'occhi,
E pari ca muriu.
Gio: Ah fighia cara! e comu?
Tu pri quattru murvusi
Attiranti li busi?
Cl: Oh Diu!
Rig: Suspira. E' cosa
Di nenti. Chi cci fu ccú stu spaventu?
Gio: Tenicci forti tu lu funnamentu.
Cl: Unni sugnu?
Gio: Si ccá
Nsenu a lu to papá. Dunati d'armu.
Cl: Ah Patri....
Gio: E chi daveru sú di marmu!
Smucati l'occhi, e parra;

Chi cosa voi ca ji facissi? Hai vistu
E ruccatu ccú manu, e sai tu puru
Ca sugnu miju ccú li spaddi a muru.
Chi mi resta di fari?
Cl: Hai gran ragiuni,
Ed iu nni sú cunvintu; ma un momentu
Sentimi, e poi decideras.
Gio: Ti sentu.
Cl: E'un malu, iu nó lu negu,
L'esistenza di chisti, un vituperiu,
Una fruta; voi chiu? Tuttu t'accordu.
Ma s'iu ti provu ca la so ruina
Farà un maggiuri malu,
Chi mi dirras?
Gio: Sugnu tri voti armalu.
Rig: E comu si pó dari?
Cl: Ma si nna cosa, e lassami parrari.
Dimmi, si mai lu Fumu
Si pirdirá pri sempri, ah stu gran mostru
Cosa farà in appressu? Eranu chisti
Una carceri so, duvi rinchiusu
S'alimentava orrendu, e vuspusu.
Ma si tu levi ad iddi, lu vidras
Iri torbidu e pazzu, e li mustali

Afflitti e disperati
Ca si smuncinu l'occhi ntra li strati.
Si levi a la Discordia
Sta casa di litigiu,
Poviru mundu! iu già ti cianciu; ah quali
Verrá novu malannu a li mortali!
Li mughieri e mariti
Saranu sempri in liti;
Li frati, li parenti e li vicini,
E li monaci.... Oh diu quantu ruini!
Si a la Misteria poi
Tu livirai st'aggiuccu,
Sta gnuni, e chista nculica,
Unni continuu s'arripezza e spulica,
Chi farà sta pizzenti?
Unni s'aggiucchirà? Sperta e minnica
Irrà di casa in casa,
Di citati in citá, trivuli, e fami
Purtannu e pesti, e rugna;
Addiu, già tutti attirantaru l'ugna.
Chi chiu? Si stu sugettu
Levi ad Apollu, ed a li Muzi, ah Patri,
La Parnassu è finutu,
Apollu è già fallutu, e si riduci

Supra li Cappuccini, o a Novaluci.
Lassali dunca, si non voi lu munnu
Aggravari di guai; ca la sintina
Tannu chiú feti, quannu s'arrimina.

Si lu carusu smovi
Dintra la tana sua
Li vespi, e li lapuni,
Grida, chi a muzzicuni
Cci ficiru lu bua,
Ciangennu si nni va.
E meghiu nó l'ammazzi
La cimicia fitenti,
Chi morta poi ti renni
La svencia chiú terribili;
Ch'è peju ddu fituni
Di quantu muzzicuni
Mai dari ti putrá.

Gio: E beni, addunca nui
Pri paura di ciauli
Non siminanu linu.

Cl: Di dui mali
E liggiri lu menu a nui cunveni.

Rig: Si, ma quannu si pó. L'ira di Giovi
Tanti voti irritata
Ritegnu chiú non ha, né canusciu

Tanti riguardi lu supremu Diu.
Quannu la gatta trivula
Ch'ha lu matruni e grida
Meméu ccú forti strida,
Cci dici lu patruni
Chiú voti: Chjsiccá.
Ma s'idda no lu senti
E sequita a gridari,
Cci tira finalmenti
Un corpu pr'ammazzari,
E zittiri la fa.
Cl: Ah patri, e chi daveru
Riparu non cci nn'è?
Gio: Qualunqui luysi
Inurili sarria; ficiru caddu,
E quannu lu costumi
Si cunverti in natura
Rineyci vanu ogni riparu allura.
E già cc'è lu proverbiu stampatu:
Cui neyci tunnu, non mori cavratu.
Guarda un latru, va rigalera
E cci sta nna vita intera.
Un mbriacu, ca s'ammazza
Traballannu ccá e ddá.

Chiddu nesci di lu rimu,
Ed è un latru chiù di primu;
Chistu nsensi riturnatu
Grida vinu, e a la taverna
Comu primo si nni va.
Hirru vili, e tradituri
Si scurdau li vastunati
Ch' abbuscau li jorna andati;
Ma guaruti l'ossa rutti
Non si cura, e nfacci a tutti
Pri non perdiri lu viziu
Chiddu ffiziu torna e fa.
Cl: Ma si tu incorregibili
Di lu ntutta li voi, si faccia almenu
L'ultima prova. A Dn. Matteu Varvazza
Li dassiru in cunsigna, e l'aggiustassi
Comu fa Mastru Giorgi
A sucuzzuni ntra li pappagorgi.
Rig: A pollu inutilmenti
Coù li soi versi tanti voti e tanti
Cci arrimuddau li spaddi
Peju assai di la ferra e li cavaddi.
Cl: Sia dunca lu famighiu
Di la stadda di Giovi

E chistu l'ammanzassi in tutti l'uri
Chi ti nni pari? ccú lu turcituri.
Rig: Si mai li pasquinati
Sunnu veri lignati, chi rispunni
Quannu saprai, chi veramenti pr' iddi
Sú mazzetti di rosi e di sciuriddi?
Chi ccú facci di ntaghiu
S'asciucanu cuntenti
Li satiri e rimprotti
Comu fussiru pidita di notti?
Cl: Si addunca lu vastuni
Non pó dumarli, tutti a lu Sirraghiu
Si mannassiru, e ddá misi ncuvernu
Si cci astutassi stu bulluri internu.
Rig: Tu ridiri mi fai. Dacchi nasceru
Chi a pugna si la fannu
Ccú la fami, e non hannu
Nuddu bisognu di lu Patri Zaccu
Pri livaricci l'oghiu ntra lu maccu.
Pri chistu si domaru?
Cl: E beni, addunca nui
Livamuli di ccá. Si cunsignassiru
A la Dea di l'idei, l'Illusioni,
E chista ccú li soi
Imagini e ritratti
Da chistu munnu li tinissi astratti.

Ti piaci?
Rig: E chi nfinocchi!
Quardali, e si non poi, smucati l'occhi.
Cos' é ddu fastu, e chidda bizzarria
Si non é illusioni, ó sarva a tia?
E li prebenni soi, li soi salarj
Unni su? Ntra li spazj imaginarj.
Cl: Nellu globu lunari
Si purtassiru e ddá....
Rig: Zittu, chiú parri,
Chiú smafari ti scappanu.
Cl: T'ammazzi,
Ma vinciri non poi.
Rig: Ti cardi ammatula,
Riparu non cci nn'é.
Cl: Ma a to dispettu
Giovi cci lu darrá.
Rig: Si, nó lu negu,
Ccú li fulmini so.
Cl: Spisa la voca
Ccú sti fulmini, e trona.
Rig: Iu finalmenti
Lu voghiu, e Giovi stisu
Nigarmilu non pó: lu primogenitu
Sugn' iu di la Giustizia.
Cl: Ma iu fighia di Giovi e so delizia.
Rig: Iu cci tegnu lu munnu
In frenu, essennu tuttu

Pri tia vili e curruttu.

Cl: Lu timuri
Non fici mai sudditi boni.

Rig: O pazza!
Lu tantu amuri arruinau la razza.
Dá focu....

Cl: Ah nó....

Rig: Ch' aspetti?
Lu micciu é ccá.

Cl: Levati tu...

Rig: Sbarazza....

Cl: Astutalu.

Rig: Oibó.

Cl: Ccú la pisciazza.

Gio: Via basta, e non sia chiú. Ah non é pocu
Lu rumpimentu, ca m' aviti fattu.
Iu non aju chiú testa,
Né craniu, né midudda chiú mi resta.
Pausa un momentu, e si parrati chiui
Iu vi rumpu li testi a tutti dui.
Tu pestiferu armali
Mi voi convintu a siminarci sali.
Ma la clemenza da chist' autru latu
Mi persuadi ccú lu mussu strittu
A rivucari lu crudili editta.
Non cc'é bisognu, amici,

Di straccarisi chiù. Non dubitati,
Lassati fari a mia; vestinu e pr'ora
S'appaghi la clemenza, e tu Riguri,
Cuntenti e sodisfattu
Essiri non putrai; ma nó pri chistu
Ristirai di mal'armu. Iu ti l'annunziu
Virrá la to vinditta, e virrá in modu
Chi nuddu pregiudiziu
Farà a la cara mia
Amabili clemenza; e comu a Roma
La ruinau la so putenza stissa,
Chi tant'autu arrivau,
Ca regiri non potti e si sbracau,
Accussí a sti marmotti
Sarà di precipiziu
La stissa so viltá, chi non putemmu
Squantari a lu gran peju
Si lassirá comu nna corda fracita,
E chi nasciri volinu li Fati
La so ruina da li vastunati.

O si vidriti un jornu
Cu' vrazzo, e testi rutti,
O s'ammazzaru tutti,
Un jornu si dirá.

Lu quannu nó lu sacciu;
Ma leju ntra li fati,
Ca comu sú pighiati,
Assai non passirá.

Mercuriu ca veni.

Mer: Patri, alligrizza.
Gio: Chi successi?
Mer: Ah sugnu
Tuttu cacatu di lu preju. O jornu
Memorabili e faustu, e chi scancella
L'antichi vitupersi e li moderni!
Gio: Chi avvinni cosa fu?
Mer: Senti e stupisci.
Parturiu la muntagna....
Gio: E fici un surgi?
Mer: Accussi si cridia.
Gio: Chi fici forsi
Qualchi bestia chiú grossa?
Mer: Una? Voi iri
Chiú avanti.
Gio: Forsi dui?
Mer: Tri tutt'a un corpu
Nni fici, ed iu prisenti ccú sti manu
Li tiravi, e cci fici lu mammanu.
Ah Patri, iu non ti sacciu

Diri la gioja chi già sentu, e comu
Lu munnu mbistialutu
Resta già a stu gran fattu pr' alluccutu.
Tutti li gran pizzii
E cuntrasti passati
Autru non sunnu stati
Chi doghj messaggeri
Di stu gran partu, comu nasci appuntu
Da timpistusa aurora
Brutta jurnata, e forsi peju ancora.
Gio: E ristau viva?
Mer: E leta
Comu nna pasqua.
Gio: E parturiu ccù paci
Senza strepitu e sangu? Ah nò lu criju.
Mer: Chista è la maravighia.
Gio: Iu già nni restu
Surprisu. Ma cui foru sti suggetti
Nati a la luci, e a tanta ~~luci~~ gloria eletti?
Mer: Lu primu è un giuvinottu
Bravu ed onestu, di gran cori, amicu
Di l'amici, sinceru, e senza gnuni,
Galanti, sapuritu e gran minchiuni.
E chistu è pocu; meriti chiù granni
Cci adurnavanu l'alma
Quann' era secularu, ed iu lu tacciu,
Ma ora ch'è parrinu, nò lu sacciu.

E' un' aquila di menti, e di duttrina
Si stira lu mustazzu
Chiù d'ogn' autru, e bastanti é iddu sulu
A purtaricci lustru, e gran decoru.
Cl: O bella cosa!
Rig: (Urria parrari e moru.)
Gio: Mi nni compiacciu. E tu Mercuriu alatu
D'unni mai lu conusci?
Mer: Amicu granni
Cci sugnu da gran tempu,
Quannu m' arrizzittau letu e cuntenti
Sinu ntra l'ossa.
Gio: Ah chisti sù purtenti.
Mer: Cui poi di lu Secunnu
Purria piscari a funnu
Li gran virtù? Vidrai di primu lanzu
Un giuvini aggarbatu
Mansuetu, binignu, e stralunatu.
Un angilu ti pari a li custumi;
Veru filosofazzu
A l'andamenti, ed a la cera un pazzu.
Voi circarlu ccù l'isca
Nautr' omu chiù dabbeni, e si lu trovi
Cci aju la mia difficultà. Cunserva
Di l'arma lu canduri,
E l'innocenza so battesimali

Sinu a sta grossa età di tracannali.
Non poi ntra la so vita
Nutarci di malizia
Una macula, un neu, ma si mantinni
Sempri celibi e castu, e tuttu un pezzu,
Simpliciuni, nnuzzenti, e cci poi fari
Suca ccà ccù lu jiditu.
Gio: Si è comu
Mi cunti, è un omu varu.
Mer: E chisti sunnu
Di la condutta so l'atti sinceri.
Rig: (Ah si parru, sdirrupu cantuneri)
Mer: Di lu Terzu non parru,
Pirchi la mia eloquenza
Si perdi, e si confunni, e timu assai,
Chi cunfusu e dispersu
Di lodi in veci dicu lu riversu.
Meghiu è taciri, e si nni voi un' idea
Chiara e distinta di stu gran suggettu
Guardalu, e poi nni fai lu to cuncettu.
O quantu corrispunni
A l'esterna beltà l'anima interna!
O comu lu so cori
Sta persu e annichilutu
Ntra l'umiltà! E si qualchi malignu
Pretenni d'oscurarlu

Pri chista onninamanti a veli stijs
Circata dignità, iu cci rispunnu
In tonu gravi e seriu:
Chista n'è dignità, ma vituperiu.
Non passu avanti; basta lu sapiri
Ca fu stu pezzu d'ottu
L'ultimu, ed accussì finiu ccù bottu.
Chi ti nni pari? Sù suggetti chisti
Ccù li manichi, e bastanu sti suli
Ccù tanti soi virtù docili e umani
Ad addrizzari l'anca di lu cani.

In menzu a tanti matti
Sarannu comu appuntu
Lu quaghiu ntra lu latti,
Ca fissa lu so fluidu,
E immobili lu fa.

Gio: Sarannu spina pontica
Benigna e salutari,
Ca la maligna putrida
Purgari cci farà.

Cl: Sarannu ntra l'orribili
Timpesti e cavalluni
Puddara e Tribastuni
Di gran serenità.

Gio: Iu voghiu chi sarannu

Tri vissicanti amabili
A tanta nfermità.

Mer: Sarannu tri cristeri.

Cle: Anzi tri sangisuchi.

Rig: Sarannu tri virduchi
Di tutta abilità.

Gio: Ah non putia la sorti

Cl: a 3. Antitodu truvari

Mer: Chiú meghiu a cumminari
La paci e l'amistà.

Rig: Ah meghiu é in menzu a tanti
Smarmanichi e farfanti
Un lignu o sia vastuni
Di pisu e qualità.

Gio: Riguri un é chiú tempu
D'odj e rancuri. Ah taci, e chi voi fari
Doppu stu fattu accussi granni? Hai vistu
Chi giá regna la paci, e ben lu merita
Chistu partu felici e inaspettatu,
Chi tu resti placatu.
E placatu non sulu, eterna paci
Farai ccú la Clemenza, e sia stu jornu
Letu pri tutti, doppu lettu un cornu.

Via, dativi un carignu,
Nn' abbrazzu e dui vasuni,
La paci di Marcuni
Chista pri vui sarà.

Cl: Spingiti stu mustazzu,
E accostati a stu senu.
Rig: Ah chistu nostru abbrazzu
Sará di chiú velenu.
Cl: Lassa nna vota almenu
Sta facci di culostra.
Rig: Ma chista paci nostra
Assai non durirá.
Gio: Gran bestia ancora insisti?
Cl: Chi sentimenti rei!
Mer: Ch' alma senza pietá!
Gio:
Mer a 3. Quannu finisci, o dei,
Cl: D' essiri minnamá?

CORU

Rescrittu ntra l'annali
Stu jornu memorabili
Pri sempri ristirá.
E sará sempri fausta
La gloria di st' armali
A la futura etá.

LICENZA

Si tuccati lu culu a la Cicala
Idda vi canta, e chiddu zichi-zichi
Porta piaciri a li campagni aprichi.
Non pirchi è cantu duci
Di risignolu tra cipressi e nuci;
Ma pirchi lu viddanu
Straccu di caudu, quannu meti l'oriu
Si menti all'umbra, e senti ddu martoriu.
Stancu, ed abbintu, e quasi disiccatu
Sinu a l'umuri radicali ognunu
Da tanti vastasati
M'ha stimulatu e dittu:
Canta, canta; ch'aspetti meghiu tempu?
Chiù cauda stagiuni?
E tu lu soffri? E' vituperiuni!
Ma supra tuttu m'avi persuasu
Una ragiuni chiù mpurtanti, ed è,
Ch'iu da vui non spirava
Un tortu nfacci; pirchi a miu riguardu
L'unicu amicu miu
Duvevu farlu senza diri ciu.
Ma pirchi siti veri
Turchi senza pietà, alma canaghia,
Muschi tavani sbulazzanti ntornu
A nna Regia Cacata, vi scurdastivu
L'oblighi ca m'aviti. Sbrigugnati!

E non sugn' iu ca m' aju sficatatu
Pri vui cantannu? E quali
Premiu o paga da vui n' aju acquistatu?
Tintu cui servi ad un patruni ingratu!
Ma poi giacchi benigni
Divinistivu a farlu, iu vi ringraziu,
E ringraziu di cori, e già custrittu
M' aviti a rivocari lu miu edittu.
Mi smentu, e mi disdicu,
E vi saró in appressu un veru amicu.
Iu taciró, e taciroggiu ancora
A costu di scattari; pirchí é meghiu
Lu muriri accussí, chi comu viju
Li brutti mei prognosti
Coú nna carrubinata ntra li costi.
E vui, nati Bambini,
Cussí puzzati crisciri
In virtuti e bontá auti colossi,
E farivi ntra un nenti scecchi grossi;
Com' iu speru pri vui
Nna firma paci, nna concordia eterna,
E accussí esentiriti
Vui da la frusta, e a mia da li murriti.
Ma chi? Tanti presaggi
Li farriti avverari?

O vi vidrò com' iddi
Quantu prima affirrati a li capiddi?
Stati avvertenti un pocu,
Chi dda virtù marmanica,
Ca regna in chjsu locu,
Comu la rugna gallica
Mmijcari a cui si pó.
Da cui la cetra mia
Spera la so rijoju,
La poju o nó la poju?
Vi statì chetì o nó?

FÍNÎ

FINI

705.
56

AMURI VINDICATU

DRAMMA

In Lodi di lu poeta Marraffinu

in occasioni di li filici

soi nozzi.

Interlocuturi

Amuri

Marraffinu poeta naturali.

Stefanu l'Orvu

Mmetta omu manciuni

La Sciancata } donni libertini
La Tignusa }

Coru

L'azioni é in Catania.

Funnu d'un vastu, ed anticu dammusu. In vicinanza un strepitusu murmuriu d'acqui chi currinu; da un latu lu fracassu d'un mulinu. A lu muru un S. Cristofulu dipintu a sguazzu. Marraffinu chi dormi.

Amuri da l'autu.

Nò, non m'ingannu, è Marraffinu. Oh comu secunda! Avirseriu
Li mei premuri! E' iddu,
Chi misu a ventri all'aria
Dormi di ficudinnia appanzatu.
Quantu, o bruttu Cicatu,
Quant'avi ca ti cercu
Pri chiavariti in corpu
Stu dardu timpiratu ntra lu stercu! (1)
Asciucatilla, e sia la mia vinditta
Sta filenti saitta, ch'è vagnata
Di tartarea cacata. Ora, si poi,
Vantati ca si beddu,
E forsi chiù di mia; vantati ancora
Ca li dardi nfucati
Di ss' occhi semichiusi, e squintirnati,
Superbu e pitulanti

---

(1) Impugna l'arcu e tira.

Sù di li dardi mei chiù peretranti.

Si d'Amuri ntra lu regnu
Sù firuti li chiù cari,
Dunca tu non hai a purtari
Nna saitta di vinditta
Tu, chi sì di lu miu sdegnu
Tristu oggettu in verità?
E acciocchi ad onuri summu
Sta firita non riguardi,
Sappi tu chi li mei dardi
Sù diversi, ed iu li scartu;
A cui d'oru, a cui di chiummu
Iu li mannu; a tia di tartu
Pri la tua minchialità.

Amuri parti. Marraffinu doppu varj stinnicchj s'arrisbighia.

Mar: Rifrigeriu di l'alma, e di l'estati
Prizjusu tesoru,
Di li spajuli vurzi altu ristoru,
Fruttu graditu, chi ccù pocu spisa
Nni fai la panza tisa,
Amata nzuccarata ficudinnia,
Ah! quant' oblighi t'aju! ah quali apporti
Gratissimu riparu a chista mia
Non so s'è lupa, o s'è mangiunaria!

Da quali nova forza
Rinviguriri iu sentu
Lu sangu ntra l'arterii?
Quali novu caluri
Mi scumponi ogni fibra? e quali, o dei,
Dilluviu di ducizza
Mi sbafara lu cori, e ntra li vini
Mi scurri, e si nni cala pri li rini?
Iu già scattiju: un' affannusa basca,
Un deliquiu mortali,
Nna vampa bestiali, un focu vivu
Mi sgridda da li pori:
„Curriti prestu, o fimmini,
„Ca Marraffinu mori.

La Sciancata e la Tignusa

Scian: Giuvinazzi di tenniru cori,
Vui, chi amati a rutturа di coddu
Chi un piaciri vi sapi chiù moddu
Ntra un carammu, e non supra un sofà;

Tig: Squasunazzi, a cui duci tutt' uri
Su d' amuri li gruppa e calini,
Chi circati di due mantillini
Passaggera ma pronta beltà,

A 2. Di sti sciari viniti a lu nidu,
Di Cupidu a l'amabili croccu
Cc' un basoccu ogni cosa si fa.

Mar: Numi, chi sentu mai? Quali armunia,
Qual' incantu è mai chistu? D'unni veni?
Cos'è? Chi vuci rari! Ah sì, vi vidu
Ccù st'occhi mei a traversu,
Siti fimmini, o diu! già sugnu persu.

Tig: Si vuliti, o bravi genti
Di ducizzi e di piaciri
Riculmati li momenti
Di la vostra frisca età,

Coru
Imitati lu stadduni,
Chi sviluppa ccù fururi
Chiddu ordignu creaturi
Di la sua posterità.

Scian: E' sta vita, chi gudemu
Una smorta paparina,
Ma l'amuri è l'acquazzina
Chi la vegeta e rifà.

Coru
Imitati lu stadduni etc:

Tig: Tempu fa fu bella cosa
La virtù spinusa e dura,
E lu sfogu di natura
Si chiamau brutalità.
Ma a sti jorna è un tristu avanzu
Di teatru e di romanzu.
Ed ogn'omu, chi ha giudiziu
Fa lu ffiziu di so pà.

Coru
Imitati lu stadduni etc:

Scian: E' lu munnu un mari, e nui
Ntra stu mari semu sulu
O pighiati a batticulu,
O sbattuti ccá e ddá.
Quant' é bellu lu vidiri
Ntra lu portu di piaciri
Li muderni bastimenti
Ccú li ntinni....

Mar: O palori seducenti!
Iu non resistu. Giá pri la ducizza
Si scancara lu cori.
"Curriti prestu o fimmini,
"Ca Marraffinu mori.

Tig: Eccuni ccá, pietusu
Amuri a li toi susti
Nni manna a tempu, e giustu a cursulari
Chisti affanni importuni,
Chi provi, o + putentissimu stadduni!

Mar: Numi e quali attrattivi?
Quali energica forza, e quali, o diu!
Scossi sú chisti pri lu cori miu?
Iu mi cci abbiju, e giá sú divinutu
Un freneticu, un brutu. Hannu chis' occhi,
O cari mei, tanta virtú; traspira
Da l'atti vostri affabili e muderi

+ amurusissimu

Tali ducizzo, chi squartatu a brani
Nn'é stu miu cori, o amabili puttani.*

Tignusa mia vizzusa,
Tu fai lu miu distinu,
Settariu di Calvinu,
E reticu sú giá.
Sciancata mia adurata,
Si, ccú nna bestia zoppa
Chiú meghiu si galoppa,
Gran sauti si fa.
Isu craniu tersu e lucidu (a la Tign:
Isu possu misuratu (a la Scian:
* D'Amuri ad un cicatu
Sú lantirnuni e guida
A la felicitá.

Tign: Tu si secundu iu visu
Un smargiazzu d'amuri, e ben canusciu
Ntra ssi pupilli erranti
Lu deliquiu d'Amuri, e li soi incanti.
Chiú ti guardu, chiú crisci
La sciamma ca m'addumo, e chista tua
Irritanti biddizza
Non é chi un ventu, chi la sbracia e stizza.
Quali pilíu di cori
Non fa viniri chissu ch'iu rimiru

~~* d'un cori innamuratu~~

Da la cintula in giù vozzu immaturu,
Chi sdegna li ripari e si fa duru!
Felici chidda donna,
Chi t' accoghi a lu senu, e a cui cci ficchi
Ssu cucumeru in corpu. Ah si, chi sulu
Li fibri tu priinghiri cci poi
Già sdillabrati, e li larguri soi.
E s' iu chissu to corpu
Rimiru a parti a parti
Non scintilli d' amuri in ogni locu,
Ma cc' è nna batteria, 'ngnocu di focu.

Ntra chissa duci uccuzza
Meli cacau l' Apuzza;
Ntra ss' occhi di sgamirru
Cc' è un tradituri sbirru,
Chi attacca, afferra, ncarzira
Lu cori a voghia so.
Ssu jimmu to spopozzu
Non è chi un muntarozzu,
Diuvi sidutu Amuri
Saitta in tutti l' uri;
Lu latu traballanti,
Lu trottu e lu purtanti
Hannu si fatta grazia
Ca diri non si pò.

Mar: Ah! non resistu; impazienti iu sugnu.
Amuri tantu beddu
M' appicicau a lu culu un surfareddu.
Andiamu, e vidiriti
A prova sta matina
S' iu sú forti di schina, e da sbravazzu
Di tutti dui nna pennula nni fazzu.
Nell' attu chi vannu, Marrof-
finu senti cantari a Stefanu
e si ferma. Sc. A

Stef: Sapi ognunu chi già di la vista
Privau l'orvi l'ingrata Fortuna,
Ma non sa chi in compenzu di chista
Di giudiziu nni desi assai chiú:
E sebbeni pri l'orvi é nna pesti
Iri urtannu, e truzzari li testi,
Nui peró ccú citarri e liuti
Ntra ssi testi di vinu barruti
Damu un sbozzu di qualchi virtú.

Mar: Quali sonora vuci
L'oricchi m' intrunau?.. Ah patri, ah miu
Maistru e direlturi, lu to gridu
Fu un fulmini, lu quali mi culpiu
Ntra lu chiú vivu di lu cori miu.

Stef: Puddu, si tu, o m' ingannu? Esti malumbri
Chi appena iu smicciu, intornu a tia chi fann

Sunn' omini, sù fimmini, o iddu sunnu
Qualch' autra mmalapasqua di stu munnu?
Tig: La mmalapasqua vegna a tia: nui semu
Dui bravi zitidduzzi
Sinzeri, e di bon cori, chi lu munnu
Ingiustu, e chi non sapi
Dari a li cosi lu so giustu nomu,
Nni chiama senza onuri....
Stef: Pirchi?
Tig: Pirchi non semu
Zotici, ed inclinamu a lu favuri.
Stef: Bravissimi:
Scian: Pirchi nui arrifriscamu
L'afflitta umanità, sintemu spissu
Chiamarni sfruntatazzi
Da quattru mali lingui coddi torti.
Ma li Spiriti forti
Però di sti vastasi, e sciabacoli,
Chi non su bacchittuni, nè divoli,
E di chisti sulldati
Chi sù spregiudicati,
E incontranu la morti ogni momentu,
Sunnu d'assai diversu sentimentu.
Tig: E provanu ccù fatti e ccù palori,
Ca lu fari piaciri
E' signu di bon cori, e chi la donna
Fatta è pri l'omu....

Scian: E siddu mai vuliti
Da stu munnu livari
Lu viviri e manciari....
Tig: E chistu duci
Gustu chi pighia l'omu ccù la donna...
Scian: A chi servi lu munnu? Va chiuttostu
Va mmiscalu ntra un muru.
Mar: Secundu lu sistema d'Epicuru.
Stef: E tu di chisti pazzi
Cosordi seduttrici in cumpagnia
Peppi ancora chi fai? Lassali, fighiu,
Lassali a la mmalura: ah chisti sunnu
La pesti di lu munnu.
Mar: Amatu e caru
Patri di la mia scelta, unicu a cui
Tuttu me stissu iu divu,
Pri cui sugnu poeta e cantu e scrivu;
Justivu vui, è verità, lu quali
Ntra sta dura mia crozza
Ficcastivu duttrina, e sapienza
Tantu chi comu vui discurri e penza;
Ma la testa è nna cosa,
Lu cori è nautra, e pri saputa vostra
Di geniu, di discursu e di palori
Su diversi tra d'iddi e testa e cori.
Ma lu peju qual'è? La testa è nostra

E reggiri si fa: cci squintirnamu
Lu craniu, e la miduddo,
Pri truvari un cuncettu, o qualchi rimo,
Ed iddo in menzu a sti travaghi e stenti
A li nostri pazzii sta ubbidienti.
Ma lu cori gnurnó: starsi a la testa
Summissu non cci sona: di piaciri
E' nidu: bramo stu pinseri sulu,
Ed avi ogn' autru pri sustu di culu.
Perciò sempri in cuntrastu
Hannu sempri chi diri; ma lu cori
Peró vinci e triunfa. Veramenti
E' lu sulu piaciri, chi nn' alletta,
E cui ntra nna sorbetta
Lu cerca, cui ntra un pranzu,
Cui ntra pastizzi, e cui ntra nna taverna
Sapi truvarlu a trippa cotta e vinu;
Ed iu? Il corpa ducissimi di schinu.
Perciò diversi siamu,
Quinci stranu ti sembra, o quindi, o Nunnu,
Iu fazzu zoccu fa tuttu lu munnu.
Stef: Tu cerchi di sedurmi, ma non poi;
E ccú tuttu ch' iu sugnu
Un sceccu, o fighiu, sta filosofia
Mi pari stranchillata chiú di tia.
Nò; ntra la casa una

Sula cumanna, una è la patruna,
Tutti l'autri sù servi. E chi ti pari
Forsi pastizza china di ricotta,
Si un Criatu birbanti
Facissi lu queddocu, e a cauci in culu
Facissi iri la patruna a funnu?
Chi dici? Fa accussì tuttu lu munnu?
Tu ccù tutta sta logica e sti summuli
Chisti cazzicatummuli
Fai fari a la Vagiuni ogni qualvolta:
Allucinatu da brutali fumi
Lu cori ascuti e li soi tinnirumi.
Mar: Ma quannu poi ti provu
Ch'è debuli, e non è sufficienti
La ragiuni....
Stef: Si bestia e non sai nenti.
Chistu è statu ed è sempri lu linguaggiu
Di vui malicavighi, chi circati
Li fimminazzi e lu libertinaggiu.
La Vagiuni è bastanti
A rintuzzari l'impeti smarmanichi
Di la brutalità.
Mar: Ma pirchì cedi?
Stef: Allura è nna Vigina
Da lu stisu so tronu
Pighiata a batticulu,

Chi soffri oltraggi, mutuperj e offisi
Da li vassalli soi, facci di mpisi.
Mar: Dunca nna prova é chista, in cui si vidi
La dibulizza sua, chi raffrenari
Sempri non pó accussi.....
Stef: Tu la discurri
Comu un pedi di vancu. Iu non ti dicu,
Ca un Re, pirchi é potenti,
Sará sempri potenti. Essiri semu
Corrutti ed imperfetti....
Mar: E comu tali
Chi nni speri di nui? Lignu d'agghiastru
Pó produciri ficu?
Stef: Ascuta, o fighiu.
E' l'omu, iu no lu negu,
Una fragili canna,
Ma nna canna ca pensa, e si lu ventu
L'arrimazza e la sbatti,
No la spezza peró; ma da se stissa
Sa sollevarsi, e in chistu annacamentu
Li radichi approfunna,
Attiranta li coschi, crisci ardita
A li celi, e si fa longa e pulita.
Cui é chidd'omu, chi sta cosa stissa
Non sa, e chi forsi lu cuntrariu dici

Si non chi tu? pirchi si in carni ed ossa
Un quatrupedu sceccu, e tali e quali
Si tu non si, tu cci confini, o almenu
Cci stai porta ccù porta, e non ti manca
Per esserni completu
Chi oricchi longhi, e cudo pri darretu.
Mar: Tu di suli palori
Cunvinciri mi poi, non di ragiuni.
Dinni quantu nni tuoi autru non sacciu
Chi l'omu per istintu
Cerca la donna, e pr'una attrazioni
Possenti, irresistibili
La carni voli carni comu ancora
Lu pisci voli pisci, e mai s'ha vistu
Chi un Discispatu appressu nna vitedda
Amanti nni diverga,
Nè lu tauru accavaddu a nna Cirenga.
Stef: E cui ti dici nò; ma tu fratantu
Sauti di palu in pertica. Ah putysi
Convincirti nna vota
E ntupparti la vucca. Ah Puddu, ah fighiu!
Ammazzami chiuttostu, e non mi dari
Stu malu esempiu di la tua cunduttа.
Si cadutu, lu viju,
In un gran precipiziu, e cci cadisti
Pri rumpirti lu coddu. Hai ntra chys' occhi
Un travu, chi t'acceca

Chiú di chiddu ca sí. Li pajsi toi
Sú storti e traviati
Da lu giuytu caminu. Ti allatajti
Da partti di lu viziu, e in iddu sulu
Fijsajti li pupilli stralunati.
Dajti un' urtuni a la virtú e tia
Chiú non ritrovu in tia. Duv'è, iu cercu,
L'antica Puddu virtuuju? Ah tu
Non si chiú tu; sedutta
Da chijti cajurdazzi....

Fign: Non è veru;
Iddu nn' avi chi amatu.

Sciaus: E' testimoniu
Cc'è ccá lu Mulinaru.

Stef: Ah! si mai ntra chijs' occhi
Resto qualchi barlumi, ah torna, o fighiu,
Torna all' uffiziu to. Tu non si natu
A fari lu stradduni: orvu e minnali
E stranchillatu a caju
Lu Celu non ti fici: orvu non jai
Truvaricci la strata; orvu tu poi
Urtari in qualchi scoghiu, e a tia sgalimmu
Stranchillatu e minnali
Si veni supra quaddira cravunchiu
Jungi lu culmu a tutti li toi mali.

L'effetti di lu viziu
Foru sempri funesti, e sciocchi indarnu
Nn' accusamu lu Celu, o lu destinu.
Nui stissi in chistu munnu
O lu beni o lu mali
Nni fabricamu ccú li proprj manu;
E comu ccú li soi belli azioni
~~Sublimi e maistusu~~ felici, e gloriusu
Si fa lu virtuusu, accussi ancora
Unu, ch' è mala-spina,
Ccú li soi manu fa la sua ruina.

Comu spingennu all' aria
Si va la nova fabrica,
Cussi lu muraturi
Sublimi in tutti l'uri
Ccun idda spingi e va.
Ma cui pirciannu sutta
Scava profunna fossa,
La stysa terra tutta
Si sbraca, ed iddu nsemula
Resta sepultu ddà.

Metta Puddu, si tu? Pirchi pinsusu e mestu
Ti trovu? chi cos' hai?
Di li soliti guai forsi la panza

Soffri l'oltraggiu, e manca la sustanza?
Tu non rispunni, e appizzi
L'occhi a punenti in un pietusu statu,
E mutangaru persi, ed agitatu.
Stef: Non voli di sti succidi carogni
Alluntanarsi
Met: O vituperiu!
Tig: Addunca
Non è patruni un' omu
Di la sua libertà
Donu chiù granni di l'umanità?
Scian: Ed a li soi piaciri
Cci divi preferiri
Lu giudiziu d'un' orvu?
Met: Non sta beni.
Tig: Chist' orvu ruffianu,
Stu cani d'urtulanu
Voli chi tutti avissiru
L'occhi chiusi com' iddu a li piaciri.
Met: Ddocu non cc'è chi diri.
Stef: Sti cajordi lu volinu pirdutu.
Met: E tu straminghi l'occhi, e ti stai mutu? (a Mar:)
Mar: Amici è troppu granni l'imbarazzu
In cui mi trovu. Un naturali istintu,
Un focu, ca m'accupa di li cinghi,
Sti donni generusi

M'ammuttanu, e mi vonnu onninamenti
Di lu partitu so; da st' autru cantu
Stefanu ccú li vuci, e li ragiuni
M'imponi e m'arrisbighia
Da stu duci letargu, ed iu fratantu
Restu misu in vilanza. Ora a stu latu
Abbuccu, ora trabaltu
All' autru, chi non sacciu
Risolviri, e livarmi di stu mpacciu.
Met: Dunca rispunni a mia: Sti fimminazzi
Chi volinu di tia?
Mar: La vera paci,
La mia tranquillità; farmi assaggiari
Li soi cari ducizzi, anzi li suli,
Chi l'omu pó gustari in chista vita.
Met: Si bestia; e in primu locu
Tantu pr' iddi si cecu, chi scurdatu
T'avevi, ca la carni era piccatu.
E' bona, iu non lu negu,
La carni, ma mi spiegu,
O fatta a fricasé, o a spizzateddu,
O stufata, ch'é meghiu, ch' affamatu
Ti nni abbiji tri rotula a nna botta,
Ma iu ti parru di la carni cotta,
Ma non di sti carogni, ch' hai davanti,
A cui voi fari spingiri lu mustu;
Va, ca si bestia, e bestia di malgustu.

Ma vituvnamu all' autru.
Stefanu chi pretenni?
Mar: Di farmi virtuusu.
Met: Cioé a diri?
Stef: Allontanarlu da li rei piaciri,
E ammaystrarci li vesi.
Met: E chisti sunnu?
Stef: Farsi li fatti soi,
Non essiri straguatu, e vagabunnu.
Met: Non dici malu.
Stef: Lu destinau lu Celu
Poeta naturali, e sopi fari
Versi e canzuni ccú li cuttafarri.
Met: Ddocu, cumpari Stefanu la sgarri.
Stef: Pirchí?
Met: Pirchí non sai
Chi voli diri fari lu poeta.
Stef: Poeta voli diri
Un' omu di sapiri,
Una testa illuminata, un' omu dottu.
Met: Significa poeta
Una testa scuncirtata,
Un' omu spiryiratu, e giá decottu.
Poeta! E si pó dari
Chiú mjera, avvilenti
Condizioni pri li tempi d' oggi?
Di la rima tirannu
Stu servu volontariu
Senza poga, o spiranza di salariu,

Chi scippa vari voti
Un viva in ricompenza, ed a lu spissu
Letti li corna pri li marrunati,
Si vidi a primu lanzu
Persequitatu, ma costantementi
Da lu Bisognu fighiu di lu Nenti.
Nè pó farni di menu: é chista, o diu!
Una brutta infermitá, n' ostruzioni,
Chi va annessa e connessa ccú li versi.
Quant' ha siti un' idropicu,
Tanta fami ha un poeta. E' la sua vita
Assicutannu sempri
Un tozzulu di pani, e ciò ch' é peju,
Debuli e senza lena
Curriri appressu non cci pó. Ogni notti
Guerreggia ccú lu friddu, e sempri trova
Pri cumbattirlu meghiu ed in farsettu
Armatu a la leggera lu so lettu.
Lu so spiritu indomitu non sapi
Riconusciri frenu: voli fari
Da Mastru; sputa liggi
Pri l'autri, mentri ch' iddu
Non nni voli pri se, pirchi si senti
Liberu, indipendenti. Di lu fastu
Nimicu ama chiuttostu
Starsi occultu, e privatu. Si disgusta
Di tuttu, e immersu nell' ippocondria

Di li soi belli idei si pasci, e vra
Fra ganzati di fami, e libertà.
Cosa po fari un mjeru poeta
In un secutu, in cui
Autru 'un si cerca, chi frutta e sustanza,
Cu' quattru versi, chi 'un inghianu panza?
In un secutu, in cui l'oru divinni
L'unicu moddu di la cori umana,
Ed in cui l'Interessi vili e ingordu
Armau putia di lordu? La dinaru
Non è chiù in vucca di lu sulu avaru;
Ma li Signuri, ma li genti boni
Ci vannu tutti a la pirdizioni.
Di sti genti ben fatti
Irrai ntra l'adunanzi, in cui si parra
Di la prugressu d'un cavaddu, e quantu
Sianu li soi virtù, dignu modellu
D'ogni giuvini, e cui per imitarlu
Si dissa quattru pedi, e cui annujatu
Di li libra s'afferra un scurriatu.
Ma forsi chistu è nenti.
Ci'è peju ancora: curri opinioni,
Ed è la chiù comuni, chi poeta
Ed omu sfacinnatu, e maccagnuni
La stissa cosa
Ma in termini diversi.
E ciò sia ditta a gloria di li versi.

Quindi conchiudu, e dicu a facci leta:
Meghiu boja ca fari lu poeta.
Dunca tu, Peppi miu,
Si voi campari senza cardacia,
Ascultami, e poi sgarrila pri mia.
Tu di pitittu non si scarsu, e sacciu
Chiuttostu ca nn' abbunni; ed é lu primu
Requisitu importanti, ch'iu ti cercu,
N'é cci vol' autru. Tu non hai a pinsari
Chi ad aviri dinari, e pri lu comu
Sará cura la to. Tu avennu chisti
Poi viviri e manciari
A crepa-panza, non ti dicu ognura,
Ma da chi agghiorna insinu a quannu scura.
Accussi sulu tu putrai campari
Senza fami e bisogni, e ciò ch'é meghiu
Senza offisa di Diu; pirchi si mai
Ti resta pr' accidenti
D'oziu qualchi momentu, tu lu passi
O supra un vancu, o ntra li matarazzi,
Durmennu, e chiù non pensi a fimminazzi.
Chistu é lu stilu miu,
Cussi praticu iu, e si m' ascuti
Senti quali piaciri!
Appena la matina

Mi smucu l'occhi, e fazzu orina, allura
Mi nni nesciu di casa, e poi di pettu
La strata afferru, e in gravità mi mettu.
Mi pari allura ntra la fantasia,
Ch'iu sugnu un' accimatu
Professuri di magna,
Chi cala in Tribunali, accumpagnatu
Da tutti li clienti; e chisti sunnu
Pitittu, Dibulizza,
Piliu di cori, Desideriu cuviu,
Fami senza pietà, Lupa, Dilluviu.
Tutti mi stannu attornu, e mentri ognunu
Mi raccumanna la sua causa, a tutti
Iu dugnu cuntu, e dicu,
Ch' hannu ragiuni, e chi lu Tribunali
Mi sintirà; e in diri chistu, abbordu
La putia di cumpari Leopordu.
Comu sugnu trasutu
Fazzu un salutu; annasu ccù lu rastu
Si cc'è sciauru di ghiotta, o d'antipastu.
Fazzu li mei petizioni, e quannu
Viju, ca la mia causa
Non sta beni introdutta
Fazzu declinatoria di foru,
E mi nni vaju nni frati Varvuzza.

Ccá non trovu cucuzza,
Né favi, né minestri lubricanti,
+ Cibu diurnu di li Zucculanti;
Ma cci trovu di gustu e di sustanza
Cosi chi m' arrijuncanu la panza.
Arrivatu ca sugnu
Lassu la gravitati, e sú li denti
Li primi, ca si fannu risolenti.
Doppu m' assettu, e fazzu....
Stef: Viva lu mandrunazzu, e tracannali
Ccú sti beddi cunsighj bistiali.
Tig: Puddu, da tia dipenni
La tua felicità. Sidd' hai giudiziu,
E sai fari li cosi....
Scian: E si tu brami
Campari in festa, in spassu, ed in debosci...
Tig: Eliggirai la carni
Chiú tennira, la parti di li cosci.
Chi fai?
Mar: Chi bravi fighj!
Met: Chi buttani!
Stef: Chi perfidi cunsighj!
Tig: Eliggi, e si ti piaci
Lu brunu, chi biddizza mai non scema,
Sti carni sú nna crema; e si un tizzuni

+ Cibu di Fratacchiani, e Zuccolanti

Ti paru ntra la facci,
Sulla sti vesti laceri e succinti
Si non janchizzi, cci sù menzi-tinti.
Scian: Si voi carni granita,
La quali é chiù arraspanti, e chiù squisita,
Abbuccati ccú mia: beltá cucciusa
La siti confricannu irrita e snoda,
E li dulci a la grana sú a la moda.
Tign: Ah veni....
Scian: E chi cci aspetti?
Stef: Infausti Cajurdazzi,
Peccaminusi oggetti,
Sbarazzati di ccá....
Met: Veni a lu taffiu,
E in iddu sulu fissa
Li desiderj toi.
Stef: Continua lissa
Avrai a lu cori, e tu fra l'indigestu
Attiranti li busi, e mori prestu.
Tign: Ascuta di natura
La vuci, ca t'invita
A li belli piaciri di la vita.
Stef: Vacci, ca t'ha sarvatu
Li cumplimenti soi, di cui lu menu
E' chiddu di sittari
Masculi santiuni a lu pisciari.
Scian: Si canta un' acidduzzu, o si tu senti

Pateticu arraghiari
Lu sceccu, to cumpari, non ti dici
Ama, si tu voi essiri felici?
Met: Si senti a matinata
Ora di bassu, ed ora di supranu
Cantari in rauca vuci, o in chiari trilli
Lu Porcu, non ti dici:
Mancia, si tu voi essiri a stu munnu
Comu mia spinsiratu, e chiattu e tunnu?
Tign: Chi pensi?
Scian: Chi risolvi?
Met: Camina nni Pitroniu....
Tign: Veni d'amuri a coghiri lu fruttu....
Stef: Tantu di funnamentu cci ati ruttu. +
Perfidi senza onuri, e senza affruntu
Sunnu cunsighj chisti
Di darsi a un gallantomu? Vi criditi
Forsi, ch'ogn'omu é natu
O pri fari lu porcu, o lu stadduni?
Ah Puddu, ah tu stai mutu!
Iu ti ciangiu pirdutu;
Ti lassu, e mi nni vaju
Ccú stu chiovu a lu cori, ed iu non sacciu
Siddu nni campiró. Giá lu to cori
Surdu a li mei palori, una carogna,
Nna larva, e un mandrunazzu
Pri farini strapazzu

+ Tantu di bucu vui cci aviti ruttu

Si lu jocasu, e tu non ti nn' adduni,
E ostinatu non senti
La vuci, ca ti chiama. Addiu, ti lassu
A la pirdizioni; mi nni vaju.
Chiú di mia non circati: d'ora in poi
Iu pri li fatti mei, tu pri li toi.
Mar: E da veru mi lassi?
Stef: Omini e porci
Nón ponnu stari inzemi.
Mar: Ed iu sadduncu....
Stef: Tu si un porcu schifusu
Senza signu d'afrunzu,
Senz' umbra di vrusuri,
Sozzu stadduni ammucciati
Ntra un boscu, o ntra stra mandra; comu poi
Chiú cumpariri ntra li pari toi?
Addiu.
Mar: Già moru, iu non vegitu, aspetta....
Stef: Chi voi?..
Mar: Chi saccisu....
Stef: Parra....
Mar: Dimé non pozzu.
Stef: Pirchí?
Mar: Cé un gruppu ntra lu cannavozzu.
Stef: Mi nni vaju....
Mar: Gnurnó....
Stef: Lassami....
Mar: Hai vintu.
Stef: Ed iu lu cridiró?

Mar: Si.
Stef: Nò.
Mar: Lu cridi
A stu chiantu ca scoppa, si lu vidi.

Stef: Un certu non socchi
Sbucca di ss' occhi toi,
Non sacciu si sú lagrimi,
Muca però non è.
Mar: Ch' incantu è la virtù!
Sú lacrimi, iddi sú;
Iú mi li sentu smungiri
Di st' occhi a fricasé.
Stef: Di preju iu cripirò;
Riparu chiú non cc'è.
Mar: Lu sangu già m' arrizza
Pri tinirizza=oimé!
Stef: Un ponnu di contentu
Mi sentu ntra li visceri.
Mar: Mi sentu ntra li spinguli,
Nè sacciu chi cos' è.
Stef: Non sacciu s' è tenesimu.
Mar: Non sacciu siddu è scotulu.
Stef: Non sacciu siddu è guaddira
Mar: Non sacciu si sú cimici,
O pulici, o mmé-mmé.
A 2. Soli di quannu in quannu
Uccidiri un malannu

Ma la veraci gioja
Lu boja = ha sempri in se.

Tig: Va, testa pazza, va a la tua mmalura.
Ingratu! E su azioni
Chisti di fari a dui gentilidonni?

Scian: Non pri nenti lu Celu
In tutti li toi membri
Bruttu e deformi ti singaliau.

Tig: Bannireddu...

Scian: Facciolu...

Tign: Stortu...

Scian: Malacavighia...

Tig: Mariolu!...

Si di Biscari un palazzu
Ccú tri facci, e forsi chiú.

Scian. Di lu ntaghiu di lu Duca
Chiú mischinu assai si tu.

Tig: Si di l'Ognina nna strata
Chi va storta ccá e ddá.

Scian: Si chiú fausu, e si chiú strammu
Di l'arcata d'Arcalá. Viana

Met: Tannu vurria calari da lu Celu
Un dilluviu di baddi, e di purpetta,
Tannu vurria scassari Muncibeddu,
E mannari di vinu nna sciumara,
Tannu tutta la sciara ntra nna botta
Cangiari si vurrissi in trippa cotta,

Quannu tu minchiunazzu
Ti pintirai, e chi li mei palori
Ti arriviranno in facci.
Allura sarà tantu
Lu gustu, e lu piaciri,
Ch' iu pruviró, ch' un ti lu pozzu diri.

Un crostu e dui copuni,
Stufatu, e maccarruni
Tantu ~~piaciri un~~ vicriu non duna
A panza, chi dijuna
Persi pri lunga inedia
La sua rotundità.
Né ntra li jorna caudi
D' Agustu = a lu palatu
Mpruvulazzatu = ed aridu
Chiú gustu = e rifrigeriu
Lu vinu oppurtirà. via

Sc. 7

Stef: Chi fu?
Mar: Quali splenduri
L'occhi m' allucinau?
Stef: Signi sú chisti
Di purtentu, e miraculu.
Mar: S' apri lu celu; Matri! Chi spittaculu!
Amuri in abitu di Apollu Sc. 8
chi teni in manu un ritrattu.
Am: Puddu, miu caru Puddu

Gloria ed onuri di lu miu Parnassu
Non mi cridiri ingratu, e chi li Dei
Non stannu in celu pri li virtuusi
Ccù li manu a li vrachi, ed oziusi.
In premiu a tanta tua
Eroica virtù, giacchi non poi
Stari celibi e castu,
Scancara l'occhi, e mira. Eccu la bella
Quali a tia si destina
Da lu Fatu cumpagna, in cui tu poi
Compesciri e sfugari bestialmenti
Sta sfrenata lussuria, chi tu senti.
Guardala, si tu poi; li soi fattizzi,
Lu culuritu ammira, s'è un purtentu
Lu so sfazzumamentu, e siddu mai
Scartari si putia
Pri bona sorti tua
Buffa chiù aggraziata
Tra li larunghi di la patria sua.
Ccù sta cumpagna a latu,
Ccù stu vizzusu oggettu,
Tizzuni pri lu friddu
Frazzata pri lu lettu
Da tia si truvirà.
E ntra li toi panzati
Di fami sempri viva

Dicata digestiva
Sempri pri tia sara.

Mar: O portentu! O prodigiu!

Stef: Adura, ammiru,
E ringraziu li Dei. Ogni virtuti
Aspetta lu so premiu, e sappi ancora,
Chi mai lassau scunfitta
Ogni so servu Apollu Cinidittu.

Mar: E si d'ogni poeta
Li verbi defettivi sù la meta,
Apollu nostru Diu,
Ciò chi non pó di pani,
Lu ricumpenza in carni
Manipulatu in turgidi membrani
Li quali ancora sunnu menzu pani

Coru
Quannu un cecu porta a un cecu,
Spissu accadi, chi ntra un fossu
L'unu all'autru porta secu,
Cú l'idea di fracassarisi
La miduddu, e nenti chiú.
Ma lu vostru è un caju varu;
Mentri un cecu è già cadutu
Dintra un sozzu lurdanaru,
L'autru cecu chiú saputu
Lu ritorna a la virtú.

FINI.

Sonettu
di
Marraffinu.

Ddu dramma di l'Amuri vindicatu
Amminchialiu l'afflittu Marraffinu,
Non pirchi a lu cumuni fu mustratu
Durmennu già di Ticudinnia chinu;

Né pirchi comu Mmetta fu trattatu
Sceccu, manciuni, e vivardu di vinu,
Né pirchi pintu comu un debosciatu
Ccú dui puttani publici vicinu;

Né tanti gran disprezzi ed autri cosi
Puntu l'amminchialeru, anzi un passaggiu
Fici, e di nenti incaricarsi vosi.

L'allucchiu sulamenti e lu scumposi
Lu pinsari, ca Tempiu dottu e saggiu
Contra un'amicu so tantu cumposi.

Risposta
di
L' Auturi
Sonettu

Marraffinu a toi pedi la mia musa
Non po farni di meno, o voi o non voi,
Veni tirata da li tratti toi
Ammirandi e perciò vinta e cunfusa.

Murtificata ca non avi scusa
E nuddu scampu a li delitti soi,
L'amicu, lu filosofu, l'eroi
Conusci, e veni a tia fatta animusa.

Ciangi, ti prega, ma non la trattari
Di Cucutrighiu, chi l'umana genti
Primu divora, e poi fa chianti amari.

Ma comu Amicu assolvi lu so erruri,
Flosofu ti l'asciuchi indifferenti,
Eroi lu ricompensi con amuri

L'ACEDDI

Risposta
di
L'Autore

L'ACEDDI

Marraffinu [illegible] [illegible]
Non po farni di meno o voi o non voi,
Veni tirata da li tratti toi
Ammirandi e perciò vinta e confusa.
Mortificata ca non avi scusa
E nudu scampu a li delitti soi
L'amicu, la filosofa, l'eroi
Conusci, e veni a tia fatta animusa.
[illegible] si prega ma non la trattari
Di Cucurighiu, cho l'umanu genti
Primu divora, e poi fa chianti amari
Ma comu Amicu appella lu so arruri
Filosofu ti l'assicuchi indifferenti
Eroi lu ricompensi con amuri

ARGOMENTU

D.n Antoninu Mancinu ex-cappuccinu spariu di Catania gnuranti e poveru. Stetti qualchi tempu in Napoli, e turnau riccu e dottu. Comu abbia fattu, si lu sapi iddu. Fra l'autri cosi preziusi, di cui vinni arriccutu, purtau un novu generi d'eloquenza sacra. Strepiti, vuci, contorsioni ni fannu li principali ornamenti. Tutti chiddi, chi non hannu chi occhi ed oricchi, ristaru abbaghiati e sturduti dalla forza e da lu gestu di stu novellu San Paulu. Lu Viscuvu fu unu di chisti. Lu destinau Predicaturi nella Catradali per la quaresima di l'annu 1801. Era statu pocu prima fattu Canonicu di la Regia Collegiata di sta Città. Lu Corpu di lu so Capitulu voli chi predicassi ccú l'insegni di la sua Dignitá. Li Catradalisti si cci opponinu. Lu Viscuvu susteni Mancinu e lu Capitulu Collegiatista. Si fannu protesti a lu Viscuvu. Prima di acchianari in pulpitu, é intimatu Mancinu da lu Delegatu di Munarchia con un' attu protestatoriu, acciocchi non pridicassi ccú la Muzzetta. Mancinu

spaddatu da Monsignuri, e rassegnatu a la Divina volontà, acchiana ammuzzittatu, e predica. Li Catradalisti freminu: sautta in Palermu un Canonicu da parti di lu Capitulu Maggiuri. Da parti di Mancinu e Capitulu Minuri si addrizza a la Capitali lu Procuratur Fiscali. Tutti dui li partiti su misi in vruddu. Catania è in una summa aspettazioni. Palermu è misu in rivuturi. Ministri, Tribunali, Re, tutti sunnu inquietati. Mancinu fratantu sequita a vuciari supra lu pulpitu ccù l'Insegni Canonicali. Finalmenti lu gran puntu è decisu, e Mancinu e lu Capitulu Minuri hannu ripurtatu la vittoria.

Interlocuturi

Giovi
Seculu Decimunonu
Giununi
Superbia
Coru di Pauni, e di Nuzzi.

1801.

Appartamentu nella Regia di
l' Olimpu.
Giovi in conferenza ccú li Parchi,
poi lu Seculu chi arriva.

Giov: Tantu teru fra li numi
O implacabili Vicchiúmi,
Vostru appettu mai non fu.
E li fila chi filati
Di stu linu lisciandrinu
Fila d'ora certu sú.

Chi arridanu ognucuni
Li vostri occhi micciuni
Sempri accuysi: lu Seculu incominci
Ccú st' aguri felici: non disturbi
Nuddu genniu maligniu
Un tantu altu disigniu, e da soi mali
Si rallegri la Terra, e li Murtali:

Coru di Nuzzi e di Paunni.

Pau: Brutti acceddi, laidi armali,
Nuz: Tracannali e Minnamá,
Tutti fastu, gnurantuni,
Maccagnuni già si sá.
Giov: Olá! Chi vonnu dini
Sti vuci, e chistu tantu

Pocu rispettu, e temerariu ardiri?

Coru.

Pau: Brutti Cystii e forsi chiui

Nuz: Ma non tantu quantu vui

Pau: Grossi ammazilla cai siti.

Nuz: Siti pessimi....

Sec: E diciti

Tutti dui la verità.

Giov: Si veni in mia presenza

Cú tuttu st' irruenza ad insultarmi

Cancaru! affina ccá?... Ma tu miu caru

Seculu predilettu

Cos'ai? Dirchi turbatu

Ti vidu in vultu? Già da tia aspittava

Leti novi e felici. Tu ti lu dissi:

Ccú fausti auspicj va, incumincia e regna

Seculu avventuratu: tu consola

L'afflitta Umanità: duna a Monarchi

La già perduta paci, e sungamenti

Regnisu tra l'applausi rispettusi

Di Sudditi fidili ed amurusi.

Succeda a la tempesta

La calma sospirata....

Sec: E mi dicisti

Ancora supratutto, ch' iu spargissi

Toi Benefici lumi

All' omini, e pri farli chiù felici

Rendirli tutti a li scienzi amici.
Piov: Ed ora?
Sec: Ed ora l'alti toi progetti
Comu pozzu esequiri
Fra lu chiassu terribili e li vuci
Di st' Aceddi accaniti orrendi e truci?
Chi giungi tanta rissa
Sinu a turbarti nella Regia stissa.
Piov: E Piununi chi fa, ca non ci torci
Lu coddu a tutti?
Sec: Idda già veni.
Piu: A tia,
Seculu cosa importa, ca t'offenni
Di st' Aceddi? E da mia cosa pretenni?
Sec: Ccù tua paci, o Piununi,
Iu mi lognu a ragiuni: di sti chiassi
Tu la causa nni si: tu suscitasti
St' insoffribili stridi,
Chi sturdinu lu munnu, e ti nni ridi.
Piu: Ridu, pirchi sù cosi
Di ridiri.
Sec: E frattanta
Iu ciangiu, e ntra sta scena
A tia lu spassu, a mia tuccau la pena.
Piu: Cci voi aviri pacenzia.
Sec: E pri disgrazia
Sta pacenzia non l'aju.
Piu: E ti lu dissi,

Ca t' affanni pri nenti.

Sec: Giovi mi sintirá.

Giu: Giovi é presenti.

Gio: Ma adagiu, e senza tanta
Confusioni, Cari mei, diciti,
Chi fu, chi cosa aviti? Quali mai,
Seculu miu, Diletta spuza amata,
Dissenzioni ingrata
Dó nasciri tra oui, iu non comprendu.
Seculu, si tu fussi un Veverendu,
Forsi fra tia e Giununi
L' avria criduta affari di curduni;
O di qualch' autru, chi cu voghio dari
La sua cintura cú lu scapulari.
Ma a oui tanta diciji
D' intrichi, d' interessi e di costumi
Quali contrasta po agitarvi, o Numi?

Giu: L' affari é curiusu
Pri quantu é novu, e pari
Chi lu sessatu seculu e prudenti
Divinni un scemu e lagnasi pri nenti.

Sec: Pari chiuttosta, chi Giununi avissi
Piaciri chi mittissi
Cú st' acceddi in fururi
E Celu e terra ed omini in rumuri.
Coru di Nuzzi e di Dauni

Nuz: Beddi in vista

Dau: Senti trista

Nuz: Nostri artighj si pruvati
Pau: Nostru pizzu si tastati
A 2. E sgargiuni, e pizzuluni
Abbuscati, scippiriti
Ntra li cozzi, ntra li vozzi
Ntra li crozzi...
Giov: Vi zittiti
E abbissatini di ccá?
Sec: Ed iu putró suffrirli? In chista guisa
E l'omini e la Terra
Dovrá felicitarsi? Ogni talentu
Mentri sará applicatu
A li studj e scienzi a li bell'arti
Da strepiti di Marti
Non chiú inquietatu, da soi cechi e rei
Pregiudizj spughiata la Vagiuni,
Da sti grida importuni
Sará dunca turbatu tutti l'uri,
E frasturnatu nelli soi suduri?
Nó, Patri: é tutta intornu
Digiá la Terra illuminata a ghiornu.
Né cridirlu putrai: Stu tantu lumi
Penetrau li fissuri
Finalmenti e trasiu di li Signuri
Ntra gabinetti, e fu nna midicina
Pri li soi testi tantu salutari,
Ca cci fici purgari
L'ereditaria avita

Bestialità pri riturnarli in vita.
Spughiau l'alteru fastu, e già divinni
Umili, popolana,
Affabili ed umana
La Nobiltà, chi aveva evacuatu
Comu fezza e materia pestilenti
La Gotica barbarii,
Lu Saracinu pregiudiziu, e quantu
D'arterii speculau, distinzioni,
Ccú politica gravi ed annojanti
Lu Spagnolu ridiculu e gnuranti.
Chiú non pinsaru a quarti
Li sodi ingegni, e s'iddi cci pinsaru,
Li vittiru senz'occhi prevenuti
Composti di minuti, e finalmenti
Grazj a lu Celu, sunnu persuasi
Chi consisti la vera Nobiltà
Nelli nobili azioni, ma non già
In fari nenti comu un lucirnuni,
O in fari peju, cioè, lu stadduni.
Non vidu poi un gradu chiú eminenti
Unni pozza arrivari
L'Umanità, lu Drittu di li Genti.
Da multu tempu anticu
Già si sapia, ch'ogn'homu
Era frati, ma frati era di nomu.

Ora peró sú veri frati, e ogn'unu
S'ama, non comu prunu
Di frati, ma ccú vera
Reciproca pietá. La Pulizia,
L'Onestá, Civiltá, Beneficenza,
Di cori Tinnirumi
Regna nelli costumi. Non chiú stritti
Tra ferrei gradi di la gilusia
Li donni in libertá fannu gran pompa
Di canduri, ed intatti
Li rendi certa amabili Divisa,
Ca sú tutti addubbati a la Francisa.
Chi chiú? La stissa Moda, chi fu avanti
Nna pazza ributtanti,
Giá divinni sensata: ó innamura
La sua simplicitá; portanu orruri
Li soi carricaturi; alti pinseri
Non ha di frivulizzi,
Ma di debiti, e mbroghj. Sta leggiera
Giá si fici pisanti, e si incostanza
Fu l'unicu so preggiu, ora é costanti
Nell'oziu, e nellu jocu; capricciusa
Non é in inezj, e sulamenti allettta
In oggetti chiú grossi, e machinusi
La sua volubiltá. Quantu di mali
Avia, nni li cacciau; ristaru in idda
Sulu li cosi boni,

La Consumazioni,
E lu Dispendiu vanu
Utili tantu a lu cummerciu umanu.
Brilla di casa in casa
Scioltizza e libertà; li rancidumi
Squaghiaru, e s'annittau
L'Umanità: lu Floridu commerciu
Di Seculari, Monaci e Parrini
Sazia la fami, e fa li panzi chini.
L'incommodu Vussuri
Li spiriti assupia; la Sfruntatizza
Ora sulleva l'alma, e la riculma
D'attività; né sunnu chiú li corna
Un'apprenzioni antica,
Ma di la Sorti amica
Benignu influssu, e li cangiau l'usanza
In veri Cornacopia ed abbunnanza.
Già mi vidu chiamatu
Seculu d'evidenza,
In cui ogni scienza
Tuccau lu culmu, e dissi: Finalmenti
Pari ca sacciu, ma non sacciu nenti.
Fa l'ultimi soi sforzi
La Medicina oscura
Pri non chiamarsi sciocca ed impostura.
Chi sebbeni li Medici non sú
Ch'una cosa di chiú, oggi non fannu

Ccú li Vicetti soi duppiu massacru
Di vita, e di sustanzi, ma puliti
Nni levanu la vita
Cc'un chiaccu non di corda, ma di sita.
Si pri disgrazia ancu sussisti in piazza
Chidda pessima razza,
Pri cui nni resta estinta
Qualunqui Casa o vincitrici o vinta,
Lu bloccu é ncominciatu,
Si rendinu a la fami, e in so malannu
A tirari la sciabbica irrannu.
Tra soi vigilii ccú la panza a spassu
Sempri magru e mai grassu ogni poeta
Ccú versi lusingheri a tutta pozza
Predica la virtú e si scannarozza;
E li Satiri soi non sunnu effettu
Di sua malignitá, ma sempri giusti
Correggonu li vizii, e multi frusti.
Cosa chi ntra la crozza
(1.) Di Camillu non cappi e pri sanari
Stu so allucinamentu
Preparannu si sta un medicamentu,
Chi siddu liquefari
So cerebru di chiummu
Non po, lu purghirá da multi macchj
A stu poeta di li Barbalacchj.

L'ambiziusu Intricu
Stancu si sta; la Cabala spietata
Duna li libra all'acqua; lacerati
L'abiti chi vistia,
Scauza e nuda va l'Ippocrisia.
L'odiatu Fanatismu pri li strati
Non cumparisci, e acciò non sia pighiatu
A pitrati, s'ammuccia, e sta aggattatu.
Lu Meritu si stima
Unicamenti e la Virtù. Pri culmu
D'ogni felicità li Numi ancora
Arridinu a murtali chiù benigni
E prosperi e clementi. Odia li straggi
Lu feru Marti: la tua augusta Spusa
Detesta la superbia; ha conosciutu
La sua mostruosità; chiù saggia apprisi
Chi un'insana alterizza
Guasta li meghiu preggi a la Grannizza.
Tingi l'austera Palla
Di meli e di ducizza
L'aspettu so; scherza soltantu Amuri
Ma però non offendi;
Timi fra soi diletti
Veneri l'infocati guzzunetti.
Astrea di sua letali
Corruttela sanau, chi si nni sia
Tutta in dissinteria. Digià la Paci

Apriu lu chiusu senu, in cui darannu
Maravighiusu fruttu
L'Arti, li Studj, e tuttu
Tuttu combina (a chiddu ca si dici)
Ch'iu sia a lu munnu un'Epoca felici.
E' giustu dunca, mentri in tali statu
Su l'omini ridutti
Fari stu chiassu, scumpighiarli tutti,
Occuparli d'inezii, degradari
Fra sti sciocchi pinseri
La sua curiosità? Chi si tu stissu
Riparu non ci dai,
Già li soi schighj feri
Mittirannu in scunquassu ancu li sferi.
E Giununi chi fa? Sta gran cuntisa
La vidi, e si nni piscia di li risa.
Giov: Gnurnò, la cosa è seria
Chiù chi non cridi, ed iu
Meghiu un paru di corna
Suffriria volentieri, e non un tantu
Disprezzu.... Ah si non fussi
La mia Spusa e Vigina di li Dei,
Iu ti faria pruvari
Tuttu lu pisu di li sdegni mei.
Giu: Dunca stu Ciarlatanu
Ti sedussi a stu signu, chi mi dai

Sti tossichi e malanni
A cui? A nna mughieri di tant' anni?
Gio: Si, quann' iu non sapissi
Quantu si trapulera. Ti scurdasti
Di li tempi d'Enea?
Giu: Vai arriscidennu
Chisti caterni vecchi, e di chiuttostu
Ca si chinu a li naschi, e vai circannu
Pratesti. In autri tempi
Ti parsi nzuccarata; ora divinni
Farfanti, trapulera.... Ah stu disprezzu
Mi trapana lu cori,
E mi cuntintiria, pri non agghiuttiri
Da tia chisti cutugna,
Meghiu muriri, e attirantari l'ugna.
Gioo: Tu ti guasti lu sangu, ed hai piaciri
Chistu miseru vecchiu
Di ridurlu a la fossa. Comu spusu
Si tenniru mi voi,
T' abbrazzu, e non ti dugnu
Di vasuni nna sarva
Pri 'un fari ca ti pungi ccù la varva.
Ma si giudici sugnu, in Tribunali
Iu mi mentu l'ucchiali, e si tu speri
Tinnirizzi e riguardi,
Li speri invanu, ammatula ti cardi.
Calma dunca per ora

Sta fulinia a li naschi, e chiú discreta
Pensa, chi chistu seculu presenti
E' lu seculu, ch' iu
Prescelsi e disiai; chi tantu in celu
E in terra s' aspittau; chi di li Fati
Duvrá quantú é prescrittu
Eseguiri, e l'opporsi é un gran delittu.
Tu non sai quanta dica
Mi costa, e li premuri e la fatica.

Affannatu Agriculturi,
Ca si rumpi la carina,
Poi li stenti, li suduri
Vidi sparsi ccá e ddá,
O cui fabrica un palazzu,
E poi veni un tirrimotu,
Tanta pena a stu rivotu
Quantu mia non pruvirá.

Giu: Iu oppormi a toi decreti? Ed unni? E quali
Resistenza cci ho fattu? E si criditi
Ch' iu la causa nni sia di stu scunquassu,
Chistu é un grancifuddunì e grossu e grassu.
Non negu, ch' aju risu,
E ridu a crepapanza,
Ma a tanta stravaganza
Cui ridiri non pó? Cui pó frenari
St' impeti, chi produci, si lu risu
E' un sfogu di natura
Pri gavitari qualchi crepatura?

Si poi chista, chi a mia
Pari ridiculata, e stravaganza,
Diventa all' occhi vostri
Oggettu seriu, e cosa d' impurtanza,
E vuliti sapiri la sorgenti,
Chi ridussi st' aceddi a chistu passu,
La Superbia è la rea di stu fracassu.

Gio: Olà, senza tardari
Venga a mia la Superbia.

Giu: Ah si stu mostru
Non ci cacci di testa, non spirari
Di putirli acquietari.

Sec: E debellata
Di lu ntuttu non è: sempri rinasci
Sutta formi diversi; e quannu, o Patri,
Finirà d' inquietarni? Avi abbastanza
Regnatu ccù li soi fumi importuni;
Ma terminau so tempu, e sua stagiuni.

Tocca la trumma l' Asinu
A la campagna aprica
Ntra la stagiuni amica
Di Maju tempu sò.
Strilla lu Gattu amaru,
Ca senti ntra Innaru
Li soi murriti amabili,
Nè cci pò diri nò.
Nsamai chistu concentu
Si senti ogni momentu,

Cui a tantu eternu rusicu
Resistiri cci pò?

Giu: Già veni la Superbia.

Sec: Oh quantu è brutta!

Gio: A vui stu tantu imperiu
Cui vi l'ha datu? E' vostra cura forsi
D'inquietari lu munnu? Adunca indarnu
Iu mi smiduddu? E vui....
Precipita a l'infernu,
Tua digna stanza, Mostru pertinaci,
E lassa stari in paci
Li viventi.

Sec: Di ddà ccù li soi impuri
Orribili vapuri
Lu munnu appistirà.

Sup: Unni mi manni,
Nò, non sarà mai estinta
Mia forza, chi cunvinta
Sugnu di mia grannizza; iu chi conusciu
Mia possanza, e valìa
Non d'autru, ma da mia, iu chi bastanti
Sugnu sempri a mia stissa, in ogni locu
Iu regnerò, e regnerò non pocu.

Giu: Va, cecu mostru, e la tua pena sia
Non conusciri mai
L'avvilimentu to.

Sup: Ch' avvilimentu?
D' allura chi cessai
D' esserti amica e chi ccù l'autri ancora
Adottasti la móda, e a tua grannizza
Unisti l'umiltá, sta rea bassizza;
Non cridiri fratantu
Ch' iu non regnai, né fui
Menu Regina.
Giu: Ed ora non riditi
Di chisti insussistenti
Soi vanitá! Lu sacciu alcuni tratti
Di tia, e picciuli abbozzi
Ristaru in testa di certi caddozzi.
E qualchi vecchia Dama
Ti copri quanto pó
Sutta lu so cuffó; qualchi malignu
Nni manifesta un signu
Ccù la nasca, ch' arrunchia;
Qualchi Despóta insulsu
Ccù li gargi ca vunchia;
Qualchi Nobili spajulu t'aggiucca
Ntra li cannola di la sua pilucca.
Sup: Chi forsi poi li Dotti...
Giu: Non ti sfrattaru a pugno ed a cazzotti?
Sup: Non fui ntra li Magnati...
Giu: Pighiatta a pugno, a cauci, e lignati?
Sup: Ma lu Riccu...

Giu: Lu Riccu ti rispusi:
Pri mio pirisci, ed unni pighj, pighj,
Ca iu cercu dinari, e non cunsighj.
E non sulu frustata,
Ma oppressa, accuttufata
Vidennuti, dicisti fra di tia:
Stari chiù nmenzu all'omini è pazzia.
Scinnisti fra li bruti,
E in menzu a li stadduni
Ti cafuddi, cridennu chi st'armali
Di sua natura troppu bestiali
T'accughissiru, e intantu li pidati
Cci perdi, ca li trovi tutti intenti
Ntra li pinseri di boni jumenti;
Anzi all'oppostu d'umiltati chini
Abbassarisi insinu a mantillini.
A li tauri t'addrizzi,
E t'accorgi chi prima assai di tia
L'occupava feroci gilusia.
Ogni cavaddu vidi
Ecù nna brighia di debiti domatu,
O pri mancanza d'oriu umiliatu.
Ogni armali rapaci,
Ogni bestia feroci
Ntra un pinseri di fami ca lu coci.
Truvasti fra l'aceddi

Finalmenti nn' aggiuccu, e li Pauni
(Cui non s' accorgi?) tu scighisti apposta
Pri darimi risposta, ed iu chi vidu
Sti granni toi vinditti, e sta cuntisa,
Pri chiu avvilirti, mi la pighiu a risa.

Regna fra d' iddi ngrassati,
Zoccu ti piaci, fa.
O chi un tignusu alletti
O chi un panzutu abbutti,
O chi li bestii inetti
Li metti in gravità,
O ntra nna facci grevia
Fissi tua residenza,
O ntra nna testa picciula
In forma d' eccellenza
Ti ficchi e ti stai ddà,
Sfoga la tua libidini
Nenti m' impurtirà.

Gio: Ma tu ccu quali drittu
T' eligisti st' aceddi? E cui ti desi
A tia sta libertà di fari e sfari
A modu to? Chi forsi lu to orgoghiu
T' imbriaca a stu signu di fururi,
Ca cridi ca non hai superiuri?

Sup: Non ti guastari. Ch' iu non cci aju un
drittu

Sta cosa cui l'ha dittu?
Giu: Iu pirchi sunnu
Aceddi mei.
Sup: Li toi
Dritti sù dritti fraciti;
Li mei, si tu li senti,
Sù dritti proprj, dritti permanenti:
Giu: Pirch'iu ti lu permettu, e pirchi voghiu
Ridirmi di li soi
Sciucchizzi e vendicarmi di st'ingrati.
Gio: Ingrati? E comu mai
Li cari toi Pauni chi sù stati
La tua delizia, divenirti ingrati?
Giu: Tutti, eccettu chi dui; sunnu lu restu
Ribelli contra mia, pirchi cci misi
Chista furia molesta
Virtiginusi fumi ntra la testa
Gio: Cui mi teni, o ribalda,
Ch'un ti spaccu cc'un tronu, o un fucularu
T'accendu in pettu e cinniri ti fazzu?
Sup: Tu fremiri mi fai,
Nè sentiri mi voi: li dritti mei
Sù chiari.
Giu: E quali sunnu
Sti toi vantati dritti? A mia rispunni,
Ma rispunnimi a tonu. Quali dritta
Poi tu nsunnari ccù ddi tri Pauni

Frati (2), dd' animi cubbi,
Ch' iu tantu amai finchi non li conubbi?
Sup: Quali lungu posessu
Non vantu supra d' iddi? E cui non sapi
L' antichi mei trofei?
Chisti prima di nasciri sù mei.
Iu di la matri ciocca
Eccitai lu caluri; iu mi letai
Di la nascita so; ccù sti mei manu
Iu li tirai dall' ovu, ed una sula
Ciuccata....
Gio: Tali sditta
Produssi, e fu ciuccata maliditta.
Sec: Su cavaddi di razza, ed unu d' iddi
Mentri si divirtia
Ccù nna diletta Paunissa sua,
St' amabili puddastra
Lu pizzula e cci rumpi un'ala mastra.
Giu: Chi nigozj cci hai tu, comu cci trasi
Ccù ddu Pau tramittulu, ddu scioccu,
Ddu pitulanti ofanu,
Ca pari un sagristanu?
Sec: E merita di farlu.
Giu: E' chistu un veru
Pudditru, chi recalcitra, e chi dun

Li gruppi, e chisti cauci mi prosi.
Chistu muría a l'oggiuccu,
Ed esisti pri mia, chi devorata
Da la miseria, e la pizzinteria
Saría a chist'ura arruinatu e persu,
Pirchi a la casa so cc'è Maluversu. (3)
Sup: Perciò chi senti dirmi?
Giu: Chi giammai
Pò accurdarsi ccú tia
Sta spillacchiunaría.
Sup: Anzi st'atroci
Nimica di l'argentu, s'idda trova
Gonfj li vini di sangeli duci,
S'accumuna ccú mia; lu so alimentu
Da mia ricivi, e pascisi di ventu.
Gio: Ddocu non dici malu.
Giu: E quali drittu
Poi dimustrari ancora
Ccú ddu Pauni, ca mi fa lu beddu,
Ch'avi lu risu in vucca, ma cci cuva
Lu diavulu in corpu? Ingratunazzu (4)
A lu Nuzzu so amicu
La cona cci manciau,
Ed ora vutau facci, e lu chiantau.
Lu fidu so cumpagnu
Fu sempri, e mi fu dittu
Ch'in tempu di la messi, ed autri intrichi,

Ccú l'ugna e ccú lu pizzu
Ancu ccú [redacted] n' iddu scuzzulava spichi.
Sup: Chistu é un Preiti-sulu, e senza mia
Cui di se stissu si nni priiría?
Gio: Sará ccú chisti ancora
Chiddu Pauni, ch' ha lu cozzu lisciu,
Lustra la frunti, risulenti in visu,
Ddu tracannali, ca va tisu tisu?
Giu: Ancu st' alma di stuccu
Congiura contra mia, ca si scurdau
Di quantu fu tignusu e supra un merlu
Di la sua Turrivecchia
Comu un Curdaru oscuru, o un filanneri
Passava oziusu li soi jorna, ed iu
Lu fici dignu di lu carru miu. (S).
Sup: Sta miduddu vacanti
Facia pietá; iu l'occupavi, e ch' hannu
Li primi possidenti
La proprietá, é un drittu di li genti.
Sec: Chista é nna falsitá; prima di tia
L'avia occupatu la Minchiunería.
Gio: Dimmi, e ddu grossu bestia
Invincibili e duru, ddu murvusu
Ccú l'occhi appognatizzi, e frittulusu
Chi fa?
Giu: Fa cosi magni;
Unchia, sbruffa, caucia, mancia castagni (b.)

Sec: E puru tu stu ceffu d'addannatu,
Ca porta in facci li soi buttafarri,
Da chidd' oscuru, unn' era
Ed é, di l' Ignuranza cupu funnu (7)
L' inalzasti a l' onuri di lu munnu.
Giu: E' veru. Stu possenti
Sceccu, alma di lignu,
Di tantu onuri indignu
Non sulu, ma dda sua facci di brunzu
(Ccú riverenza) meritava un strunzu.
Sup: Ed iu chi mali ho fattu
Si a sta testa di pazzu
L' annittai, cci scupai lu pruvulazzu?
Sec: Smuvisti la sintina, e lu fituni
E' granni ca nni fa.
Giu: Lu chiú accanitu
Peró é ddu mpulitu,
Ddu rusticu, e servaggiu,
Ch' intus et extra feti di furmaggiu.
Stu nanu allarunchiatu
Curtu e malu cavatu
Nasciu ntra ficudinnia, e la sua essenza (8)
Analoga a la pianta
Non é ch' un' aggregatu
Di pali. Avi di pala

Lu nicu personaggiu;
Crisci a quisa di pala;
Pensa comu nna pala; avi l'aspettu
Di pala; avi nna pala pr' intellettu.
Sup: E s' iu ntra chisti spini
Staju é malizia?
Sec: Comu li cunighia
Accarpasti lu forti.
Sup: Non é veru.
Gio: Dunca pirchi cci stai?
Sup: Cci vaju a stari
(Ccú debita crianza) pri cacari.
Gio: Avanti. E chiddu beddu
Picciulu Pauneddu?
Giu: Chistu Pau pigmeu, muzzicavisuli, (9)
Stu veru cani manzu, tu non sai
Ch'é picca, e capi assai.
Sup: Ed iu....
Gio: Ed iu lu sacciu
Chiddu, ch'ai a diri; di ssi labri feri
Ogni dittu sdirrubba cantuneri.
Sup: Dunca pri non parrari
Tu voi farmi scattari?
Gio: Lu Nicu di la Má
Cosa dici, chi fa? (10.)
Giu: Puru ccú l'autri

Stu Pauneddu miu
Pizzula e fa pipiu. Stu picciriddu
Crisciu a li manu mei. Iu cci affidai
Tutti li puddicini, acciucchi poi
Si divirtissi ccú li pari soi.
E a chistu brutu pozzu diri iu:
Ed ancora tu Brutu fighiu miu?
Sec: Stu visionariu ccú la testa china
D'alti imbarazzi, e ccú la vista lusca,
Chi perlicca la mmerda di la Crusca (11.)
Quant' era meghiu di lassarlu stari
Fra li soi rancidumi, e col suo unquanco
Scherzar col nero e col capretto bianco. (12.)
Giu: La fama m' ingannau.
Sup: Chi cci fu pri sta cosa?
E' picciriddu? Non sa diri ciu?
Ma quannu manca iddu cci sugn' iu.
Sec: Ma la culostra tua cci nfracitiu
Li visceri. Tu indarnu
Lu ringalluzzi, e sempri
Lu stomacu scurrettu
Fará la cacca, e piscirá lu lettu.
Gio: L'amicu di li Musi, stu liuni (13)
Chi s' infuria, e poi cede
„Il Cacciator se vede,

„Se il suo fragore ei sente
„Del primo ardir si pente
„E imprigionar si fa?
Giu: Chistu armaluni
Chiù cacazzusu di lu so liuni,
Chistu mulu di retina, ch' arrena
Ccù l'autri, ccù li giardi e senza lena,
Iu da lu fangu unn' era
Lu sollevai, ed in locu
Di manciari canighia, si manciau (14)
Tutta la senna mia, ed iu pri diricci,
Ch' era veru manciuni,
Pighiau di susu, e dava a pizzuluni.
Sup: Viziu di li poeti.
Giu: E fari sfrazzi,
Fabricari palazzi
Ccù li dinari mei?...
Sup: Li fabricau
Ccù la sua testa; poi vosi pruvari
Di fabricarli ccù li toi dinari;
Ed iu ti provu a tia
La mia anteriorità ntra sta manía.
Sec: L'arruinasti, e sulu pri pruvari
In chistu marranchinu
Di li poeti lu barbaru destinu.

Gio: Ti sarà fidu almenu
Chiddu grossu Pauni
Di gran pizzu fornitu, e di facciazza,
Distintivu di tutta la sua razza.
Certu non scurdirannu
Tant' oblighi ca t' hannu.
Giu: Quali colpi
Pri lu miu cori? e quali mi rammenti
Magnetici portenti
Di sti facci d'intaghiu?
Nna muntagna di petri, ch'era mia,
Squaghiau, spiriu, ma comu ti supponi?
Si la tiraru per attrazioni (15).
Sup: Su cavaddi di razza, e sugnu in iddi
Nna virtù necessaria.
Giu: E chi voi diri?
Sup: Ch' un cavaddu di vrazzu, e di gran pettu
Chi superbu non sia, è un gran difettu.
Sec: Bella virtù, si poi
Si porta carni e pilu
Unni mmisca nna zampa di li soi.
Gio: Ddu vecchiu stranchillatu
Pauni, da lombagini stuccatu,
Chi camina, e s' annaca
In manera ca pari ca si caca,
Chi farà? Chi dirà? (16.)

Giu: Non cc'è; stracquau;
Lu celu sia lodatu, ca sta pesti
Di ccà s' alluntanau.
La lingua sua taghienti
Non è lingua di Pau, ma di serpenti.
Sec: Chistu Gorgia novellu assai funestu
Pri sua eloquenza, e pri tuttu lu restu,
Com' iddu è asciuttu in facci
E' asciuttu ntra lu stomacu, e manciari
Non voli pr' un cacari;
Perciò stiticu assai
Pari ca caca, ma non caca mai.
Gio: E comu si nutrisci?
Sec: Di sulu potu, ed è nna sangisuca,
Ca s' appizza a la culi, e tira, e suca.
Giu: Hai tu supra di chistu
Ancora qualchi drittu?
Sup: Ora pinsati!
Non aju fra li mei mostri seguaci
Un' arpia chiù voraci, un basiliscu
Ch' attossica, ed acidi
Si parra o taci, siddu guarda o ridi.
Gio: Passamu avanti. Iu non ti dumannu
Di chiddo Mumia santa, chi lu vidu
Ccù lu cori lontanu (12)
D' ogni fastu mondanu. Ma chi dici

Chiddiu Pau bifrunti
Chi supra di li corvi, e l'autri aceddi
Susteni li toi veci? e porta inciju
Ccù la disgrazia lu disfiziu in viju?
Giu: Pari un sangu di cani d'ogni banna,
Ma l'apparenza inganna.
Urta, già non lu negu,
La sua presenza, ma la candidizza,
L'integrità, li granni soi talenti
Smentiscinu a li genti
L'esterni qualità. Sarà bifrunti,
Ma acchiudi intantu lu so craniu spanu
La prudenza di Gianu. E' bruttu in facci,
Ma troppu bella ha l'alma. Li soi sensi
Incantanu, s'è greviu a li palori;
Duppiu è sulu di manu, e non di cori. (18)
Ed iu lu voghiu beni, ed unu è chistu
Di li mei chiù fidili.
Gio: E l'autru vecchiu
Amabili e sensatu?
Giu: Iu chistu ammettu
A confidenzi mei; sulu mi spiaci
Ca li genti lu chiamanu Barabba,
E a la tavula mia, ch'in tuttu abbunna,
Mancia, non parra, e ammustrami la grunna.
(19)

Gio: A benefizj usati
Hai troppu da st' ingrati
Tristu compensu; ma fra chista scena
Chistu cuntrastu lisciu
Di li Pai e li Nuzzi iu non capisciu.
Giu: Unni superbia regna
Non cc'è chi frusti. Siminau stu mostru
Stu cuntrastu accanitu. Un Nuzzu infaustu
Cci suscitau pri contra, acciocchi in iddu
Avissiru la giusta
Mercedi sò; ch' in chista guisa poi
Paga st' indigna li seguaci soi.
Era stu Nuzzu, o sia
Chistu facci di nuzzu
Ccù la sua schighia incaricatu a fari
Nna sollenni ntrunata, (20)
E ccù sta spauracchiata
Si cridia di stracquari a vuci china
Li nighj, e multi aceddi di rapina.
E vulia, come è giustu,
Fari sta sua cumparsa
Ccù li soi pinni, e spingiri dda cuda,
Chi desi ad ogni Nuzzu
Natura, mpiccicata a lu cruduzzu.

Li Poghi cci scoyaru
Dri contra; si ntuytaru,
Si dysiru li fruyti, e pri sta cuda
Fannu sta zuffa sanguinuya e cruda.
Gio: Dunca non ti voi fari
Li fatti toi? Si auyti qualchi Avritta
Suppra li Poghi, comu in chjtu Nuzzu
Cci trayi tu?
Supp: Cci trayu, é coya mia.
Giu: E d'unni ti scuppau
Stu Geddu spicchiu? La Farfantaria
Forsi lu dayi a tia?
Supp: Iddu d'un' ovu
In forma lu cacau,
Ma nautra lu cuvau.
Gio: Di terza manu
Poi vinni a tia.
Supp: La Sorti, chjtu pazzu
Ccú lu so fari capricciuyu e novu
Cci vinni in teyta di cuvari st'ovu;
E nayciu un puddicinu
Pizzenti, senzu pinni,
Mijeru di fortuna,
Comu lu puddicinu d'la luna.
Muria di friddu, e infini
Ccú nna peddi di Vizzu
Cupriu la nuditá. Era manciuni

E manciava affudduni; ccú li spini
Pungia a cui cci accustava,
O a pizzuluni ti lu struppiava.
Cci crisceru li pinni;
Lassau li spini, e un corvu
Si vitti in piazza ccú lu sguardu torvu.
Ma pirchi vosi fari
La famelica vozza
Chiú di l'usatu china,
Fusiu, comu acidduzzu di rapina.
Fra stupidi acidduzzi
In ricchi praterii da nui luntani
La sorti cangiau sceni,
Scruccava multu, e pizzulava beni.
Quannu si vitti grassu
Turnau a la patria; avia scippatu l'assu
La sorti m'abburdau,
Mi dissi: chistu aceddu é fighiu miu;
Riccu é di carni, ma li mei disinni
Lu vurrianu riccu ntra li pinni.
Voghiu chi nni facissi
Un superbu Pauni.
Lu farria, cci rispusi,
Ma iu sugnu in disgrazia di Giununi.
Nni fazzu un Gaddudinnia alteru e ofanu;
Si ha pinni oscuri, é un pregiudiziu vanu.

Si cuntintau, ed iu fratantu abbuttu
Di chimericu fastu
Stu corvu, causa di tantu cuntrastu.
Chiamu li venti tumefatti in visu,
E ognunu s'ha divisu
L'impiegu so. Cui l'unchia pri li naschi,
Cui pri l'occhi e l'oricchi, e cui d'arreri
Nna manticia cci azzicca pri cristeri.
Comu grossu si vidi, e nuzzu in tuttu,
Cala lu ciuffu, e lu prolunga, appoja
Colericu e grunnusu
Lu pizzu a lu so coddu buzzicusu.
Poi rabbuffati e tisi
Alza li pinni, e finalmenti sparma
La cuntrastata cuda ed inconcussa,
Di cui fa centru la sua testa russa.
Tingi in milli culuri ad un'istanti
E pallida e cangianti e virdi edora
Di vivu sangu intrisa
La rubicunda pappagorgia accisa.
E orribilmenti alteru
E d'avanti e d'arretu e supra e sutta
Unchia, in se stissu abbutta,
Spanza lu pettu, e strica l'ali a terra
Superbu, e feru duna un passu avanti,
E già cuputonanti

Urta, minaccia, fremi, e poi di chiù
Alza l'orrendo schighio e fa clù clù.
La matri si prijau; iu mi letai,
E vittimu cc' un' occhiu nsalanutu
Chistu nuzzu benfattu e arrinisciutu.

Stu Gannudinnio
Convulsionariu
Pasci di tenebri
Li chiuzzi luschi,
Tratteni Immobili
L'ammucca-muschi;
Ccù li Gaddini
Ruini fa.

Spavento l'Anatri,
O qualchi Aimazzu;
Li Corvi ridinu
Di quantu è pazzu:
Li Nighj approvanu
Lu so misteri;
La trista Piula
Fa chianti feri;
L'errima Cucca
Lavornii ammucca:
S'impreno a chiacchiari
La Cazzaventulu,
Ch' oziusu sta.

Sui gorgo ammiranu
Li Poppagaddi;
L'Ochi e li Popari
Li soi schiamazzi;
Soi ciarli e strepiti
Li Carcarazzi;
Ma pri non sentiri
Li grida soi
Vannu a li nuvuli
Aquili e Groi;
Bestia, cci dicinu,
Fora di ccá.

Giu: Cancaru! ed ora chista è cantilena!
Sec: E chistu è sciatlu! Ed ora chista è lena!
Gio: Benissimu. Ho cumprisu;
A tuttu, ad ogni liti
Riparu si dará. Basta e sintiti.
La mia Spusa Giununi
Non ha chi milli parti di ragiuni.
E tu, Seculu, intantu
A tortu l'inculpasti
Causa di sti cuntrasti. Un granni abbaghiu
Fu chistu, e troppu indignu
Di tua prudenza. Servati in appressu
D'esempiu, e sappii, chi non tuttu chiddu
Ca tu vidi ccú l'occhi, truvirai

Comu all'occhi apparisci. O quantu cosi
Si tu li pischi a funnu
Diversi truvirai di comu sunnu!

Supra li pulici
Miseri insetti
La vecchia esercita
Li soi dispetti;
Sarà per oziu,
Non crudeltà.
La Dama mastica
A un cagnulinu
Qualchi nucatula
O viscuttinu;
Non pirchi un'anima
Sensibil' ha.
Nega lu Monacu
O lu Parrinu
Qualchi elemosina
A lu mischinu,
Iddu la predica,
Ma non la fa.
Fremi lu Iudici
Contra un misfattu,
Da un bellu sciauru
Pirchi cc'è trattu
Di masticogna
Ca senti ddà.

Iu non negu di poi
Chi non su giusti li lagnanzi toi
Contra st' aceddi, e lu so sturdimentu,
Di cui Superbia è origini e fomentu.
Iu voghiu, e liggi sia
Chista mia volontà. Giustu è non sulu
Ch' ogni Aceddu facissi
Usu di li soi pinni, chi Natura
Cci desi pri sua forma e sua figura,
Ma ancora pr' abbassari
Stu tantu orgoghiu a sti Pauni ingratti;
A marciu so dispettu
Decretu e cci permettu
A stu Nuzzu non sulu
Ma ancora a qualunqu' autru gallinazzu
Spingirci cuda di varva e mustazzu.
Chi cci resti a la gula
Stu gruppu, e sia nna sferza
Atroci e sempiterna. All' autra cerza:
Tu di st' aceddi or' ora
Partiti, nesci fora?
Sup: Ed unni pighiu?
Gio: A chistu
Pinsirai tu.
Sec: Ma rindirà molestii
Nautra sorti di bestii.

Sup: Chi aju a stari
Fra li trunchi, li petri, e fra li marmi?
E' chistu, iu mi protestu,
Un' aggraviu manifestu: purtiroggiu
Ccá li mei Professuri, e pri sta mia
Difinzioni iu chiamiró a Mantía.
Gio: Misiricordia! Si pr'un clandestinu
Abbojau pri tri jorna,
Si fa li toi difisi
St' insulsu Cani abbasirà tri misi.
Restati fra l' aceddi,
Purchí taccia Mantía.
Sec: Ma Patri....
Gio: Zittu.
Lu sentiri st' aceddi,
Non negu, é camurría;
Chi nni sarrá di nui
Si ncumincia Mantía?
Sec: Beni; ma ccú tua paci,
Pri stu Nuzzu inquietanti e ciarlattanu
Ca nni rumpi la testa
Ccú li smafari soi tantu importuni
Ccú lu linguaggiu di li Lazzaruni,
Chi non c'é providenza? E divi ancora
Sempri assiduu e molestu
Ascultarlu lu munnu,
Suffrirlu la Vagiuni, e tutti l'omini?

Ah! per pietati, libera nos domini.

Gio: A chistu cci ho pinsatu: a lu Bonsensu
Iu lu cunsignu, e sia
Lu Mastru Giorgi so. Li soi sgridatti,
Si ha russuri, sú chiú di li pitrati.
Si poi non senti affruntu,
Dirchi é facci di brunzu,
Saprá lu Tempu ccú li soi scaghiuni
Spurparlu, e arrusicarlu ccú li denti
Sinu ca lu riduci a lu so nenti.
O senza fari tantu, apri la vucca
A stu picciulu insettu, e si l'ammucca.

Giu: Comu aghiuttinu l'Alocchi
Tanti smafari soi sciocchi,
Cussí tu lu pozzi aghiuttiri,
E spiriscilu di ccá.

Sec: Vegno prestu, o Numi alatu
Stu momentu fortunatu;
Mangiatillu, e fa chist'opera
Ma di vera carità.

Gio: E finutu di manciari,
Non lu pozzi mai cacari;
Ma ti resti ntra lu stomacu
Pr'una santa eternità.

Sup: Fu la fama mirsugnara,
Ca sta picciula zanzàra
Ingrussau, e nni fici un' aquila
Nell' altrui bestialità
Tutti a 4.
Idda un passaru, un cardiddu
Lu fa granni quantu un struzzu,
E la luna di lu puzzu
Idda nesciri nni fa.

Gio: E a vui, pessimi Aceddi, a vui iu dicu,
Pauni alteri ccù st' orgoghiu atroci,
Si Superbia vi coci
Bonu vi stia; la vostra passioni
Diventi vostra pena; e Vui chi siti
Grossi aciddazzi, dati all' autri aceddi
Esempj, e rsignamenti accussi beddi.
Pirciativi li testi a pizzuluni,
Ma l' ira di Giununi
Peró non cimentati,
E obbedienti e grati
La sua pietà, Iu cori so materna
Rispettari lu Fatu vi destina,
Ch' é gloria vostra, e di li Dei regina.
Chi si altrimenti... un jornu
Vidriti chi faró.... ma sta fatica

E' inutili, ch' Apollu in veci mia
Saprà chiddu ca fari. Andati via.

Coru

Sbarazzati e chista Regia
Chiù cacannu non spurcati
Saliannu ntra li cammari
Pipituni ccà e ddà.
E la sterili materia
Pri chiù pessima vintura
Mancu è bona pri grassura,
Sta munnizza nenti fa.

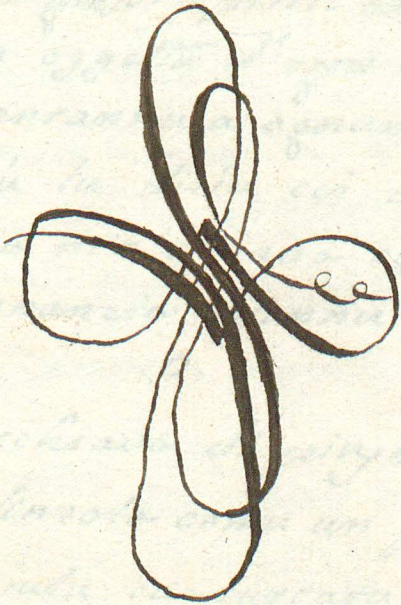
=

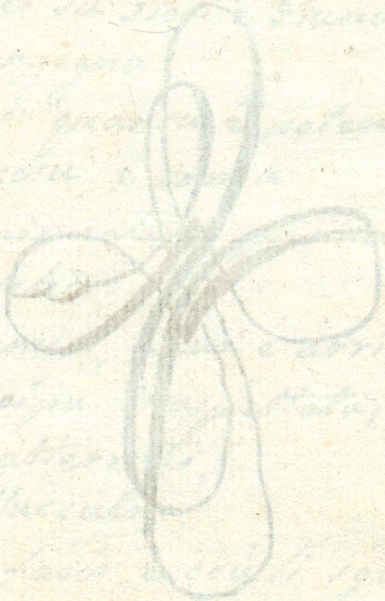
Licenza

Si mai tra puri scherzi
Lu seriu trova locu,
Signuri, quantu è pocu
L'allujoni! ed a lu paraguni
Quantu picciuli su Giovi e Giununi!
Lu rippittuju ingegnu
Sa li limiti soi: quantu è potenti
Lu vostru bracciu, e comu
Tora ed amminnaliji, ponnu dirlu
Li succeji infelici
Di li vostri nemici, a cui è arrivatu
Lu terribili colpu inaspettatu;
Chi fremini atterruti,
O gridanu allucculi
Ccù la pallida facci e ccù li sguardi:
Acqua vicini, ca stu cori s'ardi.
Cuji sturdiji e cadi
A l'improvuju bottu
L'attonitu Picciottu
Si un forti timpaluni
Qualcunu cci darà.
Ma doppu chi riveni,
Si suji, e mbestialutu
O afferra un mazzacani,
O jetta un sanziuni,

O si l'ajciuca, e mutu
Currennu si nni và.

FINI





189.
98

L'ABBUNNANZA

1.

Nell'ura ca lu sonnu a li murtali
Ntra li midudi si cci nfunni e posa,
Quannu li grassi spiriti vitali
Pighiamu oggettu d'ogni vista cosa,
Rappresentannu a ognunu tali quali
Unni chiù lu disiu cci arriposa,
A mia ca non amava cosi scarsi
L'Abbunnanzia nsonnu mi cumparsi.

2.

Mi stinnicchiava di pinseri oppressu
Ntra li linzola comu un purcidduzzu,
Non era sulu, ca curcatu appressu
Me frati m'arrappava lu cruduzzu.
Eccu Morfeu pighiannu in mia prugressu,
D'acqua di leti mi nni dava un spruzzu,
Di chista si va ncoppia abbiviannu,
E poi supra di mia la va pigciannu.

3.

Durmeva a jonnu chinu e a panza all'aria
Privu affattu di senji e di memoria,
Li spiriti ogni coja nicijsaria
Faciamu dintra li carnali coria,
Lu fujcu ventri si sereno e sbaria
Facennu abbajciu strepitaja voria,
Li suspiri, chi davamu li pantici
Facevamu a lu naju orrendi cantici.

4.

Ma fratantu lu vinu ntra li corna
Lavurava, quann'eccu avvicinari
Viju nna donna quantu nna pantorna,
Grajsa, ccú l'ugna si putia spaccari.
Non aju vijtu mai ntra li mei jorna
Jimmini comu chijra chi m'appari;
Avía, né qualchi favula vi dicu,
Lu vajciullaru affina a lu viddicu.

5.

Terribili la panza e lu darreri
Grossu e rotunnu quant'un Culiseu;
Parevanu li minni chiú chi veri
D'Enceladu li munti, e di Tifeu.
Orrenda, chiapparuta in tal maneri
Chi la Zia Deca nanna di Matteu,
Quantunqui avía lu culu di maidda,
Un pulici paría rispettu ad idda.

6.

Vinía accavadduaun porcu, e chist'armali
Era non menu d'idda ccú lu raddu;
Chistu gran bestia, ccú lu varvazzali
Era chiú machinusu d'un cavaddu.
Ddu porcu, chi me patri, bistiali
Vosi un tempu addivari comu un baddu
Sarria a confruntu d'iddu ntra lu chianu
Dn Paulu Pistolu e Peppi Fanu.

7.

Paria ccú lu so passu lentu e tardu
Un bastimentu quannu va di bordu,
Purtava ccú nna manu un gran stinnardu
Fattu d'un pannu cunciatu e lordu,
Ccú supprizzati, capicolli e lardu
Quantu po fari nna putia di lordu,
Ccú l'autra manu poi ddu bestia turdu
Riggia, quantunqui triviali ed urdu.

8.

N'locu di coccia d'oru e granatini
Una gulera avia di ficateddi,
Ed appisi purtava pr'oricchini
Ccú prouli dui circhi e cucuzzeddi.
Cupria lu pettu ccú li modestini
Di cajula di porcu e di ciareddi,
E poi pr'aneddi misi ntra li jidita
Avia vintusitati, erutti, e pidita.

9.

Appressu d' idda cc' eranu nri abissu
Di genti, chi non amanu troppassu;
Cc' è la Putrunaria, ca mangia sspissu,
Cc' è la Banchetta di la Sovi-grassu;
La Curnutu ccú maycara di jissu,
Ch' avi li corna comu Caifassu;
Cc' eranu ancora appressu li Burgisi
Ccú tummina, statéi, vutti e cofisi.

10.

Cci dissi allura: Donna ccú li chissi
Pri sti cuntrati unni sferri e rcappi?
Ti voghiu fari stari un ghiornu ntrippi
Mi rippuyi, ed iu a tia vegnu a li trappi.
Non dijiarmi chiú, e a mia t' allippi,
Jettati ncruppa arreri li mei chiappi;
Sú l' Abbunnanza, e ti voghiu sta vota
Fari la panza comu una Rinota.

11.

Sautu allura ngruppa di dd'armali,
E poi m'accicciu ad idda a li grignuni;
Curri lu porcu comu avissi l'ali,
Pri dimustrari ca non è putruni.
Caminamu pr' insoliti viali,
Ntra sciari, pitrulizzi e sdirrubuni,
E d'arrivari prestu lu disiu
Non m'avia fattu sentiri lu sbiu.

12.

Jungemmu finalmenti a la Pidara
Paisi amenu sutta Muncibeddu,
Abitatu di scecchi e carvunara.
Essennu ccà, mi dici: Frati beddu
Scinni, ca già la festa si prepara;
Arrobba quantu poi pri lu vudeddu.
Non siari tintu, arrunza comu un Cani,
Ch'iu mi nn'acchianu supra li campani.

13.

Autu é lu Campanaru, e lu so estenzu
Li stiddi tucchiria, siddu lu Celu
Fussi chiú Cascin nautru parmu e menzu;
Passa luntanu lu gran Diu di Delu,
Pirchi lu carru so fiddari mmenzu
Non si putissi, e torci ccú gran zelu
Lu so caminu, pirchi sta in procintu
Di putiricci ddá ristari mpintu.

14.

Una ricca cuccagna in chistu armaru
Pri la gran festa, com'é lu so stili,
E tuttu quantu avia, ddá ci purtaru,
La Zia Abbunnanza ntra lu so panzili.
Stannu li genti misi a lu succaru
Lesti, e nsirraghiu comu li fucili,
Quand'eccu un vucilizzu ntra lu chianu,
Ca a sittari digiá misiru manu.

15.

Cadevanu di l'auta pinninenza
Li cosi d'ogni sorta d'abbunnanza;
S'affuddanu li genti, e ognunu penza
Pighiari e non rasparisi la panza.
Si scippanu li cosi a violenza,
Scurri pri tuttu la Malacrianza;
Tintu cui pighia, pirchi centu allatu
Si vidi prestu, e mori accuttufatu.

16.

Currinu tutti pri la masticogna,
E afferra ognunu quantu po cull'ugna;
Si misi già di cantu la virgogna,
E pr'ogni cosa si la fannu a pugna.
La Nobiltati tinta e sparacogna
Di ddu paisi, già ccù l'autri adugna;
E mentri tutti currinu a lu scapitu
Nni scippa ognunu un pessimu ricapitu

17.

Vinevanu di l'autu pinninu
Gaddini, porci, gaddudinnia, alastri,
Mi mmiscavanu ntesta e ntra lu schinu
Cosicavaddi comu palacastri;
S'afferra ognunu ccù lu so vicinu,
E a darisilli sù valenti e mastri;
Non cc'è né to né miu, ma a mustacciuni
Cui ha chiù forza, vinci la ragiuni.

18.

Vulavanu pri l'aria tali quali
Supprizzati di Nola, e baccalaru,
Prisutti, pisci-stoccu, e caviali,
Buttarichi, chi vannu a prezzu caru,
Minzini sani di ddu grossu armali,
Ca providi di nsiti lu scarparu,
Cunfetti, cosi duci, e cicculata,
Ossu d'aliva, e sardedda ammantata.

19.

Fra l'autri un pezzu avanti a mia cadiu,
Iu ccú prytizza lu ngramignu e afferru;
Mentri tuttu di supra mi cci abbiu,
Non ti movri, cci dysi, cani perru;
E fu tantu lu preju e lu disiu,
Ca m'arrisbighiu, e mentri ad iddu accerru
Mi ritruvavi (oh chi mi sappi amaru!)
Abbrazzatu a me frati Batassaru.

FINI

In occasioni d' ysiri l' Auturi statu
chiamatu pri fari una can-
tata ystemporanea da
la Marchisi Cardicchia
vinutu in Catania
da
Vicariu Generali.

S'un estru accisu furiusu e caldu
Sent' un estremu caldu,
Chi m' agita la menti, e vurria diri
Cosi di maravigghia, e di stupiri.
Simetta innanzi all' occhi
Mi si presenta, e già lu visu chinu
Non di meztizia e sfrabitu,
Ma d'alligrizza, e già si misi l'abitu
Novu e pulitu; si radiu la varva,
Si pittinau la piluccazza antica,
E tutta arrinnovau,
Ca si prima pareva un Ciuciumau
Ora risuscitatu a nova vita
Pari un Archimandrita,

O un Patrazzu di magnu,
Ca subitu ch'é fattu Provinciali
Unchia la panza, e ji menti l'ucchiali.
Cos'é, cci dicu allura,
St' inyolita figura,
Ca pocu prima gelidu e muffatu
Ficcatu ntra li junci e li cannedi
Parevi un vecchiu di li Cannaredi?
Ed ora.... ma l'accenti
A vucca vigulenti
In diri chiytu mi truncau e mi dissi:
Quantu tu dici, é veru,
Pri parrarti sinceru; in locu oscuru,
In munnizzaru imyuru
Iu mi vidda jittatu
Poviru vecchiu, afflittu, e abbannunatu;
Né cc'era cui sintissi
Pietá di li mei granni
Ingiuytizii, miserii, e gran malanni,
E li mei stissi figli

Ntra continui discordii e varj risi
Nuddu sensu d'affettu,
Nuddu signu d'amuri
Mustravanu a li mei forti rancuri.

Menu spietata fora
L'unna marina ancora
A li suspiri e chianti
Di l'atterruti e sfrabiti
Miseri Naviganti,
Quannu arrogiata e trubula
Li scoghj duri abbrancica,
Inchj la spiaggia d'alica,
E scumazzannu va.

Né tantu lu Pusteri
E' surdu a li prieri
Di cui s'ammazza e sficata
Nna matinata ddá
Ma mentri in chistu statu
Iu mi ritrovu, un altu personaggiu

Di granni autoritá, ma chiú d'ogn' autru
Pri li proprj so meriti
Veneratu, timutu, a lu cui nomu
Tremanu senz' aviri friddu o frevi
Li luntani paisi e li chiú brevi,
Chistu di li mei guai
Sulu ntisi pietá; livau d'intornu
A mia ddi pezzi vecchj,
E ddi zoddari antichi, e tuttu armatu
Di giustizia e d'amuri
Alzau ddu vrazzu so altu e pussenti,
E apprystau a li mei denti,
Ed a chistu affamatu cannarozzu
Un pani, ca si mancia di lu cozzu.
Vulia chiú diri e cosi granni.... ah mentri
Ccú gran piaciri lu sintia parrari,
Piá mi sentu chiamari: So Eccellenza
Lu Vicariu vi voli; ed iu a lu sulu
Sintirlu nominari

723.
105

M' accuminzai allurdari.
Mi cci presentu, e ccù benignu ajpettu
M' accolji, e poi mi dijsi:
Scrivi, chi non ti manca
Materia a lu to cantu.
M' arrijicavi ntantu;
Ma poi da tanti coji
La menti allucinata.
Rjtau a menz' ajta e persi lo parata.

FINI

705.
106

ODI SAFFICA

906.

ODI SAFFICA

Odi Saffica

Supra la Necessità, origini d'ogni beni.

1775.

Ccú tirrimoti, strepiti e ruini
Focu a li mini dunanu li trona,
Lenta é la zona, e di lu celu rutti
Sú l'aquidutti.

Giovi sdignatu fremi furibunnu,
Voli lu munnu subijsari sanu,
Ed a dui manu scarrica saitti
Ntra li suffitti.

Eulu tutti scatinau li venti,
Né foru lenti, già pri l'aria sparsi,
Feri a truzzarsi ntra li joi cuntrasti
Comu li crasti.

Lu gran Nettunu furiusu arraggia
Contra la spiaggia, e lu marinu sali
Va ntra sipali, e pri la lunga praja
Sborvica raja.

Gonfiu Simetu li campagni scupa,
Cosi sdirrupa, gnuttica paghiara,
E li massara comu li larunghj
Natanu unchj.

Cala Dittainu, e comu avijsi sennu
(Giovi dicennu, iu non cci accunsentu)
Va violentu, e arrobba a li vicini
Porci e gaddini.
Dà Urnalonga ad iddu chi si unijsci,
Di petri lijsci lu tributu, quannu
Iungi, tirannu scanni, vanchi e tauli,
Pipi a li cauli.
Lu Iudiceddu sutterraneu sbraca
Ogni cruaca, e pr'unni curri e passa
Prijinchi, e scassa ccù lu so fururi
Li sepulturi.
Tutti li morti ntra la lorda scuma
Natanu nsuma, e cui non sa natari
Non c'è chi fari, chi annijatu resta
Da la timpesta.
Chi rinuvassi di Santa-Lucia
La ria timpesta timunu li genti,
O puramenti l'acqua di li morti
Ca fu chiù forti.
Pri fina a quasi tutta la Zialija
Di menza pija cci nataru grunghi,
E ntra li lunghi spaziusi sali
Tutti l'armali.

Natau lu cervu comu nna zivittula
Senza chi Mittula cci fussi a latu.
Lu pisci-spatu appiccicau di l'ulmi
Supra li culmi.
Unni aggiuccaru mmenzu a li purrazzi
Li carcarazzi ccú li so gran stridi,
Unni li nidi armaru li palummi
Cci foru stummi.
A tutti sti ruini ccú la curma
Tutta la chiurma, ch' abita lu celu,
Mossa di zelu si nni jiu davanti
Giovi tonanti.
Patri, cci dissi, pri lu scantu semu
Quasi a l'estremu, e a la cilesti Inia
Va la lurdia, chi fa puzzenti nausi,
Causi causi.
Pirchi a lu munnu dannucci li pira
L'ultima sira porti a li murtali?
Forsi ccú scali a lu stellatu smaltu
Dunanu assaltu?
O li Giganti fighj di la Terra
Movinu guerra a la celesti parti,
E sprijurarti volinu ccú mpegnu
Da lu to regnu?

Forsi di novu ncatastati e ghiunti
Sú l'auti munti, e tu ca li vidisti
Quasi facisti la trujaca allura
Pri la paura?
Ma lu gran Patri tuttu affumicatu,
E chi abbruscatu già s'avia la varva
Pri la gran sarva, chi di supra spara
Li campanara,
Levu, rispusi, chistu semi inicu,
Già miu nimicu dichiaratu e vostru,
Mentri ch'un Mostru si pighiau pri diu,
In locu miu.
Un' empiu mostru, la Nicissitati
Ch'avi pri frati lu Bisognu bruttu.
Ch'é di lu tuttu causa e motrici
Nterra si dici.
Dunca iu chi fazzu? Comu un minnamá
Mi staju ccá rappannumi la panza,
E in chista stanza supra di li venti
Non fazzu nenti?
Dunca ccá supra mi staró a guardari
Chiddu, ch'ha a fari la Nicissitá,
E chiú non dá lu vrazzu miu supernu
Motu e guvernu?

Già misu all' umbra, già jittatu nfunnu
Iu pri lu munnu già non cuntu chiù:
Vali la mia virtù pri li mundani
'Nguaghiù di cani.

Ripighia Apollu, (e intantu cci sequestra
L' irata destra) adascìu, chi faciti?
Ah ca vui siti, Patri miu in erruri;
Non chiù fururi.

Livati manu, ca pighiati sbaghiu,
E ripintaghiu già curriu lu munnu
D' essiri a tunnu livatu di mira
Pri quattru pira.

Vi cumpatiscìu, chiù non cci pinsati,
E pri l' etati siti loccu e strammu;
Nui chi jucammu? o semu cacanachi,
O di li Prachi?

E' chiddo stissa sta Nicissità,
Chi a vui vi fa lu jocu, e vi fa stari
Senza pinsari comu tanta genti
Ha nutrimenti.

Idda è pri cui di chistu munnu eternu
Lu gran guvernu non vi aggrava e pisa,
E a taula misa e a pani minuzzatu
Siti aduratu.

Iddo pruvidi chista bassa terra,
Iddo fa guerra a lu tempu nimicu,
E chistu ntricu d'alta providenza
Prova l'essenza.
Ammiraturi sunnu li murtali
Di lu gran sali di la vostra testa,
Chi tuttu assesta, duna a tuttu cura,
Motu e figura.
E lu poeta nobilmenti accisu
Non avi misu la lurdia in cannistru:
Comu ministru di lu ngegnu vostru
Vantau stu mostru.
Iddu vi esalta ccù stu bellu cantu,
E vui fratantu pighiati di susu.
E' bellu st'usu! E già vinni di Franza
Sta nova usanza!
Nò, Patri a st'omu, chi st'imprisa tinni,
A cui cci vinni stu superbu arrunfu,
Farci un triunfu a vui s'aspetta, in locu
D'ira e di focu.
Anzi cunveni a chistu gran poeta
Chi a tanta meta arrisicau l'ingegnu,
Daricci un regnu, e farlu poi in pirsuna
Re di curuna.

Iu poi cci voghiu pri stu bellu tema
Dari nna crema di sucu d'addauru,
O un vrodu mauru di la mia citarra
Comu caparra.
Si, pri caparra, comu avrá in appressu
Sedi e posessu ntra lu munti miu,
E comu Diu prisidirá a li novi
Fighj di Piovi.
Cussí parrava, e comu un'auta turri,
Ch'avi tri nfurri di muraghia antica,
Ch'a la nimica violenti guerra
Si sbraca a terra,
Tali Piovi s'arrenni, e pri alluccullu
Sta un pezzu mulu, e poi cci dici: a tantu
Iu restu spantu: chi sta cosa sia
Non mi cridia.
Sugnu convintu, e tali mi rimellu,
E mentri accellu stu poeta amicu
Decrelu e dicu, ad onta d'ogni mali
Farlu immortali:
E in diri chistu, l'orridi paghiazzi,
Comu palazzi ncatastati in celu,
Chi un niuru velu a Febu cci purlaru,
Tutti abbissaru.

Nesci Nettunu, e ccú lu so tridenti
Caccia li venti, aggiusta l'unni, assesta
Ogni timpesta; cessanu li sciumi,
Torna lu lumi.
E Piovi stisu, chi pusau li trona,
Fici la nona in giubilu sunari,
E fici dari a quantu disi effettu
Ccú gran dilettu.
Peppi Lumbardu, già fu tua la sorti
Fari a la morti oltraggiu, ed a l'infernu,
Ed in eternu avrai sciatu e palori;
(Si tu non mori)

LA FILOSOFIA

1.

Quannu iu soghiu ccù la fantasia
Nesciri fora di lu sensu miu,
Ora mi trovu misu in bizzarria
Appiccicatu in qualchi ciciliu;
Ora mi viju ccù la cetra mia
Sunari a gara ccù lu biunnu Diu.
Ora discinnu a li lochi infernali,
E vaju e viju quantu sugn' armali.

2.

Ora mi trovu in lochi dubbii e incerti
E stari in parti tenebrusi e scuri,
Ora mi viju ntra campagni aperti
Iri cughiennu sparacogni e sciuri,
O puramenti a caccia di lucerti
Iri satannu e sdirrupannu muri
Ora acchianatu supra d'un sciabeccu
Iri pri mari comu va lu sceccu.

3.

Cussì nna vota ntra lu primu astrattu
Truvannumi ntra villi e ntra campagni,
Doppu un pizzuddu jucari a lu giattu,
Sulu sfirravi e lassai li cumpagni;
E doppu caminari un lungu trattu
Ntra silvi umbrusi, ntra paludi e stagni
Poicchì a li pedi mi sintia li caddi,
Mi ripusavi ntra ddi viddi viddi.

4.

Già Febu li soi raggi ardenti ed auti
Fa scinniri a lu munnu perpendiculi,
E lu pasturi ccú li duci flauti
Si metti all' umbra e sturdi li furmiculi;
Va lu Voi comu un pazzu, e jetta sauti
Ca la musca ha vicinu a li testiculi,
E la cicala ccú li soi gran strepiti
A li surdi campagni fa li repiti.

5.

E mittennumi all'umbra d'un pricocu
Scanzai lu suli chi calava a picu,
Mentri a pitruddi mi divertu e jocu
Pr' un rasparmi la panza e lu viddicu,
Quannu viju nna donna a pocu a pocu
D'aspettu venerabili, ed anticu
Ittata senza nudda pietati
A menzu di li marvi e di li strati.

6.

Stava ddá menzu affrizziunata e nuda,
Chi vigna non avía, né mancu mura,
Non nni va 'ncerca, né pr' avirni suda,
Stannu cuntenti di la sua vintura.
Indolenti a se stissa avara e cruda
Sulu é intenta a l'arcani di natura.
Pri viviri 'un vulía cannata o mustica,
Bastannucci la manu inculta e rustica.

7.

D'ogni misteriu, d'ogni cosa oscura
Circannu va l'incognita cagiuni;
Non mai si teni, s'iddo non appura
Qual'é la sufficienti sua ragiuni;
Ma chiddu chi giá pensa e si figura
La Quistioni, carni di vastuni,
Ca ncugnata cci sta sempri a la spadda,
Cci dici: contra est, e poi s'aggadda.

8.

Cci sta da un latu l'alta Metafisica
Elevata da terra, assisa in autu,
D'ogni cosa a parrari iddo s'arrisica,
E'un cci sta nenti a dari in celu un sautu.
Tantu assuttighia, chi pari egra e tisica,
E ccú lu pedi qualchi vota incautu
Mentri si voli fari la Don Ninniri
Mmisca lu gargularu ntra la cinniri.

9.

L'Ipotesi sua fida e naturali
Non si parti giammai di lu so cantu,
Chista cci fa lu jocu e metti l'ali,
Maga valenti ccú profumi, e incantu
Cci fa vidiri cosi innaturali,
Ma cuverti peró ccú lu so mantu,
Pri veri e sodi, illusioni a muzzu,
E chi la luna nesci di lu puzzu.

10.

Non cci vó nenti a fari divintari
Nna musca un porcu, un pulici un vitedu
E chi arraghiassi, in locu di jittari
Focu, già fattu sceccu mungibeddu;
Iri pri l'aria in locu di truzzari
Di già lu crastu divintatu aceddu,
Non cci sta nenti a fari ntra nna botta
Lu munnu addivintari di ricotta.

11.

La Fisica chiú soda e chiú robusta
Da l'autru latu l'elementi premi:
Chista ogni ntantu la testa cci susta
Ccú lu pinsari so novi sistemi.
Ccá sta l'Assurdu misu ca si frusta,
E lu Negu-suppositu ca fremi.
Avia a lu coddu pri giugali e gemmi
Quantitá d'argumenti e di dilemmi.

12.

Cci dicu allura: O donna di misterii
Chi fai ccá mmenzu sti sarvaggi zisimi?
Lu to pinseri è a cosi alti e serii
E sfai di carta tanti mazzi e risimi?
Rispusi: Ittata mmenzu sti miserii
Iu sú la Matri di li Sillogisimi,
Giá cunfinata ntra sti spini e praini
A cibarmi di secali e burraini.

13.

Iu sú Filosofia prima da tutti
Stimata e ancora da li cani e gatti;
Ma vidennu pri casi aviri vutti,
E li manuzzi pri cannati e pratti;
Lu vulgu ca sti cosi non aghiutti,
Li mei sequaci dichiarau pri matti:
Dissiru: a lu dinaru avemu dica;
Tu poi iri pri nui sperso e minnica.

14.

Povira e nuda vai Filosofia,
Cussí dissi la plebi gnurantuna.
Ma chi? Forsi cissau la sorti mia?
Ogn' alta mi scacciau ricca pirsuna
Dicennu: Cori miu non fai pri mia,
Va procurati casa. O via furtuna!
Da li ricchi sfrattai alti palazzi,
E sú jittata ccá a mangiari razzi.

15.

Chiú non sugnu stimata; lu dinaru
Lu miu locu occupau, la stanza mia.
Caccia muschi dijunu lu libraru,
Affirrannusi ognunu la statia,
E si vidi la pinna e calamaru,
Sunnu pri fari cunti, e non pri mia;
Si d' autru non cci vidi dari saggiu
Chi di vinu, frummentu e di furmaggiu.

16.

Iu sú chi dugnu a l'omu raziociniu;
Canusci, e senza mia sarrissi erroniu,
Chi lu Suli quann' é lu Gallicinsu
Da lu palazzu 'un nesci di Titoniu;
Chi si lu Celu é russu, non é miniu;
Chi si l'aria si movi, 'un é dimoniu.
Si cadi da lu celu una faidda
E' vapuri di terra, e non é stidda.

17.

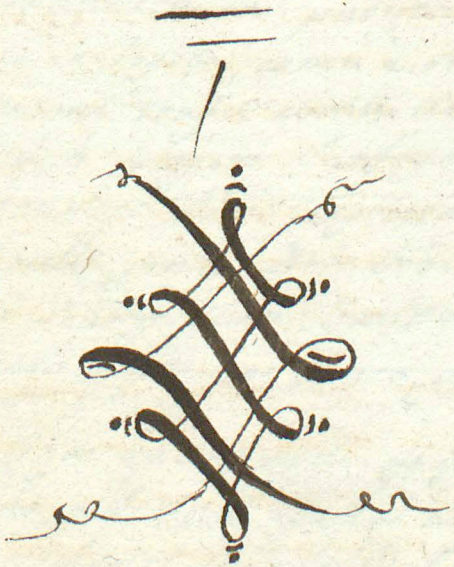
Cuntau di l'elementi li cuntrasti
Di Natura cuntrarj ed opposti,
Chi truzzannu ntra d'iddi comu crasti
A lu Tuttu rinovanu li costi;
Comu li trona toccanu li tasti,
Comu li venti currinu li posti.
Centu cosi cuntau d'in una in una
Effetti di lu Suli e di la luna.

18.

E chi vi giuva stu talentu raru,
Cci dissi, si nimica é la furtuna?
Rispusi: Ed iu sta sorti l'aju a caru,
La chiú ricca mi sentu alta pirsuna.
Iu dissi: lu sapiri é bonu e caru,
Ma é bruttu poi ristari a la dijuna.
Tinta é dda ventri chi pani non trasi,
E s' addubba ccú nespuli e cirasi.

19.

Ah bestia! mi rispusi e si susiu,
Li Gnuranti ca sù comu la signa
Hannu dica a mangiari, ma non iu;
E dicennumi chistu, si la sbigna.
Ed iu turnatu ntra lu sensu miu
Mi ritruvavi ca pisava ligna;
E miu patri dicia: Omu distrattu,
Non cci fari bon pisu, ca l'accattu.



LA NATURA

1.

Chiddu chi reggi lu Parnassu e Diu
Si fa chiamari di li versi e musi,
Non lassa sempri ntra lu nternu miu
Di cafuddari ccú scasciuni e scusi,
E spissi voti senza diri ciu,
Già si nni trasi, e li mei sensi ottusi
Tantu assuttighia, chi lu miu cirveddu
Mi sgridda fora comu un surfareddu.

2.

Trasennu iddu ccú la putistá
Di Spacca-e-lassa, comu è stili so,
Mentr' iu mi staju comu un Cracalá
Cci dici a li pinseri Sarfasó,
Chi sintennusi diri passiccá
Fusinu tutti senza diri cró.
Misi in scumpighiu vannu d'accussi,
Unu acchiappa pri Sauca, unu pr' Ali.

3.

Comu la sira quannu sú aggiuccati
Li muschi ad una corda all'aria appisa,
Si pr' accidenti la cutuliati
Quantu appena si movi e non sta tisa,
Si senti un gran susurru e li gridati
D'ognuna, ca pri scantu si la spisa;
Sbulanzanu confusi, e a pocu a pocu
Tornanu ad aggiuccarsi in chiddu locu.

4.

Cussì li mei pinseri pirturbati
Da lu fururi di stu Diu fucusu
Nescinu tutti fora squintirnati
Di la testa senz' essirci purtusu,
E lassannumi tutti a dui palati
Amminnalutu, estaticu e confusu,
Doppu ch' hannu vidutu multi cosi
Si nni tornanu frischi comu rosi.

5.

In chiddu tempu chi si dormi assai,
Quannu lu jornu pari un muzzicuni,
E chi lu suli ccù li friddi rai
Mancu asciucari pò li maccarruni,
Tempu di fami, di miserii e guai,
A li muschi nimicu e a li vicchiuni,
Unni si vivi, quannu nni fa siti,
Rosoli, vinu forti, ed acquaviti,

6.

Sulu nna sira misu a tavulinu
Lijia certi librazza, chi lassau
La felici arma di miu Tiu parrinu
A mia ca sugnu tuttu Ciuciumau;
Ed eccu senza saturarmi a vinu
Chi l' estru in chistu tempu m' affirrau;
Pirchi lijennu chiddi libri, allura
Un' idea concepii di la Natura.

7.

Già di vidirla iu nni spinnu e moru
E già m' accingu a chistu gran viaggiu.
Già la testa mi va Celi celoru,
Mentri la Fantasia cci fa di paggiu.
Cridia, truvannu chistu gran tesoru
Di scipparini un grossu viviraggiu;
Ma eccu ca pri manu mi cci porta
La Quistioni raggirusa e storta.

8.

Quannu la vitti, mi nni cunsulavi
Dicennu: Bonvinutu a Ussignuria.
Idda rispusi: si, tegn' iu li chiavi,
Poi farni a menu a 'un iricci ccu mia.
Non smarrirti, ca a quantu cci purtavi,
Omini sunnu stati comu tia;
Ma differenza cc' è tra tia e loru,
Ca tu si bestia, ed iddi non cci foru.

9.

E in diri chistu mi lassau la manu,
E poi a lu sciancu una gran chiavi afferra,
Chiavi ch' apposta non furmau Vulcanu
Di ddu metallu, ca si scava in terra;
Ma cc' un' impastu inusitatu e stranu
La fabricau di controversii e scerra.
Chista una porta apriu ccù lu so nasu,
E nui ficcammu senza diri Trasu.

10.

Cui vi pó diri quantu attruppicuni
Pighiavi allura in chidda astrusa via,
Chi quasi ogni ntanticchia a ruzzuluni
Pricipitari abbasciu mi vidia.
Ma doppu chi spiriu lu gran purtuni
La nghirriusa guida mi dicia:
Già nui arrivamu a lu supremu tettu
Unni sta la Natura in gabinettu.

11.

E penetrannu ntra dda stanza interna
Chi furmati d'arcani avia li mura,
La Quistioni ccú la so lucerna
Livava l'umbra a la mia menti oscura.
Ma quasi appena di la Matri eterna
Iu vidiri nni potti la figura,
Chi la gran Donna fighia di lu Celu
Stava cuverta d'un profunnu velu.

12.

Non pirch' idda s'ammuccia e si nascunni
E' forsi ca s'affrunta di li genti,
Ma voli ntra l'arcani soi profunni
Chi non fussi viduta apertamenti.
Va in celu, in terra, e va ntra li perfunni
Di lu mari, e vidrai li soi purtenti;
E si non cci voi iri, stalli chetu,
Guardannuti davanti, e poi d'arretu.

13.

E vidrai comu già guverna e sedi
Chysta gran Matri dintra di tia stysu,
E mentri ca ti movi e vai a dui pedi
Vidirai ca non si di stuccu o d'issu.
E già pinsannu la mia menti cedi
Di tanti cosi a lu profunnu abbysu,
E restu comu già vidi un pitarru
Lu mari, avvezzu a siminari farru.

14.

Ma chi cci servi starysi ammucciata
Non trattannu ccù strani o ccù parenti,
S'ogni ntanticchia si vidi sustata
D'una gran chiurma audaci e impertinenti?
E quant'idda sta chiusa e cummighiata
Altretantu la cercanu sti genti,
Nyscennu fora di lu stysu munnu
Impignati a vidirini lu funnu.

15.

Si cridi ognunu d'aviri mustazzu
Di vidirci lu vultu dilicatu;
E tuccannucci appena ccù lu vrazzu
Ddu velu ca la copri d'ogni latu,
O nni mori di scantu, o comu un pazzu
Cci vota lu cirveddu stralunatu.
Chi da tanti fenomeni alluccutu
Ha dittu: Sarria meghiu starmi mutu.

16.

Lu primu chi tentau stu gran viaggiu
Fu Trismegistu, e zoccu poi truvau
Fu dignu d'un ben grossu viviraggiu,
Chi troppu nnintra arditu si ficcau.
Tantu chist'omu fu prudenti e saggiu,
Chi quantunqui fu sulu, 'un si cacau.
Dopp' iddu Zoroastru iu vidu e scernu
Chi pr'arrivarci scatinau lu nfernu.

17.

Eraclitu chi stai ccú chiantu amaru
Picciannu la nostra dibulizza,
Vidennuti giá fazzu lu cucchiaru,
E mi culanu l'occhi stizza stizza.
Mannamu tutti dui lacrimi a paru,
Tu di l'omini ciangi ccú sudizza
La gran pazzia; ed iu mi grattu nvanu,
Ca s'accosta la festa e 'un aju un granu.

18.

Lu divinu Platuni eccu purtatu
Tra l'omini chiú digni e memoranni,
Ch'ha lu sinceru amuri a nui, accurdatu,
E 'un fujiri li donni canni canni.
Pitagora chi trova lu quatratu
E pr'alligrizza nesci di li panni,
E chi mangiari carni non cunsenti
Pri 'un ammazzari li nostri parenti.

19.

Ippocriti, Archimedi in stili puru
Vurria darvi di lodi un dignu partu.
Democritu, ne' a tia lassu a lu scuru
Chi ti ridi di l'omu in ogni quartu.
Ed unni lassu a tia, dottu Epicuru,
Ca dasti poi lu mussu ntra lu tartu?
Chi sciota a la cuscenzia la fibia
T'abbannunasti tuttu a la scialibia.

20.

Ma tri Musici doppu a vuci forti
Chi in vita sua non hannu mai cattarru,
Per eternarsi contra di la morti
Livavanu a Natura lu mantarru;
E pri li strati raggirusi e storti
Guidaru beni l'Apollineu Carru;
Unni s'intisi la sonora squilla
D'Empedocli, Lucreziu, e Campailla.

21.

Veni Taleti appressu, chi non timi
Diri chi l'arma nostra un è murtali.
Anassagora è doppu, chi sublimi
Un'Enti cunfissau granni immurtali.
Chistu pirchi lu dissi di li primi
Fu trattatu di bestia, e d'animali.
Veni Socrati poi chi guarda, e vidi
Li grannuli di 'ncoddu e si nni ridi.

22.

Sarria troppu ficcanti e tediyu
Si d'unu in unu si vurria cuntari
Lu numeru infiniru e copiyu
Chi vannu lo Natura a scummighiari;
Unni dirrjsi ognunu: stu muvuyu
Ani voli ccú jti veyi mbriacari.
E chjra é nenti; sunnu poi li botti
Cà ni nni jrremu a tri uri di notti.

23.

Ma fra quanti nni vitti chiú smargiazzi
Di li chiú sgherri, vappi, e sautampizzi,
Unu, ca si stirava li muytazzi
Ani vinni chinu di roggiri e lizzi.
E già pritenni ccú li soi schiamazzi
Di strazzari a Natura li pannizzi,
E pri vidirlu, la viza non stima,
Armatu tuttu di Materia prima.

24.

E mentri spaccia chjra yua duttrina
Crideunu già ch'avia pighiatu a Budo,
Veni Carteyiu, e a chjra mala spina
Cci voli fari teniri la cuda.
Cci voli dari l'ultima ruina,
Mentri a furmari un novu munnu suda,
Dormi, dicennu, e s'iu sta spata squasinu,
Curriri ti favó peju d'un dasinu.

25.

Comu ntra Maju misi murritusu
Si veni qualchi mala matinata,
Lu lavuri, chi prima era famusu,
Allampa, ed addiventa nna frittata.
Rugnisci ogni arvuliddu vigurusu,
A l'olivi cci duna la mazzata,
L'ervi e li sciuri d'ogni pratu scupa,
Ed a li favi cci afferra la lupa,

26.

Cussi quannu spuntau lu gran Renatu
Ccú l'atomi a li manu, arditu e forti,
Allucchiu, ruinau lu Peripatu
E Aristotili stissu appi la morti,
Pirchi di pena nni cascau malatu,
E li seguaci soi pri mala sorti
Foru ntra tanti causi e stravisi
Parti prisi in battaglia e parti uccisi.

27.

Ed iu vidennu li pretenzioni,
Ch'ha pri Natura un numeru infinitu,
Cridennu di truvari cosi boni
Vulia ccú l'autri scummighiarla arditu.
Ddocu m'acchiappa allura la Quistioni
E mi fa a pugna torciri lu spitu,
Ed all'ultimu poi dannumi un cauci
M'afferra giustu, e mi spizzau li fauci.

28.

Eccu pusannu già lu Calagiuni,
Chi lu curtisi Apollu mi dunau,
Finisciu di cantarivi canzuni,
Pirchi sta bestia già m' accuttufau.
E mustrannu ca sugnu valintuni
Lu sonu non pri chistu terminau.
Ma viju ca ad ognunu lu pitittu
Cci veni d'irisinni, ed iu mi zittu.

FINI.

CANTO I.

233.
120

LA GUGLIREIDI

FINIS.

CANTU I.

Li Jimmini, li masculi, l'amuri,
Li purcarj, l'audaci imprisi iu cantu
D'un Mbrughieri, Jarfanti, e senz'onuri,
Trapuleri, e sciccuni nautru tantu.
Tu Musa cacciannillu stu russuri,
E' tempu di livariti lu mantu.
Cci voli facci-tosto, e senza farmi
Tanti mmizzighj t'apparicchia all'armi.

2.

Sai, chi lu munnu curri unni li musi
Cci cardanu la vita a li murtali,
E in duci versi l'animi stuffusi
Apprenninu lu beni da lu mali,
Ma suprotuttu chiddi eroi famusi
Pri la sua vita perfida e brutali
Sintennu diri li soi frusti, avrannu
La bramatta saluti, o lu malannu.

3.

Cussi un cavaddu, chi non vó pighiari
Lu viviruni ntra lu pignateddu,
Primu cc'un lignu ntra li gangulari
Apri la vucca quantu un manganeddu,
E poi ntra un cornu si cci fa calari
La midicina dintra lu vudeddu,
E mentri aghiutti ddi rimedj acuti
O campa, o crepa, o mori; ccú saluti.

4.

Vui, gran Vicenzu, lu quali addivati
Li boni ingegni a pani e muddichedda,
E quannu poi sú granni e littirati
Prodigu cci nni dati nna guastedda
Cc' un occhiu cumpiacevuli guardati
Sti versi fighj di li mei vudedda.
Non v' apprisentu nna munita antica,
Ma un pezzu d' ottu di nova rubrica.

5.

Vui giá lu conuscistivu cos' era
In chiddi primi tempi ch' arrivau,
Quannu ccú facci tosta e finta cera
Vinni in palazzu e a vui si prisintau.
La menti vostra illuminata vera
Subitu a quattru botti lu squatrau.
Vidennulu dicistivu: memeu!
Tu non si robba pri lu miu Museu.

6.

Si poi vi pari una detrazioni
Chistu mia cantu e non cci dati addenzia,
Li scrupuli non sempri sunnu boni,
E guastanu chiuttostu la cuscenzia.
Si pecca si cc' é mala intenzioni,
O puru si cc' é gustu o cumpiacenzia;
Ma quannu si correggi un bruttu viziu
Lu pueta la fa da Santuffiziu.

7.

Statimi dunca ad ascutari, e attentu
Sintitini l'origini di st'omu,
E si é ccú viritati e funnamentu
Di la Farfantaria la primu tomu.
Sintiti comu la mprinau lu ventu,
E concepiu stu pallunazzu, e comu
Nasciu stu bruttu mostru di natura,
E comu scuppau ccá sta ria vintura.

8.

Giá si avia fattu matri universali
Di populi, citati, e regni interi
La gran Farfantaria di modu tali
Ch'ogn' autru Diu tiniu lu cannilleri.
Si aveva fattu un grossu capitali
Facennu prizziusissimi cristeri
D'acqua fridda a li genti di bon cori
Ccú patassi, ccú chiacchiari, e palori.

9.

Era riccuna, e non sapia chi fari
Di tutti ddi dinari e dda ricchizza.
Si stava inquieta e si mittia a pinsari
Chi fazzu? Finalmenti ccú pristizza
Risolvi di vulirsi maritari,
E manciari ccú l'autri sosizza.
A multi giá mannau pri matrimoniu,
Ma nuddu la vulia, ch'era un dimoniu.

10.

Cui la sintia, dicevo focu e frasca,
Spirdi e mennuli virdi, un cci accunsentu
Meghiu aviri dui grana ntra la tasca,
E stari in paci liberu e cuntentu,
Ch' aviri nna mughieri ccú la nasca,
E chi vinjsi carrica d'argentu.
Sintennu ognunu la Farfantaria,
Non cci voghiu chi spartiri, dicia.

11.

La porta-matrimonj Cuncittuzza,
Dui monaci e un parrinu, a cui prumisi
Pri rigalu dui gaddi ed una nuzza,
Jevanu furriannu a veli stisi
Pri truvarci nna testa di cucuzza
Pri spusu, e tantu ficiru l'acisi
Ca lu truvaru, ed idda ca lu sappi
Pinsati quantu giubbilu ca nn'appi.

12.

Unu di sti due monaci Paulinu
Omu d'abilitati e chiacchiaruni
Nesci di lu cunventu assai matinu
Pinsusu e ccú la manu a lu curduni.
E mentri prosegujsci lu caminu
Vidi di nterra alzarsi un cunfaluni
Di ventu ca vinia, e lu pruvulazzu
Si trascinava furiusu e pazzu.

13.

Lu monacu scatruni pinzu allura:
Chistu mi pari bonu, e dissi: Amicu,
Iu t'aju procuratu la vintura;
E lu vaja e lu stringi a lu viddicu.
Lu Ventu comu é un pazzu di natura,
Senza tantu pinzari a chistu nricu
Dissi: sú prontu; e all'Ex-provinciali
Pri l'allegrizza ccí cadiu l'ucchiali.

14.

Si lu porta cun iddu, e fu portentu
comu pri strata non mutau pinseri,
Pirchí non c'è chiú pazzu di lu Ventu,
chiú foddi, e chiú incostanti di maneri.
Lu monacu però nni vulía centu
D'iddu, pirchí era Capu trapuleri.
Nsumma quannu c'é omini d'azzó
Ogni cosa arrinesci ca si vó.

15.

Si fa lu spuryalizziu allegramenti
E fannu mancíarizzi ccú la pala.
Ccí foru cunvitati i parenti,
La Chiacchiara cugina so carnala
E lu Ngannu so frati, e multi genti,
Amici e Allanzaturi tutti in gala.
Da parti di lu Ventu ancora ddá
Ccí vinni tutta la Vintusitá.

16.

Cc' é lu Livanti, e cc' é lu ventu Boria,
Scirocu ca nni fa la peddi muscia;
Cc' é l' Urfu e Cantra e cc' è la frisca Voria,
Libici, ca di l' Africa nni sciuscia,
La fridda Tramuntana ca nni scoria,
La quali cci purtau nna bona truscia
Di nivi, e foru tanti poi li jazzi
Ca si jittaru mustazzi mustazzi.

17.

Ma quannu poi fu sira, impazienti
Sunnu li Ziti d' amurusu cardu;
Piá cci parinu annati li momenti,
Era pri tempu, e cci pareva tardu.
Si sgargianu ccú l' occhi, ed é pungenti
Stillittata d' amuri ogni so sguardu.
Lu Ventu pri livarisi sta rugna
Duna a tutti la strata ntra li pugna.

18.

Vaja ch' é notti, e li strati sú scuri,
Lu stranguglhiu finiu, non c' é chiú nenti.
Parti la turba di l' Allanzaturi
E li ziti lassau leti e cuntenti.
Ora cui pó?... Tu cuntaccillu, Amuri,
E tu Imeneu, ca fusti ddá presenti,
E li vidisti ccú la torcia avventu
Quantu calati cci fici lu Ventu.

19.

Ccú lu so sciusciu orrendu e impetuusu
Tutta la notti cci abbuttau la panza,
E quannu vitti unchiatu lu dammusu,
Vulau pri l'aria comu ha pazza usanza.
E abbannunata da lu novu spusu
Ristau la Zita senza chiú spiranza.
Concepiu lu so ventri, e ad ura ad ura
Cci criscia la vintusa criatura.

20.

La Luna novi voti dimustrau
Di lu so corpu nna minuta fedda,
E nautru tantu ancora si furmau
China la facci quantu nna guastedda,
E fu pirchí d'oppostu la guardau
Lu Suli, ca cci menti la pannedda,
Quannu la furba donna si sgravau
La panza, e un bellu piditu jittau.

21.

La vuci prestamenti nni spargiu
La Fama ccú la trumma ca sunau,
Ca sta Signura granni parturiu,
E un beddu fighiu masculu jittau.
Pirsuna non cci fu, ca non cci jiu
Di li parenti, e si nni cunsulau.
Li Piccatti murtali ad unu ad unu
Cci jeru, e cci purtaru lu so dunu.

22.

La ria Superbia 'nfrunti lu vasau,
Crisci, cci dissi, Gnucculiddu miu.
L'Ira cci fici un pezzu lu babbau,
L'Avarizia li manu cci stringiu;
La Lussuria ddi parti cci tuccau
Unni ha l'omu la musca e lu buzziu.
La Gula si l'appizza a lu capicchiu,
E si lu stringi comu un beddu spicchiu.

23.

L'Invidia macilenti asciutta e sicca
Pirch'era brutta assai non lu vasau,
Ma ntra un piattu cci sculau nna picca
Di la sua scuma, e poi cci la civau.
L'Accidia sunnacchiusa comu sticca
Vosi trasiri anch'idda e l'annacau;
Dormi curuzzu ccú lu sonnu to
Ca la Putrunaria ti fa la vó.

24.

Vistuta ccú Andriè tutta parata
Cci vinni ancora l'Adulazioni:
Lu Paggiu giá cci porta l'ambasciata,
Pirchi è Signura di cundizioni.
E ccú lu mussu strittu ed ammagnata
Vinni cun idda l'Affettazioni.
Chista è nisciuta da lu monasteriu
Pirchi è malata, ed avi lu straveriu.

25.

Trasi la prima, e dici a la Partizza:
Comu siti Cummari, e si l'abbrazza.
Vidi lu picciriddu: o chi biddizza!
Tuttu lu vasa e si lu menti mbrazza;
E casa casa ccu nna gran spirtizza
Lu va purtannu, e fa comu nna pazza.
Lu pusau finalmenti, e a l'ammucciuni
Turciu lu mussu e dissi: e' un veru arpuni.

26.

Ma Sor Curnanzia misa in quintu tonu
Cci va cuntannu li so afflizioni;
Cci dici ca lu stomacu 'un l'ha bonu,
E all'uri soi non fa li funzioni.
Finutu stu discursu muta tonu,
E un libriceddu di divuzioni
E nna cruneddu nesci di la sacca,
E a lu fighittu ncoddu cci l'attacca.

27.

Vidennu tutti sti gran cumplimenti
Si nni prijava la Farfantaria
Dicennu: Ognunu ha fattu veramenti
Quantu cunvinni a la so curtisia.
Ma pensa dari nomu finalmenti
A stu so Primogenitu, e vulia
Chiamarilu Farfanti, o Trapuleri,
Ma pinsau meghiu, e lu chiamau Gu-

glieri

28.

Criscia stu picciriddu, ed ora sa
Diri Mamma, la pappa, e la mbru-mbrú
Già camina suliddu, e sapi già
Distinguiri la cacca e lu ffu ffu.
Ma vinutu pri finu a chiddu età
D'apprenniri a la scola la virtú,
Lu carrica so matri a tinchité
Di cicci, e poi cci duna l'Abbizzé.

29.

Poi si lu pighia pri la dilicata
Manuzza ed a la scola lu conduci;
Va a tempu mi n'attruppica pri strata,
E di lu coddu si spezza la nuci;
Ed avanti a lu Domini arrivata
Cci lu cunsigna ccú palori duci.
Lu Mastru cci rispunni: un dubbitati
Vi lu fazzu grann'omu a dui palati.

30.

Lu Fanatismu un tempu era un smargiazzu
Vapparusu ed ofanu e sautampizzu;
Ma quannu poi lu Veru entrau in palazzu
L'agresta scummighiau ntra lu pastizzu,
E lu sbruttau, e in forma d'abbatazzu
Ridutta pri la fami alluciatizzu,
Si facia dari, pri scippari un tozzu,
Deci scorcia di coddu ntra lu cozzu.

31.

Ma pri livarsi di sta vita amara
Armau nna stuzia e ritruvau la Moda,
E dici: brutta fighia di magara
Venitinni ccú mia, ma statti soda.
Ti stima ognunu comu cosa rara,
E cui ti vidi, é veru, ca ti loda;
Ma si ccú tia sugn' iu, l'umana razza
La vidirai pri tia nesciri pazza.

32.

Ma la pinusa Cunsumazioni
Vinni allura, e cci desi ntra li naschi
Un pugnu, ma di tali intenzioni,
Ca traballau pr'un pezzu, ed appi baschi.
Lassau la Moda, e ntra l'afflizioni
Turnau di novu a curriri burraschi.
La ria Fortuna cci muddau la cerra,
E lu fa dari ccú lu culu nterra.

33.

Non ostanti si susi, e puvirazzu
Vidi di novu, ca cci pista l'occhi
L'inedia, e dici: ed ora comu fazzu?
Vinni la fami, appettu li pidocchi.
Finalmenti risolvi, e cc'un librazzu
Ch'avia e ccú quattru chiacchiari e mpapocchi
Dissi: ah ca sugnu dottu, e fu cridutu
Subitu pri lu primu allittricutu.

34.

Spaccia sistemi, e menti capulista
Libertinaggiu ccù mill'autri erruri.
L'Ignoranza lu critti, e comu chista
Cummercia ntra palazzi e ccù Signuri
Subitu cci fa fari in carta-pista
Lu privilegiu, e poi lu fa Dutturi.
Nfanatichisci ntra li soi strammizzi
Lu munnu e fa tirribili spirtizzi.

35.

Allura lu Borsensu e la Ragiuni
S'uneru nsemi, e contra si cci armaru,
Si lu misiru mmenzu, e a succuzzuni
E a cauci 'nculu ti l'accuttufaru.
E sintennusi sfatti li prumuni
Ciangiu ma ccù tri parmi di cucchiaru.
Poi si jetta a li pedi e cci dimanna
Pietati pri l'armuzza di so nanna.

36.

Lu viju, unni mi mentu ed unni ncappu,
Cci dissi, appuzzu, e vastunati scippu.
Sta vita certamenti un cci la scappu,
Sugnu nna petra ca non pighia lippu.
La fami non mi fa stari a lu tappu,
Idda mi porta, ed iu pri d'idda accippu.
La fami, mei signuri, quann'è troppu,
Nni fa curriri a tutti di galappu.

37.

Cci arrimuddaru a tutti dui li vrazza
Sintennulu parrari in chista guisa,
E l'ira pirchi é focu di linazza,
Cci passau allura, e la pighiaru a risa,
E cci dissiru: Orrennu bistiazza,
Campa ccú l'autri abbuscati la spisa,
Ma ccú pattu peró, ca t'ai abbuscari
Onestu impiegu a putirti campari.

38.

Dunca, lu Fanatisimu rispusi,
Senza filari, e farvi tanti spasi
M'apru nna scola, e nsignu a li carusi
Lu cuncurdanzi, e quantu sú li casi.
Sacciu spiegari auturi li chiú astrusi,
Sacciu versi latini, e sacciu frasi,
E ccú nna ferra in manu e sta vuciazza
Levu la voca a Dn. Matteu Varvazza.

39.

Ora da chistu Mastru e diretturi
Appi Puglieri ogni duttrina infusa,
E primu ccú magnanimu fururi
Studiau la Grammatica pilusa.
Ma cci appizzau lu stentu e li suduri,
Chi in chidda testa so vacua e vintusa
Nenti tinia, e sinni jeva tuttu
Quantu apprinnia cc'un piditu o un'erut-

tu.

40.

Non ostanti a firrati ntra lu culu
Qualchi cosa mparau di positivu,
Cioé doppu tant'anni apprisi sulu
Di li casi lu casu accusativu.
D'ogni autru verbu avennu fattu sculu,
Di li verbi apprinniu lu defettivu.
Di l'articuli sulu cci quatrau
Lu masculinu, e ccú chistu arristau.

41.

Comu apprisi accussí lu latinisimu
Si desi a li scienzi chiú maggiuri.
Non lu muddau lu mastru Fanatisimu
In tutti li soi mprisi di valuri.
Ma nenti eccettu chi lu Farfantisimu
Apprenniri putia da lu letturi;
Ch'era la testa so senza muddica
China di ventu comu nna vussica.

42.

Videnulu crisciutu comu un strunzu
L'afflitta matri nni pruvava affannu.
Mi dasti un fighiu, e mi lu dasti un trunzu
Ch'é tuttu sceccu ed avi vintun'annu.
Giovi, si tu non si testa di brunzu,
Ripara a stu terribili malannu.
Cussí prijava in termini divoti,
Ma lu Fatu provitti a li soi voti.

43.

Cc'é un locu in celu, duvi mai n' allucia
Di stati o nvernu la cilesti bracia,
Tantu rimotu, duvi Patta mucia
Tutti l'amuri soi gridannu ammacia.
Ccá Piovi spysu si va sbraca e sfrucia,
Ccá Saturnu s'attacca la panacia,
E ccá Cibeli la gran matri antica
Si scioghj lu cateriu e si lu frica.

44.

In chystu locu, e solitaria parti
Luntana di cummerciu e d'ogni via,
China di fetu, e sigillati carti
(Non avenn' autru) la Pizzintaria
Si cci ngnunau e si cci mysi sparti
Di firmu e ccá s'armau casa e putia.
Ccá si sta affrizziunata, e in chysta nculica
Tuttu lu jornu s'arripezza, e spulica.

45.

Ora passati cintinara d'anni
Va avanti a Piovi l'eloquenti Diu,
E dici: Tu chi sedi in chysti scanni,
Non vidi, o Patri, chiddu chi vid'iu.
Ntra dda casa di spirdi contrabanni
Si fannu, e lu prostibulu s'apriu,
E non spiari si li to surdati
Sú tutti a lu spitali struppiati.

46.

Ma chidda ca mi premi e chiù m' annoja,
E' ca non pozzu chiù pri lu suduri
Stannumi supra d' iddi comu un boja
Facennu unturi sani tutti l'uri;
Pirchi Esculapiu, chiddu beddu gioja,
Medica ad usu di carvaccaturi,
E sintennu com' é robba di pilu,
Vegna Mercuriu; e mi pighiau di filu.

47.

Dunca ripara a tutti sti piccati,
Providu Patri, ccù lu to gran zelu;
Leva st' oggiuccu a chisti malunati
In forza di sta stanza e stu rivelu,
Si non voi quantu prima a dui palati
Ristari sulu comu un trunzu in celu;
Pirchi stu bruttu viziu, e stu gran mali
Strascina turba immensa a lu spitali.

48.

Pighia focu lu Patri (ora pinsati
Ch' é vecchiu, e non pó chiù spingiri l'anchi
Si é scrupulusu in sentiri piccati,
Ma prima fici vidiri li janchi
Ccù li niuri a so moghj in autra etati:)
E dici: A sti marmotti si li vranchi
Cci stennu.... ma per ora sdirrupatu
Voghiu stu locu tantu malcriatu.

49.

Levala a tunnu da li pidamenti,
E poi cci voghiu siminari sali.
Lu saluta Mircuriu, e prestamenti
Partiu ccù quattrucentu manuali.
Ed arrivatu dici a la Pizzenti:
Nesci di ddocu laidazza armali.
Idda s'allesti, e li stacciuti mastri
Iettanu nterra mura, archi e pilastri.

50.

S'alza a guisa di nuvula, o paghiazzu
La pulviri, e facennu un niuru abbozzu
Si spargi, e poi lu celu tingi a sguazzu.
La meghiu partintiàlu cannarozzu
Trasi a li mastri di lu pulvurazzu,
Chi ammatula cci votanu lu cozzu.
E pri la tanta arsura e lu sughiuzzu
Non hannu vinu, e currinu a lu puzzu.

51.

Lassaru tutti senza fari scusa
Li Rinnini l'amati e cari nidi;
Li Taddariti da li soi purtusa,
Li Boddottuli, Surgi, e Stazzamidi
Tutti abbissaru, e dissiru in confusa
Vuci: vegna la pesta a cui non cridi.
Cadi la casa di li contrabanni,
E apporta in celu ma chi pena granni.

52.

Ma la pinusa afflitta e macilenti
Pizzintaria non trova nuddu chiostru.
D'unni passa, la caccianu li genti
Dicennu: voca fora, bruttu mostru.
'N celu non trova locu, e finalmenti
Jetta lu guardu ntra lu munnu nostru,
Ed esamina e vidi siddu trova
Qualchi gnunidda pri so stanza nova.

53.

Esta comu ntra l'aria un filanneri
Ch'avi a pusari, e non sap'unni, e resta
Misu in vilanza pri tri quarti interi.
Guarda d'intornu pallida e funesta,
Cci vannu l'occhi e vidi di Puglieri
Dda machinusa ma vacanti testa;
E dissi allegra: e chi cci vasu aspettu?
E truvari si pó meghiu rizettu?

54.

S'abbija a pedi all'ariu a testa sutta
Comu si jetta un nataturi a tummu.
Calannu misurava l'aria tutta
Versu d'unn'iddu declinannu a chiummu
Cussi un vapuri a la stagiuni asciutta
Soli cadiri da l'emperiu summu,
Chi curri comu rapida faidda,
E nui dicemu: Và a bon locu stidda.

752.
130

Cci oppriu la testa peju d'un granatu,
E la Dizzintaria ji cci cafuddau,
E la jinchi e la sazia d'ogni latu
In locu di ciriveddu e di miduddu.
Comu si vitti già chinu e gravatu
D'idei chi prima non n'aveva nuddu,
Eccu Guglieri, chi già lestu e francu
Dicurri peju d'un pedi di vancu.

56.

Ma comu acquistau di lu novu ingegnu
Fici, s'accingi a li chiù dotti imprisi.
Si cunsola la matri, ed avi impegnu
Di farlu avanti e non badari a spisi.
Voli purtarlu ntra lu Stigiu regnu
Pri farlu faccitosta, pirchì ntisi
Essirci nna paludi, ch'ha virtuti
Di farci a cui cci va dura la cuti.

57.

E pinsau beni: Senza facci tosta
Ogni duttrina, ogni sapiri è vanu.
Sapi ch'Achilli cafuddatu oppposta
Fu da so matri dintra stu pantanu.
E la Farfantaria puru è dispposta
Fari lu stissu cchì si propri manu.
Si l'afferra pr'un vrazzu, e si lu porta,
E sù arrivatti a la scursuna porta.

58.

S'apri in vidirli lu tartareu chiostru,
Trasinu senza fari autri cirmonj.
La saluta ogni Furia, ed ogni mostru,
E di lu nfernu tutti li colonj;
Pirchi é la sula, ch'a lu munnu nostru
Travaghia pri l'amici soi dimonj;
E comu conusciuta passa avanti
Dintra lu regnu di l'eterni chianti.

59.

Di chidd' oscura e sutterranea stanza
Passanu ogni cuntrata, ogni curtighiu.
Sú vicini a lu sciumi, ed in distanza
O pocu o menu qualchi menzu mighiu;
E sentinu un susurru in luntananza
E un vucilizzu simili a un bisbighiu,
Chi rintunannu in chiddi lochi oscuri
Facia a l'oricchi un flebili rumuri.

60.

Tali susurru nui sintemu fari
Dd'a ntra lu voscu si lu ventu spira,
O si luntanu sintemu lu mari
Contra la praja mbistialutu d'ira;
O si li muschi stanchi di vulari
Ntra nna corda s'aggiuccanu la sira,
Chi si appena si smovi, allura allura
Si senti un ciurmuliú chiú di menz'ura.

61.

Eranu chisti l'animi chi privi
Di corpu a lo fatali unna arrivaru,
Chi primo di muriri eranu vivi,
E chi la vita prestu cci truncaru
Deci purganti, e quattru vumitivi.
Si la jocanu alcuni a sparu o paru
Cui ha passari lu primu, e cci sù alcuni
Ca si la fannu a pugna e a timpuluni.

62.

Caronti affumatizzu é di stu sciumi
Lu varcaloru vecchiu nghirriusu;
Non ha rispetti, e li tartarei Numi
Fidanu in iddu lu so scettru umbrusu.
S'affudda ogn'arma pri ddi niuri scumi
Passari, ma lu vecchiu filatusu
Fa aricchia di mircanti, e ccú lu rimu
Si tira avanti a cui arriva chiú primu.

63.

Non autrimenti lu Pusteri fa
Quann'é tempu di fudda, e cci sú genti;
Sempri stizzatu senza carità,
E lu peju ch'é surdu e mai non senti.
Lassa sbattiri a tutti, e sulu sta
Ccú tanti d'occhi a lu pagari attenti,
Dicennu a cui mportuna ed é ndiscretu:
Cardativi li corna; e si sta chetu.

64.

Ma comu vitti li dui pirsunaggi,
L'almi affuddati fa allargari in fretta
Dicennucci: arrassativi furmaggi,
Ed a corpa di rimu li sfiletta.
Li dui trasinu in varca, e già paraggi
Sunnu l'orlu ccú l'acqua, e si suspetta
Ch'issiru nfunnu pri lu tantu pisu,
E in locu di lu nfernu in paradisu.

65.

Comu sbarcaru ntra la ribba opposta,
Cci fannu incontru tutti li parenti,
E lu Ngannu so frati si cci accosta
Lu primu, e cci fa milli cumplimenti.
Senti la causa pirchi vinni apposta
Ntra ddu locu d'affanni, e di lamenti,
E s'offerisci lu Ngannu birbanti
Dicennu: iu ti cci portu, e passa avanti.

66.

Caminanu e lu capu Trapuleri
Va primu, e cci fa lustru ccú nna lampa,
Dicennu voghiu faricci un cristeri
Ca si nn'ha ricurdari mentri campa.
Non facci tosta, ma di tavuleri
Sarà, chi mai russuri non cci stampa;
E di la Regia immensa di Plutuni
Sú già arrivati a li lochi comuni.

67.

Tunno è la ricca stanza, e ntra lu chiusu
Centru cc'è un margiu lu chiù cupu e feru,
Lu chiù fitenti e chiù purcariusu
Di quanti in munnu mai unqua fiteru.
Centu purtusa ha supra lu dammusu,
D'unni sparo lu ventu messaggeru
Di la timpesta, e poi calanu nfretta
Ntra lampi e trona l'orridi purpetta.

68.

Comu villi la matri lu pantanu
Sta un pezzu in forsi, e poi cci dici: è bonu
Lu mpastu, ma lu fetu è troppu stranu,
Iu non resistu, si non mutu tonu.
Lu Ngannu afferra ad iddu a manu a manu,
Veni, cci dici, quantu ti la sonu;
E la facci cci abbuddo ntra lu tartu,
E cci lu teni chiù di menzu quartu.

69.

Accupa lu mischinu, e quasi mori,
Si torci, ed avi moti cummursivi,
Pirchi lu Ngannu l'abbuddau di cori,
E non sulu nni tasta, ma nni vivi.
La matri ccù ducissimi palori,
Suca, cci dici, sù cunfurtativi,
E Videnna li cosi iri a lu peju,
Lu nescinu a vidirlu, ch'era un preju.

70.

Cci quaghia allura ddo fitenti pasta
Ntra la facci, e si fa comu nna crusta,
Poi si cci ndura beni, e si cci mpasta
Ccú la carni, e si adatta, e si cci aggiusta
Tantu chi nautra facci si cci ngasta
Supra di chidda chi tinia vetusta.
Ma sta facci di chidda ch'é chiú sutta,
Chiú dura é assai peró, ma menu brutta

71.

Fatti sti boni e gran provisioni
L'emancipa so matri, e, va, cci dici,
A cunvirsari ccú li genti boni;
Non ti curari si ti fai nnimici,
Basta ca tu ntra tutti l'azioni
Ti mustri dignu omai di cui ti fici.
Va, e sulu d'onuri a mia assumighi,
E di lu restu pr'unni pighi pighi.

72.

Parti Guglieri, e trasi di stu munnu
Ntra li diversi e l'incostanti sceni.
Ora va nsuma, ed ora va a lu funnu,
Ma sempri ntra li soi travaghi e peni
La facci tosta lu fa grossu e tunnu.
Ma la musa stancau, mi dici: teni;
E all'autru cantu vi prumettu cosi,
Ca chisti ditti sunnu sciuri e rosi.

FINI DI LU CANTU I.

Lu Tempu

Sciddica e scurri, e non ha liggi e fidi,
Comu s' iddua li pedi avissi sivu;
Mastica tuttu zoccu ncontra e vidi,
Pirchi d'acitu pati corrusivu.
Vecchiu severu chi non scherza o ridi
Nemicu ad ogni cosa impiu e nocivu,
Ancu li petri, quannu 'un ha chi fari,
Cci viditi arraggiatu arrussicari.

Quantunqui iddu è decrepitu vicchiuni
Non mancia panicottu o pappareddu,
Ma tuttu menti sutta li scaghiuni,
E non ha mai ndigestu o cacareddu.
S'arrusica casteddi e bastiuni
E s' aghiutti città ntra li vudeddu;
E lu stomacu so ch'è comu un puzzu
Coci lu ferru peju di lu struzzu.

Ma poi quantu viventi chi cci stannu
Supra la facci di sta badda immenza
Tutti seguinu ad iddu, chi vulannu
Vu ccù tuttu pulìri e violenza;
Ed attaccati li va strascinannu
Comu suggetti a la so gran pulenza,
Pri cursignarli ma in diversa sorti
A li gialini regni di la Morti.....

Lu Temporali

Eranu in celu catasti catasti
Li nuvuli acchianati niuri e mesti,
E li venti, chi a modu di li crasti
S'urtavanu ntra d'iddi ccú li testi,
A li trona tuccavanu li tasti
Chi li gran bassi soi davanu lesti,
E fra chiddu cuntinuu murmuriu
Lu celu d'ogni parti si cusiu.

Già li trona 'un sú chiú severi ed urdi
Né comu prima spaziusi e tardi;
Sú forti e già li sentinu li surdi;
Pari chi l'aria già s'abbrusca ed ardi,
E chi lu celu si scunquassa e sburdi;
Un tronu veni, e l'autru 'un ha li giardi
A fari tantu strepitu e ribummu
Comu nna badda arrozzula di chiummu.

Attruppica ogni ntantu, e già a nui pari
Chi l'umidu sularu si sfunnassi;
Mmisca nna botta e passa avanti a fari
Chiú impetuusa orribili fracassi.
Fa d'intornu li poli rintunari
Comu tra petri e rupi arrimazzassi
E alluntanata poi ccú lungu strisciu
Va murmurannu a tirminari in fisciu.

Ma ogni ntantu poi scarrica unu,
Chi ccú lu stysu lampu spara e tona.
Sturdi lu munnu, amminnalysci ognunu,
E tuttu l'emisferu assurda e ntona,
Tali chi senza farci oltraggiu alcunu
Si pó diri lu nannu di li trona.
Grida, stupisci ogn'unu a lu mprovisu
Bottu, timennu di rystari ocisu.

Giá di sulfaru tutta è l'aria infetta,
Giá li surruschi sunnu ncutti e spissi.
Un tronu veni, e l'autru non aspetta
Chi lu so antecessuri si zittissi;
Ed é tantu lu strepitu e la fretta
Chi pari ca lu munnu si pirdissi,
E chi giá si spizzassiru li poli,
E ruinassi l'universa Moli.

Fremi lu ventu iratu e non si placa,
Urta, ribuffa, grida, e poi s'abbrazza
All'arouli, e li spampina, e l'annaca,
E li curca, li sbatti, e li strapazza.
L'acqua é a dilluviu, e pari chi sdivaca
Lu celu l'unni soi ccú la visazza.
Pari (tantu é lu strepitu e lu scrusciu)
Chi la natura si nni jissi in frusciu.

Ma li grannuli poi senza pietati
Cadinu e fannu orribili fracassu.
Rumpiri ciadamidi e vitriati
Sù li primi soi gusti e lu sospassu;
Poi di l'arvuli, vigni, e siminati,
Di sciuri e frutti farini un scunquassu,
Farni di tuttu munnari li denti
Sù l'ultimi soi grazii e cumplimenti.

Quannu manna dilluvj e timpurali
Lu supremu varvutu eternu Tata
Pri lu forzu, chi fa, di lu vracali
Si cci spezza la cinga alma e beata.
Cci allentanu li cauzi, e pri chiù mali
Lu corpu si cci smovi, e allurtimata
La digeruta ambrosia da li celi
Cadi abbasciu mutata in carameli.

Mutu é lu munnu, e sulu di Natura
Si senti in chidd' orribili sbilanciu
Lu pussenti fraguri chi congiura
Contra la Terra, e dici ora ti manciu.
Nviperisci ogni tronu, e grida allura
Si chistu non ti piaci, ti lu canciu....

Supra l' Ignuranza

1.

O fu sonnu, o visioni
Non lu sacciu; ma graditi
La mia bona intenzioni,
Di lu restu prescinditi.

2.

Parsi a mia, chi sugnu un' omu
E suggettu a stravaganzi
Di truvarmi e non so comu
Di la Notti ntra li stanzi.

3.

Mi paria fra lochi oscuri
Fra li tenebri chiù cupi
E fra l'umbri e fra l'orruri,
Ch' ululavanu li lupi.

4.

Di la Piula spietata
Autru cantu 'un si sintia,
E la musica ostinata
Chi lu Chiuzzu ripitia.

5.

Fuscu è l'ariu chi neppuru
Cc'è di stidda qualchi raggiu; +
~~Veramenti facia scuru,~~
~~E fiteva di furmaggiu.~~

x E fra l'umbri, e fra lu scuru
Su mi persi di curaggiu.

6.

Mentri sugnu titubanti
E non saccisu chi pinyari
Una donna a mia davanti
Cu un lampiuni mi cumpari.

7.

Tu cui si / ncuminciu a diri /
Ca mi porti un lampiuni?
Mi rispunni: Non timiri,
Chi sugnu in la to Ragiuni.

8.

Ecci dicu: Ntra stu scuru
Dammi ajutu pri la via.
Torna a dirmi: Sta sicuru,
Non smarrirti, si ccu mia.

9.

Unni semu ccà nui dui
Fra sti tenebri? O pori sorti
/ Segnu a dirci / semu nui
Ntra li regni di la Morti?

10.

Di la Morti nò, ma semu
Ntra una peju circustanza,
Ntra lu regnu / a dirlu tremu /
Di la Cuju, e l' Ignuranza.

11.

Tantu dissi, ed inalzau
Lu lampiuni ntra ddi orruri,
Ed all'occhi m'ammustrau
Cosi orrendi e di stupuri.

12.

Supra un carru triunfanti
L'Ignuranza riguardai
Tutta adorna di diamanti,
E di gemmi ricca assai.

13.

Brutta in facci, tetra, e scura,
L'occhi lustri comu un vitru,
Ha di Voi la frunti dura,
Mussu e nasu di pudditru.

14.

Ne' sirvia st'adornu cocchiu,
Sti soi abiti e ricchizzi,
Chi pri fari meghiu all'occhiu
Cumpariri soi bruttizzi.

15.

Lu Disprezzu, s'iu non sgarru,
Riggia manu a dui gran bruti,
Ca tiravanu lu carru
Dui stadduni ben pasciuti.

16.

Da li scaffi, in cui paria
Ch' iddu a terra traballava,
D' imbarazzu nni niscia
Ccú la nasca, ch' arrunchiava.

17.

La Superbia e l' Arroganza
Facci tosti chiú d'un muru,
Chi di ventu hannu la panza
Chiú tiranti d'un tammuru,

18.

L'una e l'autra a li cospetti
Di li sciocchi, e li sumeri
Jia spargennu pri cunfetti
Mantalati di fumeri.

19.

L'invincibili Signura
Tistardagini a so latu,
E madama Siccatura
Chi assimighia a un tira-sciatu,

20.

Donna insursa, fatta giustu
Pri sustari a nui lu seggiu,
Comu Dami di bon gustu
Cci facevanu corteggiu.

21.

Poi la vili Adulazioni
Ccú odoriferi profumi
Veni e fa soi funzioni,
E l'incenza comu un numi.

22.

E s'inchina, e la saluta
A soi pedi umiliata
Chista donna prostituta
Ccú la facci imbellettata.

23.

Risplendenti in oru e sita,
Ed in perni ed in diamanti,
Giá d'aspettu ben cumpita
Ma d'arretu era vacanti.

24.

Ma ogni gemma sua lucenti
Era ddá falsificata,
E la vesti risplendenti
Era carta mpanniddata.

25.

Giá la nica Picciulizza
Cunfidenti stritta so
Stava mija in cumpustizza
Seria quantu chiú si pó.

26.

Ah! di chistu Diu nni scanza
Quantu dici e quantu sa!
Facia cosi d'impurtanza
D'una sua vinzuitá.

27.

E vulleva o si o nó,
La pruvava ad evidenza
Chi ad un psiditzu, ch'é so,
Cci tuccava l'Eccellenza.

28.

Poi l'ignavu Pregiudizziu
Cecu infauztu d'un'occhiu
Riparari aveva uffiziu
Li fratturi di lu cocchiu.

29.

Ed unn'iddu lu vidia
Da li scogli fracassatu
Accurreva, e cci mittia
Un gran chiovu avribajciatu.

30.

Ma lu Merizu, chi aspetta
Lu so premiu, e si sta mutu,
La Virtú, chi mentri alletta,
Si cci nega lu tributu.

31.

E l' Ingegnu e lu Talentu
Sempri oppressi ed infelici
Fra un' indignu avvilimentu
Li trattava di nimici.

32.

Di vidirli avia piaciri
Cunnannati a peni bruschi
Cc' un vintaghiu di suspiri
A cacciaricci li muschi.

33.

Poi d' appressu strascinatu
Da lu carru, nni vinia
Pri lu coddu ncatinatu
Lu Bon-sensu chi frimia.

34.

Stava ddà l' allucinatu
Fanatismu un pocu arreri,
Di l' affari soi di Statu
Segretariu e Cunsighieri:

35.

E chist' empiu so ministru
Di la Moda assai ngarzatu
Cunnannava a lu capistru
Cui da chista era chiù amatu.

36.

Eccú dazj, imposti e tasci
Cci facía li fricatelli
Riducennu in veri ambasci
A li Casi abbrusciatelli:

37.

Ccú lu Riccu chi ridunna
N'era tantu violentu,
Ccú politica profunna
L'arrustía, ma a focu lentu.

38.

A stu mostru situatu
A la testa di l'affari
L'Ignuranza aveva datu
Putistá di fari e sfari:

39.

Opri dessi e speculau
Pri lu beni di lu Statu,
E fra l'autri edificau
Gran teatru architettatu.

40.

S'ammiraru e senza mendi
Pezzi d'opera divini,
Li tragedii chiú stupendi,
Chi Corneliu! Chi Rasini!

41.

Preparau lu furnu accijù,
Spata in gula, e palu in anu
A lu Turcu incircuncijù
Chi non cridi all' Alcoranu.

42.

Ed apriu, (li porti schisuji,
Spizzau ferri e catinazzi,)
San Giuvanni di Lipruji,
Lu Spitali di li pazzi.

43.

Ccú stu fresu, e ccú st' arredi
Caminava pri lu munnu,
E mittia sutta li pedi
Quantu coji ca ccú junnu.

44.

Lu Dispregzu, chi guidava
Chiddi indomiti dui Bruti
Maraviglj scarpisava
Ntra lu scuru non viduti.

45.

Quantu statui d' eroi,
Quantu antichi monumenti
Stantumava ccú li soi
Roti, in picciuli frammenti!

46.

Quantu marmi e culunnati,
Quanti Circhi e Culisei,
Chi lu denti di l'etati
Lassau intatti e senza nei!

47.

Quantu in menzu a sti dispreggi
Pinti tili, e quantu carti!
Di l'Ingegnu augusti freggi,
Lu prodigiu di l'arti!

48.

Chiddu chiù ch' inorridia
Lu miu cori, e l'alma tutta
Era un jocu, chi tinia
L'Ignuranza lusca e brutta.

49.

Pri passari in alligria
Un gran tediu, chi pruvava,
A la bella cumpagnia,
A lu jocu s' occupava.

50.

Fusci lumi accisi e pronti
L'Avarizia cci ha purtati,
Lumi accisi in Flegetonti
Ddà fra l'almi cunnannati.

51.

Misi supra un tavulinu
Gran pinseri, multa dica,
E lu stentu assai mischinu,
E la pallida fatica,

52.

La sudura indarnu spisa,
Lu travaghiu afflittu e stancu
Sù li premj di l'imprisa,
E la sorti tinia bancu.

53.

Già la fudda intornu accosta
Ddà di l'avidi puntanti,
E cui vinci la sua posta,
E' pagatu di cuntanti.

54.

Vinci l'Oziu, chi in favuri
Ha la carta, ed in un taghiu
Guadagnava li suduri
Di mult'anni e gran travaghiu.

55.

Li mittia ccù pompa e fastu
Ntra nna gnuni di palazzu
Di la tarla in duci postu,
Di li surgi pri solazzu.

56.

Multi carti guadagnava
Lu Malgustu fortunatu,
E la vincita mannava
Stu balordu a lu mircatu.

57.

Si vidia fatichi e stenti
A serviri destinati
Pri bersó di spezzi ardenti,
O di mennuli atturrati.

58.

Lu Fururi si nichia,
Giá cumincia a quadiari
Fra la rabbia chi pirdia
E cci fa un setti a livari.

59.

Li depositi chiú augusti
Di lu geniu, e lu talentu
Da li fiammi rindia adusti,
O spargevali a lu ventu.

60.

Supra ogn' autru puntaturi
Ccú la sorti chi jucau,
Cc'un so Re, ch'avia a favuri,
L' Ignuranza la sbancau.

61.

Di l'imperiuso tirannu
Ingumbrau lu munnu, e stisi
Sua potenza, esercitannu
Li barbarii non chiú ntisi.

62.

Dunca, oh diu! stu crudu mostru
(Dicu allura a la mia guida)
Rignirá a lu munnu nostru
Fra l'applausi e li grida!

63.

Mi rispunni: Si non nasci
Un gran lumi, chi rischiara
Chisti tenebri, in cui pasci
Li soi gusti sta magara,

64.

E ccú menti risoluta
Non cci fa l'intera guerra,
Non spirari, chi abbattuta
L'Ignuranza cada a terra.

65.

Cussi dissi, e quantu iu vitti
Ccú lu sonnu terminau;
E pinsannu a chisti ditti
L'alma mia si cunsulau.

T

Ditirammu Primu

Quannu valia lu vinu
Lu chiù caru a tri grana, e ch'ora vinni
Lu riccu Tavirnaru,
O tempi! o età! non menu d'un cazzinu,
Seculi d'oru e d'alligrizza allura
La Fama, ch'è pusenzi chiacchiaruna
La nova a Baccu nni purtau 'npirjuna.
Stava allura lu Diu
Pisciannu, e sbacantava
La vuzzica già china
Sbracatu, e facia nzerra nna lavina;
Quannu lu ciarlatanu
Jungiu, ed a vuci forti
Cci dissi: E tu chi fai? Curri di l'Etna
A l'ameni campagni, si tu voi
Vidiri la vera abbunnanza
Di vinu sciallacquariti la panza.
A chistu ditta lu surpriju Diu
Pregtu s'abbuttunau lu mantalecchiu,
E vinni accumpagnatu
D'Arianna e Silenu l'Aju so,
E mpizzu si firmau di Munti-pó.

Scasaru a la notizia
Di lu so arriou li Mbriachi tutti,
E cursiru a lu munti.
Chi colpu d'occhiu lu vidiri accinta
A caminari in fretta
La traballanti truppa
Comu tanti scravaghj ntra la stuppa!
Ma ntra li vivituri chiù guaghiardi
Lu primu chi cumparsi, e fici frunti
Fu lu notu abbastanza, e non mai saturu
Lu celebri Varvazza
Sbracatu
Nzavanatu
Unchiatu ntra li gargi, e tumefattu
Di vinu di quaranta, e di la vucca
Cui vicinu cci accuzza
Già senti di lu tartaru la puzza.
Accisu ntra la facci,
Ccù l'occhi russi, e chinu
Di lussuria di vinu, valintuni
Di cannarozzu, e lestu
Di manu, successuri, Ciatiddu!
Di lu famusu anticu Asciuttuliddu.
E ccun iddu cent'autri

Smargiazzi vivituri
Di vinu, gallantomini, e signuri.
Tutti a faricci omaggiu cci purtaru
Li chiù putenti vini, e li chiù vappi
Produtti da li nostri
Cuntrati furtunati,
Ntra li varrili chiusi ccú li tappi.
E mentri cci li proinu
'N prisenti, ncuminciau lu su Varvazza
Comu lu chiù saputu
Allittricutu,
Si fricau l'occhi, si stujau lu mussu,
E doppu guadaghiatu
A sti palori apriu lu so palatu.
Si lu vinu é cosa amabili
Si é un cunfortu ntra li peni,
Chista vita é tolerabili
Pri cui vivi e vivi beni.
E' stu vinu chi vivemu
Una lagrima chiù pura
Di l'ucchiuzzi di natura,
Chi ciangiu la puvirazza
Quannu vinni aggramaghiata
D'un dilluviu d'acquazza.

Chistu é un sangu, chi la viti
Appizzata sangisuca
Di la terra tira e suca,
Chi poi misu ntra li vutti
Scuma, vughj, e fa sanceli,
Ch' é chiù duci di lu meli.
E tu Baccu, ch' arrivasti
In chisti faudi di l'Etnea muntagna,
Vinisti di lu vinu a la cuccagna.
Té, scialati lu cori,
Vivi, e fatti li minni,
Annegati, inchistinni, e poi fattillu
Nescirdi li naschi
Di chistu accutturatu
Vinu di li chiù vaschi, chi produci
Sta villa ccá vicinu
Di Pardu, e chi lu vulgu chiama vinu.
Non é vinu.... é certa cosa...
Certu sucu.... un certucchi...
Cioé quannu l'afferra ntra la cerra
L'adirata mia destra
E giá ccú la cannata iu mi cci mentu
Mussu ccú mussu, e dintra mi lu nfilu

La ducizza mi cala filu filu.
Poi tutta la jurnata
Ntartaghiannu mi sbariu, o mi la passu
Pighiannu contravommichi pri spassu.
Guarda, o Baccu chistuccá
Niuru, giuittú, ed é
Vinu di qualitá;
Cui lu fa, e non lu fa
Iu non sacciu, sacciu sulu
Ca lu vinni Zappalá:
Vinu, ca dura, e si manteni, e nguanta,
E ntra l'está chiú forti e li caniculi
Non timi, chi cci dassiru la santa
D'acitu e di spuntozzu li periculi.
Binidittu ddu Parrinu,
Ca li chiavi
Nn'avi in manu
E sú li chiavi di lu miu distinu.
E chistu cecu mostru, chi lu vulgu
D'iddu chiú cecu adura comu Diu
N'chistu vinu pri mia si cunvirtiu;
E in iddu mi cunfortu quannu iu pensu
A lu scirocco densu, chi cummoghia
L'arcani oscuri di stu Bonavoghia.
Chi pensi, o riu Distinu?
Iu ccú lu sciascu in manu

Mi sentu un to sovranu,
Cci tummu, e ti disfidu,
Mi mbriacu, e di tia accussí mi ridu.

Chistu, chi ntra lu gottu
Ti pari vinucottu,
Chistu produci, e fa
A sciumi in quantitá
Lu Mascalisi tirritoriu vastu,
Amenu anfiteatru,
Di la stissa natura un pintu quatru.
Pozzu aviri li corna
Torti, comu lu crastu,
S'iu nna stizza nni tastu.
Non é vinu di murra,
Ma midicina lappusazza, zurra,
Tingi la vucca, e li vudedda nfurra.
Eppuru comu fussi oghiu pitrolu
Si lu trinca a cannolu
Lu niuru in facci, irsutu
D'equina razza, e ruvidu
Pregiudicatu e goticu,
E viddanazzu zoticu,
Testa di cuticuni,
Ca non cci pó né mazza, né picuni;
Ma luntanu stia di mia

Chiyta recalcitranti, e sempri in ghirri
Sicchi-capi-durissima-inia.

Guarda, o Baccu, stu vinu di Nesima:
E' un balsamu di stomacu,
Vinu priziusu in tempu di Quaresima.
Iu cci lu voghiu
Supra li pasti d'oghiu, e assai cci ntrucca
Supra lu baccalaru, e l'olivuzzi
Nna lampa pri squazzarini la vucca.
Chiyt'autru, o quantu è raru!
Lu so patruni sta a lu Campanaru.
Chiyt'omu chiù chi splendidu e galanti
Nni duna a cui nni voli
Ccù li dinari avanti.
Si poi
Tu voi un vinu squisitissimu,
Non sulu pri l'interna qualità,
Ma pri li manu ancora, ca lu vinninu,
Guardalu, frati miu, ecculu ccà.
E' vinu di San Placidu,
Ca vinni Sor Maria la Dispinsera
A cui è fraccu di rini e pati d'acidu.
Ma chi vinu!...
E chi manu....
Quannu la Zitidduzza lu spinocciula

Si fa stu cori quantu nna cacocciula.

Cui poi ti pò vantari
D'un riccu Munasteriu
Lu vinu gravi e seriu?
Guardalu, chi culuri!...
Ch' oduri!... quali briu! chi grazia e risu!
Tastalu, e poi dirrai: Chi paradisu!
Viva San Binidittu
Ch'è la vera alligrizza
D'un omu cori affrittu.
Iu mi cci abbiiria
Dintra nna menzavutti china a tippu
Di chistu putintissimu
Sustanziusu vinu ccù lu chippu;
E un ciascu granni, e sia
Quantu la California,
Mi l'asciucu ccù tutta la paciornia.
La vidi dda gran cubula
Ca pari ca furria comu li stummuli?
Guardala, comu fa cozzicatummuli....
Iu non cci smicciu, pirchi l'aria è trubula
Chista è nautra Batia
Ca chiudi ntra li duvi e li timpogni

Robba di l'autru munnu, cosi magni!
Non ti fazzu spittaculi,
Né miraculi,
Ti dicu comu sta
La verità.
Chistu é vinu di pastu, ca si vivi
Ntra nna bozza di nivi,
E in tempu di stasciuni
Lu sitibunnu, e siccu cannarozzu
Mentri ca si lu gnuttica a buluni,
S'apri, s'allarga, e tocca ccù lu cozzu;
Camina la sua strata,
Va pri li soi declivi,
Cala senza cuntrastu rittu rittu,
E quantu chiù nni vivi
Ti sboghia nova siti, e chiù pitittu.
Sia frustatu
Squartatu
Strascinatu
Lu primu, chi chiantau
Li vigni di lu Milu e di Calanna:
Pozza mi li sdirradica
Nna Dragunara d'acqua a precipiziu,
O un fuddettu sbuccatu di li fauci
Di Muncibeddu, e chi cci dassi un cauci.

Ma vasatu
Aduratu
Idolatratu
Nmenzu lu chianu, supra lu Diotiru
Cui la vigna chiantau di Santu Totiru.
Fortunatu patruni,
Ca chiudi ntra li vutti
Stu fluidu benignu!
Ed iu si qualchi vota lu ngramignu,
Cci dugnu a la cannata
Nna sollenni sticcata, e poi cci dicu:
Trasi, trasi o perliquidu topaziu,
Perliccami la gula, e poi l'esofagu,
Cala, chi tu calannu, lu piaciri
E' tantu, ca lu simili lu ntisi
Enea quannu calau a li campi Elisi.

Attentu o Baccu,
Ch'ora ti sfodiru
Un vinu affabili,
Nna bizzarria,
Lu veru chiaccu
Di l'arma mia.
Fighiu legitimu
E' d'un sarmentu

Ddá ntra li perguli
Di Miciu Tempiu...
Picciula si, ma di portenti granni
Vigna felici, ed iu di lu so scempiu
Chi viju farni, ciangiu tutti l'uri;
Pirchi ntra Cacciaturi,
Ntra famelici amici e ntra parenti
Arriva ogn' annu a vinnignarni nenti.
Di lu vinu Rinotu
Iu nni sugnu divotu,
Vinu leggiu, e passanti,
Diureticu, piscianti, e ti fa stari
Ccú lu micciu a li manu ad ogn' istanti:
Ma chistu arciputenti
Licuri, ch' aju a manu,
E' pri cui si nni senti
Vinu perfettu e sanu:
Non é duci, né aspru,
Ma teni un certu arduri, si lu vivu,
Chi pari a lu palatu focu vivu;
Chi s' avissi di stagnu o di mitaddu
Lu cannarozzu, mi lu pungi, e sgargia,
Mi fa curriri l' occhi, e ntra la gargia
Mi fa nfucatu, e russu
Tussiri siccu, e storciri lu mussu.

Chyt' é la vera ambrosia
Pr' un bonu vivituri,
Ed é l'oru potabili
Pri cui nn'é professuri.
Ed iu si mai ntra Pasqua, o ntra Natali
Non lu tastu, mi veni
Un piliju di cori;
Mi nesci l'arma peju di li preni:
Lu tastu e benidicu
La vigna, lu sarmentu,
Lu massaru, li tini, e lu parmentu.

Chiova supra di tia zuccaru e meli
Vigna priziusa pri li frutti toi;
Né Tramuntana ccú li friddi jeli,
Né ventu caudu ccú li sciati soi,
Né Cacciatturi (chi cci fazza feli)
Né crapi, o porci, o cani, o scecchi, o voi
Ti tuccassiru mai; anzi a li celi
Ogni sarmentu to criscissi poi;
E ntra su vinu to, di cui la fama
Pri tuttu nni ribumma,
Pozza lu to Patruni
Quann' avi siti, ittarisicci a tumma.

Ma té st' autru varrili

Chinu di vinu
Finu
Genuinu;
E té chist' autru nicu varrileddu
Chinu di muscateddu,
Chi duna Pintudattilu
A certi Regulari
Fracchi di schina pri lu studiari,
Gustusu
Pitittusu,
Ma nfidili e ngannusu,
A cui la matri viti
Desi una nova razza di murriti.
Dilicatu, ammilatu,
Ed appena si senti a lu palatu.
Ma quannu poi si vidi
Rinchiusu ntra la panza,
Chi fa? Menti un ribeddu,
S'aggadda ccú li meghiu, e fa nna guerra.
Doppu di chistu sferra,
Appiccica a li cimi,
E porta ntra la testa
Trummetti, tammurina, abballi e festa.
Un' afflittu surdatu

Spraticu, frusteri
Si nn' asciucau nna vota un lampiuni,
E cci parsi un muccuni;
Ci torna e vivi arreri,
Stuja lu mussu, e si nni va a quarteri.
Stralunatu
Strampalatu
Già traballa d'ogni latu;
Si mpaja pri davanti
Tutti li cantuneri;
E poi surprisu di la maravighia
Ittau nna schighia, e dissi:
Bruttu viziu ca cc'è ntra sta citati!
Li cantuneri a menzu di li strati!

Tu stuzzica palatu
Veni aliva salata, e tu carduni,
Tu di lu vinu petra paraguni,
Viniti tutti insemi a fari omaggiu
A stu sanguignu raggiu, ch' arrubbau
La matri vigna di lu Cardinali
All' aureu Suli, quannu tramuntau,
E poi lu distillau
Di rappu in rappu, in cocciu in cocciu, e fici

Chist' essenza filici, pura e netta,
Specchiu di l'arma mia, vera surbetta.
Non cc'é meghiu di chistu
Pr' acchianari a li cimi,
Ed accendiri l'estru, e fari rimi.
Comu nfatti cci tumma, e si nn' abbivira,
Si nn' inchj lu vudeddu
L'Abbati Zuccareddu,
Quannu a cantari sbucca,
E cci cascanu perni di la vucca.
Di chistu si vivijsi
Lu Mastru Don Ramunnu
Una para di voti la simana,
Cci passiria lu flatu e la mingrana.
Né chiú li soi eruditi scartafazzi,
Gloria ed onuri di la patria nostra,
Irrianu ccá e ddá dispersi e pazzi,
Comu foru a ddi tempi
Di la Cumana Profetijsa antica
L'oraculi, chi scritti
Ntra foghj non cusuti ccú lu spacu,
Vinia e si li purtava
Lu ventu, ch'é chiú pazzu ca mbriacu.

Comu pozzu rejistiri!
Vidiri chjta gioja prizijya
E non tajtarla? Iu moru,
Iu crepu, iu scattu, iu sbuttu,
L'anima già mi sbatara,
S'iu non mi trajirò in corpore jurij
Nna lampa chjna, ma poppara poppara.
E fazzu un semicupiu
All'arja trippa, all'arroggiatu ficatu
Di chjtu rjtoranti lu ventriculu.

Ajcuta, o gran Vicenzu,
Iu vjou a la saluti
Di tia, ca si di meriti chjú riccu,
E prima ca lu ficcu
Ntra jti vjceri sicchi, oppilatizzi,
Cci fazzu dui carizzi,
Poi cci sciuycju la jcuma, e in altu tonu
Un Crindjji ti fazzu, e mi la jonu.

Magnanimu Vicenzu a tia la Sorti
Deji meriti granni e gran furtuna,
La Sorti amica di li coji storti
Sulu nn'eccettuau la tua pirjuna;
E chjta cosa mmenzu l'autri aborti
Poi situarla singulari ed una,

Di ddu Museu, chi ti lassau in ritaggiu
Lu to gran Patri virtuusu e saggiu.
Ddu to Gran Patri.... chi funesta idea
A la mia menti si rinova! Ah! quali
Perdita fu la nostra!
L'iniquu avversu Fatu
L'unicu a nui rapiu
Ornamentu e decoru, e chi la fama
Mpignata a decantarlu
Di l'universu munnu in ogni latu,
Rauca e senza sciatu
Turnau e sta pighiannu pri la vuci
Pileppu ed oghiu di mennula duci.
Ah! si l'Eroi campava
Oddiu! saria a chist'ura
La sua Villarascusa
Fertili e pampinusa
Non già di trunza, vrocculi e citrola,
Ma di perguli, viti e di maghiola.
Poi ccù li stissi soi
Manu lu Grand'Eroi
Di spremiri sdignatu non avria
Da lu maturu rappu ddu licuri
Fruttu già gratu di li soi suduri.

Ma ddu Biveri! ddu Biveri... oh quantu
L'animu mi dilgusta!
E' veru ch'é un prodigiu
Di l'arti e di natura,
Ma chistu sulu oscuru
Li soi gran fatti, ed é la sula impriza
Ch'iu mai non approvai.
Fari un Biveri d'acqua! Ah saria statu
Chiú immortali e divinu,
S'iddu auria fattu un Biveri d'vinu.

Allegri, o miu parsili,
Ch'iu nn'adocchiu un varrili,
Ma di chiddu tranchillu,
Comu voli la liggi.
Chi Parigi, chi Tamigi,
Chi Sciampagna, chi brighia salati?
Chistu é vinu
Gratu e finu
Binidittinu
Riservatu pri l'Abbati.

Lu Fratellu Massaru
Lu fa da Bummacaru
Di racini chiú scelti spulicchiati.

O si sapissimu
Unni si chiyu
Vinu puriferu,
T'accarpiria
Senza lu brachiu
Di Munarchia.

Bon prò ti fazzo, o frati!
Si sta vita, ca fai, è lu ritiru
Di stu mundu farfanti,
Anch'iu d'ora nn'avanti
Mi voju a ficcu ntra li Ritirati,
E poi... già voju sdannu,
Pocu palori e vijtiti di pannu.
La bona facci parzurijci amici,
La viritati abbruyca comu pici.
E lu vinu, a cui natura
Accurdau sta purifrati,
Acciocchi senza turtura
Si dirria la viritati,
Lu vinu è virsu, e ccù profanu ardiri
S'intacca oggi l'onuri
D'un galantomu, pirchè è viviturì.

A lu cuntrariu poi
Di stu munnu cui sù li granni Eroi?
S'é un Birbanti? Si vidi a dui palari
Riccu, e voli lu Dó mmenzu li strati.
S'é un ipocrita? Addiu!
Chistu si fa l'oraculu
D'una intera Cità. S'iddu é mbrughlieri
Farfanti, o trapuleri?
D'impegnu, ed é timutu.
S'é un curnutu? E' prozettu. Un mariolu?
Difisu. Un malfatturi?
E' stimatu pr' un omu di valuri.
La crapula, li fimmini, lu jocu,
La cabala, l'intricu, li malanni
Sù tutti impirji di l'omini granni.
Ma s'é un omu dabbeni, e va dicennu
La chiara virirati, senza ngnuni,
Lassatilu parrari, é un mbriacuni.

Felici età dell'oru,
Beddu trincari anticu,
Quann' era scritta amicu
Lu Vinu a la Virtu!

Ma poi ch' Astrea sinni iu
Ncelu jittannu sauti,
La Terra si cupriu
Di vizj e mutupersii,
E lu Mbriacu ingenuu
Non è sinzutu chiù.

Chistu è un vinu di sustanza,
Ch' arricoghj in abbunnanza
Lu Mircanti Portughesi,
A cui deji la Furtuna
Li ricchizzi a munzidduni.
Quantu lochi!....
Quantu vigni!...
E Cughisuneddu ntra la gran dijpenza
Mijura, e vinni sta vicchizza immenza.
Sorti, ed iu chi ti fici!
Cui disia,
Cui sfrazzia,
E cui mori dijsianzu.
E stu munnu mi pari un giardinaceddu,
Unni cci fu rinchiuja
La crapicciuja increpativa Sorti
Da li parenti soi, chi suppurtari

Non putennula chiù, ddocu ti stai,
Cci dissiru, e accussì zoccu fai fai.
Ma la foddi chi fa? Disordinannu
Ogni arouliddu, e vigurusa pianta
A so capricciu sempri scippa e chianta.
Ora abbivira un truncu
Vicinu a la funtana, e fa muriri
Di siti e di turmentu
Ntra lu siccu tirrenu a nautri centu.
Cci nzita ntra la ficu
Anzalori e cutugna,
E fa li puma duci
Nasciri poi da li lappusi nuci.
Abbrancicata all' ulmu
Prena di rappi duci e sapuriti
Sdirradica la viti, e dispittusa
Zappa, e cultiva li ruvetti e spini,
E ngrassura l' ardichi masculini.
Ora curri, ora dormi,
Ora joca, ora ridi, ora cci accarpa
La grunna, e filatusa
Si menti in serietà; ora cci veni

Lu ndigestu e si sfrucia; ora addiventa
Stitica, e mai non caca pri matina,
Ed é nna vera pazza di catina.

Pri mia s' idda m' annasa o mbrutalisci,
O joca, o s' addurmisci,
Li soi disigni tutti cci li sburdu
Ccú nna vota di vinu di lu Surdu.
La dosa é un carrabuni,
Recipe sei quartucci, e tuttu nsemmula
Ntra nna tirata jettatillu ngorgona,
E si tu senti siti replicetur.
E poi supra di tia chiova a dilluviu
La Sorti li chiú orrenni malifrusculi,
Urtuni e cauci di pudditri masculi,
Chi tu ccú sta gran gioja ntra li musculi
Ti sciali, e ridi di li soi tarasculi.

Levati o Baccu la divina coppula,
Saluta e facci milli rivirenzii
A stu gran fighiu di benigni toppula
Incapaci di farti impertinenzii;
E ntona tu ccú mia:
Vinu di la Bicocca

Biata chiddo vucca ca ti tocca!

Iu non ci fazzu nuddu
E logiu, ca stu vinu ccù li ciaffi
Crupi lu definiu ntra dui palori,
Crupi lu seriu ca non ridi mai;
E dissi: chistu vinu a nuddu cedi
Vivutu comu veni di lu pedi.
E Cucuzzedda, ca nni po stampari,
Una vota ca nn'eramu a discursu,
Stu vinu, dissi, non si vivi a sursu,
E lu pirchi? pirchi ti poi affucari.
Chistu la Sant'arma di Mmittula
Si lu vivia supra di nna frittula.
Barrara, la bona memoria,
Supra un pezzu di trippa
Dura comu coria;
E Peppi Fanu, e Niculau di Cola
Viventi a la jurnata,
Supra un cozzu di guasteddo,
O supra nna fidduzza dilicata
Di supprizzata.

Ed ancora mi sona ntra l'oricchia
Chiddu ca di stu vinu lassau dittu
Ciccu Riela, tuttu Cinidittu!
Stu vinu, dissi, supra lu picanti
Si senti chiù frizzanti, ma si voli
Viviri a cannolu a tuttu sciatu,
Pirchi lu vinu quann' è dilicatu
S'addimura tanticchia ntra la vucca,
Si guasta, si fa acitu, ed é piccatu.

E giustamenti Petru lu Sciancatu
Ntusciatu un ghiornu affina ntra li gighia
Ittau nna schighia, disfidau la musa
Ntra la famusa putia di lu Moddu,
Isau lu coddu, e mpruvisau accussi:
S'iu nn' avissi vivutu a sarmi e a tummina
E avissi un travu ntra cipuddi e trocculi,
Ca pri tirarlu cci vurria nna vummina,
E pri via mi facissiru li trocculi;
Né si ntra l'occhi avria vapuri e frusculi
Né si ccú frusti, mutuperj e tacculi
E a pitrati framelici e majusculi
Ristassiru di mia l'amari cracculi;

Nè si lu Munnu, l'Aropa e la Stropa
Facissiru ntra d'iddi sciarri e guerri,
O lu Voi si ncucchiassi ccú la Vopa,
Vinu, ti lassiria di chisti cerri.

Chistu chi mustru appressu è lu famusu
Vinu di susu....
Torci lu coddu, vidi
Dda campagna ca ridi?
Da chidda fauda ddá
Di Muntagna ca scinni affina ccá,
Non cc'è ch'un pampinusu
Di preguli e viti in lascivetti intrichi
Lettu cunsatu unni ti cci strichi.

Si lu vinu di Raganna
Non mi spiaci; e si la gula
Mi titilla e mi seduci
L'aspru sempri e non mai duci
Vinu di Triccastagni, e di Belpassu,
Ma cci trovu meghiu spassu
Iu peró ntra la Viagranni
Duvi lu to spingisti
Tronu di grazii, e sempri vinu spanni.

Guardalu stu brillanti
Nganna mircanti, e s'iddu di li veri
Non é vini frusteri, e Cacasangu
A li straneri di la so Lucanna
Pri Malaca e Sciampagna cci lu nchiumma,
E lu Ngrisi, e lu Franzisi
Fa trinchi vaine e si lu tumma;
Vinu letu e fistanti
Stomaticu e passanti....
Vinu refrigeranti, e Ragulia
Di vivirni mi dissi a tuttu pastu
A mia ca mi truvavi nna matina
La sciode-pise, o sia la currintina.

Ma l'astutu Vigneri
Zinircu e minnamá pri gavitari
Un jiditu di vinu, e sodisfari
La sua avarizia interna
Lu tempira ccú l'acqua di jisterna.
Ed eccuti lu vinu sapuritu
Addivintatu acitu, e li vudedda
Ntremula,
Ammazzara,

Nchiumma
Ccú Crutti erutti, e spysu qualchi Cumma.

Mi fazzu fracitu,
E li vudedda mei tutti s'impestanu,
Quannu viju lu panzutu
Ngialinutu Paturnisi
Timpirarisi lu vinu
Ccú dd'acqua nzulfarata, acitusazza,
Cacci taghia li visceri, e l'ammazza.
E lu Palagunisi
A lu gran vinu so purtari macchia
Ccú dda sua acquazza muddacchia, muddac-
Ca é, comu si dici, (chia,
Vera pysciazza di li Dei Palici.
E li nostri Catanisi,
Ca si pregianu d'aviri
Chysti vini eccellentysimi,
Fannu poi spirtizzi granni
Pirchi? pri l'acqua frysca ca fa Nzulu,
Ca a mia mi sapi pysciazza di mulu.
Ed hannu poi l'ardiri
Di mmiscarla a lu vinu,

E vidirni la scuma, e a milli a milli
Li sbrizzi e li zampilli, e non s'accorginu
L'ogini e gnurantuni
Ca chiddi sunnu urtuni,
Sù cauci e pugna, chi vidennu fridda
La sua nimica mbrutaliji e spirda.

Cci vegna una pistifira,
Nna frevi, un morbu gallicu
All'oscenu inventuri di stu vizziu,
A sù bestia ca perji lu giudiziu,
A lu primu chi fici senza dubiu
Chist'infamitu connubiu, e maritau
L'acqua a lu vinu, e si la tracannau.

Ma cedu ogni autru vinu
Suganu a stu purifiru
Janculiddu licuri, chi tastari
Mi fa nna vota l'annu
Ntra un cannatuni frijcu comu roji
Lu Ziu Vicariu di li Niculosi.

Chistu è un prodigiu! Ntra la rina niura,
Ntra lu veru rapé di lu diavulu

Chiantau li vigni lu Susanu stiticu,
E ntra sfrabiti campi, e petri pumici
Arricoghj letissimu
Stu jancu raffinatu, chi la trippa
Cci sana ed arricria,
Quann' iddu a lu stuppaghiu si cci allippa

Li vidi chiddi dui
Cravunchj russi, chi a la fauda stannu
Di Muncibeddu sempri e tuttu l'annu?
Ddocu é lu bucu, d'unni sbudiddau
Isa rina niura, e sempri di memoria
Sará ssú bucu a la ddenti istoria.

Muncibeddu scassau,
Crepau e sbuttau,
E fici, senza locu!
Un cannaci di focu.

Scurri la lava ardenti, e si precipita
Ntra valanchi e sdirrupi,
E priinchi vadduni orrenni e cupi.
Torci lu coddu e a nui
Si nni cala cuntenti

Comu nna pasqua; e allura fu, ca tutti
Li nostri vecchi Nanni
Ntisicheru, vidennusi sta dica,
E si sgargiaru la facciuzza antica.
Si stisi la gramaghia, e li giardini,
Li villi, e li casini s'aghiuttiu,
E li cupriu
Di chisti massi duri, sciara e petri,
Niuri spilunchi crafucchiusi e tetri.
Quantu dannu'un ai fattu! E quantu voti
Non t'ai misu di sutta,
Indomita Muntagna,
La patria mia chiarissima e siccagna!
Mi nesci l'anima
Sentiri nna matina
Scassatu é Muncibeddu,
E fici nna lavina
Di chi? di Muscateddu.

Siguitava Varvazza, e cci vulia
Mustrari ad unu ad unu tali quali
Li vini, non peró chiddi sedali,
Ma chiddi, ch'arricoghinu

Gaghianu, Santa Chiara e li Pilusi,
E di centu cuntrati autri famusi.
Ma Baccu, ch'avia a cori
E vulia sulu fatti e non palori,
L'interruppi, e cci dissi: Gioja mia,
Si è di vinu, iu nni sacciu chiù di tia;
Si è di viviri, certu non m'avanzi;
Zittu, e facemu meghiu trinchilanzi.

E in diri chistu s'appizzau di Cottu
A lu varrili comu un Rinigatu,
E mentri tumma, nna truppa d'Invalidi,
Di Svizzeri, Francisi e Calavrisi
Ntricciaru intornu ad iddu
Nna pantomima ccú tripudiu e festa,
Ca lu menu nn'avia nna sarma ntesta.

FINI

Ditirammu Secundu.

Era la notti, e già faceva scuru,
Ed ogni armali o sia di pinna, o pilu,
A lu so nidu, o ntra lu jazzu duru
Aggiuccatu durmeva, e facia chilu,
Quannu Varvazza succidu ed impuru
Pri la sudura, chi scurreva a filu
Doppu aviri durmutu nna jurnata
Si susi, e fa nna longa pisciazzata.

Doppu camina, e quasi va a tantuni
Cc'un occhiu semichiusu e nautru appertu.
Pighia pri strata qualchi attruppicuni,
Camina, ed unni va non sa di certu.
Sia lu so pedi, senza chi ragiuni
Cci concurrissi, pri long' usu espertu,
O liggi sia d' attrazioni interna,
Si nni va rittu rittu a la taverna.

Trasi, saluta a tutti, e appocu appocu
Va ripighiannu la sua forza usata.
Nesci tanta fraganza da ddu locu

Spira tanta virtú d'ogni cannata,
Chi giá Varvazza divinutu un focu
Ripighia la sua chiacchiara sfrenata,
In virtú di la quali cci sulía
Spissu agghiurnari, e non sinn' avvidía.

Assittatusi adunca di propositu
Ntra nna curuna d'amicuni veri,
Giá toto orbe in pace compositu
Dissi: la guerra si cangiau in cristeri
A tasci supra tasci, ch' é un spropositu,
E in locu d'iri avanti, jamu arreri;
Ma lassamu st' idei, ca fannu flati,
E vivemu, ca giá semu appilati.

Poi un cannatuni di setti quartuccia
S'accarpa in manu di vinu potenti,
E si lu tumma tuttu e si l'ammuccia
Ntra li visceri arsicci interamenti;
E poi cci dici: Stu vinu di Spuccia
Cala, ma lu palatu non lu senti.
Viva lu vinu di San Giulianu;
Ed un biccheri si nn' afferra in manu.

Già ntra la facci è comu nna cipudda
Di Calavria, tant'é nfiammatu, e russu.
Baccu si cci ficcau ntra la michidda
In tutta la sua pompa, e lu so lussu.
Guardu lu vinu, e oppocu oppocu abbuddu
Dintra lu gottu l'allungatu mussu.
Lu tasta a suspi; già nni spinna e mori,
L'estru cci afferra, e dici sti palori:

D'una cantina frigida, ed umbrusa,
In cui pri scala ampissima si scinni
Ntra li stississimi vigneri
Profunni di la terra
St'oru sepultu, ch'in t'ammustru, vinni
A la luci. O Deità! o trisoru! o vera
Subterranea minera, chi pussedi
Lu riccu Marchisi di San Giubianu,
Ch'emulu di Vulcanu
Pari chi dda la funni, e la raffina
Chist'aurea massa ntra la sua fucina.

E a tia alma benigna, e risulenti
Pacificu Paghianu imperturbabili
A tia dissiu

Beni, opulenza,
E mi ti viju
Ntra la dijpenza
In cozzu raju, e in birriola tija
Tra munzeddu di vutti, e li curtini
Di li pendenti e mobili fulinii
Ccú tutta la tua paci
Mijurari a cannaci interminabili
Ddu prezijuu umuri,
Chi ntra sanguignu bijppu, e muychighiuni
Piscianu l'odoruji carratuni;
Umuri tantu lujinghenu e tali,
Chi l'ambra stija ccú li soi chiaruri
Non è chi copia di st'originali.

Lu cridiriji? Lu futuru erechi
Di st'egregiu arcinfanfaru attonanti,
Vicenzu, ch'ha un talentu
Sorprendentijsimu,
Ch'unni si menti o scippa elogj o premiu,
Lu cridiriji? è un'eyacrandu ajtemiu.
Senza vinu comu nyemmula
Ponnu stari acquazza e littri?
Comu potti st'alma frigida

Allucchiri menza Italia
Ccú ddu so libriceddu nicareddu
Tuttu sucu e sustanza,
Senza stizza di vinu ntra la panza?
Comu? O sará novu stu malannu,
O puru cci lu nfrugicau so nannu.

Si poi mi votu a tia, nn' aju ragiuni,
A tia nobili e caru
Istancabili, scotulu e faciotulu
San Giorgi, a tia ch' ammucci
Ntra la stramana tua cupa dispenza
Dintra li vutti chini
Cumulati catasti di rubini.
O quantu l'alma mia
Si nni cumpiaci in vidiri a tia,
Chi funni la maggiuri to ricchizza
Ntra nna nchiusa di mustu abbunnantissima,
Né vegetannu ntra d'un oziu illustri
Digeriri gran pasti, anzi ti viju
Postu di cantu ogni ammuffatu e rancidu
Pregiudiziu di fastu, e nobiltá,
Adattariti a tuttu, e a corpa ncutti
Carcari circhi, e stimpagnari vutti.

Ed armatu di stuppa e puntaloru
Stagnari non hai a vili
Li lubrici, infidili
Duvi prementi, e l'oramai picciuya
Spinocciula piangenti, chi vurria
La sua virginità mentiri a moddu,
E rumpiri la nuci di la coddu.
E facciu ancora, ch'hai dilettu summu
Di chiantari cannedda, e a un sulu ustuni
Fai sattari lu tappu a lu piruni.
Eccú li stiri toi manu gentili
Torciri la cavighia, e preveniri
O un fruscin inopinatu, o un gravi eccidiu,
Chi pò fari un cuntinuu stillicidiu.

Ma però non si vulu:
Iu vidu ancora supra li toi passi
Un Legista pigmeu,
Lu quali ha un gustu finu
Di distinguiri vinu: quantu appena
Si l'accosta a li labra, e dui, tri stizzi
Nni tasta d'un bicchieri semipienu
Mancu si fussi arsenicu o vilenu/

E mentri l'avi in vucca, a mussu strittu
Tra palatu, tra denti, e tra gingivi
Lu sbatti, l'arrimazza, e vota in tunnu
Pri vidirni lu funnu, e poi lu sputa
Ccú dda vucca saputa, e non s'ambiggi
Ca nni po dari liggi.
Iu l'aju vistu ntra li soi chiú serii
Applicazioni misu a tavulinu
Alzarisi e lassannu
Cusaciu e li Forensi
E l'auturi di gustu e d'eloquenza
Fari spissi calati a la dispenza;
E li gravidi vutti ad una ad una
Guardari attentu, siddu mai confusa
Si nni trova qualcuna mestruusa.
Lodabili costumi, e nenti indignu
D'un galantomu, chi li fatti soi
Guarda ccú l'occhi proprj, e chiú di tutti
In materia di vutti. Fortunatu
Chiddu chi teni ntra la tafanariu
L'occhiu inaccortu di lu mercenariu.
Eppuru tanti Dami, e Cavaleri

Xn' affidanu li chiavi
In manu a la Criato, e a lu cucchieri.
E cridinu viltá
Lu spurcarji di vinu, ed abbassarji;
Ma sta la Nobiltá
In fari trinchisanzi e mbriacarji.

Non é nobili forji, e chi non nasci
Di sangu illustri ancora e generusu
Lu sempri accortu ed abili Piluju?
E' chistu lu modellu,
Ch' iu vi propongu, e pri vidirlu tutti;
Lu portu in menzu appujju ccú lu spacu,
E dicitimi poi sugnu mbriacu.
Ma si vui siguitarlu non vulisti
Semu fora di listi;
Iu siguiró peró lu vinu so,
Lu quali ha un novu incantu, accommodato
Pr'ogni palatu; ognunu
Cci trova lu so gustu; in dui palori
E' tuttu a tutti, é veru vci'alacori.

Di stu vinu si dici mirabilia,
Si cuntanu prodiji nzra la chiazza

Da Setticuli e Mosi Campanazza.
Ma chiddu ch'é chiú certu, e chi si sa
Pri vucca di lu stissu Tirullá,
E' chi stu vinu affattu non mbriaca,
Pozza chi nni sdivaca
Un dilluviu cuntinuu da l'Empireu,
E chi tu cci natassi a banca rutta
Ccú li natichi in susu a testa sutta,
Tu resti a la finutta,
Si 'un ti vai a curchi, francu di caduta.
E dici chi truvannusi a la festa
Di l'Ognina, tri mighia di ccá arrassu
Ccú, lu cullega so Testa-di-spassu,
Lu ncucciaru ntra l'ugna, e 'un cci fu forma
Di lassarlu, e fu casu, ch' infiniti
Genti ristaru arsi di la siti.
E puru non ostanti
Testa-di-spassu asciuttu comu un ossu
Fici lu ballu so a cauzi calati
A lu sonu di mastri timpulati;
E Tirullá facennusi l'amuri
Ccú nna vecchia si stesi un bonu pezzu,
E la vasava, e cci languía per vezzu.

Ma pri maggiuri prova poi soggiungi
Dd'armuzza bona Mariu Pungi-pungi,
Ch'essennu un ghiornu ntra la sua taverna
Lu Surgenti Viola, e lu so strittu
Amicuni fra Decu Trojalatra
/ Requiemeterna, junnu tutti dui
All' autru munnu, ed aspettanu a nui/
Chisti bravi suggetti in dui tiratti
Si nn' asciucaru, e non eranu in gana,
Dui varrilotti, e nna quartara sana.
Poi si nni jeru sodi e ntabbaccati
Senza fari strammizzi o bardasciati,
Eccettu lu Surgenti
Chi dava un latu un pó versu punenti.
Ma fra Decu lu Santu Anacoreta
Comu lu cuntu 'un fussi statu so
Cuprennusi la testa venerabili
Ccú lu cappucciu a modu di cuffó
Ntrattinia lu Surgenti in seta chiacchiara;
Anzi pri dimustrari
Ch'era in sensi perfetti, a forti schighj
Pridicava pri strati e pri curtighj

Dicennu chi non cc'è salvazioni,
E tutti quanti ntra lu focu vivu
Sù l'usurarj e li scumunicati
Ca mentinu angarii, gabelli e tasci,
E cumpatia li poviri bagasci.

A lu cuntrariu poi non si po viviri
Vinu lu chiù fantasticu, e volatili
Di chiddu di Marretta, duci e niuru;
O sarà di lignaggi
Forestici e sarvaggi; o la mancanza
Di lu diurnu lumi
Ch'un cci svapura dd'orgoghiusi fumi,
Pirchi quann'iu mi accostu
A la dispenza so in virrottu asciuttu,
E cci fazzu nna visita di luttu,
Mi pari di vidiri
In chiddu locu scurusu e sgalimmu
Li vutti cunnannati ntra lu limmu;
O sarà pirchi ognunu ntra stu munnu
Sempri voli affirrari di li primi,
E cerca appiccicarisi a li cimi;
Lu fattu s'è, chi doppu ch'ai vivutu

Curcati e dormi, e si voi caminari
Teniti forti, pirchi un primu passu
T'obliga a l'autru, e siddu un pedi sciddica,
Ti coi carrichi appressu, e poi nni veni
Nna ruttura di coddu, amatu beni.
Ma cadutu ca si, non ti pighiari
Pena, o mbarazzu, anzi dirai ridennu:
Della caduta mia nessun si sdegni,
Cadono le Città, cadono i Regni.

Quali sciauru di poi, quali fraganza
Non parti da ddi vutti machinusi,
Ch'abbrazza, e cingi affina di la panza
Ccù l'ineguali soi schiribizzusi
Circhi lu sempri stortu minicuccu!
Ed iu quannu m'abbuccu
Ntra la dispenza tua, splendidu Amatu,
D'un mighiu arrassu, e non ti dicu sma-
Sentu l'oduri di l'accuttufatu. (fara,

Comu va lu putruni a li linzola,
Comu le sceccu quannu vidi l'oriu,

Comu la gaddu a posta, e comu vola
Lu monacu si sona rifittoriu,
Comu curri un scarparu a li citrola,
Comu un canazzu a un mulu senza coriu
Ittatu ntra nna fossa di Popó,
Cussí iu curru a chysu vinu to.

S'iu ssu vinu accarpiría,
Non pinsiría chiú a robba, né a dinari,
Né ad acquisti, né a susti, né a manciari,
Comu si lu pighiau l'Abbati Crita
Pri l'unicu pinseri di sua vita.

Chyst' omu dottu, ch'avi ntra la testa
Vutti di sapienza, arsu, e distruttu
Ntra li studj di Baccu, accuratyssimu
Compilaturi, ma di mussu asciuttu,
In un Saggiu analiticu chi fici
Di li succhi chiú crudi, ed indigesti,
Non putennu frinari
L'interna bosca, suprafattu d'una
Virtigini tartarea e profunda
Vummicau cosí granni, e la sua vuci

Tra li dotti soi erutti e l'agruduci
Di sua eloquenza svisceran sti sensi:
Iu pri st' insaturabili mia lupa,
E pri sta cupa siti di sapiri
Aju a muriri, e cc'é tuttu lu priculu,
Ruttu in panniculu.
Pirchi li malidittu Tavirnara,
Nostri librara, mmiscanu li carti,
D'acqua nna parti, nautra di scimeli,
Lu restu é feli.
E chistu ammassu d'una struppiata
Degradata materia, e nenti pura,
Leva l'arsura, ma poi si cafudda
Ntra la midudda.
Ccá fa un chiassu, scuncerta a dui pallati
L'idei innati, fa girari ntunnu
E celu e munnu, e fa vidiri all'omini
Centu fenomini.
Forsi azzuffatu ccú sti malandrini
Fari ruini mi vidriti, e pozza
Ch'aju a la vozza un chiaccu fittu e tisu,
E moru mpisu.

Allura sarrá Amatu
Lu miu Avvocatu; non fará chi mora
Di mala morti, comu un marranchinu
L'adulaturi di lu so gran vinu....
Ma iu ti viju in abitu campestri
Ora tra friddi inverni ncappucciatu
A la puta, a l'aratu;
Ora di Maju ntra li virdiggianti
Vigni frunduti, ccú la facci allegra
Assistiri a la zappa, a la spulegra.
Biatu tia, ch'assai pri tempu accortu
Conuscisti lu Foru, e chi cos'era
La tanta inviluppata
Giurisprudenza d'oggi, divinuta
Un mostru a centu manichi, fundata
Supra un Culossu d'invecchiati e fraciti
Opinioni, e supra nna catasta
Di volumi d'Interpreti, e Prammatici,
Perció fatta arbitraria, e perció latra,
E perció all'omu onestu non cci quatra.
Ma tu di tua ricchizza
Li principj fundasti

Non supra li cuntrasti
Di l'afflitti murtali in liti e in scerra,
Ma supra li produtti di la terra.
Campa dunca cent'anni, e chiattu e tunnu
Letu e cuntenti ti godi lu munnu.

Crisci in panzili
Riccu di pruna,
E ti la meriti
La tua furtuna,
S'iu voghiu viviri
Mi dici sì.

Quali sfunneriu
Non ti promettinu
Li vigni impuberi
Di Tiritì.

Cussì parrava chistu dottu Abbati,
E fratantu stu geniu originali
Va nudu e crudu e spertu pri li strati.
Ma non pir chisu ntra li duri spasimi
Chi continuu cci apporta
Lu studiu di li verbi defettivi

A larga manu non tracanna e vivi,
O pirchi spissi voti
Custrittu ad addubbarsi a pani ed acci
Ha persu lu culuri di la facci.

Iu non pozzu suffriri lu catetticu
Lintinisi pasciutu di mofetici
Esalazioni pestiferi
Ccú dda so facci sempri nvirniciata
Di la natia purata,
Lu quali pri curarsi di la tanta
Sua gialinumi non si tuffa a sguazzu
Dintra un chinu tinazzu
Di vinu, e accussi a moddu si staria
Cumu lu coriu di la cunzaria.
Bianchi, si non mi cridinu,
Va nsignaccillu tu, Bianchi, chi fai
Cc' un sulu bagnu, ma di vinu forti,
A l'istanti abbrivisciri li morti.

Ma peró ccú chiú sennu, e chiú giudiziu
Non fa accussi l'Agustanisi, amicu
Di la scialibia, spassu, ed alligria,

Chi tra munti di sali, e innumerabili
Legiani d'insetti areostatici
Abitaturi aquatici,
A guisa di Castoru, circundatu
Di paludi e d'acquazza d'ogni latu,
Di duci muscateddu a gran timpesta
S'abbutta e si la passa in danzi e festa;
E lusinga accussi, cori cuntenti
Di sua spajulità l'idea affligenti.

E tu di la decrepita antichissima
Siraguja, chi fusti arcismarmanicu
A chiddi tempi, ed ora si un mischinu
Ammuffatu citatinu, rinchiusu
Tra mura, mari, e meri
Catasti di baluardi spavintevuli,
Ah si, quannu tu pensi a la passata
Grannizza, o a la prisenti
Frigidità, immergi
St'idei assumbrusi, e levati d'impacciu
Ccù lu to Calavrisi e lu Guarnacciu.
Siccomu ha fattu e fa
Lu Pirgintanu, chi per usu anticu

Di l'acqua gran nimicu, un correttivu
Pri lu friddu so clima ritruvau
Adattatissima,
Cioé d'imbriacarsi
Sira e matina ccú ddu vinu so
Vannutu operaturi di prodigj,
Chi fici / mamma mia non ccí accuryentu/
Mutari in un momentu
In Palermu un palazzu magnatiziu,
E durau cussí a lungu
Stu bellu metamorfosi mai vistu,
Chi mentri navigavanu
Ccú tutta la so paci a mari largu
In spassu, in danzi, e in festa
Scatinaru li venti, e una timpesta
Si smossi all' improvisu. A tali vistu
Ecculti un serru serru, eccu pri l'aria
Ruttu in centu pitighj
Piatti, carrabbi, ciccheri e cuttighj.
Fra lu bigghiu e li cunvulsioni
Li lingui si confujiru, e pri ruttu
Lu disordini strammu, e l'imbecilli
Vacillanti Incertanza

Lu tronu alzaru di la scuncurdanza.
Unu li veli ammaina,
Nautru moddu lu scottu,
Cui lu timuni addrizza, e cui si sforza
Di caminari in puppa, e poggia ad orza.

Ma nforzanu li venti, e scumazzuji
Cavalluni neravaccanu lu bordu,
E la sbattuta navi
Ntra nna perpetua naca
Ora a li stiddi abbrancica
Ed ora ntra l'abjsi si sdivaca;
S'arrimazza fra l'unni a tali signu
Chi nn'ammuntra li nazichi di lignu.

Gridaru, e foru unanimi e d'accordu
Li marinara, e tutta l'equipaggiu:
O alliggiremu, o dunca naufragiu.
Alzaru ccu gran frenitu li schigli
L'afflitti donni, e cui cianci li figli,
Cui lu garzu, lu nunnu, e cui la nanna,
Si strazzaru lu facci, e lu scignu,
Lu cuttuni, lu linu, lu taffità.
Quannu l'omini vitti ru

Ad iddi accussi brutti e contrafatti
Traballannu in gruttischi assai diversi
Si misiru a gridari: semu persi.

Dunca desiru manu e seggi e specchj
Tremò, sofà, buffetti,
E matarazzi e letti, e tutti cosi
Ittavanu ccù fretta, ed a vuluni
Da l'auti sbalancati finistruni.
Cursiru a lu spittaculu
Li genti di li strati e di li chiazzi
Gridannu: ncatinatili, sù pazzi.
E già davanu manu a li pitrati,
Ma un Omu granni e di cundizioni
Quietau ddu pupulazzu impertinenti
Dicennu: sù mbriachi; non ci è nenti.

E in chistu dissi beni, e nni lu cunta
L'esperienza e dici, ch'è lu mari
E no lu vinu, ca fa mbriacari.
E nn'è prova infallibili e perfetta
Ciò chi successi in fatti a Peppi Mmetta,
A Mmetta, ch'avia statu
Vivituri spizzatu, e mai sappia

Un furriju di testa cosa sia;
E tantu mandrunazzu insaturabili
Ch' avia un puzzu pri stommacu, ed a cui
Parsi nna musca all' allupatu vudeddu
Nna coscia di cavaddu a spizzateddu.
Mmetta trasiu ntra la putia e dissi:
Chi beddu sciauru! Allura la zia Petra
Li manu ntra li natichi inseguennu
Di piluci una truppa a faudi spinti
Rispusi a Mmetta: Non é trippa cotta,
O sangeli di crastu fattu aghiotta;
Sta matina cc' é carni di jinizza;
E Mmetta si cci appizza
Comu arraggiatu, e poi scialibiannu
Cci vippi beni, e s' alliccau li jidita,
Credulu bestia, ca non s' addunau
Seduttu da l' aduri,
Ch' era cavaddu di lu Gran Priuri.
Ma si stujau lu mussu,
E nisciu fora mpacchiatizzu e russu.
Mentri camina, senti ntra li cechi
Caverni di la panza cupi e vasti
Gran rumuri e cuntrasti,
Unni Mmetta cumprisi

Chi ntra l'internu di lo so paisi
Cc'eranu chiddi zuffi e ddi ruini
Ntra li parti vacanti, e ntra li chini.

Pri riparari adunca
Sti ~~stimuli~~ tumulti intestini,
Fu la taverna tua, riccu Pitroniu,
Ca cci nfruntau la prima, e s'abbuccau.

Cc'era chidda matina
Ntra un gran quadaru un Purpu machinu-
Nn'anticu purpu, ch'era lu bisavulu
Di la razza purpina; incanutitu
Tra spelunchi marini avia passatu
In sulitaria vita
Due seculi d'età; a la gran varva
Chi strascina a li pedi, a lu cappucciu
Carcatu affina all'occhi
Paria lu Reverennu di ddi rocchi.

Ma vinni finalmenti
L'ura fatali, e già affirrau Nettunu
La tremenda vilanza, ch'era fatta
Da dui crocchiuli enormi, e poi pri rotu-
Cci misi un faraghiuni di la Trizza,

E da l'opposta parti un bestiali
Phiommaru orrendu, chi filatu avia
La Parca di li pisci, e seriu e tetru
Di li Scirocchi l'agitatu Diu
La spingi ccú nna manu, e guarda attentu
Lu pernu, e comu vitti lu bon pisu,
Trunca, cci dissi, e la Parca truncau
Lu filu, e pr'iddu chiú non ncunucchiau.

Vinni intantu a nattari
Pipiridduni pri ddi larghi mari
Una matina, chi l'interna arsura
Lu chiamau a la friscura. St'umacciuni
Di membra bestiali
Nudu a l'impedi cumparia un giganti,
Si nattava ntra l'unni un Argonanti.
Ora lu vidi abbrancicatu in cima
D'un niuru scoghiu, svisceratu un tempu
Da la panza etnea in cesareu partu,
Chi ruinusu ed aspru da li cupi
Di lu mari virdonici profunni
Isa la testa ed amminazza l'unni;
E giá di chistu in pizzu
Ittarisi appinninu, e poi facennu

Tra l'aria un volu, lu vidrai mmiscari
A testa sutta e fari un bottu a mari;
Ora facennu di li forti vrazza
Quasi dui rimi tra lu spruzzu e scuma
Strapazza l'unni sciddicannu in suma;
Ora sutt'acqua si cafudda arditu
Ccú nna cozzicatummula. Addiu,
Dirrissi, già spiriu;
E guardannu lu mari,
Né vistulu spuntari,
Lu ciangisti pri mortu. Iddu fratantu
Calla sicuru, e tocca ccú li gammi
Di li pisci li frigiti carammi.
Poi supra l'ura, quasi un mighiu arrassu
Vidi spuntari la grunnanti testa
Chi va sciatannu ccú affannusi baschi
L'aria apprittatu, e sbruffa pri li naschi;
Ora di l'unni ntra la superficii
Stinnicchiatu pri longu, e disonestu
Mustrannuti la panza ccú lu restu,
Tisu e supinu, senza vita interna
Mortu lu cridi già Requiemeterna.
Ecculu doppu un morsu
Vota lu dorsu, e li distisi vrazza

Alterna, curri, si lasciala e sguazza.
Si ritira a la fini, e mentri afferra
Si scogli, e veni in terra,
Lu tradituri purpu
Comu lu vidi, cci avvicina, e poi
Lu cingi tutta ccú li vranchi soi.
Si cci allippa, e ntra mari
E lu teni, e lu ferma a pedistari.
Registi spavintata
Dispiridduni, e cerca
Spidugliarsi e non po. L'ira all'istanti
Un fanali di focu
Cci appiccica ntra l'occhi, e poi a dui manu
Cci sballanca l'orrenni tavuluni
A la torrenti di li sanziuni.
Ma spintu finalmenti
Da la propria sua raggia, e l'iracundia
Fa un sforzu enormi, e si solleva; appizza
Li pedi in terra, e li stacciuri vrazza
Stenni a dui scogli, e dda s'appoja, e poi
A cudu a ponti si menti a gridari:
Curriti tutti vicini e lustani,
Misiricordia, ajutu, cristiani.
Curri a chistu spittaculu

Nna chiurma immenza, e vinni
Ccú vanchi, rimi, e ntinni, e cci sunaru
Di corpa nna timpesta. Finalmenti
Comu si vitti strascinata in siccu
L'ucchiuta bestia, si ciangiu pri mortu;
Isa li vranchi, l'atturlighia, e presti
L'aggruppa e scioghi, ed unni mmesti mmesti.
Cussí sirpenti, a cui pitrata in testa
Cci picau la midudda, all'uri estremi
Sbatti la cuda, si cuntorci, e fremi.
Comu fu mortu, e stinnicchiatu in terra
Si lu purtaru, e a la putia vicina
Fu vinnutu a Pitroniu. Apparicchiatu
L'avia ccú olivi e passuli
E putrusinu, e chiappari salati,
Lu sciauru risturava li malati.
Mmetta quannu tastau
Lu primu mmorsu, cci turnau pri l'autru,
E a pezzu a pezzu si lu cofuddau
Tuttu, ultra lu pani, ed un sfunneriu
Di vinu. O lupa orrenna! o vituperiu!

Fatta accussí chista culazioni
Va a la marina, e comu vidi a Desi,

Cumpari Desi ccù l'occhi pisciati,
Lu coddu a sulchi, e ntra la pitturina
Voscu di nziti, ed arrustutu in facci,
Comu lu vidi, allura
Cci veni in testa nautra sfirratura
D'iri ccun iddu a livari li nassi;
Pirchi sintia lu spinnu
Di fari ddo jurnata
Di sicci, e calamara nna panzata.
Spintu da stu disiu, stenni lu pedi,
E sauta a puppa; a lu gravusu incarcu
La varca affunna pri mitati, e spingi
Sinu a menz'aria la pizzuta prua,
Mentri chi Desi a li dipinti vrazza
Menti li rimi, e pri l'unnusi vii
Vola facennu un sulcu di scumazza.
Mmetta quannu s'accorsi,
(Ma troppu tardu) chi tra d'iddu e l'acqua
Non c'era chi distanza di tri ghidita,
Impallidiu, si fici ntra la facci
Fra lu gialinu e virdi un mistu ingratu;
Cci paria, chi lu Celu
Ccù rapidi virtigini spopozzi

Ci annacava li bozzi; ad una ad una
Li pezzi comu vetini di muli
Caminavanu suli, ed in dijtanza
La terra ccì abballava in contradanza.
Aggramaghjatu d'una tutto interna
Senti un nuvulu all'arma, ed a lu cori
Affannu e cardacà: un friddu umuri
Ci grunna da la frunti,
E cala in stizzi serpeggjanti, e pazzi
A lavarci la varva e li mustazzi.
Già s'affila lu nasu; un fuscu vitru
Su l'occhi, e ntra lu corru li cafuddu,
E sesti un filatoriu a la miduddu.
Fra tanti juji, in chjtu atroci statu
Di confusa anarchìa, e ribellioni
Eccu un novu scumpighju chiù terribili.
Si rivultaru di li chiusi vjceri
Li carcerati cibi, e sù arrivati
Ccù gran minacci di ruina e morti
Fridassnu libertà arretu li porti.
Durau jta nova a lu gulatu Ahmetta.
L'ultimu crollu; menti non ostanti
Boni pallori, e fa l'onniconatu
Pri raffrenarli. Chiudi di li fauci
La stritta passu, e chianta la linguedda

Pri cattinazzu; ma dda cruda genti
Urta, fracassa tuttu, 'un voli paci,
E sbucca lu pestiferu cannaci.
Ntunau la praja a lu mugitu orrennu
Mentri Mmetta si sviscera, e profunni
Li stissi interiuri in menzu all'unni.
Lu dilluviu è stupendu; ha sbacantatu
L'ampj riposti di lu ventri vastu;
Non ha chiù pastu; ha vummicattu ancora
Li vudedda, e li ficatti, e non resta
Chi l'anima esalari. Finalmenti
Stancu, abbattutu si jittau pri mortu
In funnu di la varca, ricircannu
Qualchi riposu, ed in qualunqui situ
Si menti, non lu trova; un svenimentu
Continuu lu persequita; un sughiuzzu
Siccagnu e mistu a un smungimentu internu
Cci fa pruvari un' agunia d'infernu.
A terra, in vuci flebili e languenti,
Purtatimi, dicia; alluntanatimi
Da stu mostru crudili
Di st'acqua, ca m' acidi; e veni intantu
Nova rifusa d'autra robba sua;
La varca s'inchj ma da puppa a prua.
Desi si vidi persu, e s' abbaurra,

La mmalapasqua, dici, senza locu!
E prestu, comu po, gira di bordu,
E in quattru velocissimi rimati
Ecculi a terra, già sunnu arrivati.
E comu nesci da la sepultura
Macilenti cadaveri, sbarcau
Lu desolatu Mmetta in vucca storta
Ed occhi straminchiati, e testa morta.
Sustinutu da quattru
Pietusi cristiani fu purtatu
A la putia vicina, e comucchi
Contraria contrariis curantur,
Ricursiru a lu vinu, e chistu fu
Balsamu del Perù; lu riturnau
In vita, e poi giurau,
Chi prima cci vinissi
Nna morti subitania, o chi vidissi
Subissata Catania, e lu Diotiru
Vutatu sutta supra, s'iddu chiù
O tastassi, o guardassi
Nna stizza d'acqua, e chistu giuramentu
L'ha mantinutu da gran tempu arreri,
E l'ha tantu in orruri, chi nemmenu
La voli pri sguazzarni lu biccheri.
Ma pirchi li palori
Su' comu li cirasi; si nni tiri

Una, chidd'una ti nni porta deci,
E ddi deci nna junta, e poi un cufinu,
E ciò pirchi si fannu
Una ccu l'autra pri lu coddu appisi
Alternativamenti e boja e mpisi,
Cussi casca a propositu cuntari
Quantu successi a Filippu Maruffa,
Chi sintennu di l'acqua
Lu sulu nomu, s'accurau, cci vinni
Un freneticu accessu, ammalignau,
E miraculu fu ca non scattau.
Cucia di frevi, ed era lu so sangu
Pura purata, una tartarea fiamma
Chi scurria ntra li vini, e forasia
Lu focu appiccicau a la ciminia.
Parrava in centu lingui, ora franzisi,
Ora Ebraicu, ed ora Calavrisi.

Chiamaru pr'accidenti
Unu di chisti medici moderni,
Pri cui li Spizziali
Su arruinati, e cci hannu li fuliini
A l'antichi brunei di li so nanni,
Chini di vecchi mprasti e di mmalanni;
E truvannucci un focu ntra l'arterii
Dissi stu novu Ippocrati saputu:

Abbuttatilu ad acqua, e si 'un nni pighia,
La dati a forza, inchitilu a li gighia.

Ma comu ascuta st' esecranda intima,
Spingi Maruffa sunnacchiusu e greviu
Li stralunati palpebri, e poi mutu
Li gira, e guarda a tutti pr' alluccutu.
Stizzatu infini da la smania interna
Chi senti, e l' insoffribili calura,
Urta la cupirtura,
E la sbalanza nterra ccù li pedi,
E resta nudu, e a menzu lettu sedi;
E pazzu ed abberranti
Poi sgaddarizza li stracquati lumi
Ntussicatu di raggia, e di amarumi.
A mia, dici, abbuttarimi,
Abbivirarmi d' acqua? M' ha pighiatu
Stu medicu birbanti e marijolu
Pri pedi di cucuzza, o di citrolu?
Forsi stu Ciuciumau
Chi s' avi misu in testa
Di mia farni la festa? La sgarrau.
Ah! vui ca mi sintiti
Pri carità purtatimi

Nni mé cumpari Prazzitu,
Ch' abbruciu di la siti.

Ed unni si jurnata d'oggi e quindici!
Si vitti mai scialibiata simili!
Ed iu mi critti trasmutatu in papara
Cioé.... ccú diffirenzia peró,
Chidda ntra la sciumara,
Ed iu appuzzatu facennu cló cló,
Mi sbacantai di vinu nna quartara.....
Vinu di Santa Chiara, vinu raru,
Chi non torni, e arrifriscami la vozza!
Quantunqui poi nni lu cacavi amaru,
Ca mi pighiau di pettu nna carrozza.

Chi Cucchieri mbriacu! Ma chiú barbaru
Fu lu primu inventuri, e senza nudda
Pietá, cui vosi fari
Sti machini currenti ntra la fudda.
Lu poviru non avi, e non pussedi,
Fu spughiatu di tuttu; autru non ha
Di sua proprietá,
Chi quattru stratti pri so passatempu,
E chisti sú li feudi,
E chista é la so casa, e la so vigna,
E tantu sú li soi
Quantu camina, e s'arrappa la tigna.

Ma lu riccu chi fa?
Vulennulu privari di stu restu
Lu perseguita ogsisu in cocchiu erranti,
Sridannu sempri arretu di li spaddi:
O ti levi d'avanti,
O iu ti pigtu ccú li mei cavaddi.
Chista dunca, tutti Gegzii
Vui chiamati societá!
Cui pugsedi, e si sta in oziu
Mancia, e vivi a sazietá.
Cui travoghia e si Battigima
Campa in sizziu, e nenti fa.
Pri l'afflittu e pri lu poviru
Quantu trivuli ccí sú!
Mentri un riccu spenni e dissipa
Snaturatu sempri chisú.
Si un mischinu 'un ha chi spenniri
Guarda, spinna, e nenti é so,
E lu peju ca trasyiggiri
Ccú la panza non si pó.
Ma vidisi quantu é tennira
La fraterna caritá!
S'avi argentu, mangirá.
E si nó, pri carni e pigci

Po mangiari petri lisci,
Ca nni trova in quantitá.....

Santu di cauluni afferratilli
N'anima e in corpu a st'usurarj cani,
Ca a un pover' omu ca non avi pani,
Lu scorcianu pri l'arma e lu battisimu;
Nna vucciula cci vegna, e malapasqua
A ddu laidu tuttu malufattu,
Ddu sceleratu preti ccú la nasca,
Ch' avi la Signa, ed é lu so ritrattu....

Iu peró mi mentu a ridiri,
Quannu sentu ca li Canoni
A li preti proibiscinu
Negoziari, ed iddi ca li piscinu.
Evvia, ch'é vituperiu, e sceleragini!
Ma tu Nasca d'infernu
Fai cumpariri indernu
Pri larva di cuntrattu e finta imagini
La tua Bizzocca; ognunu sa chi sú
Formolitá li toi;
Pisciali quantu voi
Resti pisciatu tu.
Ma si tu si pisciatu, o si sepultu

Ntra nna cluacu, quantu m' arrubasti,
A mia non torna, pozza chi m' ammazzu,
Quant' era meghiu, ca ristavi pazzu!

Miseru mia! Unni ncappai? Chi truci
Processioni è chista?
Cui sunnu chisti dui ccù l'occhi ad ichix?
Matri mia chi sù brutti! Alluntanatimi
Sti mostri, chi mi cercanu sbranari.
Cacciatili a diavulu
A via di cruci, ed acqui biniditti
Sti larvi e sfingi, e sti guasteddi fritti...

D'unni nisciu, da quali
Niura, nfernali sutterranea buca
Sta sangisuca, st' affamata arpia?
Ccù quali pulizia
L' afflittu argentu miu si squaghia e poi
Si lu tira a tiratti, e si lu suca
Appicca appicca 'un fari ca s' affuca!

Tu Sciroccu, cc'un cauci ca mi dasti,
In quali abisu mi precipitasti!
Ah! l'occhi mei s' arrasanu di lagrimi
Quannu iu pensu in ogni primu luni

A lo sant'arma di lu miu Varcuni!
Quant'era Connu! Ch'era obbedienti!
Era un pocu scantusu, pirchì avia
Lu cori picciriddu.
Si vidia un nuvuliddu
Lu videva turnari
Prestu a lo casa pri non si vagnari.
E lu stissu facia si qualchi voto
Sciuciava ventu friscu,
Debuli e fraccu di complessioni
Timia qualchi catarru, o flussioni.
Fu sempri seriu di natura, e mai
Amava di jucari
Ccù ddu bestia sallata di lu mari.
Ma di li scerri poi nimicu a morti
Fra li marèi chiù forti, e li timpesti
Tiratu in terra si gudia lu spassu
Luntanu di lu mari un migliu arrassu.

Chi cci sirvìu lu stari cautelusu
S'avia un Cruttu distinu murritusu?
Nno Cotta di Sciroccu
Centu miglia luntanu di Catania
Vinni comu la morti subitania.

„Che far potea la sventurata e sola
„Sposa di Collatino in tal periglio!
Spingiu li faudi, e s'allatau, e tuttu
Fu ntra un momentu fracassattu, e ruttu,
Ca lu mmistiu ntra scoghj a prima botta
Duri, pirchi non eranu ricotta.
Ti persi, e l'occhi mei fannu funtani,
E stu sulu cunfortu
Mi resta in menzu a chist'amaru chiantu,
Ca camposti d'un Santu.
S'ogni piaciri è scoghiu,
Tu sempri li scanzasti.
S'impetuusi venti
Sunnu l'affetti nostri,
Tu quannu li pruvasti,
Cci muddasti la scotta e ammainasti.
E si la vita è mari,
Tu sempri navigasti ad acqui chiari.
Fu sempri lu bon ventu
L'amicu to. Fuisti comu pesti
Li mali cumpognuni, e chiù d'ogn'autru
Lu Sciroccu, ca mai nni fici beni.

Ma non sta a nui farni li fatti nostri.
Tanta virtú stizzau
La sua malignitá; empiu costumi
D'ogni birbanti, pirchi vidi in idda
Lu rimproviru so, e nni pruvau
Pena e dispettu, e nni jurau vinditta;
E mai si tinni chistu scelerata
Si 'un ti villi distruttu, e fracassatu.
Né la tua fu viltá. Quannu é maggiuri
La forza, e quann'un cancaru n'acidi,
Lu cediri 'e virtú; Divi ogni saggiu
Adattarsi a li tristi;
E gloriusamenti ti sburdisti....

D'unni vinisti, e cui ti fici mai
Barbaru ventu, mostru inesorabili!
Tu sciusci, e lu to sciatu
Opprimi la natura,
Scumponi l'elementi, ed avvilisci
Ogni forza e virtú: ad ogni passu
Chi duna lu to pedi aspru e pisanti
Peminu scarpisati e sciuri e pianti.

Ed ogni chiù leggiera
Motu, chi fa lu corpu to gravusu,
Non è chi un' urtu orribili, e dannusu.
Misera chidda pianta, unni ci appoja
L'obbesa panza tua; unni cci truzza
Una punta di natica, o cci casca
Un vrazzu di li toi; languidu e smortu
Sfurtunatu chidd'ortu
Unni straccu poi sedi, e t'addurmisci,
Tuttu desoli, tuttu impuvirisci.

A cui non noci, a cui non si nimicu
Ventu marciusu? Tu a l'afflitta ficu
Porti la rugna, e tu cci ammorbi tutti
Li grossi soi scacciantuli immaturi.
Poi jurasti a lu vinu
Nimicizia murtali; ora cci duni
Ccù la manu di chiummu un mustacciuni;
Ora cc'un cauci in culu
Lu fai vutari a gammi all'aria, ed ora
Ti l'afferri ntra l'ugna, e poi cci dai
La meghiu strapazzata ca tu sai.

La trista tua presenza quali affanni
Non porta, e quali erutti?

Tu lu nappuni abbutti
A li mappamunnisti,
Facennucci calari
E li vudedda ccú l'interiuri
Ntra la cammara bassa inferiuri.

Ed hai chiú ancora
Di fari, o mostru riu? Nó, da l'Eternu
Tu non fusti creatu: in chiddu jornu
Ch'iddu furmau li venti, e dava a ognunu
Lu postu so, vidennu a tia, suspisi
La manu onnipotenti, previdennu
Zocch'essiri duvevi, e ddá vacanti
Lassau lu tristu locu, e passau avanti.

Ma lu bruttu nimicu
Di l'omini e di Diu, chi sempri cerca
Guastari l'opri soi,
Lu Diavulu, allura ca smicciau
La vota nicchia, si cci cafuddau;
E curvatu si misi
A culuaponti, la curnuta testa
Versu li niuri abissi,
E li natichi a nui vutati e fissi.

Poi quannu saturatu di suverchia
Malignitá ntra lu vudeddu infeytu
Senti Cayca murtali, ed ha ndigeytu,
Erutto allura da lu Cucu infauytu
Ddu peytilenti sciuyciu orrendu e triytu,
Chi attosica lu munnu, e tu si' chiytu.

Tantu dissi, e un affannu ntra li pantici,
Un profunnu catarru cci ntunau,
E nna coma murtali lu mpallau.

Si crittiru l'afflitti
Mughieri e fighi, chi giá mayticavu
L'anima in vucca pri sputarla fora,
Ed alzanu li gridi lamentevuli,
Dissiru: é mortu, e si pinnaru tutti.
Ma poi pri non diffundirsi
In inutili omei, chiamaru a gara
E Medici ed Empirici, e mancau
Pocu, chi 'un cci vinissi
Tutta la venerabili in pilucchi
Cullegiu, pri livarlu di sti guai,
E mannarlu chiú preyta allatanasi.

Vui, Dn Rusariu eravu a stu tempu
Ddá ntra li dotti in riva a lu Sabetu,
In cui cuntentu e letu
Tummavu a funnu pri leniri un pocu
Dd'arsura inestinguibili, ch'aviti
Di sapiri. Ma vui, mentri ch'ogn'autru
È Allettatu e seduttu
In tutti li soi sensi
Da li piaciri immensi, e voluttá,
Ch'appresta dda Sirena incantatrici,
Vui, si, ngegnu felici,
Dall'esempiu d'Ulissi ben istruttu
Nfurrastivu l'oricchi di prisuttu;
E surdu a li soi milli
Seduzioni e trilli,
Ma seriu ed applicatu
Di l'Arti muta a li chiú oscuri ambaggi
Consultavu li saggi, interpetrannu
Ippocrati, Boeravi, ed Offumannu.
Non v'arrussiti; chisti mei non ponnu
Nsipidi elogj a la modestia vostra
Purtari offisa; chi sidd'iu tacissi,

Lu sa lu munnu tutta,
Lu sapi ogn'omu dotta vostra amicu,
Lu sa la patria nostra, a cui purtau
Tant'onuri immortali, e tanta gloria
Di l'Arti vostra la descritta Istoria.

Ma però vostra lodi, e mi dispiaci,
Fu leggia in certu puntu,
E compita non fu: criticu ingegnu,
Dannucci un cauci a Brou[illegible], si irritastiu
Pri contra, e vi facistiu nemici
Tant'omini di meritu, chi sunnu
Tutti li mbriacuni di lu munnu.
Vi paria cosa indigna, omni sintistiu
Invidia forsi, si l'Aromataria
Rumpissi ddi soi tetri, e malinconici
Bruneri ccú li sciroppi, e li sciaroppi,
E li malati, chi sciabbica eterna!
Si mannassiru tutti a la taverna?

Ma vui mi rispunniti: s'iu lu fici,
Appi li mei ragiuni;
Ed iu vi tegnu eccetera, m'attacchirú a Miruni,

Li quali pri smentiriji di chidd' ginitá
Enormi senza dubiu, chi fici tempu fa,
Facennu un certu elogiu d'un'acqua, chi disserra
Lippuyo da un perenni catteriu di la terra,
Di cui facennu viviri, facennuni abbuttari
Li masculi e li fimmini, cridennu di sanari
Tutti li mali vecchj, la meyo, e li cravunchj
Li poviri malati pighiavo pri tarunchj,
Ma ora ravveduti ji di quantu fu sumeri
Dicj, ca l'acqua é bona pri farini criyteri,
E medicu sapuru, e chimicu valenti
Prova livarji affattu l'acqua da l'elementi,
E mettirci lu vinu, ch'abbia lu primu locu
Cumpognu di la terra, di l'aria e di lu focu;
Pirchi ha notatu sempri in tanti osservazioni
Chi l'acqua soli induciri la putrefazioni;
E chi lu vinu forti, ma senza timpirata
Ccú lu so bellu spiritu ravviva la creata.

Iu non saró mai saturu
Di fari sempri elogj
A stu valenti Chimicu
A st' eccellenti Medicu
Dignu di centu carrij
Anzi di tutto daricci

La Cascia di li studii.
Pranni omu infatigabili
Tu sulu ti lu meriti.

Tu poi cci dassi in premiu
Di li straordinarii
Fatighi, quannu è a tavula,
Di vinu un grossu bummulu,
E cci dirria: tè, sciallati
Lu cori, vivi, e sariati.

Tu Medicu infallibili
Non ordini acqua cauda
Decotti, o vrodi insipidi,
Mirobbi e magisterii,
Chi svotanu lu stommacu,
E a li malati aggiungini
Disfizziu a li disfizzi,
E cancaru a li cancari.

Tu si l'Aromatarii
Si l'yacratu e l'odiu
Sulu pirchì non imiti
L'antichi piluccacci
Pirchì non scrivi Recipe

Pulvisculi e Crostacei,
E li malati aghiuttinu
La morti in centu pinnuli,
Chi mentri si scanneddanu,
L'alma sta misa in dubiu
Di supra siddu á nesciri
O sutta di lu culu....
Pri mia l'aju juratu, chi tu sulu
Nell'ura di mia morti, non sia mai,
Lu medicu sarai,
Pirchi staju sicuru, chi facennumi
Natari ntra lu vinu
Insinu a li mustazzi,
Tu si, mi guarirai, si non m'ammazzi.
Ma chi vi giuva aviri tantu ingegnu,
Chi vi servi luttari ogni momentu
Contra la morti, ch'ogni sceleratu
Po darla a so capricciu, e chi la vita
Sulu, a pinsari miu,
Lu medicu po darla, o puru Diu,
Siddu poi non aviti
Mancu casa unni stari, e siddu ancora

A lu caudu, a lu friddu, a l'intemperii
Pri li publici strati e li stramani
Vi viju sempri a pedi comu un cani!
Mentri chi tanti scecchi meritevuli
D'ogni disprezzu, ntra palazzi auratti
Scialacquanu la vita, e in cocchj adorni
Ccú tanta pompa e sfrazzu
Spassiggianu in Citá vistuti a lazzu!
Chistu é lu munnu, e sia vostru cunfortu
Stu spicchiu d'oghiu, chi conusci ognunu
Sta veritá, e chi sempri a l'omu dottu
Si paga, e si cci dá
Chistu tributu, e mancia veritá.

E' veru, non cc'é dubiu,
Chiddu, chi vosi dirimi
Miu nunnu tempu fa.
Fighiu, mi dissi, senti sti pallori,
E scrivili a lu cori;
E' arrivatu lu munnu a tali jorna,
Ca riccu é sulamenti ogni frustatu,
Campari non si po senza li corna.

Varvazza avria chiú a lungu siquitatu,
Ma pr' una scerra inporta appi un urtuni,
Ca su pisuli pisuli mmijcatu
Senza rimissioni a lu vancuni.
In vidirji accussí maltrattatu
Varvazza dissi: ccú sti mbriacuni
Non cc'é discrizioni; e si nni jiu,
E accussí finalmenti si zittiu.

FINI.

Pri li Canonici di la Collegiata

Sonettu I.

Camaleonti tuttu nomu e sonu,
Piditu tuttu bottu, e tuttu ventu,
Un gran palazzu senza pidamentu,
Surruscu senza pioggia e senza tronu,

Campanazza di lignu senza tonu,
Fenomenu chi pari un gran portentu,
Aura di Coria chi nni dà spaventu,
Sonnu chi nni fai Re siduti in tronu,

Fulinia chi si rumpi ad un sciusciari,
Chiummu chi pari argentu e poi s'abbudda,
Rumaneddu chi servi pr' affucari,

E' lu Canonicatu, a cui in gran fudda
Concurrinu, e si vannu a pizziari
Sti bestii digni di mangiari sudda.

Sonettu II.

Nomu di vanità jenzu profittu,
Di la stissa mijeria lu ritrattu,
E pri dui grana scurciviana un gattu
Pirchì non cc'è di procacciari vittu;

Chi gjiva si Canonicu sú dittu
Si poi lu miu campari va di chiattu,
Siddu alliccannu ogni vota lu piattu
Non pozzu jaturarmi a pani schittu.

Mi sirvirá lu titulu pri chiaccu
Si poi scuntenti di la fami ngaghiu,
E levu l'oghiu supra di lu maccu.

Tantu junnu mischini e ha fattu sbaghiu
Forsi lu viniranchi Patri Laccu
A non purtarli tutti a lu Sirraghiu.

Sonettu III.

Nipiteddo! Dinari non cci nn'è,
E non si tasta mai un pezzu di tri,
E si sentinu poi tanti Baghi,
E meghiu ancora di lu Vigerré.

Quannu nescinu, digni di volé,
Brillanu comu issiru ddi ddi,
Tutti prijati ch'hannu li sci-sci,
E ntra li carni chini di mmemmé.

Di la sula muzzetta 'un hannu chiù,
Né vidinu la sua gran cecitá,
Ch'hannu la testa comu lu truttrú.

E cursisti di poi l'asinitá,
Chi la fannu ogni vota a tu-pir-tu,
Pirchi? pr'aviri in coddu lu callá.

Sonettu IV.

Culovria, chi la peddi ha culurita
E chi di ventu è lu so pascimaghiu,
Truviriti accussì nna cosca d'aghiu
Chi d'aria china si manteni ardita.

Mi pari graziusa e sapurita
Sta paritati duppia, ed iu non sbaghiu,
Pri st'armalazzi ca non hannu scaghiu,
Comu la fama sua è vulgari e trita.

Iu d'abbissarli pighiria sistemi
E non lassarni poi nuddu ritiliu
Di sti gran pupi di cirveddu scemi.

O mannarli diccá 'n perpetuu esiliu,
O puru in putistâ darli a Mignemi
Pri situarli in pizzu di lu giliu.

Li dui Cori

1.

M'ama tenera e costanti
Nici mia ccú veru affettu,
E disia ddu duci istanti
Chi d'amuri è lu dilettu.

2.

Lu miu cori si raggiva
Sempri ad idda ogni momentu,
L'alma in senu non vessiva
Ch'amuruzu sentimentu.

3.

Idda veni a lu miu latu,
Cerca in mia lu so rijtoru,
Su la viju, sfortunatu!
E'un portentu si non moru.

4.

Vui ch'aviti un cori amanti
Ed affanni uguali a chjti,
Vui dicitilu, e a st'incanti
Comu un'alma cci vejiti.

=

5.

Pirchì teni, o crudu Amuri,
Sti dui cori in gran tormentu?
Li rgaghisti, o tradituri,
E l'arrusti a focu lentu.

6.

Si la gioja e lu dilettu
T'è nimicu, pirchì poi
Stu disiu dintra lu pettu
Tu nn'accendi, si non voi?

7.

Tu li fidi toi sequaci
Fai scuntenti ed infelici,
E li cori fussi in paci
Di li crudi toi nimici.

8.

Di dui cori a duci affetti
Sii clemenzi e chiù benignu,
Stoga l'iri e li dispetti
Ccù li cori di maciegnu.

Tirsi a Nici

Non mi voi? Chi t'aju fattu,
Ca mi fuji e m'abbannuni?
Nici ingrata, a mia stu trattu,
St'azioni a mia si fa?
Tantu tempu sugnu stattu
Lu to fidu nnamuratu;
Ora o Nici.... ah tu spietata
Tu mi lassi e non m'ascuti.
Cursulativi, o Curnuti,
Ca si Nici = é mancatrici,
Cui fidili chiú sará?
Ah! quali colpu é chistu,
Perfida Ninfa, e cui si lu cridia
Di tu lassari a mia? Quali mia culpa
Miritau chista pena? Ah si sta vota
Iu non nni nesciu mattu,
S'iu non nni moru e scattu, é chiaru signu
Ca sugnu troppu duru di cirveddu,
Ch'aju l'anima mija pri truppeddu.
Scuntenti! e chi faró? Nici mi lassa,
Nici mi sdegna, e m'abbannuna, e sulu
/ Ah pirchi non m'affucu?/
E sulu mi lassau comu un virducu.

Di chi mai poi lagnarti
Di mia? Forsi non era
Da lu voscu a lu pratu, ora cughiennu
Sparici, ed amareddi, ora pascennu
Li quatrupedi armali
Sempri appressu di tia comu un minnali?
Ntra la capanna mia
Forsi, mentr'iu ti tinni,
Li gusti e li disinni
Non ti fici passari, o ti nigai
Forsi la vuluntà? Non lu poi diri;
Ingrata pastureddа,
Tu li cauzi avevi, iu la gunneddа.
Forsi.... Ma iu fratantu
Ammatula mi cardu,
S'idda chiú non mi senti. E sará veru
Chi pirdiró nn'amanti di tant'anni
Senza ciangiri, e senza
Lagnarmi amaramenti?
Ah! si tu non mi senti,
Mi sintirannu sti campagni surdi,
Sti pitarri e zaurdi,
Li trunchi, li macigni, e li vijola,
Dicennu: mi tradiu la marijola!

Cussì la carcarazza
Vulannu sula, scumpagnata, incerta,
Ccú la vuccazza aperta
Da lu munti a lu chianu,
Da lu voscu a lu pratu,
Unn'é, unn'è, si lagna,
Chidda frustata di la mia cumpagna?
Ed iu... ma comu avisti
Stu cori di lassarmi? Ah già lu chiantu
Mi cula a stizza a stizza.
Iu moru, e già ti dugnu st'alligrizza.
Appagati, putruna,
Sbrigogna-casa, senz'onuri, e osserva
Ch'iu crepu, si 'un mi mentu la priserva.
Ah quali niura manu
Mi cummoghia lu cori, e quali, oh Diu!
Pruvulazzu improvisu
L'occhi m'appanna? Iu moru,
Iu già traballu e cascu,
E già non pozzu chiú. Datimi ajutu,
Già attisicu, Carusi,
Già attirantu li busi,
Succurritimi tutti

All' ultimu momentu,
E stringitimi, o dei, lu funnamentu.

Ah! si nesci st' alma afflitta
Da lu bucu senza denti,
Umbra pallida e fitenti
Sempri intornu ti sarà.

Ma iu pirchi mi cardu?
Idda già ridi, e di li mei lamenti
Nuddu casu nni fa; cerca l'aucisa
Rumpiri chiddu gruppu
Chi nn' attaccau sinu a la morti, e dici,
Ca iu omu non sugnu,
Ca gustu non ci dugnu,
E chi non aju abilitati, e infini
Dici, ca sugnu fraccu di li rini.
Fimmini, tutti siti
Pri mia li chiù farfanti mancatrici.
Chi sacusu dda matri ca vi fici.

L' Estati

1.

Uh chi cauchu! Uh chi nuttata
Ca nni scura, amari nui!
E lu Zefiru chi sciata
Lu calluri accrisci chiui.

2.

Di l' incendj di lu jornu
Ristau impressu l' Orizzonti;
Pari a nui chi fa ritornu
La disgrazia di Fetonti.

3.

A lu sciatu di li venti
Pari già chi la calura
Liquefatti ha l' elementi,
Chi s' arruzzi la natura.

4.

Ha sanguigna e fuscu lumi
Ogni stidda chi va in giru,
L' aria stisa è una quaghiumi,
Ch' impedisci lu respiru.

5.

La via lattea un fuscu celu
Da li poli stenni in suzu,
Di li vampi chi sù in celu
Pari un fumu tenebrusu.

6.

Ccú lu trivulu infelici
Lu scuntenti Varvajanni
Va pri l'aria, e quaji dici,
Sentu all' almu un focu granni.

7.

Ma lu Chiuzzu a nautru Canna
Ostinatu in jua mallura
Pri lu caudu ca l'accanna
Si la pinna la vinzuru.

8.

Ntra la spiaggia la Pinizza
Va circannu la fricura;
Mentri arrumina, si stizza
Pri li muychi, e la calura.

9.

E lu Tauru, chi giaci
Ntra la rina, senzi Gaychi;
Pri l'arduri non ha giaci,
Sutta focu di li naychi.

10.

L'Asineddu non rinova
Li soi trisgi, e non si strica.
Sta grunnuyu, chi non trova
Refrigeriu a la fatica.

11.

Affannatu da lu munti
Si ritira lu Pasturi,
E cci grunna da la frunti
Filu Filu lu suduri.

12.

Teni aperta e senti accisa
La pilusa pitturina,
E nn'ammustra la cammisa
Mmpiccicata ccú la schina.

13.

Va lu fidu cagnulinu
Ccú la lingua menza fora,
Fa nna spissa lu mischinu
Pantasciata, ca l'accora.

14.

Centu a mari vaghi Ninfi,
E cc'é Filli, Ireni e Clori
Nudi immersi ntra li linfi
Si scialacquanu lu cori.

15.

Mentri l'unna trimulannu
Si cci accosta, e va a lu pettu
Lenta lenta, ed in passannu
Cci lu vasa pri dilettu.

16.

Guardo poi da l'autru cantu
Li Pajturi chiú gjulivi
Chi l'adocchianu fratantu
Ccú li sguardi soi furtivi.

17.

E cusí rumma, e cusí fa trjchi
Non ha chezu, nè rizzetta
Dri smurzari all'acqui frjchi
Chiddu arduri, ch'hannu in pettu.

18.

E tu sulu, amaru pjognu
Di stu cori, 'un coi pruvari
Stu piacíri, e non é dignu
Di tuccariti lu mari?

19.

Li toi membri d'alabajtrini
Tu ccú l'autri immergi ancora,
E ntra l'unni crjstallini
Tu sarai nna nova Aurora.

20.

Cusí un tempu ccú njciu
Galatea a lu so pajzuri,
E la scuma parturíu
Tali a nui la Dea d'amuri.

21.

Si paventi amara Nici,
Qualchi sguardu miu profanu,
Sta sicura l' infelici
Mi nni staju di luntanu.

22.

Ristiró ma ntussicatu
Invidiannu senza menu
L' elementu fortunatu
Ca ti chiudi nellu senu.

23.

Guardiró, ma lu miu sguardu
Sará sempri attentu e vivu
Si accuytassi per azzardu
Qualchi Satiru lascivu.

24.

Ma si a chistu lu tenaci
Seniu to non cci accunsenti,
T' offerijciu, si ti piaci,
Un rinfrijcu chiú innoccenti.

25.

Stannu a moddu ntra nna gruttu
Dui muluns all' acqua pura,
E cci stejiru pri tuttu
Sta jurnata a lo frijcura.

26.

Su siccagni, e quannu apriri
Li vidrai, ti lu dich' iu,
Poi l'imagini vidiri
Di l'internu ~~amuri~~ focu miu.

27.

Tuttu a tia lu muddicuni;
Ccù ssa tua vuccuzza sicca
Poi cci mmesti a muzzicuni,
E dirai: mi sa di picca.

28.

Comu trasi, e l'introduci
Ntra li visceri, arma mia,
Un rifriscu duci duci
Ntra li vini ti sirpia.

29.

Supra un poju poi siduti
Quannu l'ura é già avanzata
Passiremu fra li muti
Pianti frischi la nuttata.

30.

Ed in chiddi di virdura
Solitarj aperti chiani
Tu non odi all'aria scura,
Chi notturni marranzani.

31.

Li susurri soi canori
Sutta l'ervi e li citrola
Ti distillanu a lu cori
Un lammicu, chi cunsola.

32.

Senti allura un grattu orruri
Chi li sensi ti assupisci,
Ed un placidu languri
Cala duci, e t'addurmisci.

33.

Dormi Nici, e ti ristori
Nmenzu a l'umbri chiú profunni
Tra un silenziu, chi lu cori
Di piaciri si diffunni.

34.

Poi scherzusu un vinticeddu
Spira leggiu, e si manteni,
Lu conusciu all'aliteddu,
Chistu é Amuri, chi giá veni.

35.

Ah! stu ventu chi tu fai
Chiú sti vampi fa sbraciari;
Pri pietá di li mei guai
Chiudi l'ali, e non sciusciari;

36.

Si a cui parru né stagiuni
Né suspiri mei di focu
Né preghieri né ragiuni
L'arrimoddanu pr'un pocu.

37.

Ntra sta cauda nuttata
Mentri abbrucia terra e celu,
Lu to cori, o Nici ingratta,
Sulu é friddu comu un gnelu!

38.

Ntra l'internu e ntra l'eternu
Da dui fiammi cunjumati
Tu mi vidi, e tu a st'infernu
Rifrigeriu non voi dari.

39.

Dda muntagna chi janchéa
Avi dintra incendj vivi,
E chi uniti, ammuytra a tia,
Ponnu stari focu e nivi.

40.

Si ccú mia t'unijci ngerni,
Tu si nivi, ed iu sú focu.
Timpiramu sti dui eytremi
Ah rifrycami pr'un pocú.

FINI.

A Nici.

1.

Dui palummeddi amici
Simplici ed innuccenti
S'amavanu cuntenti,
Ed eranu felici.

2.

Lu nodu chi l'unisu
Non fu plebeu né vili,
Fu geniu, e fu gentili
E nobili divisu.

3.

Di stari sempri in paci
S'avevanu prefjsu
Ccú dariji a lu spjsu
Cari amuruji baci.

4.

Iddu arma hannu li bruti,
Cridu chi 'un cci su stati
Animi chiú beati
Di sti palummi muti.

5.

Ora cuncordi e uniti
Vulavanu a li celi
Palummi senza feli
Senza malizia ardiri.

6.

Ma vistu l' ardimentu
Turnavanu di poi
Prestu a li nidi soi
Cunfusi di spaventu.

7.

Circannu ora paghiuzzi
Pri nidu e so ricoveru
Facevanu rimproveru
A l' oziusi chiuzzi.

8.

~~O di campagna aprica~~
~~Tra li dipinti chiani~~
~~Notavanu l' arcani~~
~~Di la natura amica.~~

O di Campagni aprichi
Tra li mituti chiani
Pascevanu li grani
Caduti da li spichi.

9.

Ma l' Urtulanu intantu
Giaccatu ntra li cauli
Pri daricci a li ciauli
Un subitaniu scantu,

10.

Sparau nna scuppittata,
La quali benchi arrassu,
Ntrunau, fici fracassu
Pri tutta dda cuntrata.

11.

A l' improvisu bottu
L' amanti palummeddi
Nsemi ccù l'autri aceddi
Vularu ma di trottu.

12.

Parteru, ma diversi
Di strata e di caminu,
E fra lu riu destinu
Si tinniru pri persi.

13.

Cussi stracquati erranti
Vularu a ddu cuntornu.
O chi funestu jornu
Fu chistu a li dui amanti!

14.

Lu munnu parsi ad iddi
Spirutu, subissatu;
Cci parsi aggramaghiatu
Lu suli ccù li stiddi.

15.

In tanta afflizioni
E' incertu lu caminu,
Fratantu sù vicinu
Pri via d' attrazioni.

Ripieganu 16.
~~Ripieghianu~~ lu volu,
Ad incuntrarsi vannu,
Già tirminau l'affannu,
Turnatu è lu cursolu.

17.
Ah quali puntu, o Diu,
Di gioja e di piaciri!
Nici, cui lu po diri?
Ah fussi oggi lu miu!

18.
Si tu cumprenni, o Nici,
Sta favula, ch'iu cuntu,
Forsi arrivau ddu puntu
Di farimi felici.

19.
Ma si ti viju stari
Ancora ccù friddura,
Forsi arrivau chidd'ura
Di farimi scattari.

20.
Di chista alliguria
L'occulti e dubbj sensi,
Si li rifletti e pensi,
Sunnu diretti a tia.

A Fillidi.

1.

Caro Filli, lu miu geniu
Chi pri tia sempri oju avutu
Certu focu fici nasciri
Chi paria, non cc'era ojutu.

2.

Iu guardava sempri estaticu
Ssu modellu di biddizza,
E sintia mancarmi l'anima,
E languiri di ducizza.

3.

Da un pinseri occultu, e cuviu
Lu miu cori si struggia
Di sapiri, amata Fillidi,
Si tu forsi amavi a mia.

4.

E mi misi ad osservariti
Ogni sguardu, ed ogni risu
Di ssu to chi non ha simili
Graziusu amatu visu.

5.

Ma chi pena! chi disgrazia!
Chi destinu miu malignu!
Si ntra chissi ucchiuzzi amabili
Non nni vitti nuddu signu.

6.

Mentri sugnu ntra li spasimi
Di l'amuri, e l'incertizza
Vinni un lampu ad abbaghiarimi
A culmarmi di ducizza.

7.

Fu lu Celu, chi propiziu
A l'affanni ch'iu pruvava
Voji darmi sta letizia
Pr'una via, ch'iu non spirava.

8.

Sta notizia in un deliquiu
Di piaciri mi trasporta.
Mi cunsola e fa rinasciri
La spiranza, ch'era morta.

9.

Duci Amuri, non cc'è dubbiu,
La risposta nzuccarata
Chi ta dasti in chiddi termini,
Mi fu tutta raccuntata.

10.

Chjsu to vijuzzu amabili
Torna dunca a rignardari,
Ma lu viju ancora immobili,
E non saccia chi pinsari.

11.

Iu non pozzu affattu cridiri
Ca dicisti nna mintita;
Non po aviri un cori perfidu
Ssa facciuzza sapurita.

12.

Mentri sugnu ntra sti dubbii
L'alma mia non ha cunfortu;
Li perduti soi delizii
Va circannu e non a tortu.

13.

Lu rancuri e la mestizia
Di stu poveru miu cori
Riturnaru a fari straziu,
E si sequita, nni mori.

14.

Pri prietà d'un miserabili
Ca si strudi a li toi rai,
Dammi un signu, e mi risusciti,
E mi levi di sti guai.

A Filidi

1.

Quali incantu o lu to latu
Iu non provu, amato Filli,
Nell'incontru fortunatu
Di li mei e li toi pupilli!

2.

Iu sanguisciu di piaciri
Quannu tu mi guardi, e poi
Iu cumprennu chi voi diri,
E conuisciu zoccu voi.

3.

Tu voi un baciu, ed iu disiu
Di vasarti ad ogn'istanti,
Ntra ssa vucca cc'é lu Diu
Di li grazii, e li só incanti:

4.

Cc'é lu meli tutta ddocu,
Cc'é ducizza d'ogni latu,
Cc'é ddu vampu, e cc'é ddu focu,
Chi stu cori ha cunsumatu.

5.

Sempri é duci, sempri é novu,
Mai non sperdi, o veni infini
Lu piaciri, ch'iu cci trovu
Ntra ssa vucca di rubini.

6.

Quannu vaju, o miu tejoru,
Si labruzzi, e ssu to viju,
Ju cci ajsincuju, e cci moru,
E sbullazzu in paradiju.

7.

E non jacciu in chjtu statu
Si dd'u mortu, o viou sia,
Pirchí l'anima e lu sciatu
Tutti vejtinu ccú tia.

8.

S'iu ti vaju, e di piaciri
Ju mi moru, e di cuntentu,
Ju non voghiu chi muriri
E muriri ogni momentu.

381.
197

A Nici

1.

Iu chiú di l' almu mia
Tamu, e ti vogliu beni,
E sugnu ntra li peni,
Quannu non sú ccú tia.

2.

Sta vampa ca m' addruma
Non sacciu comu fu,
Già l' almu si cunjuma,
Cori non nn' aju chiú.

3.

Non sacciu zoccu fazzu,
Pri tia sira e mátina
La testa mi camina,
E vaju comu un pazzu.

4.

Bidizza d' autri genti
Seducirmi non po,
Ma sulu ntra la menti
Cc' é lu ritratto to.

5.

Tu dubiti, mia vita,
Ch' iu ammuccciu ntra lu pettu
Di chiddu anticu affettu
La barbara ferita.

6.

Dda perfida malnata
Digna di mia non fu;
La conuscivi ingrata,
E non cci pensu chiú.

7.

Mi liberai, mi sciosi
Di dda catina dura,
Pirchi la mia vintura
Unitu a tia mi vosi.

8.

Mutau la stidda ria,
Cuntenti iu sugnu giá;
Sulu truvai ccú tia
La mia felicitá.

9.

Iu t'amu, e sugnu amatu
Ccú affettu e tinnirizza,
Nna simili ducizza
Iu mai l'avia pruvatu.

10.

Mi tinni un' incostanti
Tant' anni in schiavitú;
Ma nna fidili amanti
Iu ritruvai e si tu.

11.

Li spagimi ch' iu sentu
Sú spagimi d' amuri,
Non sú peni e rancuri
Di jelú e tradimentu.

12.

D' avirti a lu miu latu
Prestu dijiu, pirchí
Tu l' anima e lu sciatu
Di chjstu cori sí.

A D.n Rusariu

1.

Iu non pozzu, o D.n Rusariu,
Giá mi sferra lu riloggiu,
Trattinirmi da chist' impeti
Di cantarvi un dignu eloggiu.

2.

Ma confusu lu principiu
Ritruvaricci non sacciu,
Vui benignu cumpatitimi
Zoccu dicu e zoccu sacciu.

3.

D.n Rusariu certu merita
Pri so elogiu ccú ragiuni
Dda palora chi principia
D'Emme e poi finisci in uni.

4.

D.n Rusariu assittativi
Beddu 'nchinu, e poi sintiti
Quantu sunnu essenzialissimi
Li virtú chi vui nutriti.

5.

Vostra fama é tantu celebri,
Ca lu dici la Gazzetta,
In cui parra chiú d'ogn' autru
Di la vostra machinetta.

6.

Divulgata é la notizia
Di lu vostru Mappamunnu,
S'innamuranu li fimmini
In vidirlu accussí tunnu.

7.

Ca cci pari senza dubiu
Ch'un tesoru nascunditi,
E di vui tutti s'inciammanu
Tuttu bestia comu siti.

8.

E sebbeni cci parissiou
A li donni un Cirrimirri,
Vui peró ccú tutta ss'ernia
Cci faciti firrifirri.

9.

Cci curriti comu pemula
A sti fimmini balordi,
E la vostra spusa amabili
La cangiati pri cajordi.

10.

Chidda spusa tantu tennira,
Chi fingiti d'adurari,
Pirchi é onesta, e ccú la guaddira
Si cci sapi accommodari.

11.

Chi vi servi lu vantarivi,
Ch' una meghiu non si nn' ascia,
E poi quannu abballa, diricci
Quantu é bedda la bardascia?

12.

Si ccú flemma, Dn. Rusariu
Sti mei versi vui ascutati,
Voghiu fari ravvidirivi
Di li vostri asinitati.

13.

Vi criditi, chi a li fimmini
Cci pariti un milordinu
Azizatu ccú chiss' abiti,
E stuccatu ntra lu schinu;

14.

E chi ognunu fattu estaticu
Vi guardassi pr' alluccutu,
E tratantu Dn. Rusariu
Siti un' asinu vistutu.

15.

A lu specchiu sicurissimu
Non v' aviti taliatu
Ca pariti un sulifiziu
Ccú chiss' occhi di spirdatu.

16.

Ccú ssa vucca quantu un cantaru
Chi parrannu fa scantari,
Ccú ssu nasu, chi po serviri
Pri cimedda di piscari,

17.

Ccú ssu nasu, chi prepondera
Ccú la facci, tantu é vastu,
E cci casca a perpenniculu,
Si di tartu senti rastu;

18.

Chi si fussi pri disgrazia
Nautru pocu chiú allungatu,
Dr. Rusariu pariryssivu
Certamenti un piscispatu.

19.

Peró a vui, chi siti giuvini
Tuttu sceccu e assai furmaggiu,
Chisti mei palori enfatici
Non vi fannu nuddu oltraggiu.

20.

Pirchi so chi da l' infanzia
Siti statu sempri tali
Di natura Minchialeison
Veru bestia, e tracannali

21.

Iu pri farvi ravvidirivi,
V'aju fattu stu parratu,
E perció io voghiu cridiri
Di ristarimi obligatu.

22.

E si nó, non pozzu farivi
Autra offerta, o Myser Trighia,
Di pregari ferventysimu
A lu rabbiu, chi vi pighia

LU DELIRIU

1.

Si t' aggranciu, amatu Numi,
Ntra sti cerri, amara tia!
Di ssi morbidi lattumi
Chi macellu nni farria!

2.

D' ogni puntu, d' ogni latu
Perliccannu a stizza a stizza
Mi vidrissi un' affamatu
Divorarmi ssa biddizza.

3.

Chi sebbene é tanta e tali,
Ch' é infinita, e mai non speddi,
Faria cuntu e capitali
Di li stissi muddicheddi.

4.

Cussí sulu putria un pocu
Sodisfari li mei brami,
Astutari stu gran focu,
Saturarmi di sta fami.

5.

Ntra ss' amabili e sciuriti
Vaghi e turgidi giardini
O chi frutti assai squisiti
Iu coghissi a manu chini!

6.

Mentri in senu a sti diletti
Sugnu assortu, o vita mia,
Tra un dilluviu d'affetti
Quantu cosi ti dirria!

7.

Chi momentu fortunatu
In vidirmi a tia vicinu!
Ma in miu dannu s'é ostinatu
L'implacabili destinu.

8.

Passu oimé jurnati interi
Ntra stu miu vaneggiamentu;
Sú delirj e sú pinseri,
Ca si perdinu a lu ventu.

9.

Duci amuri, amatu Beni,
Nudda cosa mi cunforta;
Sunnu eterni li mei peni,
La spiranza é quasi morta.

10.

Ntra st'amuri qualchi arcanu
Si nascondi, o miu Tesoru,
Chi m'arrassa e fa luntanu
Stu disiu, pri cui nni moru.

11.

Sará forsi chi lu fatu
Scatinannu soi fururi
Ha pietá d'un sventuratu
E m'ammustra sti riguri.

12.

Chi si forsi cangia aspettu
Lu destinu, e sarai mia,
Pr' un' eccessu di dilettu
La mia vita finiria.

AD UN SS. CRUCIFISSU

Ntra la Sala

D'una Casa Magnatizia

Ntra nna Sala ndorata, e la vicchizza,
Tra li commodi, lusu, e vanità,
Ed Atri idei di rangu, e di grannizza
Chi faciti, Signuri? E comu sta
Testardagini ingiemi, e docilizza,
E in cayo di Superbia l'umiltà?
Li Judei non pinyaru ntra lo stizza
Stu novu oltraggiu, ch'ora a vui si fa.

Ant. 203

LI VASUNI

1.

Torna sunu a mia da cui
Dumandatu fu un vajuni;
Iu non unu, anzi dui
Vi nni deji ccú ragjuni,
Ca mi chioppi all' impenjata
Sta ducizza disiata.

2.

Centu e chiú ci nn' avria datu,
Mi nn' avissi già la panza
Saturatu da affamatu,
Ma mi tinni la crianza;
Chi abbujarmi non vulia
Di la vostra curtisia.

3.

La ducizza cui po diri
Di si labra cari e fini!
Iu sucai e sucai piacíri,
Ccí truvai cosi divini;
Iu l'ambrosia di li Dei
Mai gustata a ghiorna mei.

4.

S'era mortu, o ntra li vivi
Ntra dda punta iu fui indeciju,

Pri deliquiu mi nni ivi
Duci duci in paradiyu.
Ah pirchì, ajtri tiranni,
Stu momentu 'un fu cent'anni?

5.

Ma stu bacisu non rjtau
Ntra la vucca, curji fidu
A lu cori; ccì vullau
Comu aceddu a lu so nidu;
Ed in iddu, o coja nova!
S'aggjuccau, e ccì fici l'ova.

6.

Li cuvau senzo gran stenti
Di stu cori all'umbri amichi.
Già sú nati, o chi spurtenzi!
E pipiu già fannu nichi
Nna ciuccata, tanti beddi,
Di picciuni vojuneddi.

7.

Nudulicdi, non mpinnati
Sunnu, ed isanu lu coddu,
Ciciulianu affamati
Ccú lu pizzu ancora moddu,
E a lu nidu intornu tutti
Pizzuluni dannu ncutti.

8.

Sù li vostri, e stenti e cura
Dri nutrirli cci oju misu;
Su li crijciu ad ura ad ura
Ccú lu sciatu, amatu vju;
E li civu e l'alimentu
Di suspiri ogni momentu.

9.

S'hannu siti, e sannu piu,
Su li vozzi ccú li panzi
Cci li jincu di disiu,
E l'abbuttu di spiranzi;
Poi cc' infundi saj e quieti
La Lujngo sonni leti.

10.

Ma Cupertu ch'iddi avrannu
Du piloccu sarvaggiu
Da li pinni, allura quannu
Atti sù a lu primu volu,
Vi lu portu senz' affruntu
Pirchì sunnu giuvti appuntu.

11.

Vaghi, tenniri, e graditi
Vi li dugnu, e ccú dilettu:
In vidirli accussì ardditi
Vui stringitili a lu pettu
Ccú carizzi e modi grati
Pirchì sunnu nzuccarati.

12.

Ccú lu pizzu e l'ali aperti
Iddi poi senza paura
Vi dirannu: /nni sú certi
Pri lu stintu di natura/
Dati a nui lu nostru pastu
Abbunnanti e non a tastu.

13.

Senza mai vui l'accughiti
Ccú disfizziu e ccú ristuccu!
Ah turnari li vidriti
Comu prima a lu so aggiuccu.
Turnirannu tristi e muti,
E ccú l'ali, oimé! caduti.

14.

Turnirannu a lu primeru
Cibu so; si nutrirannu
D'un affettu miu sinceru,
E cui sa di quantu affannu!
E a stu cori chiú importuni
Cci darannu pizzuluni.

15.

Pri comora sunnu un preju,
Di so offisi non mi curu;
Ma crisciuti timu peju,
Si lu pizzu fannu duru;
Stu miu cori pri so pastu
Nni sará pirciatu e guastu.

16.

Pruviroggiu sfurtunatu
Di Prometeu lu distinu
Ntra lu cori laceratu
Pr'arrubbari anch'iu mischinu
Da ssu celu di biddizza
Nna faidda di ducizza.

17.

Chi lu cori nn'è consuntu
Tanta pena non mi sia;
Iu non divu farni cuntu
D'una cosa non già mia:
Vostru è già, vi lu dunai
Quannu in vucca vi vasai.

18.

Ma si chistu veni in fini,
Straggi oimé farannu poi
Di sti visceri meschini
Sti famelici avoltoi; +
~~Ccú li feri artighi acuti~~
~~Ed iu moru, ccú saluti~~

19.

+ Straziu tali, ch'iu l'amaru muriró senza ristaru

Vui fratantu chi viditi
La disgrazia di mia sorti,
Pri pietà vui mi putiti
Liberari di sta morti,
Ccú purtarci a st'affamati
Li soi cibi destinati.

20.

A sti mali, a sti mei peni
A la straggi, chi farannu
Riparari a vui cunveni
Comu causa di stu dannu,
Si com'è lu vostru aspettu,
Dulci un'alma aviti in pettu.

21.

Cui a vasarmi v'incitau
Ntra dda strata, ed a chidd'ura?
E cui fu ca vi guidau?
Fu disastru o mia vintura?
Ch'iu non sacciu diri a vui,
Cui sia statu di sti dui.

22.

Fu vintura, ch'iu vasai
Ssi labruzzi; o sorti granni!
Fu disastru, ch'iu ristai
Ntra nn'oceanu d'affanni.
Suscitau chistu vasuni
Lu disiu d'un miliuni.

23.

E si vui, chi di vasuni
Forsi un cori aviti avaru,
Pari troppu un miliuni,
Mi cuntentu d'un mighiaru.
Sunnu assai? Iu mi cuntentu
Di chiù picca; sianu centu.

24.

Forsi a vui parinu multu;
Ma cui vidi lu miu focu
E li grazii di ssu vultu,
Mi dirà: sù troppu pocu;
Nenti sù, si tu cci duni
Un sfunneriu di vasuni.

25.

Centu in veru picca sunu,
Sù dda parva quantitati
Chi non frangi lu diunu;
Ma si pronti mi li dati,
Di sti centu assai nni lassu,
E vi fazzu un gran ribassu.

26.

Pri la fami di lu terzu
Mi cuntentu, e sugnu lestu;
Vui riditi ed iu non scherzu;
Datimmilli, e sianu prestu;
Ch'é un lammicu di la panza
Lu campari di spiranza

FINI.

LI GIUDIZJ TIMIRARJ

All' Ab: D.n Giuseppi Castagnola.

1.

Quantunqui l'omu avissi un' eccellenti
Testa, ca pari fatta pri pinsari,
In cui cc'é nna midudda sorprendenti
E un paru d'occhi ancora pri guardari,
Ció non ostanti l'omu é un' imprudenti
Animali, lu quali pó pighiari
Grossi grancifudduni, e gran divarj
Quann' iddu fa giudizj timirarj.

2.

Vui, Cumpari, eridistivu di mia
Cosa ch' affattu non pinsai di fari;
Vui mi murtificastivu, e vulia
Darvi li mei ragiuni multu chiari.
Fu pri l'oblighi granni, ch' iu v'avía,
E multu chiú pirch' eramu cumpari
Ch' iu non sbuttai; ma la mia musa pen-
Un fattu, chi a propositu cci allenza.

3.

Sulu mi spiaci, ch' iu ntra stu raccuntu,
Chi vi diró, la gran figura fazzu
Di Sceccu, vui peró d'un omu appuntu
Ma d'omu, ca si stira lu mustazzu,
Chi pensa, e vidi e sapi ogni strapuntu,
E ch' ha dominiu supra ogn' armalazzu;
Mi cunfortu peró, chi un sceccu pinciu
Mputatu a tortamenti, e giá ncuminciu.

4.

Un simplici, e lanutu Viddaneddu
Di notti tempu a la Civiratura
Purtava lu quadrupedu asineddu
A Civirari, pirchi aveva arsura.
Iddu era avanti, e comu un staffireddu
Lu seguia l'oricchiuta criatura,
Chi lu pilusu coddu allunga e stira
A la corda importuna, ca lu tira.

5.

Jungeru finalmenti in cumpagnia
Duvi un marmoreu argiutu Mascaruni
Da un gran cannolu, ch' in vucca tinia,
Paria, chi si sittava li grignuni,
Comu si in corpu avissi nna Crunia
D' ossisaccheru fissu a li pulmuni
A faricci un perenni vumitivu
Di chiddu umuri cristallinu e vivu.

6.

Cadeva l'acqua in un bislungu lagu
Duvi ristava lorda e ntrubulata
Da lu nativu lippu, ch'avia immagu
Di capicciola virdi non filata,
Duvi un stolu canoru erranti e vagu
Di larunchj facia la trisca usata,
Chi tutti insemi ccú l'armoniusi
Canti parianu li notturni musi.

7.

Ma lu Viddanu ccú giudiziu e sali
Scelsi la parti duvi é menu impura.
Comu la vitti l'assitatu armali
Stinniu lu coddu all'acqua, e a la friscura;
E lu Viddanu, ca non é minnali
Cci frisca e cci [illegible] l'arsura.
Suca lu Sceccu, e un strepitusu vozzu
Cci cala abbasciu da lu cannarozzu.

8.

Cc'era la Luna a menzu celu, e stava
Quasi a metá di lu notturnu cursu
Tennu appressu a so frati, chi cci dava
Di li raggi lu solitu succursu,
E l'immagini sua giustu nattava
Duvi lu sceccu vivia l'acqua a sursu.
Bivia lu sceccu, e mentr'iddu bivia
L'acqua in picciuli unni si muvia.

9.

E muvennusi l'acqua, ancu sguazzava
La luna, e cci facia un flussu e riflussu,
Chi paria alluntanarsi, e poi turnava
Sullicita di l'asinu a lu mussu.
Lu Viddanu, chi attentu lu guardava
Dissi: Sta sira qualchi malu-nflussu
Mi curri, ca sta bestia senza alcuna
Crianza s'avi a biviri la luna.

10.

E in diri chistu, giustu si truvau
Un nuvulu a passari, e ricupriu
La luna, e la sua immagini cassau
Di l'acqua, chi d'un subitu spariu.
Lu Zamparru a gridari ncuminciau:
Ed iu lu dissi, già si la sumiu!
E sbalurdutu a chistu casu astrusu
Manu a la facci si jittau cunfusu.

11.

E si vulia affucari, e non lu fa,
Ca non è picciriddu di la minna,
Ma l'occhi a pugna comu meghiu sa
Si li pista, e la zazzara si pinna.
Poi munta in bestia, e s'incipudda e già
Duna di manu a la gruppusa ntinna,
E mmesti a dd'armaluzzu ntra li costi
Un dilluviu di corpa duri e tosti.

12.

E chidda ca non voli, cci la cancia
Dicennu: Pitulanti malcriatu,
La luna non si vivi nè si mancia,
Ca non è qualchi pezzu di stufatu.
Ma lu Sceccu vidennu ca sbilancia
Lu pisu, cci vutava l'autru latu;
E li corpa accussì, mentr'iddu dava,
Giudiziusamenti equilibrava.

13.

Cani, cci dissi, e chisti sù azioni,
Ca mi voi la mia casa arruinari?
Dunca è distinu, ca mai cosi boni,
E sempri dannu si nclinatu a fari?
Ca sempri curri a la pirdizioni
Unni vidi qualcosa di mangiari?
Pozza mi scattu, o ch'iu ristassi acisu
Si pri ssa gula tu non mori mpisu.

14.

La maliditta gula è lu to viziu,
Ed iu ti sacciu da gran tempu arrassu,
Sempri affamatu, e sempri mortu in siziu
Quantu voti hai scappatu, e avisti spassu
Di purtarimi l'ortu a precipiziu?
Di li taruni un parru, e lu fracassu
Ch'hai fattu di li nziti, e di l'agrumi
Sempri purtatu pri la tinnirumi.

15.

Lu Sceccu a stu processu criminali
E a tutti st' improperj arrisistiu
Ccú nna pacenzia chi non ha l'eguali
Comu si fussi reu, né dissi ciu.
Ma la Sorti, ch' ha cura speciali
Di li scecchi, chi sempri favuriu,
Passari chidda nuvula importuna
Fici, e di novu cumpariu la luna.

16.

Ruppi lu sceccu già la flemma e poi
Abburbarisci, chiú non ha crianza,
E sustinennu li ragiuni soi
Secundu la sua vecchia costumanza
Vota li gruppi, e un cauci cci proi
Ccú tutti dui li pedi ntra la panza
A lu Viddanu, e poi cci dici: Pesti!
Quannu non hai chi diri, ti li mpresti.

17.

Iu sugnu un sceccu, e non aghiutta nenti,
E tu omu ti aghiutti in carni e in ossa
+ (Sta papalata, chi pri cui la senti
Non cc'é nna minchiunata la chiú grossa
Unni conchiudu, chi l'omu saccenti
Di mia é chiú sceccu, e mustra a tutta possa
D'essirlu, quannu ccú li soi malizii
Calcula dati incerti, e fa giudizii.

+ (Chitta sciucchizza; chi pir cui la senti
Non cc'é na papalata la chiú grossa

415.
210

Cumpari, a chistu sceccu malcriatu
Non rispunniti, pirchi é stili so
D'essiri bestia, e comu malunatu
Voli sempri ragiuni o si o nó.
Chi sia licenziusu, sia sfrenatu,
Sia dannusu quant'essiri si po,
Ma sempri ha rispettatu pri costumi
Li vostri belli Aranci, e Tinnirumi.

FINI.

L'ARANCIU, E LU SARMENTU

Ntra lu stysu urticeddu, e ntra lu stysu
Tempu chiantati stavanu vicini
Una rama d'Aranciu ed un Sarmentu
Pri fari all' Urtulanu industriusu
Crisciuti poi in etá racina e aranci.
Chiantatu a la riversa, e sutta supra
Stava l'Aranciu, lu truncuni all'aria,
E li rami frunzuti eranu a funnu,
Chi paria quasi sutterratu vivu.
Lu Sarmentu gnurnó; tinia la frunti
A lu Celu scuverta, ed appusatu
Ad un palu di canna, e ben ligatu.
Ma spratticu di munnu e di stagiuni
Dittatu avia li tenniri soi primi
Varvuli, e l'indrizzau scioccu e imprudenti
Versu la superficii di la terra,
Pirchi cci parsi chiú spunsusa e frysca,
E chiú disposta a sentiri l'amicu
Caluri di lu raggiu, chi la vegeta.
Non appi autru pinseri, e misi in chisti
Tuttu l'amuri so, e in chisti suli

Appuggiau la so vita, e l'alimentu,
Tuttu l'essiri so, e trascurau,
Mentr'era tempu, di badari ad autri
Radichi sutterranei, e chiú profunni.

Vinni giá Primavera, e lu novellu
Maghiolu abbuttau l'occhi, e poi sbucciau
Tenniri, virdi, e chini di viguri
Li pampinusi tralci, e baldanzusi.
Ma l'Aranciu paria, chi non avissi
Vita, né motu, e quasi stintu e siccu.
A la fini si scossi, e di respiru
Desi non dubiu signu; un minutissimu
Puntu apparisci ntra lu duru truncu,
E appocu appocu e lentamenti crisci
Ccú tardu passu, e debili progressi
Un tisicu ma niuru sgruppiceddu
Ccú pampineddi ca si ponnu appena
Distinguiri, minuti comu pila.

L'eterei mandri e li superni armenti
Febu lassatu avia a lu Reverendu
Patri Muntuni, e a lu multu Spettabili
Pasciutu Tauru esenti d'ogni liggi,

In niuro togo e in pappagorgia alteru,
E affrittava lu passu pri non sentiri
L'arraghj di l'orrisonu stacciulu
Indomitu quinquipedu Stadduni
Cuzzulu, e chinu, e tunnu li paranti
Giustu comu un fratellu Zucculanti.
In Gemini si ficca, e già chiantata
La mensuali solita lapardo
Va in casa di lu Cancru, e vota e acchiana
Di lu Liuni a la celesti tana.
Crisci la vampa di lu raggiu ardenti,
E ccú maggiuri focu ardi e cursumo
Li spaziusi campi, e li pianuri.
Squallida, agonizanti e senza umuri
Si sbalanca la terra, e l'arsu senu
Apri ccú spissi e cupi fendituri,
D'unni pari chi l'anima e lu sciatu
Esalassi lu siccu e mortu pratu.
Senza cunfortu, e privi di virduro
Li mesti Voi cci sonanu a martoriu
Li pennuli campani, a cui s'unisci
L'insulsa, strepitusa ed instancabili

 Cicala, co piccio e fa li repiti.

Va curiusu doppu st' infucati
Torna a vidirli l' affaratu in facci
Rutti li spaddi, e lu cruduzzu ad arcu
Neritazzatu Urtulanu, e già crisciutu
Trova l'Aranciu vigurusu, e vappu
Ccú niuri e ccú traghiuti tinnirumi;
Poi guarda lu Sarmentu, ed in vidirlu
Aridu sgroppu, risi; ed iu lu dissi
Quannu ti vitti ccú tant' alvogia,
Lu dissi ca di tia non nni manciamu
Racina, ma ad Agustu nni parramu.

Amici, chista favula cantai
Sulu pri chiddi fraschi nuvidduni
Chi radica non hannu,
E sunnu tutti pampini e taruni,
Li quali si non mentinu giudiziu
Virrá l'estati, e muriranno in siziu.

LA FACCI TOSTA

221
213

Cui di la facci tosta va cuntrariu
Mi cumpatiyci, ca non dici beni.
Fu chistu un furnimentu necessariu
Datucci all'omu in menzu a tanti peni.
La facci è tosta, e nó lu tofanariu,
E la ragiuni da se stissa veni,
Pirchi lu tofanariu senti affruntu,
E la facci gnurnó, comu si cuntu.

A lu Bisognu spajatu ed afflittu
Dui figlj cci nasceru
Affruntu e Facci tosta, tutti dui
Cuntrarii di geniu e di natura.
Dissi un gnornu a lu masculu
Lu Patri: Non lu vidi stu guadagnisu?
Signu ca sta matina cc'è frangagnisu.
Va dunca, figliu, va e qualchi rigtora
Procuracci a la patri ed a la sora.

Niscóu l'Affruntu, e comu fu davanti
La porta, si firmau tuttu trimanti,
Dissi dui o tri palori ntartagliannu,
E poi ceddu valenti
Si ficcau dintra, e fora
Di quattru timpuluni 'un purtau nenti.

Allura Faccitosta
Si misi avanti e dissi: è chiú animali
Cui sta in spiranza di stu tracannali;
Lassati iri a mia. Stu mostru bruttu
Piá nesci fora ccú lu mussu asciuttu.
La prima cosa ca si misi in testa
Fu di non farni cuntu
Di cauci, timpuluni ed autri botti,
E di li stissi corna e li lignati
Si nni faceva burritta di notti.
Scruccava ntra l'amuri
Profitti immensi; surda a li vuciati
Non curava disprezzi, né mpajati.
Ammatulla cc' intimi
Lu sfrattu di la casa; sdirrubata
chiú voti di la scala non si stupi,
Anzi cci torna soda comu rupi.

Lu fattu fu ca riturnau a la casa
Ma ccú li manu chini. Lu Bisognu
Si l'abbrazza e la vasa: Ah fighia mia,
Cci dissi, è veru, tu fra tanti peni
La sula strata si di fari beni.
Poi dissi all'autru misu ntra nna gnuni:

E tu lognuyu tintu maccagnuni
Chi sai fari a lu munnu? Ti vinunziu
Pri figliu miu va levati davanti,
E piriyci di ccá. Murtificatu
Di sti palori si partiu l'Attruntu
Pri 'un cumpariri chiú; tacitu e vulu
Si ficcau ntra li fedeli di lu culu.

LA LIBRARIA

Giovi ed Apollu un gnornu
Parravanu d'intornu
A li murtali, ed era lu discursu
Supra li soi sciucchizzi, ed abbastanza
Ridevanu tra d'iddi a crepapanza.
Apollu cci diceva: Iu già non negu,
Ca l'omini sù sciocchi,
Ma non mi persuadu, pirchi poi
Nelli sciucchizzi soi diversi sunnu.
Giovi cci dissi allura: Ti rispunnu.

Trasiu lu Scecca ntra nna Libraria,
E chinu di surprisa
Fici l'oricchia tisa
Guardannu sutta e supra e d'ogni latu
Ccù la vuccazza aperta stralunatu.
Poi in linguaggiu distisu di tartaghia,
Oh chi cc'è ccà, gridau,
Cui cci la-ntimugnau tutta sta paghia?
Doppu trasiu lu Cani,
E dissi: Binidica, quantu pani!
Vinni appressu lu Lupu,

E vidennu li scaffi
Ccú li libra ligati a la Francija
Dijsi: Comu sta mija e ripustata
Tanta carni nfurnata!
Trajiu lu Corvu e dijsi: O caciu raru!
La Vulpi: Comu é chinu stu puddaru!

Dunca Giovi ad Apollu
Cci soggiungiu: Chi voi?
Ognunu vidi, ma ccú l'occhi soi.

A 28.
216

Per un superbu orvu d'un' occhiu.

Sonettu

Comu a nui dui occhi avia
La superbia tempu fu,
Ed aperti li tinia
Pri guardari sempri usú.

Giovi stissu, chi timia,
Ca cci stassi a tu-pri-tu,
La cicau pri pena ria
D'un sol' occhiu, e nenti chiú.

E poi dissi: Stu lucenti
Mostru bruttu in lassu a tia
Pri guardari lu to nenti.

Non ostanti dd' occhiu sulu
L'alza in celu, e a nui talia
Ma ccú l'occhiu di lu culu.

Supra l' Ignoranza

Sonettu

Mentri oziusu pasculava
Un quatrupedu Scicchignu
Un scravaghiu turniava
Certi baddi giustu a signu.

E a lu Sceccu, chi guardava
La mastria ccú lu disignu,
Affannatu cci abbijava
Stu rimproveru malignu.

Tra li dotti iu cuntu assai
Matematici profunni;
Tu si bestia, e nenti sai.

Ma lu Sceccu cci arrispunni:
Lu miu stercu si non hai,
Non poi fari baddi tunni.

Pri la controversia di la Muzzetta
nata fra li dui Capituli, di la Ca-
tradali e di la Collegiata in occasio-
ni d'essiri statu elettu Predicatturi
Dn. Antoninu Mancinu nell'an: 1801.

Sonettu

Sú affirrati ccú livuri
Pri la testa, e li capiddi
Dui Capituli d'onuri
Comu nichi picciriddi.
E la causa, chi ntra d'iddi
Fa sta scerra e stu rumuri,
E' nna pezza di culuri;
Per un nenti! Miatiddi!
Vidi gran simplicitá!
Cui non dici, é gran malignu,
Chi turnata é chidda etá,
In cui cc'eranu pri signu
D'innoccenza, e di Contá
Li Canonici di lignu.

Sonettu

Non ti desi lu Celu indarnu o a casu
Pri nasu in facci sta sublimi marca,
Chi non si vitti mai da chi fu l'Arca
Sinu a stu tempu tantu grossu un nasu.

Iu quannu chiovi mi ritiru e trasu
Supra stu ponti ca si curva e inarca,
Chi a li poeti sirvirá pri barca,
Quannu é chinu di mmerda lu Parnasu.

E' beddu, é sapuritu, a pizzu d'acula,
E cui ti dicia tia nasu di piuula
Zertu ca non ti fa nissuna macula.

E dicennu di poi pani e furmicula,
Senza timiri, ca lu travu scivula,
Iucari si cci po a vocula nicula.

Pri la morti di Mons.r Vintimighia.

Sonettu.

Bruti, vui, chi pri vui non conusciti
Scienzi, e non aviti arti né parti,
Aceddi, chi jucati nó a li carti,
Ma in duci scherzi, e in simplici murriti;
Pisci, vui, chi lu senu d'Amfitriti
Sulcati senza veli, e senza sarti,
Insetti, vui ch'in terra e in aria sparti
Senza tanti pinseri vi nutriti,
Vui si, chi per istintu naturali
La caritá fraterna pratticati,
Ciangiti chista perdita fatali.
Omini, ah nó, di ciangiri non siti
Digni un modellu di la caritati
Vui chi la caritá non conusciti.

Nel giorno in cui l'Autore doveva comporre e recitare un Sonetto in lode del fu Mons.r Ventimiglia, gli fu distratta la casa da un' importuno creditore

Sonettu

Marretta é un picciriddu di la ma,
Ca appena sa la pappa, e la mbru mbrú:
Ora in carrocciu, ora suliddu va,
Ama li cicci, e scanza la ffu ffu.

Si in manu ha n' acidduzzu, chi nni fa?
O lu spinna, o l'annorva, e forsi chiú;
Ccú li gatti un cei joca, pirchi sa
Ch' hannu li granfi, e fannu la bú bú.

Chiú reticu e picciusu non cci nn' é,
Ammatula lu portanu ddi ddi,
Non é saturu mai, voli nné nné.

E tistarullu peju d'un trú trú,
Feti di cacca, e di piscipisci,
E li pusteddi non li nasci chiú?

Lu Retturi Marretta ad alcuni Seminaristi, chi liggevanu libri di gustu.

Sonettu

Va iti fora di lu Siminariu
Giacubini, ribaldi, scapistrati;
Tuccau lu culmu vostra iniquitati,
Miu sdegnu alla finfini é necessariu.

O vi nni jiti, o dunca ccú l'Alariu
Vi cacciu unquancu eretici dannati,
Chi a tanti palummeddi cci guastati
La menti ancora ccú la tafanariu.

Cussí parrava a chiddu sciamiu d'api
(Mentri chi ognunu la pighiava a rija)
Lu Nicu, pirchi é babbu e nenti capi.

Ma Monsignuri ca non pighia mprija
Ccú picciriddi, dissi: E giá si sapi,
Ca Marretta é nna bestia salipriya.

A Dⁿ Giuseppi Saranu pri certi fa-
vi e non favi, cummijsiunati, paga-
ti, accattati e non purtati.

Sonetta

Aspettu, aspettu, e aspittannu mi fai
Muriri in siziu senza caritati.
Iu chjsi favi di l'eternitati
A paycirmi l'idea non l'accattai.

Li manni, o nó? o tu li mannirai
A farmili manciari ntra l'eytati?
Forji non junnu ancora siminati?
L'avró natr'annu, o non l'avriggiu mai?

Dissu di favi mi sminuzzu l'osso,
E mi fai fari chjta vita amara;
Cazzu! Sta minchisunata è troppu grossa.

Dimmi, li manni? O injemi ccú Saranu
Malidiró li favi e la favara,
Tutti li Jabj e Santu Fabianu?

Supra un Scifu di petra, chi fu truvatu in Aci, e purtatu in triurfu comu preziusa antichitá.

Canzuna.

Ti fici chistu scifu ritruvari
Non senza gran misteriu la vintura.
Iaci, si tu lu voi considerari
Cos'é stu scifu di pitrazza dura,
O fu senz'iri tantu a scarminari
Di l'antenati toi Biviratura,
O putrai dirlu, e in ció non poi sgarrari,
Di la tua testa simbulu e figura.

Proposta di Dn Giuseppi Leonardi

Misciu, tu mi sai diri pirchì mai
Oggi dipersu assai lu munnu pari?
Manca lu beni e crisinu li guai,
E l'omu a pocu a pocu va a mancari.
Quannu beni cci fu già tu lu sai,
Quant'ora cc'è di mali sai macari;
Di l'antichi ricchizzi tu non hai,
E a mia manca la robba e li dinari.

Risposta di l'Auturi

Peppi, pirseri ti nni pighj assai,
Secundu viju, picca voi campari.
Manca lu beni e crisinu li guai
E a mia dumanni? Ed iu chi nn'aju a fari?
Sulu ti dicu, sicdu non lu sai,
Ca lu munnu di guai sempri fu mari;
Arriminati dunca, e si tu vai
Sempri a lu funnu, nigghati a natari.

Canzuna ccú la cudu
Epitalamicu - Lumbardu - Budu

Eccu un Lumbardu supra lu Lumbardu,
Supra lu Mirruzzeddu eccu un Mirruzzu.
Guardatilu oimé, comu si cardu,
Comu s'ajuta a corpa di cruduzzu.
Ma eccu dispiratu ca mi guardu,
E poi mi dici: Ammatula cci attruzzu,
Ch'a fari l'argonanti ccú la sardu
Cridia puruzu, ed in truvavi puzzu.
Ma lassa stu sughiuzzu
Rispunni, e senti a mia Fratuzzu Ceddu.
Cci fu di Mungibeddu
Un filosofu tantu nnamuratu
Ch'avennucci studiatu
Gran tempu, né putennulu capiri
Dintra si cci jittau, e vosi diri
Sidd'iu non potti a tia,
Videmu siddu tu capisci a mia.
Accussi, Frati Peppi,
Studiaji la Natura,
Ne putennu capirla troppu oscura
Ti cci pirdi ti dintra e bona notti.
Amuruji Botti

Lu Paturnisi a Catania per avir-
si sdirrupatu lu Molu in un tem-
porali.

Luttu, duluri, baddi di pistolu,
Chi cavarcata? Chi pusessu? Jelu
Jelu Cc'é aguannu ntra ss' afflittu solu
Ca lu mari vi misi un niuru velu.
L'Ebrei speranu ancora lu cunsolu,
Spirati; ma un' arcanu vi rivelu
Ca tannu ddocu vidiriti Molu,
Quannu lu Conti-mari acchiana 'n Celu.

Risposta di l'Auturi

Lu Molu si sburdiu, rifarsi pò,
Pocu nn' importa, dinari cci nn' é.
Ma si a la sorti tua rifletti un pó
Sarrai di nui chiú dignu di l'olé.
Ribellu contra lu Patruni tó
Ammatula tu spenni a tinchité;
Tannu sarrá Riali Paternó
Quannu un Larunchiu sarrá fattu Re.

Pri lu trasportu di la Statua
di Cereri da lu Chianu di la Fera
nellu Chianu di lu Burgu.

In tutta sta Città (sentilu e sturdi)
Di li publici donni una cci nn'era
Sula, chi si facia ccú li zaurdi
L'amuri ntra lu chianu di la Fera.
Ma a sti scandali grossi 'un foru surdi
Li Savj, e cui frustata, e cui 'ngalera
La vulia; ma pri farci carità
L'esiliaru fora la Cità.

E acciò la Gioventú chiú non pinsassi
A st' infami bagordi e a fimminazzi,
E riturcissi in dietru li soi passi
Pri non nciampari chiú ntra chisti lazzi,
Un' antitodu granni li Patrassi
Pinsaru ccú li soi testi di cazzi,
E fu lassari intattu l'Elefanti,
Pirchi teni scuverti li paranti.

Sonettu

Anima fricida, Testa ca si senti
Saputa, e pri midicida cci avi fezza,
Ch' amucca tuttu, e s' attacca a lu nenti
E li minchiunarii loda ed appprezza,

Fa di li frivulizzi gran portenti,
Se stissa appprova, e l'autri poi dispprezza,
E' pizza avanti furnu, e impertinenti
Voli trajiri in tuttu, e si framezza,

S' abbutta a ventu, e in panza si lu pyacci,
Di pocu ingegnu ha sempri curta vista,
Nenti d' idei e a chiacchiari si stracca.

Sempri justu di cubu e sempri tristu,
Parra, murmura, sparra e dici cacca;
Si nó lu sai, la Picciulizza è chista.

Pri la morti
di
D.n Giuseppi Miruni

Sonettu

Geniu immortali, e comu nni lassasti
Pallidi, afflitti, alla mestizia in senu!
Tu ccú l'intrepid'alma e lu gran trenu
Di li toi gran virtú da nui vulasti.

Tu a li meriti toi giá ripurtasti
Lu premiu, e sedi nell'Elisiu amenu
D'Ippocrati a lu cantu e di Galenu,
E pri la gloria tua tantu ti basti.

Ma nui, ma nui peró da tia divisi
Putemu mai campari in tanta pieno
Di mali, e ccú la morti a punti prisi?
Senza di tia chi miseranda scena!
Chi straggi, oimé! Nui muriremu acisi....
Peró da lu duluri e da la pena.

L' Aforismu d' Ippocrati.

Ippocrati suleva spissu diri
Tra l' aforismi soi li chiú preclari,
Cioé: ogni malatu pó muriri,
E lu sanu é in periculu a scattari.
Ogni omu, non cc'é zilli, avi a finiri
Sua vita, ed é tributu, ch'ha a pagari,
E pri pruvari chista veritá
Anch' iddu si nni jiu all' eternitá.

Sonettu Magistrali

Su vinuti li jorna baccanali,
Jorna di spassu, di scialibia e festa;
Cui mbriacu non è, non avi testa,
Cui n'è foddi, in cucuzza non ha sali.

Cui sputa sennu è un veru tracannali,
Cui ha giudiziu ch'è sceccu è prova lesta;
A cui non sciala, cci vegna la pesta,
La guaddara, lu cancaru, e li mali.

Baccu nni porta l'innoccenti spassi;
Fora li pregiudizj e rancidumi,
Fora guai, ippocundria e cunneni lassi.

Cui non s'arrenni a stu giulivu Numi,
In odiu a la sua Bella m'incapassi,
O tra granfi di retica vicchiumi.

CICALATA

1803.

1.

Mentri ch'iu lu civeddu allammicava
Pri fari quattru versi a Carnovali,
Vidu, o prodigiu! chi già mi fumava
Lu craniu, ed iu ntuscatu in modu tali,
Ch'in veci mi nisciu di versi e rima
Da la testa acquavizi di la prima.

2.

Mi sugu stuppefattu, e in chistu puntu
Ricurru a la Sciampagna, ch'avi un vantu
D'essri cordiali e bona in ogni cuntu
A cui cci sauta l'arma pri lu scantu,
Smovi la fantasia, l'estru nni veni,
E fa sighiari li fimmini preni.

3.

Di chista un bicchirunu nni prijincu,
E poi nni viou infina ca non stancu.
Lu calu in corpu, e carricu lu pincu,
Poi in locu di lu drittu a latu mancu
Vaju, ca sentu la vijsica chinu,
Ma pijciu Rosoli nveci d'ovinu.

4.

Esclamu allura (lu spaventu é multu)
Numi, si vui vuliti ch'iu murijsi,
Voghiu muriri, e non muriri inultu;
Già lu Dimoniu di li cupi abbijsi
In corpu mi trasiu: ahi crudu fatu!
Chijst'é nna magaria, sugnu cirmatu.

5.

E in chijstu allarmu e costernazioni
Caminu pri non sediri, e dijcinnu
Chinu di pena, e tribulazioni
Cc'un pilijn di cori, e un certu spinnu,
Unni criditi? unni mi destina
Lu fatu, cioé tornu a la Ncantina.

6.

Duvi cc'é un certu vinu, ed iu lu sacciu,
Ca li fattucchiarii spezza e l'incanti;
Vinu, ch'é niuru chiú di lu savacciu,
Refrigeranti, picanti, attonanti;
La fibra attija, svincula li musculi,
E dijsipa li neghj e malifrusculi.

7.

E non pighiu biccheri o autru vasu,
Ma mi cci appizzu in forma a la canneddo,
E ntra la panza mi nni ficcu e trasu
Un dilluviu, ch' allago li vudeddo,
E non cissai da ddi sucati vaschi
Fintantucchi non m' arrivau a li naschi:

8.

Peró sidd' era pronu, o si supinu
Non mi ricordu; supra lu tirrenu
Mi restu stinnicchiatu, e tantu chinu
Di ddu licuri, chi pareva prenu.
La testa unn' era chiú non cci pinsai,
Ivi a li campi Elisi e riturnai:

9.

Poi vulia fari versi, e in tali crisi
Pri la virtú di chiddu umuri pingui
Versi facia ma ebraici e francisi,
Divinni un Calapinu a setti lingui;
Ma vidu, mentr' iu fazzu un tantu smaccu,
Accavaddu a nna butti lu diu Baccu.

10.

M'apparisci ccú vucca risolenti,
Occhi gravusi, e testa a pinnuliu,
Vacilla ora a livanti, ora a punenti
Lu nzunnacchiatu e traballanti Diu;
Ntra l'abbuffati gargi ardi nna fiamma,
Tuttu sbracatu, e in positura stramma.

11.

Susi, mi dici, (siddu lu poi fari)
E vattinni a la casa, e ti vai a curchi;
Dormi, e di versi chiú non nni parrari;
Iu stu supplizziu lu daria a li Turchi
Mei gran nemici, acciò si smiduddassiru
Facennu versi, e tutti poi scattassiru.

12.

Lassa li metamorfosi e li favuli,
Madrigali, elegii, canti di pivuli;
Un miu seguaci comu li diavuli
Fusi e abborrisci sti lammichi e trivuli;
Ma stinnicchiatu all'umbra di li preguli
Dormi, o a la casa sutta di li teguli.

13.

Tantu dissi e da l'occhi mi spariu
Pighiannu da la vutti un gran tracollu;
Ciò non ostanti mi ristau un disiu
Di vera gloria, chi nn' ispira Apollu;
Ma a tanta siti, ch'iu sintia di scriviri
Versi, cci riparai, ca vosi viviri.

14.

Ma Apollu, pirchi è veru marancitulu,
Tuccau lu tastu, e mi smuviu la linia,
Lu focu oppiccicau, e va chiù tinitulu;
Già a li naschi mi fazzu la fulinia,
E fra la basca, e fra l'inquietitutini
Dicu sti versi in cordis plenitutini.

15.

Minna di l'assitati e Sucarola
Di latti pri cui pati d'aridizza,
Vinu chiù duci assai di la pastizza!...
Già assincupu, e mi manca la parola,
Tu di stu munnu si la vera scola....
Ccù farni traballari ad ogni stizza
Nni rsigni, ca non cc'è vera firmizza,
E cui nna vota casca, si cunsola.

Di nostra testa la superbia abbasci,
Chi cc'é priculi granni, e non é un spassu
L'urtari in cantuneri o in mura vasci:
Ccú li tracoddi e ccú l'incertu passu
Nsigni, ca caminari li Bogasci
Nni fannu ad anchi aperti e passu passu

15.

E chistu avveni pri cui misuratu
Lu vivi, senza farini scialaccu;
Ma cui sará chist'omu illuminatu
Tantu, ch'elettu sia da lu diu Baccu?
Chi sappia dari la sua esatta e pura
Di lu vinu Geometrica misura?

16.

Chistu tu fusti, o fortunatu ngnocculu
Cicciu Leonardi: E cui non sapi appienu
Ch'ai pri passu un cumpassu, e in ciricocculu
Pri midudda un triangulu Scalenu?
Chi ti lu cali in linea retta, e chinu
Fai in panza un semicirculu di vinu?

17.

Allura lu cumpassu sta in periculu
Non truvannu Be ed Emme ad Effe uguali,
E non putennu stari a perpenniculu
Linei tu vai furmannu laterali:
Giá vannu fra li circuli confusi
L'Anguli acuti ccú l'Anguli ottusi.

18.

Ed eccu chiú non reggi, e stai in quatratu,
E vacillannu da tutti li punti
Descrivi da la testa, e unn'ai cascatu
Una Diaconali ccú la frunti;
E stinnicchiatu longu senza menu
Parallellu ti fai ccú lu tirrenu.

19.

Ma Baccu giá ritorna, ed iracunnu
Mi sgrida: E ancora non t'ai ritiratu?
Cridia truvarti nellu chiú profunnu
Letargu, e nellu vinu giá annigatu.
Cussi tu onuri lu miu anniversariu,
Ca fai versi e mi teni in tofanariu?

454

20.

Ciò dissi: Iu mi nni vaju cotu cotu,
E levu la naticchia di l'Armaru,
E l'apru umili e piu; doppu divotu
Mi prostru comu avanti a lu so altaru,
In cui sta chiusu dintra a li Cuttighj
Vinu, ch'ha stu miu cori ntra l'artighj.

21.

Vinu ca non appiccica a li cimi,
O puru sduna in chiacchiari loquaci;
Vivini quantu voi, vivi e non timi;
Non fa malicrianzi, ama la paci;
Svapura a sonnu, e sulamenti smamma
Bummi sonori da lu Diaframma.

22.

E un Cuttighiuni ccú divuzioni
Invocannu li soi misericordii
Nn'accerru, e poi ccú vera intinzioni
Mi lu distillu dintra li precordii.
Lu Diu m'investi, e d'una sugnu accisu
Miraculusa siti a l'improvisu.

455.
230

Tornu a nautru secundu li soi ordini,
Mi cci appizzu di cori, e minni abbiju
Nna bona dosi, e non fici disordini.
Fusca é la testa; di l'occhi non viju,
Vaju cascannu, li cauzi mi pisciu,
Lu lettu afferru, e in paci m'addurmisciu.

FINI

452.
231

A Monsignur Deodati
Pri
La promozioni di l'ultimi tri Canonici, Strano, Sanfilippu, e Privitera
Sonettu

Quannu Dominiddiu da l'altu seggiu
Criau ccù la sua Manu Onnipotenti
Tutti li cosi, l'omu finalmenti
Fu di l'operi soi l'ultimu preggiu.

Accussì Monsignuri, chi st'egreggiu
Duomu risuscitau da lu so nenti
Di cubula superbu, e risplendenti
Marmi, vagu d'adorni, e d'ogni freggiu,

Pri curunari l'opra cci purtau
Lu Meritu sublimi, e ccù infinito
Sua cumpiacenza cci lu situau.

Desi a lu Tempiu novu lustru e vita,
Comu petra d'aneddu cci assittau,
E l'opera immortali fu cumpita.

452.
232

Ad una Signurina

Pri la morti d'un cunighiu
domesticu, chi la Criata inav-
vidutamenti stringiu nellu
chiudiri un finistruni.

1.

Pri la morti d'un Cunighiu
Tanta pena? Ah si, oi criju,
Vui l'amavu comu un fighiu,
Era, oh diu! lu vostru sbiju.

2.

Di stu bravu Ciaramuciu
La disgrazia v' ha privatu:
Non fu morbu, non fu fruciu,
Ma fu casu inopinatu.

3.

Ch' era arditu! assai provistu
Di giudiziu, e di gran menti,
Sempri quietu, nenti tristu,
Crianzatu, obbedienti.

4.

Chi sensatu! Ch' era spertu!
E li cosi di st' armati

Dinotavanu pri certu
Ch' era scaltru, e non minnali.

5.

La matina vi truvava
Ntra lu lettu già distisa,
Iddu estaticu ristava,
E facia l'oricchia tisa.

6.

O assittatu ntra l'arcova
Ccú li granfi s' alliffava
Lu mustazzu, e chistu prova,
Ca li cosi li pinsava.

7.

O satari qualchi vota
Ntra lu lettu ancu vulia
Pri lu spinnu, e ciò dinota,
Ch' avia gustu, e cumprinnia.

8.

E st' amanti Cunighinu
Centu voti e forsi chiui
Fu tentatu lu mischinu
La sua tana fari in oui.

A63.
234

9.
Ma vijtarsi in chiddu locu
Di li vostri a la prejenza
Beltá jummni, non é pocu
Sta virtú di continenza.

10.
Si qualcunu poi vinia,
Chijta bravu criatura
Fujia subitu, e cidia
Lu so postu allura allura.

11.
Fari un tantu sacrifiziu
Chijta quondam Sant'armuzza,
Lu gran provi di ejudiziu,
E chi sabi avia in cucuzza.

12.
Ogni pena a chijta cedi
D'una perdita si crudu
D'un'armali a quattru pedi,
Ccú dui oricchi, e ccú la cudu.

13.
Si sta morti, o mia Signura,
Sia curjosa a vui di poi,
Ca muriu sta criatura
Non da bestia, ma d'Eroi

14.

Quannu Morti l'affirrau
Senza causa, né pirchí
Non si persi, o si turbau,
Sulamenti fici nguí.

15.

Ed intrepidu ammazzari
Già si fici, o pena via!
E st'exempiu vosi dari
Di la sua Curighieria.

16.

Bellu armali, ah! tu non sai
Toi virtú, né toi prudizzi,
E scurdarsi cui pó mai
Li toi modi e li carizzi!

17.

Li toi fatti, e l'azioni,
Lu to nomu sarà eternu,
L'almu tua pri l'opri boni
Non vidrà peni d'infernu.

18.

Un' ethereu immenzu volu
Ju ti vidu, chi già spicchi,
E chi sdegni da lu polu
L'erbi virdi e l'erbi sicchi.

19.

Ne terrejtri, e jcuri tani
Cerchi, armuzza Cinidditta,
Ma tu in celu ti nni acchiani
Bella Cejtia dritta dritta.

20.

Fra lu Tauru, e lu Sirpenti,
Lu Liuni, e li Panteri
Ti incajeddi riyplendenti
Nova jtiddu di li steri.

21.

E di ambrejia jaturata
Vivrai eterna ed immortali.
O chi Cejtia aggraziata!
Bella sorti di st' armali!

22.

Si a lu celu di li Cruti
Vulau dunca, e non é morta,
Requie ad iddu, e a vui Saluti,
E pinjatti a lu cunforta.

23.

Nautru a vui rijtau chiù Linu
Cunighinu, o mia Signura,
Chiù Cenfattu, e graziujinu,
Di chiù bellu pilaturu.

24.

Di li vostri cuntintizzi
Chistu sia l'amatu pignu,
E faciticci carizzi,
Ca lu merita e nn'é dignu.

25.

E chiú amenu e chiú spirticchiú,
Signuruzza a mia criditi,
Vi dará tantu finicchiu
Li piaciri chiú squisiti.

26.

E seguitilu, chi novu
Non é giá stu miu cunsighiu;
Chiovu cacciasi ccú chiovu,
E Cunighiu ccú cunighiu.

A nna fighia di
Scarparu.

1.

Scarparotta, cà di peni,
E di affanni mi ricurmi
Siddu t'amu, e voghiu beni
Tu nn'ai vistu già li furmi.

2.

Ccù nna lesina minuta
Tu lu cori mi pirciasti,
E poi un grossu, donna astuta,
Lisinuni cci ficcasti.

3.

Tu mi cusi a lu to latu
Ccù li nziti, e spacu forti;
Poi mi chiavi sfurtunatu
Sticchi acerrimi di morti.

4.

Ccù la lesina suttili,
Mentri fai un purtusu acutu,
Mi trafiggi, e poi crudili
Mi disprezzi ccù lu sputu.

5.

Già di mia la peddi nuda
T'è ristata ntra li pugno;

Ccú ssu to truncettu, o cruda,
Toghia drittu, l'hai ntra l'ugna.

6.

Pista, ammacca, e poi lu stiri
Ccú li denti a toi maneri,
Passatilli sti piaciri,
Ca tu fai lu to misteri.

7.

Ah spietatta! tu dilettu
Da stu straziu poi pruvari,
Ca pri cori ntra lu pettu
Hai la petra d'ammaccari.

8.

Quannu poi di turmintarmi
Già si sazia, e la finisci,
Pri di novu lusingarmi
Mi fai liffii, e chiú m'allisci.

9.

Chist' é un' arti pri cupriri
Li malizii, e li toi nganni,
Poi mi vinni pri suffriri
Li turmenti chiú tiranni.

10.

Chi spietata hai già fissatu
Miu distinu a stari sutta
Di li pedi, e strapazzatu
A cripari poi di gutta.

11.

Apprinniti, o Piuvinastri
Da sti guai, ch' iu soffru aculi,
Quali su li corpa mastri
Di sti donni troppu astuti:

12.

Non ncappati ccù scarpara,
Chi un marteddu sù in amuri,
Ch' hannu in vucca sola amara,
E di coriu sunnu duri.

La Brunetta

1.

Non si Bianca, si Brunetta,
Hai nell' occhi un certu chiamu,
Ed un sangu ca m' alletta,
Non si Beddha, eppuru t' amu.

2.

Hai la nasca, e stu difettu,
Cui lu cridi? accrisci in tia
Qualchi grazia, ed in effettu
Sta nasciddha piaci a mia.

3.

Chissi Nesi, chi multi sunnu,
Sunnu scoglj, non lu neu,
Sparsi in menzu ad un profunnu
Agitatu mari Egeu.

4.

Però chisti nell' abbissu
D' un' irrabili elementu
Si convertinu a lu spissu
In riddossu e salvamentu.

5.

Chisi in visu sparsi noti,
Chi stampara li valori,
Sunnu fossi, in cui chiù voti
Inciampau chistu miu cori.

6.

La vuciddla è penetranti,
La vuccuzza è grata troppu,
Lu miu cori a chist' incanti
Fa progressi di galoppu.

7.

Si brunetta, ma aggraziata,
E lu meghiu ca si frisca,
Tu non sai, Brunetta amata,
La potenza, ch' avi st' isca.

A Nina

1.
Via, parramu a cori apertu,
Nina mia, ti viju in peni;
La miu indiziu non è incertu,
Ca tu m'ami e mi voi beni.

2.
Mai lusinghi nó, non junnu,
Né su vani mei palori.
Ju lu peneru a lu funnu,
Mariola, ssu to cori.

3.
Tutta mai nascustu focu
Non cilau la so vivizza;
Da lu so rinchiusu locu
Scappa sempri qualchi sbrizza.

4.
Ah pirchi t'ammucci e taci
Ssu to duci sentimentu,
Chi stu cori remmi in paci,
E m'arrassa lu tormentu?

5.
Di chi timi? Chi non cridi
Ch'iu t'amassi, e voghia beni?
Ah cridili, e chi non vidi
La miu focu, e li mei peni?

6.

Chiyu viou to disiu
Non cilari, e curri in urazzu
D'un'amanti, cori miu,
Chi t'aduroo e nyci pazzu.

7.

Ma cos'è? Ti cargi in viyu,
Ti fai ruyna e ti nni vai?
Ah, tu m'ami, è gjà deciyu
Lu miu fatu, ed iu nzirtai.

8.

Reyta, oh diu! non ti nni iri,
Reyta, o Nina, pr'un momentu,
Duci amuri, pri vidiri
Comu brillu di cuntentu.

9.

Si non cridi a sti palori,
La mia gioja guarda ancora,
Chi non capi nellu cori,
E da l'occhi nyci fora.

10.

Trapurtata, anca mi dici
L'alma in senu, ed iu la sentu,
Chi momentu chiù felici
Non pruvau di stu momentu.

Ass.
240

LA MALDICENZA SCONFITTA

A S. E SIG. BARUNI

D. PAULU PERRAMUTU

CAPITANU GIUSTIZIERI

DI CATANIA

PRI L'AN. 1807, 1808.

A76.

CANTU I.

1.

Iu cantu, e Vui bisogna, chi suffriti
Di sta citarra un dissonanti arpeggiu,
Giacchi supra di tutti a mia pariti
Chi fra li tanti, ca vi fannu freggiu,
Benignitá di cori, ancu graditi
Qualchi miu versu, e lu tinciti in preggiu,
Né in chista occasioni era crianza
Starmi zittu, e arrasparimi la panza.

2.

Ma a fari applausu all' altu gradu vostru
Di Capitanu di chista Citá,
Trumma chiú eroica, e chiú sublimi inchiostru
Miritati, o Signuri, ma non giá
Stu bassu e triviali cantu nostru,
Chi spissu sduna, e scoppa ccá e ddá.
Qualunqui sia, pighiativillu azzettu
Chistu miu zelu, ca non capi in pettu.

3.

L'elogiu di Vui dignu e competenti,
Signuri, vi lu faccia la Ragiuni
Senza l'usati frasi, chisti nenti
Di la Pizzinteria fighj importuni;
Iu non prodigu incensi e cumplimenti,
E m' alluntanu da la via comuni;
Parru comu la senti lu miu cori,
Li veri sensi in simplici palori.

4.

Un' alma chi non sa cos' é avarizia,
Splendidu, umanu, e granni senza fastu,
Un' amicu, chi unisci all' amicizia
Un sentimentu svisceratu e vastu;
Una Tavula (esempiu di duvizia
Chi sta aperta all' amici, e a tuttu pastu;
Sti rari qualitá, iu non vi adulu,
No li trovu, o Signuri, ch' in Vui sulu.

5.

Cui poi di chista vostra promozioni
L'alligrizza comuni vi pó diri!
Cui stima la virtú, l'omini boni
Brillanu chiú d'ogn'autru di piaciri.
Passau la notti, e l'apparizioni
Di li spettri maligni, e li vampiri,
Tristi oggetti d'affannu e di timuri,
Chi culmavanu l'alma di terruri

6.

E giá si vidi, di chist'astru amicu
In rosseggiari l'aspettata aurora,
D'Astrea lu vultu angelicu e pudicu
Da li tenebri soi chiarirsi fora.
Giá impallidisci ogn'umbra, e picca dicu,
Ma cadi, e va a precipitarsi ancora
Di la notti a li regni, atru soggiornu;
Giá lu Sulis spuntau, si fici jornu.

7.

Si ritirau nellu so nidu cupu
Ogni aciddazzu, chi la luci offusca,
E cursi a nerafucchiarisi ogni lupu
Ntra la sua tana macilenti e fusca.
Non riggia a lu splenduri, e dissi accupu
Ogni animali di pupidda lusca,
Nottuli, pipistrelli, sparpaghiuni
Si mpurtusaru a li scurusi agnuni.

8.

Si diradaru a li soi primi raggi
Li neghj, li scirocchi, e li muffuri,
Chi facevanu in celu atri appannaggi
A lu so azzurru e liquidu splenduri.
O jornu disiatu da li saggi!
Jornu a voti aspittatu, e gran clamuri
Vinisti, e ti saluta, e si cunsola
Ogni acidduzzu chi già scherza e vola.

9.

Notti, finisti, in cui fra l'umbra oscura
Abbajavanu Vulpi, e Cani corsi,
In cui la nostra vita a la vintura,
La sicurizza nostra stava in forsi.
Sia, cui vi elessi, binidittu ognura,
Nostru timuri, e la tristizza morsi;
Alta spiranza a lu cuntrariu torna
A nui la cuntintizza, e leti jorna.

10.

Ma ccú mia pena, oimé! non vi turbati,
Anima generusa, iu timu certu
Ca di li mali lingui scelerati
Non stariti, Signuri, a lu copertu,
Pirchí a sti rari preggi e sta bontati
Vi scasirá l'Invidia un'odiu apertu,
Né manchirá di spargiri stu mostru
La livida sua bava a dannu vostru.

11.

Pirchì la Malcuntenzu e la Nèguzzia
Si vidrannu abbattuti ccú ragiuni.
Vidrà la Cupidiggia, e l'Ingiuttizzia
Ccú so improsperiu vutti li scoghisuni
Scuprirà la Vilitati e l'Avarizzia
Lu rimproveru so a la paraguni
Di chigti, oh diu, chi un tantu lumi estingua.
Contra di vui s'avventerà la lingua.

12.

Ogni vostra azioni stingirannu
Di carvuni sti lingui avvelenati;
Ma li soi maldicenzi svanirannu
In nenti, siddu vui li dispprizzati;
Di dispprezzu sú digni, e lu sarannu
Sempri d'oppróbiu, siddu vui ascultati
Cc'un'animu benignu, e frunti lera
Ciò chi accadiu in visioni ad un poeta.

A82.
244

13.

Lu fattu e zuzzanali, e Dui scuyati
Lu troppu ardiri di sta muya locca,
Concepiri non sa ch'ajinitari
E trivialitá di menti sciocca.
Troppu onuri nn'avrá sidda cci dati
Un cauci, ch'é lu premiu ca cci tocca,
Ma si pri paysatempu d'un'ucchiata
La dignati, sará gran fortunata.

14.

Era st'afflittu jenia poyu, e quieti
Perjecuitatu d'una fami acerba,
Solitu vizziu annejsu a li poeti,
A cui la trista sorti li riyerba,
Di non putiri mai li soi indiyreti
Duri biyogni riyecari in erba,
E si vidia, mychinu, ad ogni paysu
Li satelliti soi dannucci spaysu.

15.

Inedia, Dejideriu, Difettu,
Impotenza, Penuria, e cojì tali
Di divertirlu avevanu dilettu
Da cancari chiù grojji e chiù reali,
A cui l'omu infelici va ſuggettu
In chijta vita, ch'è un continuu mali:
Non pinjava né a jujti, né a scattiari,
L'unicu so pinjeri era manciari.

16.

Ma lu divirtimentu, ch'ajsai duru
E non finjci mai, tediu addiventa.
Vurria livarji di sta siccatura,
E non ja comu, e fremi, e si turmenta.
Cerca d'addormentarji, ed ha paura
Chi la panza a soi voti non cunjenta,
La quali, s'è dijuna, e non sta tija,
Vendica li soi torti in chijta guija.

17.

Pri sonnu mai calau, né stesi unita
Una palpebra all'autra, e sempri arrassu.
Fu notti e ghiornu in tutta la sua vita
Ccú l'occhi tisi, e ccú la testa a spassu,
Vulau, turnau, ma senza nna munita
Nelli viaggi soi fatti in Parnassu.
Bestemmiau la sorti e li soi guai
E la sua fami, ch'un fineva mai.

18.

Diceva fra se stissu: A quali statu
E' arrivatu lu munnu e a quali sorna!
Dunca mancia, ed é riccu ogni frustatu,
Campari non si pó senza li corna?
Mentri è da sti pinseri travaghiatu
Un Guadaghiu importunu lu frastorna,
E cci dici: Ti perdi in cosi vani,
Li voi addrizzari tu st'anchi di cani?

19.

Ma un Gudaghiu chiú forti, chi smammau
Da soi chiú cupi visceri la panza,
Misi l'ali d'un subitu, e vulau
Duvi ha Morfeu la sua scurusa stanza.
Lu truvau chi durmia, l'arrisbighiau,
Susi, cci dici, senza chiú tardanza,
Veni a domari, lu negoziu é seriu,
Omu, chi non conusci lu to imperiu.

20.

Veni, fallu to preda; chi gran vantu
Di ció nni purtirai, ti lu dich'iu;
Erculi non sará gloriusu tantu
Pri chiddi brutti mostri chi vinciu.
Apri tri voti l'occhi, e nautru tantu
Li chiusi poi lu sunnacchiusu Diu.
Dissi: Chi fu? ma cci vulau a l'istanti
Senza darci risposta li paranti.

21.

Torna di novu lu Guadaghiu e sona.
Ccú nna vuciazza, ca lu fa spirdari
Di moducchi l'oricchi cci li strona
Tantu fu forti ch' un si po spiegari.
Ccú tali gridi li campagni intona
Quannu guarda amurusu e un po affirrari
Lu masculu pudditru innamuratu
A la so bella, pirchi é mpasturatu

22.

Morfeu si scoti da lu so profunnu
Sonnu, e ccú l'occhi ancora appinnicati
Senti li gran motivi quali sunnu
E sauta da lu lettu a due palati.
Trova, cosa mai vista ntra lu munnu,
Un scheretru ccú l'occhi sbalancati.
L'acqua di Leti, dissi, non mi vali
Pr' addurmintari st' aridu animali.

488.

23.

A fari, chi chjt'omu s'addurmijcia
Iu mi cunfunnu; chi rimediu cc'è?
* (Pensa, scrocca lu micciu, e poi lu pijcia)
E in vucca cci l'addrizza, e dici té.
Curri a cannaci la fitenti strijcia,
E delinea menz'arcu di Nué;
Cci cala pri l'yofagu, e dirutta
La sicca ventri cci dilata e abbutta.

24.

Stu vivirunì lu rimediu veru
Fu aggiuntu, e l'acqua supra di lu focu.
Sravi ha la testa, e già a lu messaggeru
Stinnicchiu la vigilia duna locu.
Perdi ogni sensu lu so magisteru;
Un languri cci cala appocu appocu;
La testa appoja ntra dui peri lisci,
E poi placidamenti s'addurmisci.

* Pensa maghin, risolvi, e poi lu piscia

25.

Stiju longu quant'é supra li marvi
Dormi supinu, e orribilmenti arrunfa,
Manna di ventu strepitusi sarvi,
E li meghiu ca teni si li trunfa,
Mentri la vera idea putria destarvi
Di la putrunaria chi già triunfa.
Lu Geniu so, chi mai oziosu resta,
A la sua fantasia si manifesta.

26.

Stu bravu amicu Geniu nell'internu
Di rimorsi pri st'omu avia motivu,
Pirch' iddu a farsi gloria e nomu eternu
Ccú li versi fu stimulu e ingentivu,
Né sapia, chi a lu seculu odiernu
Un poeta ca campa é malu vivu,
Chi fra l'erutti d'un evviva letu
A pampini s'abbutta, a ventu e fetu.

27.

Ora ca sapi, chi l' Ingannu bruttu
L'aveva sdatu ntra marruni eterni,
L' Ingannu, chi ad ogn' omu ch' à seduttu,
Fa pighiari vissichi pri lanterni,
Cci veni a dari a lu so amicu ruttu
L'ajuti chiù opportuni chi discerni,
Ed avvertirlu, e farlu ravvidutu
Di la nova strammizza, in cui è cadutu.

28.

Veramenti, cci dici, iu mi compiacciu
Di li toi avanzi, e di lu bonu statu,
Ti sbrigasti di tuttu, e un sulu impacciu
Ti resta, quantu dai l'ultimu sciatu.
Permettimi ch' iu parru, e non mi tacciu,
Tu si l'omu dabbeni, e l'onoratu?
Tu l'omu ca si picca di talentu?
Tu chistu? Pri la gula ti nni smentu.

29.

La bella riuscita! E quali insania
Oggi ti renni tantu impertinenti?
D'unni scuppau sta furiusa smania
Ca voi tu, fra li crucii e li tormenti
D'una fami, ca tantu ti dilania,
Essiri atroci vipera mordenti?
Lassa, lassa sti specii, iu ti lu dicu,
Lassali, bestia, e ascuta a lu to amicu.

30.

Cridi forsi li genti, ca tu stuzzichi,
Sianu trunchi di lignu, o qualchi toppula?
Si nella fama tu l'oltraggi e muzzichi,
Guardati, non nni scippi qualchi scoppula;
E st'autru guaju a li presenti cuzzichi
Di la tua tigna cci ncasedda e ncoppula.
Lassa, lassa, ti dicu, stu mordaci
To smarmanicu stili e campa in paci.

31.

Tra li poeti veru cazzaventulu
Sulu pri lu to dannu si faciotulu.
L' Ingannu t' accecau comu un cajentulu,
Non hai giudiziu e nni vurriji un rotulu,
E stu to fari libertinu e sbentulu
Ti noci; ti l' avertu, e mi nni scotulu.
Lassa, lassali scecu, e gnurantuni,
St' idei di pazzu, e torna a la ragiuni.

32.

E lu Poeta: Tu chi vai circannu,
Miu Peniu, mia ruina? cci rijpunni.
Pri stari a toi curijghj, o di' mia affannu
Causa! pighiai sti marrunati tunni.
Si non la verità, dunca l' Ingannu
Mi livirá da chisti guai profunni.
S' abbia l' intentu, e nni sia giusta o fausa
E nni sia l' Avijeriu la causa.

33.

D'ogni cosa è la pratica e teorica
L'effettu, e l'autri cosi sunnu nenti.
E' nenti l'eloquenza, e la rettorica
Si l'effettu è contrariu a l'argumenti.
Sta nuda verità non metaforica
La sentu comu ogn' autru la senti.
Siegu l'Ingannu, siddu cosi boni
In effettu l'Ingannu mi proponi.

34.

Chistu a la vista di mei jorna inquieti
Mi cumpariu, e parrau da veru frati
Cù sensi adequatissimi e discreti.
*(D'un mantu ricupria sua nuditati
Di carità pilusa di li preti,
In cui cc'eranu pinti e figurati
Di l'Universu senza eccezioni
Pinseri, verbi, operi, e azioni.

---

* Cupria gilusu la sua nuditati
D'un longu ammantu comu l'à lu preti

35.

Nellu so trenu, e chiù pumpusu aspettu
Mi apparsi e nellu gradu chiù eminenti.
Tuttu spirava umanità e dilettu
Nell' allegra sua facci e risolenti.
Mi sedussi lu cori da lu pettu
E l' abbrazzai d'amicu e da parenti.
Fissu lu sguardu di lu riccu mantu
Nellu ~~riccu~~ variu riccamu, e restu spantu.

36.

Si videvanu in mustra li chiù brutti
Cosi, ch' oggi non fannu nuddu orruri,
Amici finti, e virgini sedutti
Scruccuni, bacchittuni, ~~Adulaturi~~ truffaturi e Cunfissuri,
~~Monaci~~ Farfari, Iscaturi, e quasi tutti
* Li Nutara, Avvocati, e Professuri,
Medici, st' onorati ucceri d'omini,
E Spiziali, libera nos domini!

---

* Li ceti, ed Artiggiani, e Professuri,

37.

Li Chiacchiaruni, e cui fa vuci a muzzu,
Lu Saltambancu, e lu Convulsionariu;
Cui vinni pri muluni ova di struzzu,
L'Orifici, Arginteri, e Munitariu,
E lu Panneri, tenebrusu Chiuzzu,
Nimicu di la luci, ed avversariu,
Nobili, Galantomi, e pupulazzu
Cc'erariu tutti pinti e non a sguazzu.

38.

La Bonafidi, e l'Innocenza pista
Ccù li pedi, o cc'un cauci li stocca;
Bigotti, Codditorti genti trista,
Ch'hannu in veci di manu uncini e crocca
Tutti cci vannu appressu, o bella vista!
Comu li puddicini ccù la sciocca,
E cci fannu pipiu, e cci ciciulianu
Nostanti ca li panzi cci scattianu.

39.

Poeti, e Adulaturi, Ruffiani,
Turba di schiavi pronta a cui l'accatta;
Nni fannu caccia, e a guisa di li cani
Lu fermanu a lu jazzu o ntra la fratta,
O cci vannu a lu rostu, o su luntani,
Di mira mai nni perdinu la fatta.
Convintu a tanta vista esclamai tunnu:
Cussì si fa fortuna in chistu munnu.

40.

Iddu lu cunfirmau, e mi dissi allura:
Giuvini sventurata e sparapaulu,
Troppu indigna è di tia sta sorti dura;
Sta cosa comu fu? Santu di Caulu!
Mi maravighiu comu sinu a st'uro
Tu non t'hai datu l'arma a lu diavulu.
Hai gran talenti, e mori all'ampatizzu!
Agresta cci sarà ntra lu postizzu.

41.

Tu non si scecca, e in testa hai multi coji,
Sai fari versi comu un dispiratu;
Ma ti manca però la meghiu doji
Di nzunzari lu ogni versu, e farlu gratu.
Cui pri scopu lu beni si proposi
Nenti avi fattu, e nenti ha guadagnatu.
Si tu a la maldicenza ad ogni tratta
Sciogghi la lingua, lu nigoziu è fattu.

42.

Tu sai chi la Furtuna murrituya
L'audaci ajuta, e duna un cancu a chiddi
Chi sunnu di natura cacazzuya.
Animu, e dacci in manu li capiddi;
Felici tu sarai, s'iddu pietuya
Stenni la uranca, e poi t'afferra pri iddi;
Ed in tanti speranzi concepisciu
Di tia, ca pri lu giubilu mi pisciu.

43.

Si consideru beni ogni to freggiu;
La sorti non ti fa, ch'oltraggiu e insultu.
Tu sai li puri cozzi, e chistu é un preggiu
Pr' essiri nenti, e cumpariri multu.
Né mai fra li citrola d'altu seggiu
Accessu avrai ccu autra pannedda in vultu;
E, diu mercé, diffusa é la simenza
Di li citrola, e chista é providenza.

44.

Tantu ti basta dunca di sapiri
Pri farti nomu ccú rumuri e scasciu;
Si non gratti l'oricchi, un poi carpiri
La grazia di sti sciocchi, e resti abbasciu.
Satiri, oscenitá, liberu diri,
E maldicenza metti tuttu in fasciu;
Ch' ammiratu a sti tempi é ogni asinazzu,
Ca sa fari sti cosi da sbravazzu.

45.

Perciò li Maldicenti, e l'Intricanti,
Li Capi-d'opra, e li Ceffi di boja,
L'Adulaturi, Ruffiani, e tanti
Curnuti e vili, omini ch'annoja
Lu nomu di virtù, sù tutti quanti
Tinuti in preggiu, comu vera gioja.
Resta da chistu vortici di viziu
L'omu dabbeni esclusu, e mori in siziu.

46.

Scrivi, o seculu indignu, e depravatu!
Scrivi comu lu seculu ti voli,
Sempri ccù feli e maldicenza allatu,
Pighia sta norma, e vidi ca ti coli.
Ti lu dicu ccù l'anima e lu sciatu,
Stacci a li mei cunsighj e li paloti.
Si non scrivi accussì, ndarnu t'ammazzi
A fari versi; meghiu ti lo sguazzi.

47.

Tantu dissi, e spariu subitamenti,
Ed iu ristai stuputu a tali schighj,
Chi chiú d'ogn' autru mi quatraru in menti;
L'adottai, mi piaceru, comu fighj
D'una gran verità chiara e patenti,
E siguitai li boni soi cursighj;
L'adoprai ccú piaciri, e ardenti brami
Nn'avró, quantu chiú crisci la mia fami.

48.

Lu Geniu cci rispunni a chisti ditti:
Ti cumpatisciu pirchi semi amici.
Li verbi defettivi mmalidetti,
Sti veri di lu sensu aspri nemici,
Ti strambalaru, e in chisti rei cunflitti
Dispiratu non sai chiddu ca dici.
O lu grann'omu da eseguiri tantu!
O la bestia! E finiu lu primu cantu.

FINI DI LU CANTU I.

CANTU II.

1.

O quantu giuva aviri boni amici
Veri, sinceri, onesti, cordiali!
Gustanu sta delizia l'infelici
Suli, comu un cumpensu ali so mali:
E nn'é la causa, comu mi si dici,
Pirchí 'ntressu non trasi, né venali
Cupiditá, comu si copri, e cela
Fra li ducizzi di la parintela.

2:

Parenti! Iu da st'ingrati a manu junti
Nn'appi la chiú terribili percossa.
Cani! doppu d'avirimi corsunti
Tutti li fibri, s'avventaru all'ossa.
Un scheretru in vidirmi, e tra defunti
Ciangiu ogni amicu, e sua pietá fu smossa.
Nn'appi un providu ajutu, e sulamenti
Li strani m'hannu fattu di parenti.

3.

Sant' Amicizia, riverenti e gratu
T'aduru, accetta sti ditti sinceri;
Sacciu, ca lu to tempiu é profanatu
Ad una sula spinta d' incinseri.
Fumu non trasi mai nellu beatu
To santuariu di ricchizzi veri;
Da tia l' eliminasti pri timuri
D' appannari lu tersu to splenduri.

4.

Chi sianu riservati sti profumi
Chi porgi l'omu ccú li proprii manu,
Alma Dea, non a tia, ma ad autri Numi
Pri sturbari lu fetu grossolanu,
Chi fannu di la troppu rancidumi;
Ma sti riti da tia stianu luntanu,
Chi azzetti sulu puritá di sensi,
Canduri, belli azioni, e non incensi.

5.

E lu poeta, di cui parru e dicu,
Appi stu Geniu amicu accussì raru,
Chi non l'amau pri fini, o pr'autru invicu,
Ma a tempu nostru di sti cosi avaru
O granti amici a lu so caru amicu
Ccì dicinu in vidiri lu in cosu amaru:
Chi chiù ccì aspetti, amicu sventuratu
A cummicari l'anima e lu sciatu?

6.

Stu gravu Geniu amicu senza vizii
Senti multa pietà di stu frenticu
In scupriri l'erruri, e pregiudizii,
Li falsi idei, l'umuri so bisbeticu,
Perciò cerca d'usari l'artifizii
Tutti pri convertiri chistu ereticu,
E comu un bonu amicu ca lu stimu,
Vòli turnari lu in sensi comu primu.

7.

Cci dici: Unni apprinnisti tanta critica,
Sta logica, sti frasi, e sta grammatica?
Sti sfirraturi d'una testa stitica
Sù cosi boni di mettirsi in pratica?
Sta nova ritruvata tua politica
Non l'ha lu meghiu sceccu ntra nna na-
tica.
E non t'avvidi tu, pezzu di ngnocculu,
Ca tunnu ti svutau lu ciricocculu?

8.

Ch'importa a tia lu licitu e non licitu
Ccù sta premura di muriri fracitu?
E si lu riccu ficci pattu implicitu
Ccù la bestialità a so beneplacitu?
E si qualcunu adopra un'attu illicitu
Pri lu bisognu, o pri passarsi l'acitu?
E si la genti chi non ha criteriu
Campanu di viltà, o di vituperiu?

9.

Lassali l'onorati ruffiani,
Lassa li pazientissimi curnuti
In paci ccú li Principi cristiani,
E chittostu disiaci saluti.
Sti bravi genti pri mangiari pani
Li mighiara cci strappanu di scuti,
E stu dinaru spiju poi in pititti
Circula in terra, e campanu l'afflitti.

10.

Lu munnu fu e sará, o si o no,
Sempri un furmicularu di strammizzi;
Cosa non é pri lu mustazzu to,
St'anchi di cani tu non cci l'addrizzi.
Stacci luntanu quantu chiú si po
Chiuttostu, e ridi di li soi sciucchizzi.
Fa versi, si voi farni, e scrivi in beni,
Ca forsi qualchi cosa ti nni veni.

11.

E lu Poeta: Su di zelu fighj
Sti ditti, ed iu l'accittiria ccú paci
Si fussiru dinari, e non cursighj;
E ciò dicennu abburbarijci e taci.
Cci replica lu Geniu: Tu non pighj
La cosa da filosofu e mi spiaci.
Dinari tu disii, causa fatali
D'ogni corruzioni, e tanti mali.

12.

Chistu é un metallu, ch'arruina e guasta
Lu munnu, e chiú nocivu é di la pesta.
Pr' iddu nasciu la Cupidigia vasta
E l'Interessi, ch'ogni cosa appesta.
Pri cui nn'ha, sempri é picca, e non cci basta,
Pri cui non nn'ha, é un rusicu di testa;
E tu pri non aviricci chi fari
Cuntentati chiuttostu di scattari.

13.

E accussì sulu vidirai piriri
Ccù tia li susti, e li pinseri, e chiddu
Bisognu sempri oppostu a li toi miri;
Comu cani annigatu, Ciatiddu!
Ca non mori pri fami, ha lu piaciri
Chi vidi suffocati a latu d'iddu
Li pulici crudili, di sua cutini
Nimici, e di sua eterna inquietitutini.

14.

E' lu dinaru un jocu di la Sorti,
Chi fa a capricciu so ricchi e infelici.
Nui Genii nudi l'odiamu a morti,
Non purtamu sacchetti, né finici.
Tu comu amicu, sulu di cunforti
T'abbuttu, come è stili di l'amici,
E l'opra mia ti dugnu, e tu vidrai,
Si non dinari, quantu dugnu assai.

15.

A stu parrari l'autru non sta mutu,
Cci rispunni: Diversa ed iu la sentu;
Senza dinari é nenti lu to ajutu,
Sunnu lusinghi, e chiacchiari a lu ventu.
Ti cardi indarnu, sugnu risolutu,
E di quantu risolsi non mi pentu,
Né mutiró, vinissi da l'abissu
A cuntrastarmi lu diavulu stissu.

16.

Pri campari tentai tutti li strati,
E in tutti ritruvai la sorti avversa.
Cantai, lodai li ricchi, e li magnati
Livannu tacchi, e la liscia fu persa.
Barbara sorti un maldicenti vati
Dunca mi voli, e fari viceversa.
Non ammetti ripiegu lu miu statu,
O mutu sorti; o moru dispiratu.

17.

E vui Genii, li quali non pruvati
Cos' è la fami, e lu piliu di cori,
E campati di ventu, sulu dati
Chiacchiari, ca non giuvanu a cui mori;
Vanu succursu pri li dispirati,
Vui si.... perfidi Genii... e sti palori
Dici ccù tali stizza, e furia tanta,
Ca cci vota li spaddi, e già lu chianta

18.

Lu Geniu ciò vidennu, si jittau
Un pugnu, e dissi: è pazzu ed è intrattabili,
E già nellu so ingannu s' accecau,
E vidennu lu casu irreparabili
Un stratagemma in menti escogitau,
Fingi di secundarlu, e fa approvabili
Sta sua manía, e da prudenti oprannu
Eludiri l' ingannu ccu l' ingannu.

19.

E cci dici: Non negu, è stomachevali
Si a tantu arriva la tua testardaggini;
Lu miu però fu giustu ed amichevoli
Zelu di toi strammizzi a la farraggini;
Ma vidennutti duru, e non pieghevoli
M'arrennu, e approvu li toi strambalaggini;
Ca mi farria la guaddara e la nanfara
Dicennu, ca sta coja non cunfanfara.

20.

E perciò sia accussì, comu tu voi,
E modi sianu chisti di campari,
Chi in fari, ogn'omu ha li motivi soi,
E tuttu è bonu quannu si sa fari.
Si ogn'omu ingrattu a li talenti toi
Ti fa mijeramenti sbafacchiari,
E tu sbafacchia ad iddi, ecca truvatta
Di campari lu mezzu chiù adattatu.

21.

Ma tu si talpa, e fari non lu sai,
Pirchí non hai finizza, e gustu chettu;
Provi non ti nni portu, anzi lu stai
Tu stissu a mia pruvannu ccú l'effettu;
Ma s'una vota voi finirá mai,
Ed essiri in chist'arti chiú perfetta,
Veni ccú mia, ca ti faró ntra un nenti
Lu chiú finu, e appl'auditu maldicenti.

22.

Veni, ed apprindirai maneri ed arti
Novi, ed autra rettorica, e figuri;
T'inzuppirai la lingua in certi parti,
Ca d'eloquenza sciughirá a fururi
Sciumi, di cui nni nzunzirai li carti.
Quali gustu in vidirti in grandi onuri
Pir tia, di gloria mandrunazzu, e liccu,
E, ciò ch'è chiú, complimenti a lu e riccu!

23.

Animu, via, camina, e si lu pighia
Pri lu vrazzu, ed a forza lu trascina,
Ed avennu trascursi alcuni mighia
Lu Poeta disunu e fraccu in schina.
Unni mi porti in fini? cci ripighia.
Tu lu sai, ca ccù panza, si'un è china
Tutti li patti, e li transazioni
Lu Tribunali annulla, e non fa boni.

24.

E chistu fra li populi e li genti,
Ch' hannu vucca, fu un puntu già decisu;
Stante supercessoria di denti
Saccu vacanti non po stari tisu.
Lu Geniu cci rispunni: L'alimenti
Digni di la carrera unni si misu,
Sunnu, pirchi tu cunti ntra li primi,
Belli cognizioni, e idei sublimi.

25.

A taffiu, e a masticogna non pinsari,
Sti bassi idei presentimenti estingui.
Veni ccú mia, ca ti faró abbuttari
Di pranzi chiú squisiti, e multu pingui,
Chi ti vidrai davanti apparicchiari
Ddá ntra lu regnu di li Mali-lingui.
E lu Poeta: D'unni mai scuppau,
Dissi, stu regnu, e cui lu fabricau?

26.

Nui chiú fertili regnu non avemu,
Cci rispunniu, forsi oggi a la jurnata.
E'un regnu vastu, comu vidiremu,
Chi funnau la Furtuna malunata.
Tuttu ti cuntiró, ed alligiremu
Cussí la pena di sta longa strata.
Comu da cosi picciuli vidrai
Hannu origini cosi grossi assai.

27.

Pri quanti matrimonii ricircau
L'Oziu, non potti maritarsi mai;
Non pirch' iddu era un veru Ciuciumau
Senz'arti, e senza parti, e bruttu assai;
Chi donna mai di riguardari usau,
Basta ch'avi un maritu, a chisti guai,
Ma fu pirchi stu grossu tracannali
Era la causa di tutti li mali.

28.

E di sti mali nell'immenza frotta
Cc'eranu chiddi (Diu nni pó scanzari)
Ca nni stoccanu nmenzu a prima botta,
Oggi a la moda, e a chiddu tempu rari.
Perció ogni donna si tinía pri cotta
Spusannu ad iddu, ed in miserii amari,
Evitannu stu mostru bestiali
Pri scantu di muriri a lu spitali.

29.

Intantu l'Oziu disiava ognura
Libidinusu, irrequietu, ardenti
Chiddu pendiu sfugari in cui Natura
S'estolli pri lu drittu di li genti;
E risolvi calmari tanta arsura
Usannu anchi li mezzi chiú irruenti:
Inutilmenti lu rimorsu internu
Cci grida: ah ch'é piccatu, e vai all'infernu.

30.

Stava un jornu fra l'autri assittatu
Misu a lu suli a spunticarsi l'ugna,
O ad ammuccari muschi spinsiratu,
O a divertirsi un pezzu ccú la rugna,
O dannu a qualchi pulici, sbracatu
La caccia, e l'assicuta, e poi l'adugna. ×
E appuntu avia in chist'attu disonestu
Nuda la panza ccú tuttu lu restu.

× O chi si penti, pirchi fa nna cosa
Intona un gran guadagghiu, e si riposa.

31.

Turnava la Fortuna chista vota
Da li ricchi soi isuli e beati,
Duvi ha lu so gran tempiu, e cc'è la rota,
Di cui lu Fatu cecu, ca cc'è frati
Nn' aggira l'assi, e sutta supra vota
Regni, Imperj, Cità, Scettri, e Papati.
Stassi ministra sua avanti la porta
La Spiranza, e li miseri conforta.

32.

Chista sona un strumentu, e chiama e alletta
E lusinga li poveri mortali;
Assai prometti, e ognunu in idda aspetta
Termini, e gran rimediu a li soi mali.
Cussi lu Saltambancu sua ricetta
Vinni a li troppu creduli minnali,
Ca li sana ccù chiacchiari e palori,
E in effettu nni campa cui non mori.

33.

Spiranza di l' afflitti ultimu sciatu
Fida in tia l' infelici, e lu decottu,
Ed ogni jucatura dispiratu
Ch' infatuau la facilta d' un Lottu;
Ma cui tantu fidau s' asciau ngannatu,
Tu duni a tutti un cauci di bottu,
E cci sdirrubbi, e mancu idea nni resta,
Li gran palazzi fabricati in testa.

34.

Ma la Furtuna pri so anticu stili
D' idda chiù dispittusa ed inumana,
Di chiù ricchizzi chi non ha lu Chili
Riculma un Sceccu, o qualchi Donna vana o inalza nna puttana;
S' attacca a li birbanti, a li chiù vili
Comu sta vota capricciusa e ~~vana~~ insana
Di l' Oziu si nciammau, fatta nimica
Di l' afflittu Travaghiu e la Fatica.

35.

Turnava dunca la Furtuna, e ceca
Non fu sta vota, e ceca fussi stata!
Chi pri guardari ogn' infelici bieca
L'atra benda da l'occhi avia livata.
Pirchi tant' odia la tua menti accieca
Contra l'afflitti, e tantu si adirata,
Ingiustissima Dea? E pirchi benigna
Poi guardi un Citruluni, o qualchi Signa?

36.

Ma nui nni sficatamu inutilmenti,
Ccù Fimmini ragiuni non cc'è mai.
Chista dunca passava, e pr' accidenti
Vidi ddu tracannali e sbracalai
In chidd' attu com' era; immantinenti
Si ferma, lu talia, cci piaci assai;
Ch' ognuna all' occhi soi proprj cci cridi,
E la robba s' accatta, ca si vidi.
E dici: D'un maritu sfacinnatu
Maritu si darà chiù muccaratu?

37.

O bella vista! chiú d'un' Ecatummi,
Dissi, m'è grata multu, e mi surprenni.
Esamina li chiatti, e grossi lummi,
La panza obesa, e tutta ciò chi penni,
Argumentannu a li piacciri summi
Pri cui donna mpazzisci, e poi s'arrenni
A li duci chi fa nciti d'amuri
La vista d'un' ordignu sedutturi.

38. a pag. 514.

Mentri iddu assorta in chista visioni
Piacevuli, la menti e l'occhi pasci,
Amuri, ca li fimmini scumponi,
Doppu li mprena, e poi li fa bagasci,
In quali dici tribulazioni
Ti viju e cui non crida a li toi ambasci?
A tantu beni, e fussi la chiú capta,
Non si cci abbija comu gaddu a pasta?

39.

Ciò dissi, e un dardu spunticatu e rutta
Di li capricci soi prontu ministru
Metti all'arcu e lu tira, e dintra tutta
Lu conficca a la so latu sinistru,
E grida: ora sia to stu laidu brutta,
Amalu, e metti la lurdia in cannistru.
Idda senti la vampa, e s'incamina
Sutta la forma d'una Cuntadina.

40.

E cci passa d'avanti, e poi ammascata
Lu guarda, ma non parra, o lu saluta.
Camina, e caminannu pri la strata
Usa ogni vezzu di viddana astuta.
Cussì si natichija e va mpustata
Ccù li tremuli minni e chiapparuta
La Catinota rifadata e lesta
Ch'all'acqua va ccù la quartara in testa.

41.

L'Oziu la vidi, e resta nzalanutu,
Cci veni un spinnu peju di li preni,
Ma non caccia, e non mina, e si sta mutu,
Non si movi, non fa, non va, non veni,
Tuttu si pulicía, e irresolutu
La stissa sua lagnusitá lu teni.
Amuri, ca lu vidi, si nni stizza,
E un dardu a lu preteritu cci appizza.

42.

Cani, si mai un picciottu murritusu
A la cuda un fruareddu cci addumau,
Non satau accussí lestu e furiusu,
Comu l'Oziu d'un subitu satau.
Amuri, e quantu si prodigiusu!
Maravighia non sia si scuncicau
Lu focu to li stessi Dei immortali
Si l'Oziu agisci a un to sirviziali.

43.

Già pri lu spinnu, chi non ha chiù freni,
Chistu è un Coriu, esclamau, chiù chi murtali!
Fermati, o Donna, o Dea, di farti beni
E' la mia volontà, e non farti mali;
E si donna si tu, multu cunveni,
Chi a sta tanta ragiuni ormai t'accali.
Idda, pirchi sta vota avia la ntisa,
Si fa lu mussu strittu, e va chiù tisa.

44

Comu cavaddu indomitu, chi all'usu
Riservatu è di patri, e oziusu sedi,
Si scopri una jumenta, furiusu
Scappa, cci curri appressu, e nò la cedi;
Ma trillannu pateticu, e vizzusu
+ Va ccù la vucca aperta, e cincu pedi,
Nenti curannu ch'idda cci dinota
A cauci, ca 'un è commoda sta vota,

+ Apri la vucca, e spingi poi li pedi.

45.

Cussì cci va di ncoddu, e ccù la cerra:
Cci palpeggia la facci, e poi discinni
Duvi un rusticu velu copri e serra
Li caddusetti alabastrini minni.
La Dea nni senti affruntu, e cci fa guerra,
E lu mmesti, e cci dici vativinni;
Ma chiddu s'arrimina e s'inviluppa
Peju di lu scravaghiu ntra la stuppa.

46.

Tali un lanutu Zucculanti e grassu
Tunnu in panza, e di spaddi riquatrati,
Chi in quaresima ha fattu un lungu ammassu
Di salumi e minestri sbrudacchiati,
E di astinenzi, chi non sunnu un spassu,
Li tumidi precordii ha allaccarati,
Si Pasqua arriva in Vifittoriu entratu
A la carni s'abbia pri dispiratu.

A8.

Do stu connubiu fattu di rapina
Non secunnu li liggi di li genti
La Dea si nni truvau la panza chjna,
Chi poi a so tempu nni fu parturenti,
E fici un figliu, e fu sta mala spina
A la munnu chiamatu Don Jannenti
E rinjciu stu magnu cunfaluni,
Pr'un guastari la razza un maccagnuni.

A8.

La Dea chi li ricchizzi ha tutti in manu
Di l'universu, e a voglia sua li sparti,
Quannu vitti stu grossu tobbaranu
Putrunazzu, senz'arti, e senza parti,
Chi la jornu durmiu comu un fuganu,
E posava la notti ccú li carti,
Chiú voti pri la stizza ca cci afferra,
Vulia cc'un cauci stinnicchiarlu in terra.

575.
265

Ma l'amuri però la teni a frenu,
Ca cci avia ancora un'anca di rispettu;
E' figghiu so, e si ricorda appiena
Ca cci civau lu poppa, e tinni in pettu;
Chi centu voti a lu maternu senu
Fici la cacca, e cci pisciau lu lettu;
Motivi tutti pri stu tracannali
Di tinnirumi, e di non farci mali.

50.

Ma oui, cori di Grunzu, e sceleratu,
Chi sia sta tinnirizza non sapiti,
Vui chi li ngarga vostri oppena nati
Vivi ntra un ospitali si pilliti,
E vui autri omicidi e snaturati
Chi nellu propriu ventri l'ociditi....
E ccà si ferma lu cavaddu miu,
Ch'ogni ntantu pateci di ristiu.

FINI DI LU CANTU II.

CANTU III.

1.

Quannu da lu gran Caos si furmau
Lu Tuttu a starsi in un legami sodu,
L'Attrazioni ogni coja cci sbroghiau,
Lo Sumighianza cci truvau lu modu,
L'Amuri unisu li parti e l'ossittau,
E l'Amicizzia cci chiantau lu chiodu,
Lu ribaciau lu Sentimentu e oppresu
Vinni, e cci guastau l'opra, l'Interesu.

2.

Trasiu lu guasta-jocu, chist'inicu
A diri: chistu è miu, lu to è miu;
Ciò chi non cc'era a chiddu tempu anticu
Caji campava comu voli Diu.
Ma lu Diavulu pirchì è so nimicu
Da l'infernu purtau stu mostru viu,
E scuncurdau l'antichi cuncurdanzi
Cù sciavri, e liti, cedeli, dijtanzi.

3.

Apriu li Tribunali, ed introdutti
Guastaru chiddi jeculi beati
Li Curiali sarri, e tanti brutti
Ceffi di Birri, Attuarj, e Delegati.
Pozza chi l'Avirjeriu si l'oghiutti
Patri, fighj, l'eredi e li Nonnati.
Chi non po fari l'Interessu inyassu
Fattu patruni di lu cori umanu!

4.

Infettau chiyt' infausta jimenza
La Tinnirizza, la Pietà, l'Amuri,
Perji lu jo canduri l'Innoccenza
Pri iddu, e lu coddu si spizzau l'Onuri.
Ccù li mana di fangu la Cojcienza.
Sepellìu di fumeri, e di lurduri;
Contra lu Sentimentu s'inalzau
Pri furca e chiaccu, e poi lu suffucau.

5.

Chistu lu patri da li fighi cari
Dividi, e fa lu frati ccú lu frati
Odiarsi, e spissu ancora accapiddari;
Pemiri fa dui cori innamurati,
L'amicu da l'amicu alluntanari
E farni ancora dui nimici irati,
E pri motivu d'iddu, e so cursighiu
Si sparti la Furtuna da stu fighiu.

6.

Per interessi! (lu Poeta dici)
E comu? S'idda in un momentu pó
Un miliuni fari di felici?
Né riccu putía fari un fighiu so
Di li ricchizzi la posseditrici?
Lu Peniu cci rispunni: Signurnó,
Chi non sarria accussí, quann' idda duna
La Dia di lu capricciu la Furtuna.

7.

Pirchi sta Dio, quann' avi a fari mali,
Tannu discopri l'occhi, e guarda bieca
Qualchi infelici e poviru murtali.
Ma l'atra benda a li soi occhi arreca
Quannu si duvria mettiri l'ucchiali
Pri distinguiri, e tannu chiú s'acceca.
Si ragiuni ammittisi sta Fallaci
Forsi Arbaci era Sersi, e Sersi Arbaci.

8.

Sicché li beni soi quann' idda duna,
Pirchi é cicata, li duna all'urvisca;
Meriti non riguarda di pirsuna,
Li jetta ammuzzu, ed unni mmisca mmisca.
L'audaci si fa avanti a la Furtuna,
E ntrá la fudda qualchi cosa pisca;
Cui é lagnusu, e non é impertinenti
Nenti tasta, e tal'era Don Fannenti.

9.

La Dia vidennu sta sua riuscita,
Tra l'affettu di matri, e tra lu sdegnu
Risolvi dunca di lassarlu in vita,
Ma chi luntanu stia da lu so regnu.
Non stanti mia ricchizzà, ch'é infinita,
Dicia, stu tracannali, e senza ngegnu,
Stu consunturi, chista mala spina
Mi purtirà la casa a la ruina.

10.

Perciò pri dari impiegu a st'asinazzu
(Non difficili cosa a la Fortuna)
Pensa, ma stu pinseri un fu mbarazzu,
Ma pri truvarlu adattu a sua pirsuna;
Di sta bestia, dicia, cosa nni fazzu?
Un Benefizziatu, o daricci una
Pingui Abbazia o qualchi ecclesiastica
Dignità, ccù la quali ben si mastica.

11.

O farlu, s'era meghiu, non sapia
Retturi di Collegiu, o Seminariu,
O puru Cunfissuri di Batia,
Chi mentri dormi ntra un Cuffissiunariu
Ben pasciutu, non avi cardacia,
Chi pri la gula, e pri lu tafanariu;
Ma avennu ricercatu, truvau chisti
Impieghi già occupati, e ben provisti.

12.

Pinsava a dutturarlu (e già non era
Chistu lu primu Sceccu laureatu)
Chi poi sapeva idda la manera
Di darci a quattru botti un Iudicatu.
Aliunde non é cosa stranera
Un Iudici, chi bestia fussi statu.
Farlu Letturi d'Università....
Un Sceccu! Saria chista novità?

13.

Risolvi finalmenti, e lu misteri
Di Mircanti é lu meghiu ca cci pari,
Mircanti, ma di chiddi trapuleri,
Latri, senz'onestá, vili, usurari.
Cussí si va nn'avanti, e non nn'arreri;
Pr'arricchiri non cc'é autru chi fari.
Autri fighj Furtuna oggi a lu jornu
Non á, e di l'autri cci nn'importa un cornu.

14.

Si smiduddaru tanti sapienti
Pri circari lu lapij flosoforu,
E ccú tanti suduri, affanni e stenti
Poviri, pazzi, ed ingannati foru
Ma frattantu cert'omini di nenti
Ntra li mustazzi cci truvaru l'oru,
Ccú bona dosi di cori riversu,
E un pocu di cuscenzia pri traversu.

15.

Ma pirchí Don Fannenti a nenti fari
Cci avía tutta la granni abilitá,
E' pri mia, dissi, stu mircanziari
Eterogeniu, mia Signura Má;
Pirchí escludi da se lu traficari
Qualunqui sorti di minnalitá,
Ed iu.... Idda rispusi: e siddu tu
Si bestia, chistu é un meritu di chiú.

16.

Ció non ostanti iu cci providiró
A stu difettu (granni si vuliti;)
Un Preti, o sia un Factotum ti daró
Ed accussí li dubbii sú finiti.
Tu mancia, e dormi, e sianu l'uri to
Ccú la putrunaría concordi e uniti.
Un' omu riccu é natu a fari nenti,
Siddu travaghia, pecca mortalmenti.

17.

Rispunni lu Poeta da lu zelu
Penetratu, pirch'era armuzza bona,
Dici: lu miu pariri non lu celu,
Sta cosa pari stramma, e non mi sona.
Lu Preti, ch'é ministru di lu celu,
A dirsi Matutinu, Vespru, e Nona
Divi impiegarsi, e in diri salmi ebraici,
Né mai intricarsi di negozii laici.

18.

Ma farsi in spretum di lu Breviariu
Un vili servu in veci di magistru,
Un magazzeni pri cunfissiunariu,
E in locu di l'Uffiziu lu registru,
E lu Ministru di lu Santuariu
Di vinu, favi, e ciciri ministru,
O vergogna! non sulu a cui la fa,
Ma a cui permetti sta deformitá.

19.

Lu Geniu ripighiau: dunca un Parrinu
Scartau fra tanti giuvini Parrini,
Chi s'avia fattu preti da vicinu,
E in farsi preti appi li soi fini,
Facinnuni, intricanti, arditu, e finu,
Di granni abilitá, forti di schini,
Di cori un cani, acerrimu in cunsighi,
Sulu pietusu ccú li beddi fighi.

20.

Sti belli requisiti, e chisti egreggi
Qualitá ritruvati in sua pirsuna
Eranu comu tanti adorni, e freggi
Digni d'essiri ad occhiu a la Furtuna.
Cussi tutti l'affari, e li maneggi
Foru affidati a stu giummu di cruna,
E foru dati in manu di lu quali
Da la Furtuna alcuni capitali.

21.

Da lu picca, cci dissi, incuminciaru
Li veri fighj mei; tenili cari.
Sulu l'idolu to sia lu dinaru,
Tuttu ad iddu duvrai sagrificari.
Sappi, chi mai sedussiru un' avaru
Fimmini, e gula a costu di scattari,
E ccá ti lassu. Intantu l'omu a cricca
Si misi a traficari ccú ddu picca.

22.

Una scaltrizza, o sia latruneria,
Ed una fausitutini sfacciata,
Nna cuscenza a traversu, una statia
Comu l'arma di Giuda cunnannata,
Nna mala-fidi, ed una purcaria
Ch'avia in ultima analisi abbracciata,
Cci purtaru profitti a Don Fannenti
Ccú la pala, e ricchizzi sorprendenti.

23.

Oltrepassaru ccú immenzu divariu
L'accessorj li primi capitali;
E vidennusi riccu, e millionariu
Non pinsau, comu multi in casu tali,
A farsi un prepotenti atrabilariu.
S'accattau un principatu, e st'animali
Seguennu lu so geniu, e bizzarría
Fundau un'aggiuccu a la Putrunaría.

24.

Pri tuttu, e in scrittu acciocchi ognunu leggi,
Sta nova divulgau fundazioni.
Viniti, cci dicía, gran privileggi
S'accorda, privativi, esenzioni
A cui meghiu sidutu ntra li seggi
Si la passa in perfetta inazioni.
E cridía pri sta cosa Don Fannenti
D'avirsi immortalatu egreggiamenti.

25.

L'omu é natu (accussi la discurria
Flosofannu a so modu stu minnali)
E' natu l'omu a la putrunaria,
Né pri vidirlu cci vonnu l'ucchiali,
E parrannu latinu dissi: quia
Similis est a tutti l'autri armali;
Tutti ha li qualitati animalischi,
Dormi, mancia, coisci, ama li trischi.

26.

Ogni animali mi voli pariri,
Chi non avissi tantu assai chi fari.
La natura cci pensa a providiri
Spontanea a li soi cosi necessari;
Neppuru hann' autr' oblighi a compiri
Fora di digeriri, e masticari.
Si cci spijati, ognunu d'iddi dici:
In chistu statu nui semu felici.

27.

Ma dumannati all'omu, ed ascutati
Chi vi rispunni st'armali saputu.
Fra nui di nomu la felicitati
Si sa, ma nuddu a st'ura l'ha vidutu.
Cappari! chisti sunnu cannunati;
A sta risposta restu nzalanutu.
L'omu é infelici, e la sua vita é mari
Pirchi si pighia lani a carminari.

28.

Ma si l'omu a campari di putruni
Ccú l'autri armali fussi destinatu,
A chi cci servi dunca la ragiuni,
Di cui di supracchiú nni fu dotatu?
Rispunniró a stu vostru argumintuni,
Cioé, pirchi discurri? Eccu livatu
Lu dubiu, quannu giá aviti saputu,
Ca l'omu po discurriri sidutu.

29.

La quondam, di felici ricurdanza,
Etá dell'oru non per autri incanti
Fu avvinturata, ma pirchi in sustanza
L'omu di lu riposu sempri amanti
Misu all'umbra, arraspannusi la panza
Per un' interu seculu costanti
Gustau la vita inerti chiú giocunna,
E sua lagnusaria fu chiatta e tunna.

30.

Tantu é veru chi l'omu ha situatu
Ntra lu riposu sua felicitati,
Mancia, non travaghiannu, ma assittatu,
Si bivi caminannu, é asinitati,
Si pó affuccari; passa stinnicchiatu
Di la sua vita chiú di la mitati
Durmennu, e s'ha in compersu a li soi guai
Nna bedda spusa, non si susi mai

31.

Ccù chisti e sumighianti argumintuni
Chistu Fighiu di l'Oriu Don Fannenti
Sustinia, chi la vita di putruni
Sia la meghiu di tutti onninamenti.
Iu non ti dicu, s'iddu avia ragiuni,
Nè voghiu entrari in chisti soi argumenti;
Sulu dirò, chi comu girau in tunnu
Stu Proclama, allarmau tuttu lu munnu.

32.

Multi allettati da la novitá
Genti a scannacavaddu si parteru,
Ca piaci a tutti, e sempri piacirá
Stu gran paisi, ch'à pri stemma un zeru.
Sulu li Dei pr'anteriorità
Nn'appiru invidia, e si nni rgiluseru.
Sunnu lesi, esclamaru, l'eminenti
Dritti, ch'avemu di non fari nenti.

33.

Chisti su dritti, chi ab immemorabili
Nui pussidemu senzu nuddi trubuli;
Tocca a nui chista vita invidiabili,
Ch' abitamu chiù supra di li nabuli.
Di stu dirittu in difisa inalienabili
Oru, argenta, li tempj ccú li cubuli
Nni vinniremu, e tuttu lu vinnibili.
Tantu fu nelli Dei l'ira terribili.

34.

Ch' hannu l'almi eletti soi difetti
Grossi, non ti nni fari maravigghia;
Turmenta Invidia li divini petti
Ed odianu poi chiù cui cci assumigghia.
Milli Furii vulianu e milli Aletti
Mannaricci di ncoddu, ma ripigghia
Calmannu l'iri lu gran patri eternu,
Dici: Non cc'è bisognu di lu nfernu

35.

Quannu l' Illusioni s' imbriaca,
Fabrica, inalza senza pidamentu,
Tali chi a un primu sciusciu idda s' annaca,
E in fini da se stissa in un momentu
La viditi, ch' a terra si sdivaca.
Quietativi, giacchi accussi la sentu;
Ed ogni Diu di li celesti vaddi
Calau la testa, ed arrunchiau li spaddi.

36.

Chiamari intantu Don Fannenti penza
A so Papá, chi stava troppu arrassu;
Cci dicia, ch' era riccu, e l' Eccellenza
Cci ntrunava l' oricchiu ad ogni passu.
Sariti in menzu a tanta mia opulenza,
Caru Papá, lu veru porcu a spassu.
Viniti, e pri cumpiri li mei mprisi
Non manca, chi Voscenza a stu paisi.

37.

Fu multu chista nova all' Oziu grata,
Lu meli cci calau pri cannarozzu;
E in abitu di pompa e di parata
S' imbarcau chist' immobili caddozzu
Ccù tutta la sua genti, e la brigata.
La navi, chi lu ventu appi a lu cozzu
Lu cunsignau ccù tutta la sua genti
A so fighiu tra festi e cumplimenti.

38.

Ma la stanza di l' Oziu a sta citati
Di prosperarla in veci, fu nimica.
Commetti spissu chisti marrunati
Nna politica falsa in testa nica.
Mossi Giovi sta sua bestialitati
Pri dissiparli senza sua fatica;
Pirchi di l' Oziu l' equipaggiu ingratu
Ruinava accussi tuttu lu Statu.

39.

Incuminciau lu Tediu ccú la Noja
A scannarli di paru, e farni festa;
Lu Sonnu cci facia cosi di boja
Ccú li gravusi soi jochi di testa;
Lu Guadaghiu, e Stinnicchiu beddi gioja
Dui frati, tutti dui facci di pesta,
L'Accidia, bruttu mostru, e la non magra
Pingui Tardanza ccú la sua pulagra.

40.

La Pigrizia, chist'arma cunnannata
Ad una seggia, e non si susi mai,
E la Lagnusaria sempri malata,
Lu Languri chi casca, e sempri é in guai,
L'Inerzia, chi 'un voli essiri tuccata,
E tu Fastiddiu, chi diavul'hai,
Ca tuttu ti siddia, e fai gran casu,
Pirchi nna musca ti pusau a lu nasu?

41.

Di chisti ed autri ancora pisunaggi
Stritti amici di l'Oziu e cumpagnuni
Si vidia Brutti effetti, e in ciò li saggi
Di Don Fannenti avevanu ragiuni.
L'Oziu pri rijparari a tanti oltraggi
Pirdau una coja da pulizicuni;
Chiamau la Maldicenza a stu paisi,
E pipi supra cauli cci mijì.

42.

Dijprezzabili e turpi in autru locu
Saria stata st'indigna occupazioni,
Ma ccá fu l'acqua supra di lu focu,
E licita ed onesta funzioni.
Dri cui non dormi, e soli qualchi pocu
Chiacchiariari, pronta occapioni
Ha sempri in dri mali, e tu lu jai
Si sta sorgenti non finijci mai.

43.

Cussí nna rea pulitica non cura
Pri sustiniri soi progetti assurdi
Soffocari li liggi di natura,
O chi lu munnu si scunquassa e sburdi.
E pri nostra chiú barbara vintura
Di sta sorti di testi di Zaurdi
Cci nn'é mighiara, e forsi chiú fatali
Di l'Oziu, ch'é la causa d'ogni mali.

44.

Ma stu cavaddu miu, chi troppu scursi
Stancu voli sunatu rifittoriu,
Ha sili e mi dumanna quattru sursi
D'acqua, sinnó cci appizzirá lu coriu.
Chiú forti poi rissighirá li cursi;
Tempu 'un si perdi mai pri data d'oriu.
Ha ragiuni, e non é lu primu casu
Ca l'omu da na bestia é persuasu.

FINI DI LU CANTU III.

CANTU IV.

1.

Non senza causa lu murtaru sona,
Soli dirsi pri muttu volgarmenti;
Non versi cci vurrianu, ma trona
Contra di l'oziusi e maldicenti.
Ntra sta nostra Cità, ch'é troppu bona,
Stu sulu viziu cc'é; cosa di nenti.
Pirchi apriri la vucca, e diri mali
Non custa, e non cci va di capitali.

2.

Fighj di la mia Patria, chi nutriti
Costumi egregj, e summa ancu prudenza,
Vui chi all' Oziu indignissimu oppuniti
Alti doviri, e attivitati immenza,
Di sti palori mei non vi offinniti,
Si la Patria tacciai di maldicenza;
Iu di li Sfacinnuni diri intisi,
E di chisti cci nn'é in ogni paisi.

3.

Perciò mi votu a vui, Scacciapisola,
E Sfacinnati da chi scura, e aghiorna,
Omini sedentarj, o sia citrola
Di sta vita qual'utili vi torna?
Non viditi ca l'Oziu vi desola,
E chi v'aghiutti, e logora li jorna?
Chi non badati a darivi chi fari,
E si non autru a farivi squartari?

A.

Non parru a Vui, genti felici e leta,
Chi ntra Cafè, ntra Librarii, e Banchi
Dopu l'affari di sta vita inquieta
Poi ntra na seggia combaciati l'anchi,
E in una amena chiacchiera e faceta
Vi piaci l'oziu, pirchi siti stanchi;
Dati tregua a lu tempu in qualchi sali,
Digeriti lu pastu, e non cc'è mali.

5.

Né lu chiú altu Cetu, segregatu
Nelli sedensi soi, sentu tacciari.
(Ardimentu sarría troppu insensatu,
Saría temerità tantu pinsari)
Sí, Patri eletti, doppu chi occupatu
V' hannu li vostri, e chiú li nostri affari,
E li speranzi nostri prosperati,
Vi tocca lu riposu, e v'assittati.

6.

Li gran materii vostri, e li discursi,
Da cui l' alto-crescenti Gioventú
Attenta penni, e si li bivi a sursi
(Sublimi oggettu di Vui dignu) su
Magnanimi lezioni, e non insursi;
E sti semi di nobili virtú
Nelli teneri pianti vui innestati
Pri darni a tempi soi li frutti grati.

7.

Di la Patria a l'onuri ed a la gloria
Ed a l'utili nostru, ah sì! crisciti,
Dignissimi rampolli, ed illusoria
L'alta nostra speranza non rinditi.
Vui di stu sciatu, e di st'afflitti coria
Un ghiornu a lu regimini sariti.
Ah! di l'avita integrità e clemenza
Non degeneri in Vui la gran simenza.

8.

Ed ora, altu Signuri, chi trasutu
Vui siti in chistu numeru fregiatu
Quantu a nostra Cità lustru accrisciutu!
Quali acquistu pri nui chiù disiatu!
Qual'arma forti, e quali saldu scutu
Pri qualunqui sfidari avver su fatu!
Ma vi turbati? e chistu miu sinceru
Sfogu criditi incenzu, e non è veru.

9.

Pri pietà, ch'iu non sia confusu e ammissu
Tra la vili canaghia di vruderi,
(Ciò faria la vergogna di me stissu)
Non speru nenti; né fu miu pinseri
D'accrisciri lu numeru prefissu,
E aggravarvi di nautru Laparderi,
Di chista chi precedi a Vui davanti
Schiera di mbriacuni, e traballanti.

10.

Ma pri turnari all'intraprisu assuntu,
Iu fremu contra certi tali quali,
Chi non su nenti e si mettinu in cuntu,
Chi nell'oziu marcisciunu minnali
Senza educazioni, e senza puntu
D'onuri, nati sulu a diri mali.
Dd'oziu rispettu, chi non é lu fighiu
Di prava, volontà, né di cunsighiu.

11.

Iu no lu negu, e ciò succedi spissu,
Chi cci su certi voli, e certi casi,
In cui senza deograzia, né permissu
Apri l'Oziu la porta, e si nni trasi.
Chi cci fariti, doppu ch'iddu stissu
Veni a inquietarni nelli nostri casi?
Cc'è punti, è veru, in cui tediu nni pari
La vita, a non avirni chi nni fari.

12.

Chipperò pr'evitari chista ingrata
Sua visita, duvria ccú mezzi boni
Providiricci ogn'anima ben nata
Senza so pregiudiziu, e lesioni.
Leggiri! Signornó, è cosa pruvata
Veni lu sonnu; qualchi funzioni
Di pietá? La curuna? li Miraghi?
Oibó, cci su stinnicchi, e cc'è guadaghi.

13.

Eccuti lu riparu, e non é pocu,
Truvarlu non putria un Saggiu d'Ateni.
Oziu, a lu regnu to desi lu Jocu
Un crollu, e cui pó diri li toi peni?
Tu fra sti genti non avrai chiú locu,
Pirsau accussi cui persa e pirsau beni
Pri scansarsi di tia, ed in conseguenza
Di li toi effetti, e di la Maldicenza.

14.

Usanza inveru nobili, e famusa
E digna occupazioni, in cui non osa
L'Oziu accustarsi, e duvi cc'é nna scusa
Di dirsi almenu ca si fa nna cosa,
Cioé si joca.... Ma lu sonnu, o Musa,
Di lu Scritturi in rima, e non in prosa
Nni chiama, ha multu tempu, e canta in versu
Dicennu a nui: Pirchi stu tempu persu?

15.

Stavasi adunca pri Ada lunga via
Lu Geniu a lu Poeta strascinannu,
E pri farlu distrairi cci dicia
Tutta Ada storia ccú lu comu e quannu,
Lu matrimoniu ccú la bella Inia
Di Don Fannenti, l'Oziu, e lu malannu,
E lu motivu ancora ben comprisi
Chi purtau Maldicenza a Adu Paisi.

16.

Mentri lu Geniu ccú sti longhi cunti
Intrattinia la menti di lu Vati
Eccu, cci dici, chi nui semu junti
A chista magna e nobili Citati;
Guarda, ed osserva tuttu. Iddu la frunti
Isa surprisu pri la novitati,
Vidi casi, edifizi, e gran palazzi,
Ma comu fussi una cità di pazzi.

17.

Cui un nobili palazzu ccú puliti
Disigni, e bell'entrata incuminciau,
Ma poi lu restu pri li taddariti,
E pri nidi di piuli lassau.
Cui li quarti d'arretu ha ben cumpiti,
E li quarti d'avanti si scurdau.
Cui piantau un pidamentu, in cui cci mi
Nna sula cantunera, e poi suspisi. [si

18.

Ccá un molu, ddá un Teatru, ma in progettu,
E chiú chi chistu non si vidi nenti,
Ca lu disignu di lu so architettu
Nell'archetipa idea restau a li venti;
Ddá milli Lampiuni, e cun effettu
Belli disposti ccú giudiziu e menti;
Ma ristau sulu da tant'anni arreri
L'abicu scrittu ntra li cantuneri

19.

Oh cospita! Accussi esclamau lu Vati,
Chi purcaria chi vidu, e chi virgogna!
Cridu chi ancora à st' afflitta Citati
Ddu mostru cci accarpau la Masticogna;
E chi lu Deputati di li strati
Si divoranu.... Zittu, ch' é minzogna,
Lu Geniu ripighiau, e sta purcaria
Non é, ch' effettu di putrunaria.

20.

Ntra stu Paisi, in cui tuttu dipenni
In starsi ccú li manu á li vracali,
Non cci sú impieghi, cui all' impiegu attenni
Fa cosa, ed é delittu criminali.
Cui sidutu non sta, li primi offenni
Liggi di sta Citá funnamentali;
E perciò senza impiegu ntra li crocca
La Masticogna non spó fari brocca.

21.

Scurrinu intantu, e pri vaneddi, e strati
O torcinu li passi, o vannu dritta,
Non vidinu chi genti sfacinnati,
Ma tutti muti, e chi si stannu zitta...
Dumanna a lu so Geniu lu Vati:
Cos' é mai stu silenziu accussi fittu?
Ed iu chi pozzu apprenniri e nzignari
Da sta genti nimica di parrari?

22.

Ma l'autru; chisti genti accussi muti,
Cci rispunni, non foru e tali quali;
Ma pri tantu parrari dissoluti
Instancabili in sempri diri mali,
La lingua cc' induriu comu nna cuti,
Tantu fu lu gran caddu bestiali;
Stannu muti peró, ma stuzzicati
Non dunanu palori, ma pitrati.

23.

Li corpa d'una lingua accussì dura
Aprinu testi, fannu vozzi e bummuli;
O abbijati all'urvisca, e a la vintura
Fannu vutari genti comu strummuli.
Ognunu d'evitarli avi premura,
Curri in vidirli, e fa cozzicatummuli.
Guarda ca tutti fujinu a mighiara
Da chisti ca la lingua hannu di sciara.

24.

Poichi sti miserabili vidisti,
Guarda chist'autri abbannunati e mesti.
Si scanza ognunu d'accustari a chisti,
Ca cci puzza la lena, e passa presti:
Pri la tanta acrimonia a st'empj e tristi
Cci nfracitiu la vucca, e cc'è nna pesti;
Sù abborruti da tutti, e da stu casu
Apprenni, amicu, e ntuppati lu nasu.

25.

Doppu chi tantu ai vistu, iu ti cunducu,
Accio chi meghiu apprenni, in autru locu.
Tu comu l'Apa lu chiú bellu sucu
Raccoghj, si non si l'ovu a lu focu.
La stanza, duvi iu stisu t'introducu,
Tantu arrassu non é; camina un pocu.
E doppu brevi passi, in cui vinía
La gran Piazza, traseru all'Ostaría.

26.

La Mala Educazioni, e l'autra soru
Chiamata la Sciucchizza, chista apreru
Putía, da cui tiravanu un tesoru,
E da nudi, e pizzenti s'arriccheru.
Unni cci sú gunneddi curri l'oru,
Su l'aceddu di chiamu pri daveru;
E tantu chiú, ca chisti dui Pupazzi
Parianu beddi a ddi Maccagnunazzi.

27.

Era chistu perciò lu Randevù,
In cui li Chiacchiaruni e Stacinnati
Eternamenti pri n'aviri chiù
Chi fari, si la possanu assittati;
Taverna di lurduri in cui cci sù
Sulu azioni di vinu, e vastasati;
E pasciuta di fumi, e mbriacaria
Sbruffa tra bavi la Millanteria.

28.

Dintra ogni testa nna cucuzza sicca
Cci sta, comu un rinali ntra la mmesta.
L'Oziu l'accanna, e cc'é cui un vrazzu ficca
Dintra li causi, e un mappamundu assesta;
Cui s'annetta lu nasu, o si l'allicca,
Cui esamina un lunariu e dici é festa,
E cui pri non si diri ca sta mutu
Trilla un guadaghiu nellu tonu acutu.

29.

Iocanu o a la murra, o ad altri jochi,
O parranu accussi pr' un stari muti
Di gula, e cosi appartinenti a cochi,
O di vinu, o di corna, o di curnuti,
O si questiona duvi su li lochi
D'un cunventu, o si mai di certi bruti
Lu stissu sennu avia, li stissi vrazza
L'avu, e proavu, e tutta la sua razza.

30.

Stava avanti la porta, e li guardava
Non senza pena sua la Flosofia;
Pri sanarli li mezzi escogitava
Da ddu torpuri, e dda mbriacaria.
Tuttu avia fattu, e nenti chiù ristava;
Amaru cui s'ostina in sua pazzia;
Disperava guariri st' infelici,
Ma vidennu lu vati accussi dici:

31.

Avi gran tempu ccú sti sfacinnuni
Ca m'aju sficatatu inutilmenti
Dicennu, stu campari di puerunì
Oltraggia la natura e cui lu senti.
Ma vidu chi non valinu ragiuni
Ccú sti testi di vinu, né argumenti.
Diccillu tu in canzuna, apri la vuci,
Ca li cosi cantati sú chiú duci.

32.

Accittau lu Poeta da l'amica
Filosofia st'incaricu d'onuri,
E trasi unchiatu comu nna vissica
Chinu di boria, e di febéu fururi.
E giá cantava sta Parnassea Pica,
Ma trova a tutti immersi in gran sopuri,
Né di nasi fa tanti rumurati
Un dormitoriu di li riformati.

33.

Vidi un Mostru Varveri mju ddá
Sidutu, chi durmennu fa la vó.
E' cosa di vidirlu comu fa
Ccú la testa ora sí, ed ora nó.
Tetta un gridu lu Vati, e dici olá...
Risauta lu Varveri, e dici oh...
Chi fu? Dirchi chiamastiou accussí?
E lu Poeta: A chi paiji sí?

34.

Poi cci ripighia ccú manera enfatica:
La Flosofia ha deriju, et condamnabit
Stu privilegiu di la vostra natica;
E ancora fricuit, semperque fricabit
Pri dissiparvi chist' idea fanatica.
Stu vostru fari-nenti ubique urtabit
Omini e Dei, ed é pur troppu esotica
A tempi nostri sta manera gotica.

35.

Ma nautru oggettu la mia menti aggrancia,
E chisti idei mettu da parti e lassuli.
La cosa é troppu seria e non é ciancia,
Ca lu celu non caca ficu e passuli,
E senza travaghiari non si mancia;
Cui dici contra, avrá improperj e sassuli;
E in sosteniri tanta lagnusaggini
Non cci voli, chi summa sfacciataggini.

36.

A lu Varveri cci satau la musca,
Quann' iddu ntisi sta cantata vasca.
Critti giá lesu, e duvi chiú cci abbrusca
Lu privilegiu chi tineva in tasca.
S'arrisbighianu l'autri, e ognunu nfusca
L'occhi di sdegnu, e arrunchiasi la nasca;
L'ira l'imburbarisci, e attizza l'isca,
Cc'é un serra-serra, ed unni mmisca mmisca.

37.

Povira Flosofia, miseru Vati,
Cui vi sarvau da tanta violenza,
Da li cauci, li pugna, e sgargiunati?
Ma cci avistiou sorti; l'Impotenza
V'ha pri sta vota a tutti dui sarvati
Di la vita, ma non da Maldicenza.
Si sta canaghia, d'unn'era seduta
Putia alzarsi, pri vui era finuta.

38.

Non putia alzarsi, ch'un impedienti
Motiou a chiddi seggi l'attaccau.
Chi disgrazia! Lu starsi eternamenti
Siduti seggia a seggiu combattau;
Si cc'identificau, e cusiu talmenti
Ccú li feddi, chi tuttu sequestrau
Chiddu commerciu, chi continuu fassi
Dintra la panza a li Paisi bassi.

39.

Perciò tutta evergia pri li supremi
Parti quantu poi d'esitu avvinia.
Nyscia l'idea ccù la palora insemi
E la vuci, ma netta non nyscia.
Ma quannu l'Ira a li fururi estremi
E l'empia Maldicenza li mittia,
Allura si vidia l'opra distinta
Da la materia superata e vinta.

40

E già pri sdivacarisi lu saccu
Senza nudda crianza e pulizia
Davanu manu a vummicari maccu.
Stizzata allura la Filosofia,
Porci, cci dici, e cci cafudda un sgraccu.
Nn'assaggiau lu Poeta, e cci dicia
Bravu!... E ciunna pacenzia di Piobbi
Pighiau tabaccu, e si stujau li robbi.

41.

Lu Geniu pri rimettirlu in quieti
E calmarlu, dicia: Cosi di nenti,
Soliti complimenti a li poeti;
E si lu porta ad autri insignamenti
Chiú energici, acciocchi fruttu nni meti.
Isa tu l'occhi, e vidirai portenti,
Eccu, cci dici, ch'iu presentu a tia
Lu gran macellu ccú la scannería.

42.

Lu Poeta timennu chiú sinistri
Accidenti, isa l'occhi barbuttannu.
Vidi la Maldicenza, e soi ministri,
Chi spettaculu oimé truci e nefannu!
Chi tiravanu a forza di capistri
Vittimi egreggj, e stavanu scannannu
Li chiú rari virtú, li chiú pregiati
Da feri corpa a terra stramazzati.

AB.

L'amabili Onestá, la pura e santa
Integritá ccú la Giustizia armata,
L'Onuri adornu d'una regia manta,
La bella Fedeltá, ch'é tantu amata,
Lu Bonu-esempiu, sta secundo pianta,
La veraci Amistá tantu apprezzata,
La Liberalitá, e la segreta
Beneficenza d'ogni stizza leta.

AA.

La Moderazioni inalterabili,
E la Simplicitá, ch'in vucca ha meli,
L'incorrutta e fra nui sempri stimabili
Castitá, l'Innoccenza senza feli...
Ah! sti barbari armati d'ecrabili
Cuttedda, ccí squarciavanu li veli
Dri forza a muzzicuni, e ccú li denti,
E poi li majacravanu vilmenti.

46.

L'Ingegnu e lu Talentu cunnannati
Comu dui bravi e furiusi pazzi,
Non cc'era menu, ad essiri scurciati
Vivi tra milli frusti e ccu strapazzi;
E li stissi soi coria mannati
A guisa di li bestia, e l'armalazzi
A la Satira brutta, chi tinia
Nna bellissima armata cunzaria.

46.

E a tia, chi giuva, o misera e infelici
Bonomia, ca ti fai li fatti toi?
Si da li vini lu to sangu elici
La Maldicenza e li ministri soi,
E all'Infamia lu dà, conservatrici
Di lu pubblicu Archiviu, e chista poi
Si nni servi pr'inchiostru, e insuppa e imbivi
Lu calamaru sceleratu, e scrivi?

47.

Mentri sti cosi guarda ccú stupuri,
E di raggia nni fremi, e di rampogna,
E concepisci ccú spaventu e orruri
Lu so ingannu, e l'immenza sua vergogna,
Eccu vidi un' Eroi, chi di fururi
E d'ira armatu quantu s' abbisogna,
All'ardiri magnanimu e stupennu
Unisci ancora gran giudiziu e sennu.

48.

Lu parturiu nelli chiú duri anfratti
Sana Ragiuni ccú piaciri immenzu.
Nutrillu Flosofia ccú lu so latti,
E l'educau, e lu chiamau Bonsenzu,
Veru, ma non di nomu, ma di fatti
Cavaleri a lu beni assai propenzu,
E cui da chistu la sua origin' avi
Vanta li meghiu quarti, e li Proavi.

49.

Non cc'é Guerreru di chiú gran valuri,
Chi cummatti l'abusi, ed ogni vizziu.
Lu guarda comu un so crucifissuri
Lu Fanatismu ccú lu Pregiudizziu.
Castiga, assolvi, imparti premj e onuri
Ma sempri giustu nellu so giudizziu.
Veni ora chist' elettu Campiuni
Li torti a vendicari di Ragiuni.

50

Cala chistu a la stadda, e poicchi é ghiuntu
Fra multi bestii un gran cavaddu afferra,
Cavaddu, ca nni fa tuttu lu cuntu
Nelli chiú arduí imprisi di la guerra;
Livaturi di cinghi a tuttu puntu,
Sutta li zampi soi trema la terra;
Curri di trottu a non firmarsi avvezzu,
Stu cavaddu si chiama lu Disprezzu.

Duna di spruni già muntatu in coppa,
E la bestia mpinnicchia e spicca un saltu,
Sbruffa già focu, e già sferra e galoppa,
E ccú li cauci e ccú li zampi in altu
Pista, ruina zoccu vidi e intoppa,
E porta in tuttu un triunfali assaltu.
Grida lu Vati, ma ccú forti schighia:
Oh bella!... E in diri chistu s'arrisbighia.

FINI DI LU CANTU IV

37. Cant: 11.

Mentr' idda pensa, e sta in pretenzioni,
E pazzamenti si rapisci e alletta,
Amuri, chi mai fici cosi boni,
Adocchia lu momentu, e non aspetta;
In quali, dici, tribulazioni
Ti vidu, o bella Diva a mia diletta?
Pighiati anchi stu gustu; e cui dipoi
Liggi pò dari a li capricci toi?

LA GIRASA

Cantu Epitalamicu.

1.

Grand' imprijsi, o miu Signuri,
Ch' iu cantassi non spirati,
Da li vostri Antecessuri
Fatti all' autri età passati;

2.

Né di chisti a nui vicini,
Pri cui Fama va a lu polu;
Non é pisu pri sti rini,
Tantu all' aria non cei volu.

3.

Ntra stu vastu campu apertu
Iu mi perdu, e no la sgarru;
Ma mi tegnu a lu chiù certu,
Staju mutu e non ni parru.

4.

Ora poi ch' Amuri in pettu
Duci un dardu vi scuccau
Desi a mia pri lu dilettu
Un sorrisu, e mi guardau.

5.

Chistu a mia già fu lu ticcu,
Lu cumprisi, pirchi quannu
Guarda e ridi un' omu riccu,
Lu so ridiri é un cumannu.

6.
Miu Signuri, Vui cci siti
Novu suddittu; in pero
Multu anticu; cumpariti
Non cci potti diri nó.

7.
Irritarlu? Non m'aspettu
Chi ruini; e non mi è novu
Quantu è trucì un so dispettu
Ntra st'etati, in cui mi trovu.

8.
Ccù lujnghi sempri vani
Nni manteni, e nn'ha sarvati
Soi suldati Veterani
Dri li corpa dispirati.

9.
Dati a mia dunca l'onuri
D'ajcuttarmi; non vi lodu,
E'sodispu, o miu Signuri,
Vostru genicu in chistu modu.

10.
La modestia, distintivu
Di vostr'alma non vulgari
Non cimentu; in mi nni privu
Ancu a forza di scattari.

11.
Ntra stu jornu, in cui guytati
Li delizii puri e santi
Di dui cori innamurati
Ca si vguaghsanu davanti,

12.
Imeneu lu Numi amicu
Vi purtau d'in paradiju,
Comu è so cuytumi anticu,
Ogni Grazia, Scherzu, e Risu.

13.
Adornau la pura intatta
Torcia acciya a chiú d'un miccisu
D'ogni gioja chiú ben fatta,
D'ogni caytu so capriccisu.

14.
Ma sti doni, chi purtava,
Ordinarj sunnu doni.
Vostrú gradu miritava
Chiú riypettu e attenzioni.

15.
Senza offendiri la nota
Simplicizza a li soi cosi,
Novi omaggi chista vota
Ancu aggiungiri cci vosi.

16.

Frischi rosi, e gighj puri
Pri la Spusa consolata,
E di frutti a Vui maturi
Scarricau nna virtulata.

17.

Frutti coti non di Gnidu,
O d' Idalia nelli prati,
Né da un lubricu Cupidu
Foru in terra cultivati;

18.

Ma scippau da l' aureu stelu
Ccú li manu soi divini
Nell' ameni di lu Celu
Floridissimi giardini.

19.

E vi dissi: Pirchi sunnu
Fora tempu, sú chiú cari;
Cc' è lu pumu russu e tunnu,
Cci sú ficu, e chi sú rari!

20.

Di ducizza ricchi sunnu,
E li vesti hannu strazzati;
Chisti sempri foru in munnu
Di Virtú li robbi usati.

Ricchi sú di meli, e intantu
Li cammisi hannu strazzati
O Virtú, sempri stu mantu
Ricupriu tua nuditati.

21.

Ma fra chisti, chi chiù alletta
E la vista e lu disiju,
Rubicunna caddusetta
La Pirosa ancora viju.

22.

Gratu fruttu! E chi sapuri
Gusta, oddiu! cui a tia s'allippa!
Primavera, é lu to onuri,
E' lu primu ca si scippa.

23.

E nn' annunzia, chi già l'Astri
Su benigni, e chi fineru
Di l'invernu li disastri
Sutta un placidu emisferu.

24.

Lu sapiti, Innamurati,
Si cci sia chiù caru pignu
Si l'arduri v' à temprati
Stu subacitu benignu.

25.

Non produssi arti terrena
Chista pianta peregrina,
Ma st' innestu in Amarena
Vanta origini divina.

26.

Stu celesti a nui favuri
Comu vinni, e comu sia
Non sapiti, o miu Signuri,
E oscutatilu da mia.

27.

Poicchi Veneri ammazzatu
Ritruvau l'amatu Aduni
Da un Cignali, chi arrabbiatu
Cci azziccau li soi scaghiuni,

28.

In vidiri l'almu visu
Friddu e pallidu lo Dia,
Ah pri zertu s'avria acisu,
S'idda acidirsi putia.

29.

Fa a lu pettu oltraggi e a chiddo
Vera sedi di biddizzi
Bianca e russa sua mosciddo,
E si pinna l'aurei trizzi.

30.

Poi ccú lagrimi dirutti
Si lamenta, e fa un gran chiassu;
Ma si lagna chiú di tutti,
Ca finiu lu bellu spassu.

31.

Si la pighia fortementi
Ccú li stiddi e ccú li Fati
E cci dici: trista genti
Tutti siti, e malunati.

32.

Contra Marti doppu sferra,
Cridi già pri gilusia,
Chi lu Numi di la guerra
Fattu acidiri l'avia.

33.

Empiu, dici, crudu Marti,
Tratti chisti sú d'amanti?
Cavadduni, non fidarti
Di vinirmi chiú davanti.

34.

Estinguisti, anima truci,
Lu chiú amabili carusu,
Ca vasava tantu duci,
Bravu in tuttu, e valurusu.

35.

Farlu acidiri! e pirchí?
M'era amanti? E chi cci fu?
Cc'é cui nn'avi dui e trí
Ancu deci, e forsi chiú.

36.

E vulennu a mia piaciri
Tu duvevi chiù discretu
L'occhi chiudiri e suffriri
St' amurettu miu segretu.

37.

O bontà, o cori amurusi
Di ddi Numi, amanti veri
Chi non squartanu gilusi
Soi satelliti e Cupperi.

38.

Ma pri marciu to dispettu
Non gudrai di sta vinditta;
Viorà sempri ntra stu pettu
Lu so nomu, e la to sditta.

39.

E si Piovi a mia cuncedi
Quantu in testa mi camina.....
Ciò dicennu acchiana, e sedi
Nella Conca sua marina.

40.

E poi caccia ccù premura
Li soi amabili Palummi
A la parti ch'è chiù pura
Di li seggi eterei e summi.

A1.

Trova ccà l'onnipotenti
Genituri, chi ascultannu
Lodi, elogj, e cumplimenti
Sedi eternu e tuttu l'annu.

A2.

Quannu entrau la Beddo fighia
Nello stanzo almo e felici,
Piovi in vidirlo, li gighio
Inarcannu accussi dici:

A3.

Pirchi si affannata tantu,
Cara fighia, e mista in visu
Hai la stizza ccù lu chiantu?
Chi si ciangi in paradisu?

A4.

E stringennulo a lu senu
Tri vasuni cci cumparti,
Azzuccati senza menu,
Ca lu vecchiu è vecchiu all'arti.

A5.

E la pioggia, chi culava
Da li tremuli pupiddi
Cci rasciuca, chi smurzava
Quantu focu a li masciddi!

46.

E ripighia affettuyu:
Sughiuzzii? E chi parà?
Qualchi amanti t' à delayu?
Cuntaccillu a lu Papà.

47.

O to figliu di molesti
Ingratitutini ti paga?
Stu fraschetta, ch' è mia pesti,
Ca fa sempri o vozzu o chiaga.

48.

Rispunniu la meyta e afflitta
Vago Deo di l'occhi azzurri:
Quantu é granni la mia sclitta!
Patri, é stidda ca mi curri.

49.

Ah ca paci non mi dugnu,
La scuntenti e sventurata
Fra li numi iu sula sugnu,
Iu la mala maritata.

50.

Pri miu spiyu lu chiù Cruttu
Fra li Dei mi fu scartatu
Puzzolenti, lorda tuttu,
E pri ghiunta poi sciancata.

51.

Sarria pocu a mia stu chiaccu
Siddu poi... ma s' arricoghj
E non fa mbriacu o straccu
Nuddu cuntu di la moghj.

52.

Vistu ciò, di procurarmi
Da prudenti un retuquaghiu
Iu pinsai, e lu Diu di l'armi
Pruvidiu a lu miu francaghiu.

53.

Lu chiù barbaru, e brutali
Non ho vistu, o chiù fumusu,
Pri so peju st' animali
Va a l'antica, ed é gilusu.

54.

Preferii a stu furibunnu
Lu miu Aduni a mia dilettu,
Tra li peni di stu munnu
Pri servirmi di spassettu.

55.

Una liggi in fari chistu
Sequitai municipali
Di la Moda, ch' ha provistu
A stu nostru anticu mali.

56.

Prescindennu, ch'é un catteriu
Sempri pc'unu pri davanti,
Ma é vergogna e vituperiu
Pri nna donna, ch'é galanti.

57.

Ccu stu bonu Frasca in pugnu
Mentri dunca da rimita
Vivu in paci, e tregua dugnu
A li susti di sta vita,

58.

Ngilusitu di stu mucu
Veni, oimé! lu Spacca-e-lassa,
Veni.... A dirlu mi suffucu,
E cc'un verru mi lu scassa.

59.

Bon viaggiu s'iddu morsi,
Piovi allura cci ripighia,
Pri cui é mortu non é forsi
Nna pazzia stu chiantu, o fighia?

60.

Si nni fici già la festa?
E' defuntu? e in chistu casu
Pri lu fetu non ti resta,
Chi ntupparitì lu nasu.

61.

Lu tremendu Codicillu
Di li Fati tu lu sai,
Pri cui morsi, scurdatillu
Ca turnari non po mai.

62.

Cosa dunca pozzu farti
S'abbrivisciri li morti
Chiù non ponnu? Sulu darti
Sti paterni mei conforti.

63.

Non a tuttu poi li Fati,
Rispunniu la Dea piangenti,
Hannu drittu e putistati;
Tu si puru onnipotenti.

64.

Di l'amanti miu lu nomu
Ancu eternu tu poi fari,
Ed in chistu sai lu comu
L'aspri liggi moderari.

65.

Ridi allura di lu Polu
Lu Moturi, e cci ripighia:
Tuttu facciasi in cunsolu
Di la mia diletta fighia.

66.

Avrai eternu, iu ti promettu,
E presenti in tutti l'uri
Chiytu vagu Piuvinettu
Trasformatu in un bel fiuri.

67.

Replicau la non cuntenti
Alma Dea: Di lu miu Aduni
Voghiu ancora a mia presenti
Li dulcisimi vaguni.

68.

Chi scurdari li putiysi
Patri miu non è lu cagu;
Pari sempri ch' in l'aviysi
Ntra li vrazza, e chi lu vagu.

69.

Giovi poi ca si diletta
Di vaguni, allura fici
Certa all'occhi lacrimetta
Di piaciri, e accuysi dici:

70.

In mia vita, sarva a tia,
M'ha vagatu lu vagabili;
Passioni è chiyta mia
Ch' in l'avrò ab immemorabili.

71.

Ed anch' iu ti pozzu diri
Quantu mporta nna vasata;
Nella via di lu piaciri
Semu junti a menza strata.

72.

E perciò di sti vasuni
D'un calibru accussì raru
Comu a tia li dava Aduni,
Voghiu anch' iu gustarni un paru.

73.

E a. dda vucca purpurina
Senza attenniri risposta
Di la manu sua divina
Ccù dui jidita cci accosta.

74.

Ccù ducizza afferra e stringi
Di lu labru, ch' è di sutta,
Chidda purpa ca si tingi
Di curaddu, e infoca tutta.

75.

Sporgi in fora, o cosa rara!
Caddusetta, e si fa tunna,
Quasi in menzu la separa
Linietta ca s' affunna.

76.

Ed in forma di Piraso
Lu Retturi di li Celi
Si l'accosta mi la vasa,
Fa la fungia, e suca meli.

77.

Sta sucata non fineva
Pri l'intera eternitá
Si lu sciatu non pirdeva
Sua Divina Maestá.

78.

Ridi Amuri ca si trova
Ddá presenti; cci piaciu
Sta guluta forma nova
Di lu Summu Patri e Diu.

79.

Chisti, esclama allegru tuttu,
Su dovizii a manu chini!
O chi novu e gratu fruttu
Pri l'ameni mei giardini!

80.

Affuddau nella sua menti
Quant' idei chistu vasuni!
Pighia cira, e prestamenti
Nni componi un' embriuni.

81.
Lu fa tunnu, ma lu sparti
Picciulijssimu canali.
Lu cuntorna ccú bell'arti,
E lu forma toli equali.

82.
Poi cci dá di li leggjatri
Almi Srazii lu sapuri,
La purpami di lo Matri,
Lu so locu pri culuri.

83.
Chi dilettu lu vidiri
Chista prima chi furmau
La sua manu! Di piaciri
Idda stissa s'incantau.

84.
Quali Crama non attizza
Chista amabili giraja!
E nni dici: chi ducizza!
Suca suca, vaja vaja.

85.
Non á ossu, in veci cci avi
Marbidizza caddujetta
Sta cistrigna ma soavi
Sirajedda ca m'appretta.

86.

Ma chi preju Amuri nn' à!
Pirchi crisciri vidia
Lu so imperiu e crudeltà
Da chist' autra tirannia.

87.

Nellu regnu so potenti
Di produciri s' adula
Novi spasimi e turmenti
Stu piccatu anchi di gula.

88.

E stu Diu, chi novi idei
Pri lu nostru dannu inventa,
A lu Patri di li Dei
Surridennu l' apprisenta.

89.

In vidirla si cumpiaci
Lu Gran Patri, e poi ripighia:
Sta cuntenta, datti paci,
Mia diletta, e cara fighia.

90.

Li ducissimi vasuni
Pri cui ciangi, e fai stu luttu,
La chiù florida stagiuni
Farà eterni in chistu fruttu.

91.

Non aspetta Amuri, e prestu
Veni a nui ccù letu visu
Di stu bellu a fari innestu
Frutta natu in paradisu.

92.

E di l'Asia a li confini
Lu purtau a li beddi fighj,
Ch' hannu labra purpurini,
Janchi e russi comu gighj.

93.

Nelli munti la produssi
Di l'Armenu e lu Giorgianu,
Ca providi in belli mussi
Li Sirraghj all' Ottomanu.

94.

Nell' Etiopi labruti
Allignau chiù nzuccarata
E crijdu ccù rami nfuti
Chidda niura ncappucciata.

95.

E nell' Indi e nelli Persi,
Di lu munnu in ogni latu
Si produssiru e diversi
Di sapuri a lu palatu.

96.

L'Europei nni su gulusi,
Si cci jettanu a lu volu,
Ma chiù belli e chiù caddusi
Nui l'amamu in chistu solu.

97.

Beddi donni, ah Vui badati,
Ca d'Autunnu non sù frutti,
Nell'Autunnu li truvati
Arrappati, e sicchi tutti.

98.

Ma si mai sariti junti
Nell'Invernu, e l'appetiti,
Da la camula consunti
L'ossa nudi truviriti.

99.

Li produci Primavera
Tra li nivi intatti e puri,
Ma l'oltraggiá, s'idda è austera,
Ccù li jeli e li riguri.

100.

E la vostra in farci offisa
O di Palla egregiu fighiu,
Rigidizza fu decisa
Pri virtuti, e pri cunsighiu.

101.

Ora poi chi s'apri vasta
Serii a Vui di jorna leti,
E piegati l'alma casta
All' altissimi Decreti,

102.

Chisti dunca in donu gratu
Imineu vi fa presenti.
All' invitu fortunatu
Non siati renitenti.

103.

Vi li porta un Numi amicu,
Da li Celi li discisi.
Quali cori chiù pudicu
A soi doni non s'arrisi?

104.

Donna illustri, chi prudenti
Tinnirizza vi fa spusa,
Non offenda l'innocenti
Vostri oricchi la mia Musa.

105.

Non pighiati in apparenza
St'argomentu miu profanu;
L'alta vostra sapienza
Sa scoprirci un sensu arcanu.

106.

Nelli candidi soi baci
La Piraja vi dinota
Un' emblema di la Pace,
Li mei Agurj e li mei Voti.

FINI

Odi a Baccu

In occasioni di la Carestia di vinu di chist'Annu

1811.

599

301

X

1

Da li maligni fluidi
D'acquazza appantanatu
Un vati sventuratu
Privu di forza, e lena
Sti quattru versi appena
Tirari ti li pò.

2

Placa lu sdegnu e mustrati
Propizziu, amicu Numi,
Manna di vinu un Sciumi
Rallegra a nui lu cori
Ca senza tia si mori
Vita non cci n'è chiù.

3

Tra la chiù virdi, e Florida
Età la Gioventuti
Ha persu la saluti
Spiriu da li soi panzi
Lu bellu trinchilanzi
La giovialità

4

Suspiri, atra mestizia
Li toi divoti, o Baccu
Ingumbranu; ed un chiaccu
Disianu, e muriri
Chiuttostu, e non ~~[illegible]~~ suffriri
Tanta calamità.

5

Arsu lu so elateriu
L'esofagu pirdiu
Pri siti, e pri piliu;
E spremiri fratantu
Li gruppi di lu chiantu
La Siccità non pò

6

Li gammi cci cruciannu
chiù sustiniri in manu
Li ferri l'Artiggianu
Non pò; nna brama interna
Lu porta a la taverna
E luttu trova dda:

7

Stassi in cupu silenziu
La Murra, e mori in sizziu
Lu Toccu, ch'è un delizziu.
La Chiacchiara lu meli
Spargi d'amaru feli
L'eloggii toi non fa.

8

Senza di tia da Principi
Turnaru li Poeti
A soi pinseri inquieti:
Li spazii imagginarii
Soi beni ereditarii
Spireru all'occhi so.

9

Non fa lu mortu Zimmaru
Espanzioni tali
Comu va a li canali
E di acqua lu minnicu
Tiranti lu viddicu
E lustru si lu fa

10

D'ogni pitruddo attruppica
All'urtu, e ammutta ~~lassu~~ lentu
Lu ~~brevi, e~~ strittu passu astentu
Lu fiaccu Vicchiareddu
Lu sulu vasturedd u
Sustegnu non cci dà.

11

Frica la lingua all'aridi
Soi labra, e cianciusiddu
Simili a un picciriddu
Pri nnà sucata spinna
Di vinu, ch'è la minna
Di la cadenti età.

12

Fra l'aspri soi astinenzii
L'invittu Zucculanti
Rusciamu era e fistanti
Truvava di sua untumi
Di broda, e di biccumi
In tia un riparuso

13

Ora la facci pallida
Di lu cappucciu ficca
In funnu, e l'ampia cricca;
L'opprimi lu rascusu
Tabbarru ponderusu
Ed allatannu va.

14

Cui tra fatighi asprissimi
Sarà di l'Araturi
Ristoru a lu suduri?
Senza lu Ciascu a latu
Impugnirà l'aratu
Ma sulcu non nni fa

Cci cadirà la fauci 15
Di manu, e derelittu
Lu Mitituri afflittu
Nelli precordii unchi
Sguazzari li laranchi
Ccú pena sintirà.

16
Lu Zappaturi ammatula
Li rutti lummi inarca
Chi languidu non carca
Li vrazza: desiccau
Lu Sciumi, e tracannau
L'acqua e lu sdegnu to.

17
Vidrai li Viti sterili
Ccú l'infecundu rappu:
Lu Vutti senza tappu
Libidinusa, ed avida
Ccú l'utri chi l'ingravida
Connubiu non farà

18
Farà cozzicatummuli
Ntrà l'acqua risupinu
Lu novu Sammartinu
Sarannu l'annuali
Toi festi Baccanali
Mestizia, e nenti chiú.

19
Chi fu, chi mai ti ficimu,
Pirchi tu fai infelici
Li toi divoti, e amici?
Pri quali so delittu
Tu fai lu munnu afflittu
La culpa sua chi fu?

20

Forsi tu voi accusarinni
Di pocu zelu, e amuri;
Neglettu lu to onuri;
O li toi altari ignoti,
O scarsa di divoti
La tua Divinitá?

21

Ah no, non trovi un animo
Profana chi non bibba,
E in grazia tua non libba
Li votti, e li cannati;
Cé cosi cunsumati
Salu in serviziu to.

22

Ti placa, e ognunu eserciti
Cú vera divozioni
Toi sacri funzioni;
E piova d'ogni banna
Di tua celesti Manna
Dilluvii a sazietá.

23

D'obliu ntra chistu pelagu
Nui, e li nostri pinseri
Fa ch'annigamu interi:
A tanti guai molesti
Mancava st'autra pesti
Chi l'ira tua nni fa!

24

Ma eccu chi sbalancasi
Lu celu, e nesci in chianu
Lu stissu Diu Tebanu;
L'occhi mi fricu, e sbarru;
E' iddu, e nó lu sgarru,
E s'avvicina giá.

25

La Siti aun Latu, e all'autru
Stà lu Puliu cumpagnu;
Lu Sizziu ~~[illegible]~~ chi siccagnu
Sgracca pirch'avi l'acitu;
Lu Sfilu occultu e tacitu
Chi sveni, e liquefà.

26

Ccè lu Disiu continuu
~~[illegible]~~ Chi l'anima nni tarla
Lu Spinnu chi ~~non~~ nni parla
Ccù l'occhi, e non palori
E lu Piliu di cori
Ch'esprimirsi non sa.

27

Sdegnu fururi, e collira
nfiamma la santa Facci
Tistia, e fa minacci
Fa la scumazza, ha' baschi
Erutta, e dali naschi
Feli spargennu va.

28

O vati (accassi parlami)
Cridimi, chi buggia
Non dicu; arrassu sia,
Ti parru comu un frati
E servi cali flati
Ccu tia mi sfughirò

29

Mi sentu ntrà li pantici
Un gruppu chi m'appagna
Lu cori, e mi stimpagna
L'ossa, li pulpi, e cutini
Pirchi l'ingratitutini
Suffriri non si pò

30

Oibo! L'amari l'omini
Lu farci benefici
E' un favvili nimici;
Ed iu pri gran disfiziu
Fazzu murirli in siziu
A tutti quanti su.

31

Un omu chi cridevasi
Da mia saggiu, e prudenti
D'un cori piu e clementi
D'un alma ben formata
Ed incontaminata
D'oziu, e di nullitá;

32

L'amai, e intantu accumulu
In iddu a manu junti
Di li mei grazii un munti
Di gioja, e cuntintizzi
D'amuri, e di carizzi
Lu culmu a tinchité.

33

Comu non sviscerarimi
L'alma di veru affettu?
Cui non avria protettu
Lu successuri avitu
D'un nettari squisitu
Delizia di cui l'á?

34

Alma ch'infundi, e penetra
Tuttu; Spiritu, e domini
Chi numi insemi, ed omini
Vivifica; e una stilla
Lu seculu in favilla
Dissolviri putrá

Ed iu mi sentu un Principi
Mi tocca l'eccellenza
Quannu di tia l'essenza
Accarpu ntrà li crocca,
O tu di la Bicocca
Sucu di maestà! 36

Lu trocchiu comu stridula
Ddò, senti, a la Viagranni
E sgriccia tra soi affanni
Torrenti a cui non basta
Di vutti nna catasta
Chi sotterranea stà 37

Guarda l'immenzi rasuli
Chi mustra di luntanu
Lu feu di San Giulianu!
Lettu in cui mi cci stricu
In vrazzu a lu miu amicu
Sfunneriu, e voluttà. XX

(Chi Giovi da li forfici 40
Lu Scanzi di la Parca)
Lu Siculu Monarca
Chi dintra cci passau
Stupefattu sclamau
Mai vista rarità!

Di tutti sti dovizzii 41
Ancora non cuntentu
Speculu nautri centu
Acciò chi in sulu mustu
Non sia un Signuri augustu
Lu sia d'ogni virtù

XX 38

Di vinu dintra un morbidu
Sofà l'està mi sguazzu;
L'invernu poi mi fazzu
Na cupirtura tali
Ch'indarnu sbatti l'ali
Nè penetrarla pò 39

Comu li spissi adumbranu
Frutti di sua lussuria
A la solari ingiuria
Li Viti, e s'intirlazzanu
Ntrà d'isdi, e si sbisazzanu
Nell'Ubertusità.

(Chi Giovi da li forfici eg

Era tri milia seculi 42
Ca a chistu Munnuavia
Datucci un cauci Astria:
Li stenti mei tú vani
Cci dissi, anchi di cani
Pir mia tu non fai chiú.

43
La pregu ccú li lagrimi
La supplicu d'amicu;
Lassa stu grugnu anticu,
In menzu a tanti latri
Cci dicu, bedda Matri
Assistimillu tu.

44
Pir megghiu favuririmi
Porta stá Dea ineffabili
So trenu formidabili
La Virga in un momentu
Spingi ccu lu Spaventu
Potenza, e Autorità.

45
Stermina fra l'eloggii
E benedizioni
Tutti senza eccezzioni
Li Latri, e li Sicarii
Ch'era di Sanguinarii
Un nidu sta Città.

46
Cci dugnu un gratu amabili
Cori, Beneficenza
Pietá, Bontá, Clemenza
Cci espellu chiddi duri
Gusti, chi disonuri
Fannu all' umanità.

47

Cci allontanai lu lubrica
Debosci, nonostanti
Chi forma ha di galanti:
Sta pesti ca si nrrica
Ch' avi una data antica
E in moda ancora va.

48

Ma intantu fra sti gaudii
E preggi accussi digni.
Vidu ali noti signi
Però, chi fra tormenti
Ha l'alma, e chi contenti
Lu cori so non é.

49

Vidu la cara, e tennira
Sua Spusa puru in lai;
Iu chi nni nduvinai
La causa, dicu basta,
Sta pena chiú non guasta
Tanta felicitá.

50

Avrannu st' Amantissimi
Eccelsi Conjugali
Un matrimoniali
Pignu. Subitu ammuttu
E sutta supra tuttu
Lu Celu mettu giá.

51

O Vui di Giovi olimpicu
Vui figghi onnipotenti
Prodiggii, Portenti
Miraculi, Curriti,
Di tutti insemi uniti
V'aju bisognu ccá

Un spiccicusu d'Balsamu
Apollu mi cumposi 52
Di gummi, e di autri cosi
Pir cici si evacua, o mitica
L'infecundanti, e stitica
Infausta nfirmità.

53 +

Bellu un Embriuni Palladi
Forma in presenza mia:
Veneri lu talia
L'ammira ccu stupuri,
E poi dici ad Amuri
Va portaccillatu.

54

Tu Fremi, ed usi ammatula
Ogni to sforzu, ed arti
Di l'immaturi parti
O devoranti Abbortu:
Lassa, non cee' cunfortu
Stu domiciliu to.

55

Già di li novi all'ultima
Luna ch'in Celu torna
Febu addorau ~~li~~ li corna
Chi poi ccu facci tosta
Crisci, e cci surgi opposta
Dall'orizonti so.

56

Ora, ... ma fora masculi.
Giununi, e tu Lucina
Versu sta Signurina

Vi dicu, é tempu, o Dei,
Mustrarmi, amici mei,
La vostra abilitá.

57

Cianciu, ma ccu li lagrimi,
A li soi affanni, e grida.
O passu, in cui si sfida
La Vita ccu la morti!
E si disgrava, o sorti!
E un masculiddu fa.

58

Cui mai, cui puo, cui diriti
La gioja! Gira in tunnu
E mari, e terra, e munnu
Un preju, ed un cuntentu
Simili a chistu, iu sentu,
Truvari non si po.

59

Fa eccessi di tripudiu
L'Illustri Nanna intantu;
Di gioja fra lu chiantu
Accogghi appena natu
Lu tantu disiatu
Amabili nganga.

60

La sua manuzza tennira
Stenni lu caru pignu
Cci ridi, e fa un carignu
E mentri l'accarizza
Esulta, e d'alligrizza
Cumpagnu si cci fa

61

Si fannu gran stunnerii
Ccu splendida dovizia

La Genti Magnatizia 62
Ntrà la ducizza summa
Non nata ma cci tumma
Chi festa ca cci fu!

63
Cci fu quantu bisbetici
Sursi pri la palatu
Lu fastu avi inventatu.
E l'acqua, oimè! l'antica
Eterna mia nimica
Lussureggiannu va.

64
Densata in centu, e varii
Formi ccu pompa, e sfrazzi
Girava in culmi tazzi
E tantu si nni vippi
Ca cci gelau li trippi
Pr'ecessu, e quantità.

64
Stu truculentu amalgama
D'acquazza, chi malsana
Li visceri impantana
Ccu zuccheru, e ccu nivi
Chi li morti, e li vivi
Porta all'eternità.

65
Fu chistu chi lu fomiti
Stutau ccu la friddura
Di l'Allegria chiù pura,
~~Distrussi la sincera~~ E congelau l'antica
Scialibbia ~~amica vera~~ vera amica
Di la simplicità.

Gridu, ma indarnu ah barbari
Ah sconoscenti, ah ingrati
Ntra l'acqua v'annigati!
Lu sia, lu sia la trista
La vostra tumma chista
Ca vi sepellirà.

68

Mi paghirà st'ingiuria
Ccu lu totali esiziu,
Murrà dicennu siziu
L'intera umana razza,
Sfacciata, ingratunazza
Nell'azioni so.

68

Taccqui. Iu ripigghiu, o trubulu
Diu di midudda, e sali,
Tua collera immortali
E' giusta, anzi saria
La massima pazzia
Lu dirci contra est.

69

E sulu può lu cerebru
D'un Diu chi drittu penza
Mustrari st'eloquenza
Ognunu si cumpiaci
E sta in silenziu, e taci
Poi quannu parli tu.

70

Pri sua magnificenzia
Duvia ccu centu Vutti
Abbivirari a tutti,
Dimoducchi si risi
La Casa d'un Marchisi
Taverna, e ~~forti~~ nerti chiu.

71

Chi bella scena in vidiri
A Dami, e Cavaleri
Essiri li biccheri
La jocu ~~chi~~ so dilettu
Non già lu Zicchinettu
Né la Bassetta già.

72

Pri sta vota pirdunatu
Suspendi li toi dardi,
Fu pri certi riguardi...
Gran numi e tu lu sai
Li Critici su assai
Di sta nostra Cità.

73

Fu ancora, e in chistu scusatu,
Chi non s'apprezza, e gusta
Cosa chi pocu custa
Palanteria d'un pazzu
Stata saria, e non sfrazzu,
Chista chi dici tu.

74

Di lodi in veci Satira
Tirava, e lu preggiatu
Vinu cci avria appizzatu.
Megghiu non è chi leti
Nni fa tanti Poeti
Pr'onuri, e gloria sò?

75

Né spargirsi stu fluidu
Celesti, e benedittu
Putria ccú chiú profittu
Ognunu ccú la Cetra
L'inalzirá, cui all etra
Cui all' immortalitá.

Si sti mei non ti movinu 76.
Cunsigghi ccu palori;
Ah mova lu to cori
Lu natu Infanti, e poi
Niegati, si tu puoi,
Niegati a chistu cca.

77

Guarda ccu quali grazia
Uniu di li Parenti
Li dui beltà eminenti!
E ccù piaciri multu
Vidi in un stissu vultu
La Mamma, e lu Papà.

78

Ch'amabili delizia!
L'ucchiuzzi hannu l'inviti
D'Amuri, e li soi riti;
Lu Celu ad un so risu
S'apri, e lu Paradisu
Visibili si fa.

79

O dormi, e lu Silenziu
Trasi in punta di pedi
Lu vasa, e poi si sedi
Mentri li Grazii a latu
Ccu lu ~~li~~ Riposu gratu
Cui ~~cantan~~ annacanu la vò.

80

Muti li Vezzi aspettanu;
E quannu s'arrisbigghia
Ccè un veru parapigghia
Cui ntrà la frunti aggiucca
Cui dici è mia la vucca
Cui mei l'ucchiuzzi su.

81

Cui di la gula assamanu
L'intatti e nivei scumi
O in pettu a li lattumi
Cui pedi, manu, e rini
Movi tra bianchi lini
E li juchitti fa.

83

Non reggia sti delizii
La sua Mamá e l'afferra
E in baci si disserra
E a lu Papá, chi vidi
Tanti carizzi, e vidi,
In brazzu cci lu dá.

83

Daticci, e Vui mai saziu
Vasuni ntrá li guanci:
V'invidii mentri cianci
La sorti sua infelici
Cui figghi mai non fici
Cui Patri mai non fu.

84

Ma chi! A lu Numi brillanu
L'occhi di compiacenza
All'ira chiú non penza
Fa un risu, alza la testa
S'allegra, e la tempesta
Mutau in serenitá.

85

Ah sii ccu nui propizziu
O numi, e giá placatu....
La strata l'ai nzirratu
Mi dici, ed iu m'arrennu:
Ed accussí dicennu
Mi lassa, e si nni va.

Ex
Bibliotha. Regia
Berolinensi.